

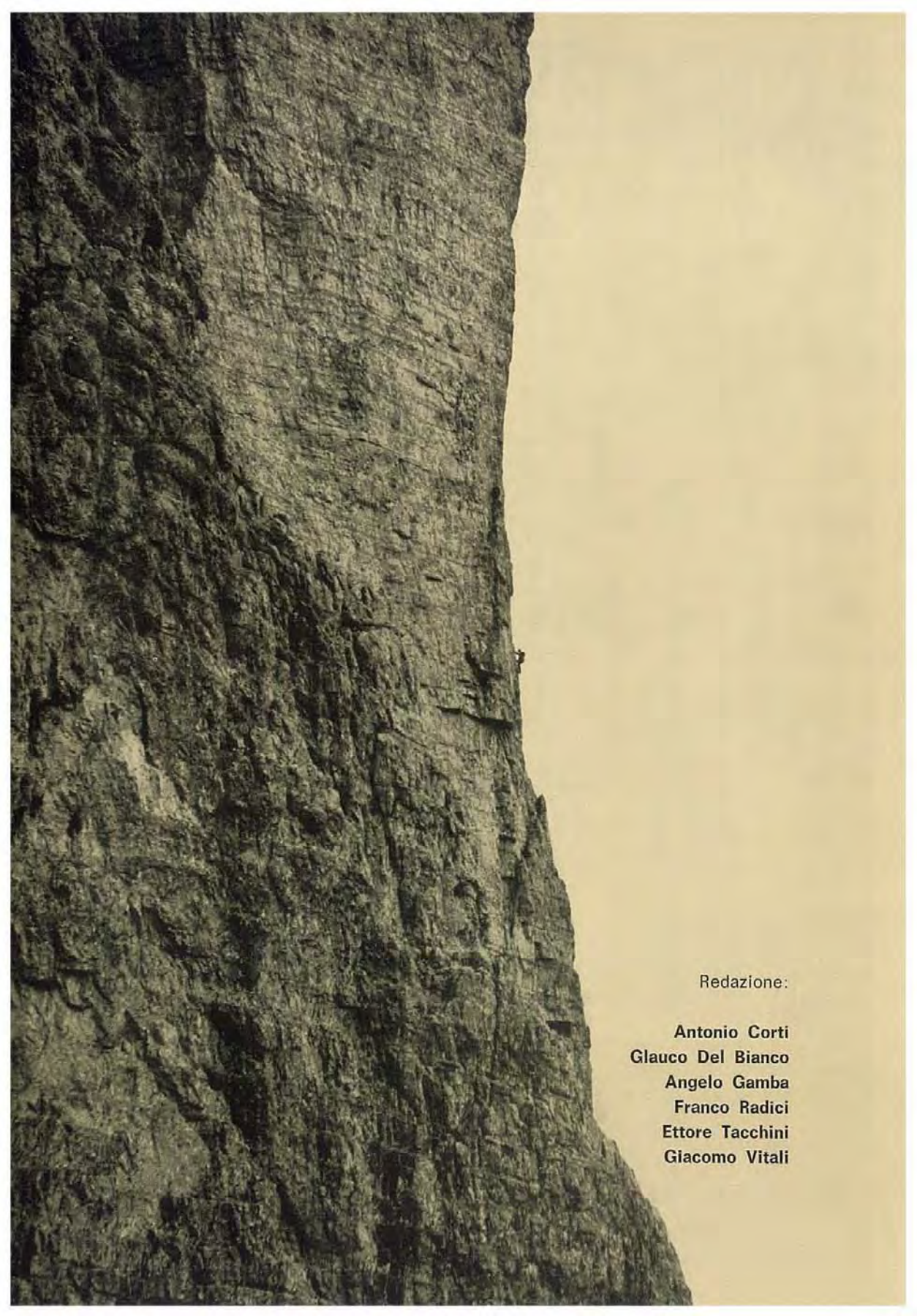
ANNUARIO 1973

ANNUARIO

1973



Nel Centenario
della Sezione « Antonio Locatelli » di Bergamo del
CLUB ALPINO ITALIANO



Redazione:

Antonio Corti
Glauco Del Bianco
Angelo Gamba
Franco Radici
Ettore Tacchini
Giacomo Vitali

Uno sforzo da portare avanti

L'Annuario di quest'anno, quello che corona il Centenario della Sezione, esce nel solito formato ma con un sostanzioso numero di pagine. È facile affermare che questa circostanza è dovuta alla suddetta occasione e alla necessità di porre nel suo giusto rilievo quanto la Sezione ha compiuto per ben celebrarla. Infatti sono numerose le pagine nelle quali il Centenario è stato illustrato ma, ci scusino i soci, è doveroso e pertinente alla nostra funzione di informatori tramandare, attraverso queste pagine, quanto il CAI di Bergamo ha saputo e voluto fare affinché questa ricorrenza potesse venire ricordata anche nel futuro a testimonianza di un fatto che ci ha coinvolti tutti.

È altrettanto giusto dire però che, vista la crisi dello scorso anno durante la quale i redattori avevano addirittura messo in forse la vita futura di questa pubblicazione, lo sforzo di rinnovamento, il desiderio di riprendere la strada, lo stimolo, a qualsiasi livello, di far rifiorire gli interessi attorno a questa nostra annuale fatica, sono pur stati notevoli. In primo luogo, un buon risultato lo si è potuto ottenere allargando l'organico della redazione. Il richiamo lanciato l'anno scorso dai due fedeli redattori che tenacemente avevano portato a termine la loro fatica malgrado un notevole e... deplorabile senso di disinteresse da parte di molti, non è caduto nel vuoto. Ci siamo guardati attorno, abbiamo sentito qual'è stata la reazione dell'ambiente alpinistico in genere e della Sezione in particolare che insistentemente sollecitavano di non lasciare morire l'Annuario, abbiamo sentito attorno ai precedenti redattori un'atmosfera di comprensione e di appoggio che forse, con l'andar degli anni, si era un poco affievolita: ci siamo tirati su le maniche e... siamo partiti.

L'aumentato organico della redazione ha portato, di conseguenza, un apporto sensibile e carico di ulteriori significati: sono giovani forse ancora alle prime armi e non del tutto esperti in impaginazione e tecnica tipografica, in tagli e inserti, sprovvisti forse di quella malizia, frutto del mestiere, che consente di far apparire bello e interessante anche quello che, senza essere severi critici, bello non è. Ma a tutto questo supplisce l'entusiasmo, il sacro fervore con il quale si sono posti al lavoro, la dedizione di voler coltivare, nel miglior modo possibile, il proprio orticello; c'è un desiderio di fare, di raccogliere, nell'ambito del proprio ambiente e relativamente alle proprie esperienze, tutto quanto possa tornare utile alla vita della pubblicazione, in modo che il mondo che vi gravita attorno, con le sue idee, i suoi stimoli, i suoi interessi, le sue critiche, il suo desiderio di essere presente al tempo nostro, sia sempre ben rappresentato e vi abbia possibilità di collocazione. In una parola dare un senso alle pagine per cui ai loro tempi nacquero ed ebbero, per una numerosa serie di decenni, una loro indiscussa validità.

Sono considerazioni semplicistiche ma ci paiono necessarie in questo momento nel quale stiamo tirando l'ultimo scatto prima di passare il tutto alle stampe, affinché i lettori sappiano valutare il duro travaglio di gestazione, di preparazione, di compilazione fatto in comune e di comune accordo da tutta la redazione messasi al servizio della Sezione e dell'alpinismo bergamasco nell'intento di diffondere, culturalmente forse prima che alpinisticamente, le idee e gli stimoli che muovono il mondo nel quale viviamo.

È uno sforzo che contiamo di portare avanti con l'aiuto e l'appoggio di tutti: è un impegno per il futuro in modo che, chiuso un Centenario, si possa aprire il secondo con rinnovato vigore, convinti che solo con l'apporto e la partecipazione di tutti alla nostra vita sezionale si possano raggiungere quei risultati che ancora ci attendono.

* * *

L'Annuario si apre così all'insegna dei giovani, la loro presenza ci conforta e ci aiuta. I giovani hanno collaborato con scritti e con relazioni di gite, di salite, di spedizioni; giovani hanno dato il loro contributo con osservazioni, con consigli, a volte con critiche; giovani hanno portato, non importa in quale misura, il loro granello di sabbia all'edificio comune, con fotografie, vie nuove, relazioni di sci-alpinismo, relazioni speleologiche, attività alpinistica, ecc.

Scriviamo queste note introduttive con l'angoscia e il dolore che ancora una volta hanno colpito duramente l'alpinismo bergamasco con la tragica morte di Carlo Nembrini avvenuta sui pendii dell'Illimani nel novembre scorso. E nella memoria di tutti lo stupore che la notizia ci ha arrecato: non credevamo possibile che il Carlo se ne fosse andato così, quasi banalmente, quando di imprese difficili e fors'anche spericolate il Carlo ne aveva ben compiute un po' dappertutto. Non ci siamo resi conto della sua scomparsa nemmeno il giorno dei funerali in quel di Nembro, paralizzati da tanto dolore.

Qui, in queste pagine, la redazione ha sentito come suo inderogabile dovere la necessità di ricordare Carlo Nembrini con scritti di amici e con la raccolta della sua attività. È un omaggio alla sua memoria e i redattori sentono vivo il desiderio di ringraziare tutti quanti hanno collaborato a questa triste circostanza che ha portato un grave lutto al nostro alpinismo.

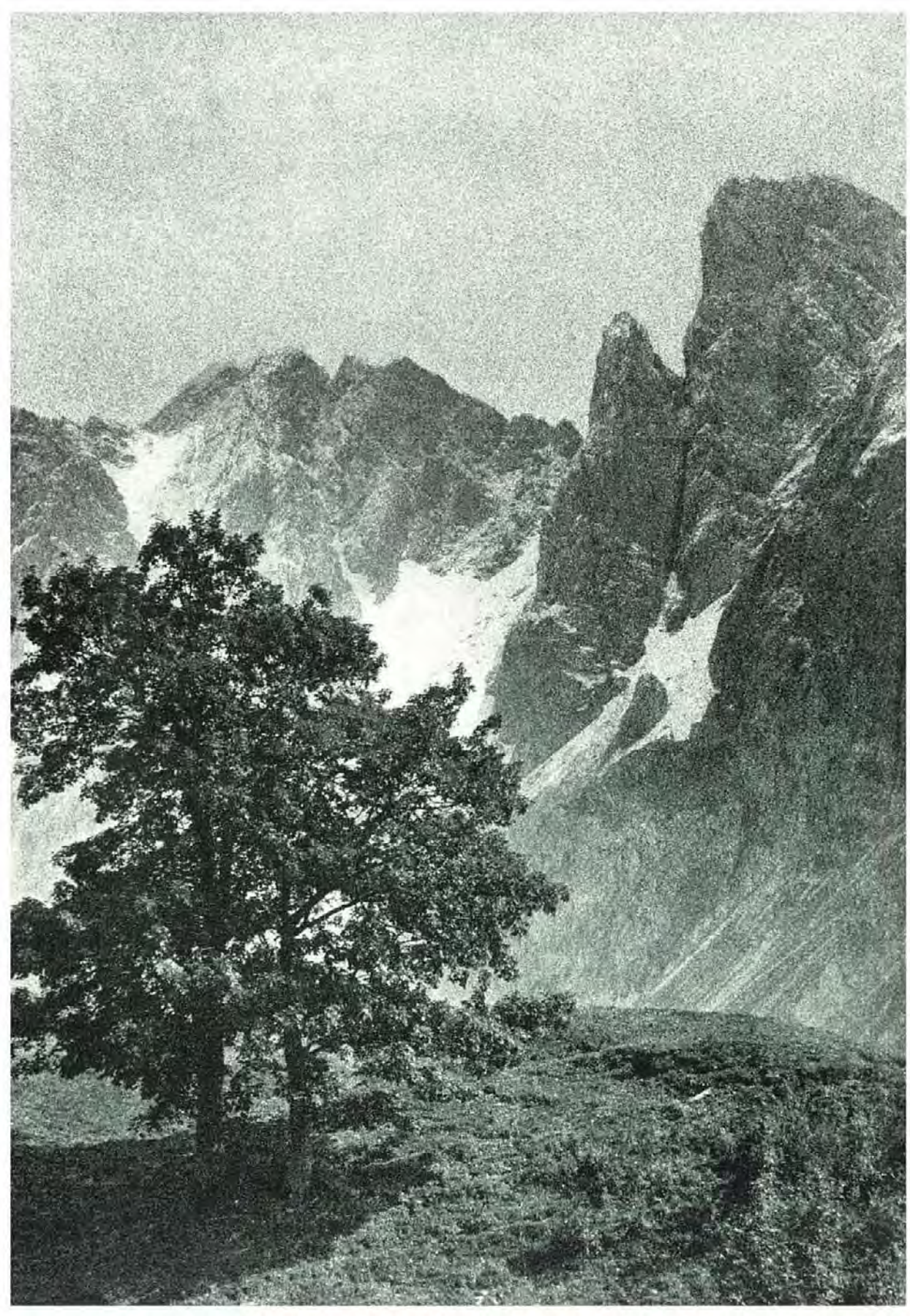
Scriviamo nel momento in cui la nostra spedizione all'Himalaya è già ritornata. Tutti sanno i risultati ottenuti, mentre la stampa cittadina non ha mancato di mettere nel giusto rilievo l'importanza di questa iniziativa e le vicende accadute.

Tutti siamo dispiaciuti per la rinuncia alla vetta dell'Himalchuli e per l'interruzione forzata di questa esaltante esperienza: crediamo tuttavia che questa prova, assai difficile per la verità, possa servire ad altri così che il contributo dei nostri sia di aiuto e di concreta validità per un miglior risultato.

Un saluto particolare vogliamo porgere a tutti gli amici che laggiù, nella catena himalayana, hanno in ogni modo saputo onorare il nome del CAI di Bergamo, battendosi finché è stato loro possibile: grazie per quanto hanno saputo fare.

Un ultimo ringraziamento al Consiglio del CAI e agli amici e ai collaboratori tutti come a quelli che seguono costantemente e con utili consigli la nostra pubblicazione, onorati se vorranno dare atto dello sforzo e dell'impegno che tutta l'équipe dei redattori vi hanno profuso.

i redattori



Relazione del Consiglio

Egregi Consoci,

la relazione dell'attività sezionale del 1973 è necessariamente una relazione piuttosto voluminosa in quanto, come d'altronde è nostro preciso dovere, dobbiamo illustrare sia pure brevemente oltre all'attività normale svolta durante l'anno anche quella straordinaria che è stata disposta e concretata per festeggiare degnamente il Centenario di vita del CAI di Bergamo.

Anche queste manifestazioni in onore del Centenario sezionale rientrano nell'attività del 1973 e quindi anche se di esse viene dato ampio ragguaglio e spazio in altra parte dell'Annuario, nella relazione consigliare deve esserci quanto meno una traccia di ciò che nel nome del Centenario sezionale è stato svolto nell'anno scorso. Pertanto il 1973 è stato un anno di aumentato impegno e di raddoppiato lavoro organizzativo da parte di tutti e che ha visto impegnato il Consiglio in una numerosissima serie di sedute (in media una ogni 15 giorni) mentre altre riunioni sono state tenute dalle varie commissioni e dal comitato di presidenza.

È doveroso anche a questo punto esprimere un vivo apprezzamento e ringraziamento ai nostri impiegati, sempre efficientissimi i quali hanno svolto una poderosa mole di lavoro non sempre appariscente, ma che è stata determinante per poter portare a termine un così vasto e multiforme programma.

Purtroppo anche nell'anno del Centenario parecchi nostri soci ci hanno lasciato e per la loro scomparsa esprimiamo alle famiglie il nostro più profondo cordoglio rinnovando nel contempo l'espressione della nostra più viva partecipazione al loro dolore.

I soci scomparsi sono: Giovanni Carminati, Donato Carrara, Laura Cernuschi, Claudio Corti, Cav. Gino Gervasoni, Enrico Gritti, Rosanna Locati, Gaspare Luchsinger, Ernesto Niggeler, Armando Reggiani, Giovanni Ripamonti, Dr. Adolfo Scudeletti, Rag. Vincenzo Salvi, Comm. Umberto Tavecchi, Dr. Avv. Federico Zonca.

È scomparsa con Tavecchi l'ultima figura di pioniere della nostra Sezione, un uomo che della passione per la montagna si era fatto quasi una religione, uno scopo di vita.

I soci più anziani hanno dato un mesto ed accorato addio al decano della nostra Sezione che si è spento all'età di 91 anni dopo aver trascorso una vita in stretta comunione con quella della nostra Sezione cui era iscritto da ben 70 anni.

I soci più giovani invece, più degli altri, sono rimasti profondamente colpiti dalla tragica fine di Carlo Nembrini morto nel tentativo generoso di recuperare la salma di un alpinista francese sulle Ande Boliviane.

Ed ora passiamo a parlare della vita sezionale e della sua attività iniziando dalle Sottosezioni.

SOTTOSEZIONI

Anche quest'anno dobbiamo registrare un'intensa attività in tutte le nostre Sottosezioni per le quali vi sono state novità sia nel campo organizzativo che nel campo del proselitismo.

Infatti da quest'anno tutti i rappresentanti delle Sottosezioni partecipano alla seduta di Consiglio, sia pure senza diritto di voto, ma la loro presenza ed i loro consigli ci sono stati estremamente utili per avere notizie dirette onde intervenire tempestivamente in ogni luogo vi siano soci e attività confacenti alle finalità del CAI.

Dobbiamo registrare anche la nascita di due nuove Sottosezioni e precisamente quella di Alzano Lombardo e quella di Oltre il Colle.

La prima è già ben avviata con un buon numero di soci ed ha come presidente l'attuale Sindaco di Alzano.

Pertanto è stato facile alla Sottosezione di Alzano trovarsi una sede decorosa già munita di biblioteca e di bar. Per quella di Oltre il Colle il discorso è un po' diverso in quanto si trova ancora in fase organizzativa, ma è piena di entusiasmo.

Riteniamo che nel prossimo futuro possa trovare anch'essa una via per iniziare la propria attività organizzativa.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

È l'attività di maggior rilievo della Sezione e dei suoi soci che si è concretata anche quest'anno in varie salite di gruppi, in spedizioni leggere anche al di fuori del territorio nazionale, con gite sociali che il tempo ha qualche volta guastato e con la ripetizione dell'organizzazione del campeggio svoltosi in Valle di Funes, che ha dato ottimi risultati per la suggestività della zona e per la possibilità di salite difficili, come per passeggiate in zone stupende. Vi sono stati 25 presenti al campeggio e tutti ne hanno riportato un ottimo ricordo. Fra le gite sociali e nell'ambito delle manifestazioni del Centenario si è svolta l'escursione alla cima del Corno Stella il 24 giugno cui hanno partecipato soci e non soci e che ha avuto il brillante risultato di portare sulla vetta oltre 600 persone.

Da ricordare anche la gita svolta dal « gruppo anziani » che ha trovato il modo di svolgere un brillante itinerario in Engadina con la partecipazione di 40 soci.

Le gite e le salite più importanti dei soci vengono qui elencate ma di esse si potrà trovare più ampia relazione nel testo dell'Annuario. Fra le più importanti gite sociali quelle al Bernina, al Gran Combin, al Civetta, al Tresero. Salite effettuate da soci e spedizioni leggere: nel gruppo del Kenya (Punta Lenana e Punta Peters), in Islanda (il Vulcano Helka e Bardarbunga), in Grecia nel gruppo dell'Olimpo (il Mitikas e lo Stefani), in Bolivia (l'Illimani e l'Illampu).

Nell'ambito dell'attività organizzativa ed alpinistica dobbiamo anche ricordare, per il lavoro che si è svolto in sede, l'organizzazione preparatoria della Spedizione del Centenario in Himalaya, spedizione che attualmente è in via di svolgimento ma che alla fine 1973 non era ancora partita dal territorio nazionale.

L'organizzazione di detta spedizione ha dato comunque un grosso lavoro soprattutto ai soci volenterosi che l'hanno seguita e curata e non poche preoccupazioni e problemi al Consiglio.

Il lavoro di organizzazione si è iniziato nel febbraio 1973 con la scelta degli

uomini quando ancora non si conosceva la meta della spedizione. Al rientro della spedizione di Guido Monzino dall'Everest alla quale hanno partecipato i nostri soci Piero Nava, Mario Dotti e Mario Curnis, abbiamo avuto alcune importanti notizie: infatti, durante la permanenza a Kathmandu, Mario Dotti poté ottenere ufficialmente il permesso per la scalata dell'Himalchuli, una montagna della quale si conosceva poco o niente, mentre Piero Nava riuscì ad organizzare un volo sulla zona dell'Himalchuli durante il quale Curnis e Magni (l'addetto fotografico della spedizione) poterono eseguire una eccellente serie di fotografie a colori che sono poi servite per lo studio e la scelta dell'itinerario che avrebbe seguito la nostra spedizione.

È venuto poi il problema dell'ossigeno che sembrava insolubile dopo il rifiuto di Monzino di cederci alcune bombole residue dalla spedizione all'Everest. Si è pensato di fare richieste in Giappone e in Francia mentre poi lo si è trovato a Bergamo gentilmente offerto dal dott. Sestini della SIAD. Difficoltà anche per la spedizione dei materiali e per la impossibilità di reperire a Kathmandu un magazzino in cui poterlo contenere. Si è anche dovuto inviare Bonicelli e Calegari in Nepal per poter risolvere il problema dei portatori e per avere il permesso ufficiale dal Governo del Nepal per la spedizione. Man mano che i problemi venivano risolti altri ne sorgevano quasi non dovessero mai finire. Ed ecco verso la fine dell'anno la tragica scomparsa di Nembrini che doveva essere uno degli uomini di punta della spedizione. Comunque i membri della spedizione hanno reagito a questo duro colpo ed anche questo momento di abbattimento morale è stato superato con la volontà di portare avanti l'impresa. Questione grave da risolvere era quella delle radio per le quali sembrava non si potesse avere il permesso o quanto meno non potessero essere utilizzate in loco. All'ultimo momento e poco prima che la spedizione partisse è arrivato l'invito-obbligo di maggiorare l'assicurazione per i portatori il che era giusto e doveroso da parte nostra, e poi, come il classico formaggio sui maccheroni, anche un'avaria alla nave dove già si trovavano stivati i materiali della spedizione, nave che partita da Venezia era già arrivata in Jugoslavia. Pertanto i materiali hanno dovuto essere ritrasportati da Fiume in Italia, inviati a Roma e da lì spediti in aereo a Kathmandu in quanto con altri mezzi non sarebbero certamente giunti in tempo in Nepal.

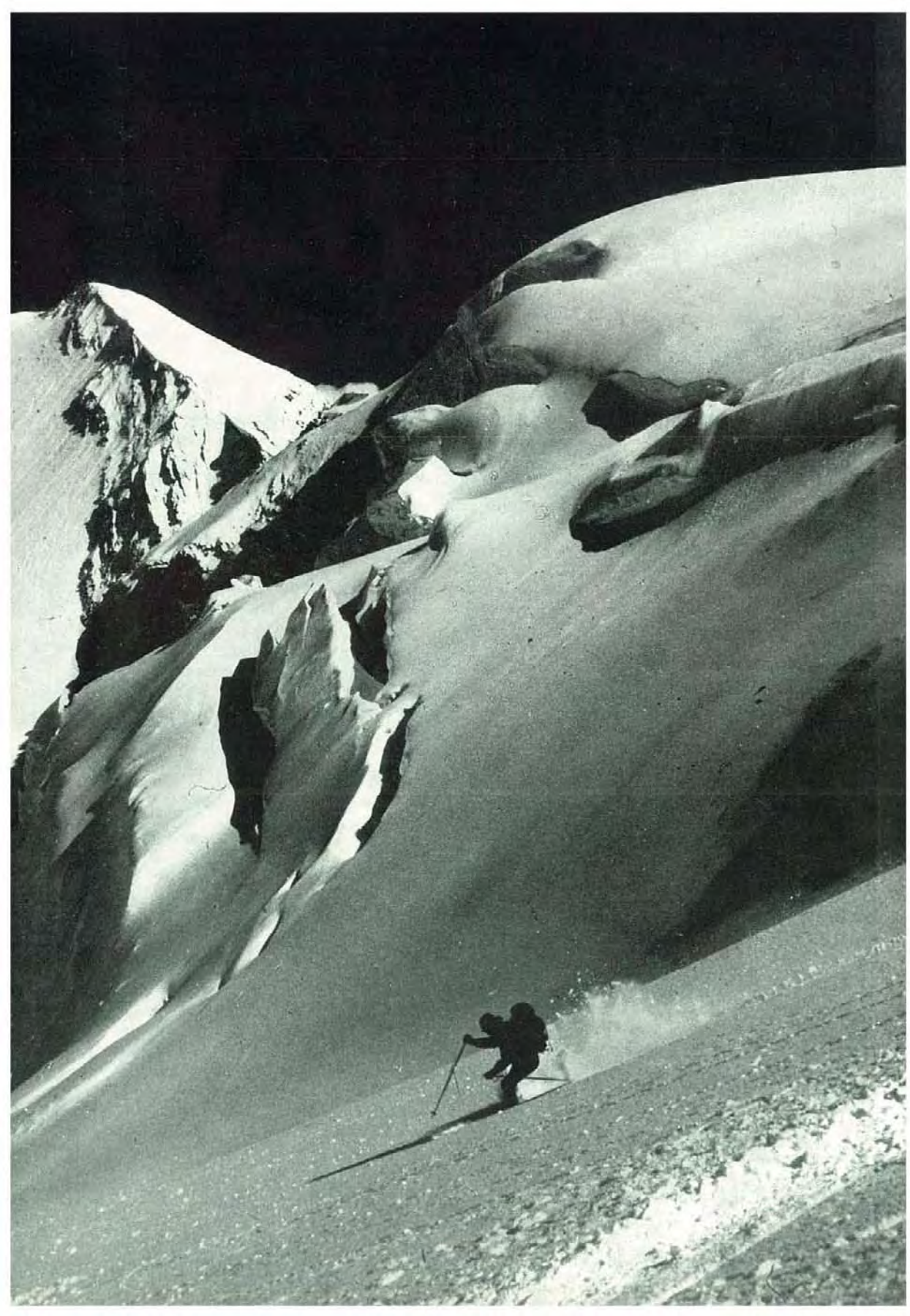
Speriamo, ora che la spedizione è in corso, che altri problemi non debbano sorgere poiché da parte nostra difficilmente potremmo aiutare da qui i nostri amici, impegnati come sono attualmente per la conquista della cima, meta della spedizione ed ai quali vanno i nostri più vivi sinceri ed affettuosi auguri.

RIFUGI E SENTIERI

Per quanto riguarda i rifugi si è curata la loro manutenzione in generale ed in particolare siamo contenti per aver potuto concludere con la SIP i contratti per la installazione del telefono sia al Rifugio Coca che al Rifugio Brunone. In questa opera ci è stato di validissimo aiuto l'intervento della Provincia alla quale va il nostro più vivo ringraziamento.

I materiali per il ponte radio sono già pronti a fondo valle e si attende ora che vengano predisposti nei rifugi gli appositi vani in cui collocare gli apparecchi.

Per il trasporto si spera in un intervento dell'elicottero per quanto riguarda il Brunone, mentre per il Rifugio Coca, che verrà presto servito da una teleferica



per trasporto materiale, si potrà usufruire di questo mezzo per far giungere lassù i pezzi occorrenti al ponte radio.

I lavori per la teleferica sono già iniziati e riteniamo che all'inizio della prossima stagione potranno essere completati.

Nella zona del Brunone il Consiglio ha deciso di ricostruire il Bivacco Frattini non certo sul luogo dove era stato già collocato, punto che si è rivelato soggetto alle valanghe; è stata scelta una località sulla cresta del Tendina dove il bivacco verrà installato non appena potranno essere trasportati i pezzi che si trovano attualmente al Rifugio Livrio.

Per il Rifugio Calvi è stato deciso l'acquisto di un'area nelle vicinanze dell'attuale rifugio in modo da poter poi provvedere nei prossimi anni alla costruzione di un nuovo rifugio più decoroso ed accogliente di quello attuale. Si sta attendendo il completamento di alcune pratiche burocratiche per sottoscrivere l'atto di acquisto del terreno. Ai Laghi Gemelli è stato concordato, sia pure ufficiosamente con il Comune di Branzi, la locazione di una baita vicino all'attuale rifugio da adattarsi a rifugio invernale. Anche per questo si attendono che le formalità burocratiche e le delibere consigliari del Comune di Branzi possano dare il crisma della legalità a questo accordo.

Per ultimo due parole sul nuovo Rifugio Curò che è veramente risultato una opera degna del Centenario della nostra Sezione e di cui dobbiamo essere grati al progettista e direttore dei lavori geom. Locatelli che ha curato la realizzazione del rifugio con attenzione paterna e che ha sacrificato a questo lavoro una veramente imponente mole di tempo e di preoccupazioni.

Il rifugio è ormai stato inaugurato e viene esso pure illustrato abbondantemente nel testo dell'Annuario. Con il nuovo Rifugio Curò il patrimonio immobiliare della Sezione si è venuto notevolmente ad arricchire, patrimonio che viene posto a disposizione dei soci e di quanti frequentano la montagna.

Il patrimonio immobiliare della Sezione è stato altresì ampliato con l'acquisto di un magazzino che si è reso indispensabile ormai per la mole di materiale che la Sezione ha reperito in questi anni sia per le spedizioni, per il campeggio e la squadra di soccorso.

Un'attenta cura è stata prestata anche durante l'anno ai sentieri che collegano i rifugi intervenendo anche là dove le frane o le slavine avevano potuto provocare dei cedimenti. È ancora in fase di realizzo il tratto del sentiero delle Orobie che dovrebbe concludere il tracciato tra il Rifugio Curò e il Rifugio Albani. Un tratto di questo sentiero è già stato perfezionato e precisamente dalla Manina al Pizzo di Petto; il resto si spera venga concretato entro il '74 dopo che la scelta del percorso, che ha dato luogo a pareri discordi, verrà definitivamente fissata.

SCI - C.A.I.

È stato varato e realizzato un vasto e multiforme programma che viene ampiamente documentato ed illustrato nel testo dell'Annuario. In sintesi: è stato svolto un corso di sci, una gita di fine anno a Merano, numerose gite sciistiche e sci-alpinistiche che sono state tutte ottimamente realizzate sia per la valida organizzazione e sia anche perché i soci hanno risposto numerosi a questo invito, mentre le guide e i capi-gita hanno dato la sicurezza e tranquillità per la riuscita delle gite stesse.

Alcune gite sono state anche effettuate fuori provincia ed all'estero (Monte

Tabor, Cassandra, Gruppo delle Maurienne, Passo del Sempione e nel Vallese la Pigna d'Arolla).

In tutta questa attività cui hanno preso parte ben 665 persone solo un piccolo incidente si è verificato ad una partecipante che però attualmente ha ripreso in pieno la propria attività.

Si è svolta altresì una settimana bianca a Cortina con 40 partecipanti, mentre nell'ambito sociale è stata effettuata la solita gara con la formula inalterata delle due frazioni di salita e di discesa. L'attività agonistica non si è limitata però alla gara sociale in quanto lo Sci-CAI ha organizzato anche per il '73 il Trofeo Parravicini che, rimandato una prima volta, è stato effettuato purtroppo con un tempo pessimo su un percorso ridotto ad anello e che certamente non ha soddisfatto nè i concorrenti nè tanto meno il pubblico che in numero scarsissimo, aveva potuto raggiungere il rifugio. L'entusiasmo e la sportività dei concorrenti però non è venuta meno e ciò è valso a poter in parte mitigare l'amarezza di non aver potuto effettuare completamente e compiutamente la gara.

Sulle nevi del Recastello è stato invece effettuato il 10 giugno con un tempo magnifico e con un ottimo svolgimento il Trofeo Tacchini mentre al Livrio alla fine del mese di giugno si è corsa la Coppa Seghi realizzata in collaborazione con la Direzione della Scuola di sci del Livrio ed alla quale hanno partecipato atleti di valore e che è stata vinta da Fausto Radici. Ancora come attività da parte dei soci c'è da segnalare la partecipazione di numerosi soci dello Sci-CAI alla Marcialonga.

SCUOLA LIVRIO

È stato perfezionato con la SIFAS un accordo per ottenere maggiori sconti ai nostri allievi sugli impianti in cambio di una cessione di un piccolo appezzamento di terreno al Trincerone. La Scuola del Livrio se ne è certamente avvantaggiata e anche nel 1973 possiamo registrare una clientela numerosa, con quasi tutti i turni esauriti e con soddisfazione generale degli allievi. Ciò riteniamo sia dovuto all'attenzione e cura preoccupata con cui l'organizzazione della Scuola stessa viene seguita dalla speciale commissione e dal direttore sportivo dott. Spadaro.

È stata notevolmente migliorata anche la situazione ricettiva del Rifugio Livrio dove da un paio d'anni è giunto un acquedotto che ha dato la possibilità di fornire acqua in abbondanza.

SCUOLA DI ALPINISMO E DI ALTA MONTAGNA

Il programma della Scuola di alpinismo è stato quest'anno rinnovato abbinando il sabato e la domenica per le uscite della Scuola con pernottamento di allievi e di istruttori in alberghi o rifugi in località di montagna. Le lezioni teoriche venivano fatte nel pomeriggio del sabato e quelle pratiche la domenica mattina. Il nuovo sistema ha dato ottimi risultati in quanto vi è stato maggior affiatamento fra allievi e maestri e fra gli allievi stessi. Hanno partecipato al corso circa trenta allievi che hanno superato brillantemente le prove del corso senza che si verificassero incidenti.

Per la Scuola di alta montagna che si tiene al Livrio ai primi di settembre forzatamente il numero degli allievi è stato limitato dalla capienza del rifugio.

Il corso si è tenuto in un ambiente veramente spettacolare, nei dintorni del Livrio sempre oltre i 3000 metri con lezioni teoriche in rifugio e pratiche sui ghiacciai circostanti.

NATALE ALPINO

In occasione del Centenario anche il Natale Alpino ha avuto uno svolgimento particolare in quanto il contributo offerto dai soci mediante sottoscrizione e che ha fruttato una bella somma di quasi un milione è stato devoluto ai bambini bisognosi di due piccoli villaggi in Bolivia, villaggi la cui povertà e indigenza era stata toccata con mano dai partecipanti alle spedizioni alpinistiche che la nostra Sezione aveva patrocinato in quelle zone.

CENA SOCIALE

Si è svolta alla Cà Longa con numerosissimi partecipanti e con ottima riuscita della serata nel corso della quale oltre ai soci venticinquennali e cinquantennali sono stati premiati la signora Pedretti per la gestione del Rifugio Laghi Gemelli e « Zep » Dei Cas per la gestione al Livrio, gestioni che sono durate e durano tuttora da più di 25 anni.

BIBLIOTECA

Sempre curata con intelligenza, attenzione ed amore da Gamba che non trascura l'acquisto di nessuna pubblicazione che possa interessare la nostra attività e che viene ad arricchire il patrimonio della biblioteca.

È stata la ricchezza della biblioteca che ha dato la possibilità ai redattori e ai collaboratori del volume del Centenario che è testé uscito di poter attingere ad un vastissimo materiale, materiale che era stato accumulato nella biblioteca con il passare degli anni da tutti coloro che avevano curato ed aggiornato continuamente la biblioteca stessa.

ANNUARIO 1972

Nonostante timori e difficoltà anche l'Annuario del '72 è uscito in ottima veste e solo con un po' meno materiale di quanto si poteva pensare. I redattori hanno fatto miracoli, anche mediante pressioni su amici e conoscenti per reperire materiale da pubblicare.

Mentre ci congratuliamo con i redattori dell'Annuario 1972 formuliamo i più vivi auguri per quelli che curano attualmente l'edizione dell'Annuario 1973.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Sono state numerose e particolarmente seguite in quanto includevano anche quelle organizzate per celebrare il Centenario sezionale che proprio ha preso il via con una accuratissima mostra di cimeli storici e di documenti allestita in sede e che ha riportato un notevole successo. Vanno ricordate anche le proiezioni di films di Scarpellini sulle gite sci-alpinistiche, quella sulla fauna e flora della Stiria e le diapositive di Giorgio Gualco sulla Terra di Baffin. Fra le manifestazioni culturali è da includere la serata tenuta all'Auditorium del Seminario durante la quale alla presenza del Presidente Generale del CAI e delle Autorità cittadine sono stati premiati i soci più meritevoli per l'attività svolta in vari settori a favore della montagna e della nostra associazione. In quell'occasione sono stati proiettati tre films premiati al Festival di Trento graditi ed applauditi dal pubblico che gremiva letteralmente la pur vasta sala.

Il paragone poi che si è potuto fare poche sere dopo con un film indiano su di una salita all'Everest è stato completamente sfavorevole a quest'ultimo.

L'avv. Nava ha illustrato ai soci con diapositive la spedizione Monzino all'Everest che tanto interesse ha suscitato nell'ambiente alpinistico. A metà luglio su invito della Sezione si è riunito a Bergamo in sede il Consiglio Centrale del CAI che poi ha continuato i lavori presso la sala di S. Bartolomeo. Vi è pure stata una mostra retrospettiva di foto del socio Meli ed una di litografie sul soccorso alpino del secolo scorso.

Sempre in occasione del Centenario la nostra Sezione si è assunta l'onere e l'onore di organizzare a Bergamo il Congresso Nazionale delle Guide Alpine che nella sala del Palazzo Borsa Merci hanno discusso a lungo e vivacemente i loro problemi la mattina del 21 ottobre e poi si sono calmati e rappacificati al pranzo offerto loro alla Cà Longa.

In sede è stato allestito un concorso fotografico riservato ai soci che ha però lasciato un poco di amaro in bocca agli organizzatori per lo scarso numero di concorrenti.

Non si è potuta effettuare quest'anno la nostra cerimonia della messa per i caduti in montagna che era stata programmata presso il Rifugio Coca. L'inclemenza del tempo davvero eccezionale non ha permesso materialmente l'accesso al Rifugio e pertanto si è dovuto ripiegare con una messa celebrata a Bondione con la presenza di un piccolo gruppo di soci.

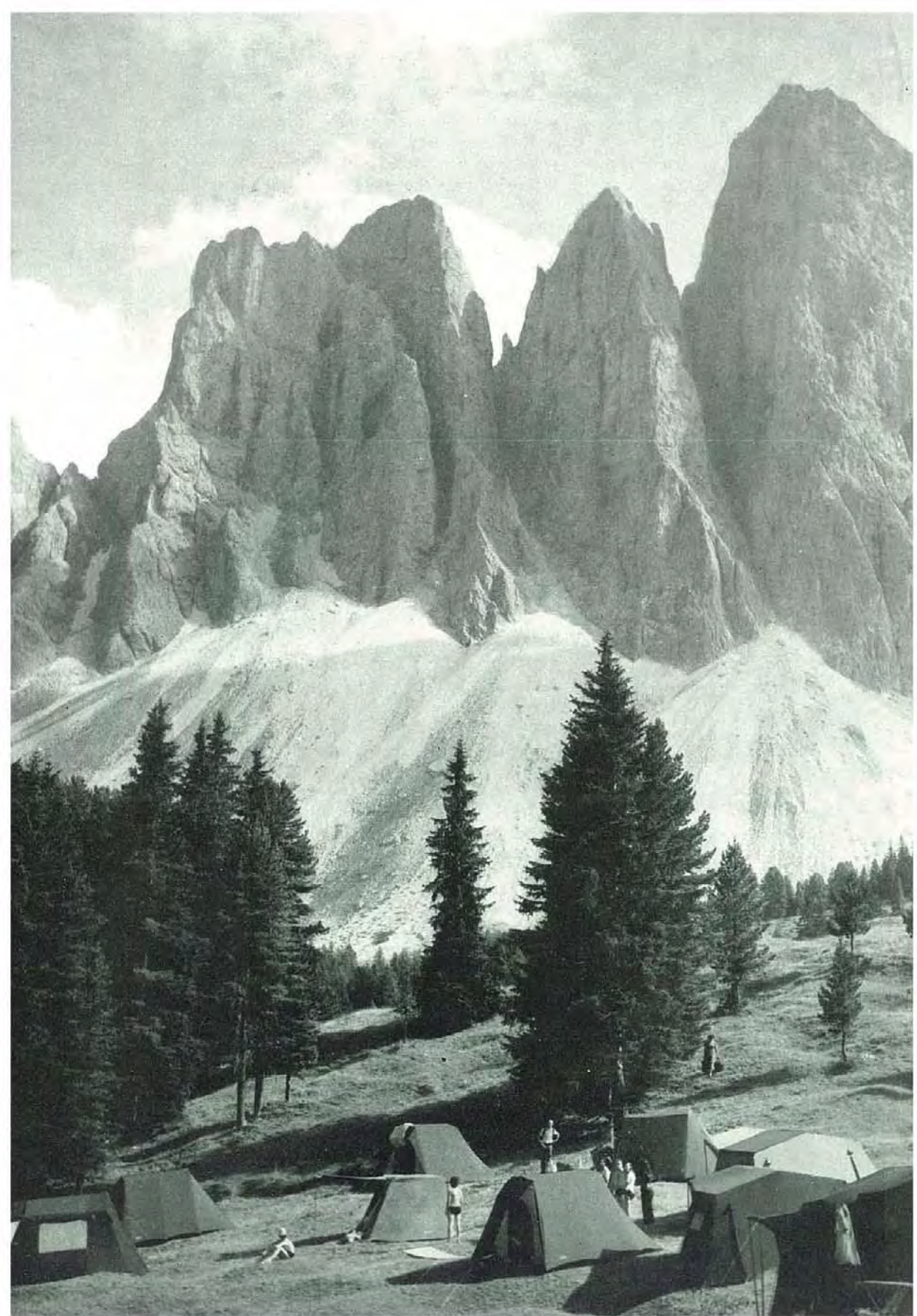
PROPOSITI

Il 1973 per le note ragioni è stato un anno eccezionalmente ricco di attività, di fervore di opere e di iniziative ed aggiungiamo anche di lavoro, di preoccupazioni e di spese.

Il prossimo futuro dovrebbe dare un poco di respiro sia agli uomini e sia alla cassa della Sezione, anche se già sono in cantiere alcune opere di non lieve impegno.

Vi è da impiantare e far funzionare i due ponti radio del Coca e del Brunone e finire la costruzione della teleferica per il Coca, mentre prosegue la trafila burocratica per l'acquisto del terreno nella zona Rifugio Calvi cui farà seguito la costruzione di un nuovo rifugio.

Completeremo il « Sentiero delle Orobie » sino al Rifugio Albani mentre al



Livrio pare vi sia una pausa, ma che può anche essere foriera di più fervida ed impegnativa attività.

Tutto ciò va naturalmente aggiunto a quella che è ritenuta l'attività normale in ogni settore e che già di per se stessa tiene mobilitati e sul piede di guerra sia il Consiglio che le varie Commissioni, senza dire degli uffici di segreteria per i quali il lavoro non conosce soste e men che meno nei periodi feriali.

Vi saranno certamente, e ce lo auguriamo, anche quest'anno gruppi di soci che avranno in programma piccole spedizioni all'est e all'ovest e che cercheremo di aiutare, ma con parsimonia in quanto le casse del CAI sono state duramente provate nel 1973, mentre nel 1974 vi sono altre spese da affrontare. Comunque il Consiglio cercherà di accontentare nel limite del possibile le varie esigenze dei soci.

Il Consiglio chiude qui la sua relazione illustrativa dell'attività sezionale chiedendo ai soci un consenso per quello che è stato fatto ed un aiuto morale per il futuro, soprattutto con critiche costruttive e suggerimenti.

SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1973:

<i>Iscritti in Sede:</i>	<i>Vitalizi</i>	<i>Ordinari</i>	<i>Aggregati</i>	<i>Totale</i>
	44	1.857	563	2.464
<i>Iscritti presso le Sottosezioni:</i>				
Albino	—	182	94	276
Alzano Lombardo	—	55	17	72
Cisano Bergamasco	—	85	19	104
Clusone	—	279	51	330
Gandino	—	178	39	217
Lefte	—	105	32	137
Nembro	—	172	53	225
Ponte S. Pietro	—	127	87	214
Vaprio d'Adda	—	80	28	108
Zogno	—	171	106	277
Totale	44	3.291	1.089	4.424

Sede: aumento rispetto al '72 di n. 249 unità.

Sottosezioni: aumento rispetto al '72 di n. 408 unità.

(Relazione letta all'Assemblea Annuale ordinaria dei soci la sera del 30 aprile 1974).

Cariche Sociali 1973

CONSIGLIO

Presidente Onorario:	Enrico Bottazzi.
Presidente Effettivo:	Alberto Corti.
Vice-Presidenti:	Angelo Gamba, Antonio Salvi.
Segretario:	Luigi Locatelli.
Tesoriere:	G. Battista Villa.
Consiglieri di Sezione:	G. Franco Bianchetti, Annibale Bonicelli, Nino Calegari, Santino Calegari, Glauco Del Bianco, Mario Dotti, Andrea Facchetti, Nino Poloni, Renato Prandi, Augusto Sugliani.
Revisori dei conti:	Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti, Angelo Rigoli.
Delegati all'Assemblea Nazionale:	Annibale Bonicelli, Enrico Bottazzi, Nino Calegari, Santino Calegari, Alberto Corti, Glauco Del Bianco, Andrea Farina, Angelo Gamba, Luigi Locatelli, Piero Nava, Pietro Pacchiana, Nino Poloni, Franco Radici, Angelo Rigoli, Angelo Salvatoni, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Beniamino Sugliani, G. Battista Villa.

COMMISSIONI

Culturale e del Centenario:	G. Battista Cortinovia, Glauco Del Bianco, Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Ettore Tacchini.
Alpinismo e gite sociali:	Franco Bianchetti, Bruno Berlendis, Nino Calegari, Santino Calegari, Alberto Corti, Mario Curnis, Mario Dotti, Andrea Facchetti, Andrea Farina, Angelo Gherardi.
Rifugi ed opere alpine:	Andrea Cattaneo, Germano Fretti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Giuseppe Piazzoli, Nino Poloni, Renato Prandi, Angelo Salvatoni.
Spedizioni extra-europee:	Annibale Bonicelli, Nino Calegari, Mario Dotti, Andrea Facchetti, Angelo Gamba, Piero Nava.
Amministrativa e Livrio:	Alberto Corti, Luigi Locatelli, Vittorio Pesenti, Angelo Rigoli, Antonio Salvi, G. Battista Villa.
Pro natura:	G. Battista Cortinovia, P. Alberto Biressi, Giuseppe Buseti, Luigi Fenaroli, Franco Radici, Giorgio Rizzoli, G. Carlo Salvi, Ettore Tacchini.
Alpinismo giovanile:	Natale Arrigoni, Mario Dotti, Andrea Facchetti, Andrea Giovanzana, Piero Rossi, Dario Rota.



La medaglia commemorativa del Centenario
Bozzetto dello scultore A. Gattafi

Manifestazioni del Centenario

La celebrazione di un centenario, sia che esso rievochi la fondazione di un'associazione sia invece che voglia ricordare l'anniversario di una personalità artistica, storica, scientifica, ecc. comporta sempre una serie di problemi e di iniziative. Problemi e iniziative che ovviamente non si possono improvvisare ma che richiedono, e per lo studio e per la successiva realizzazione, un notevole lasso di tempo, idee, capacità organizzativa e notevole senso di dedizione ad un lavoro di gruppo. Perché è praticamente impensabile che tutto, in un breve spazio di tempo, possa essere condotto a buon fine da una sola persona, nè d'altra parte, come nel caso del centenario di un ente, è del tutto impossibile che le idee che ad un certo momento possono nascere nell'animo di una o più persone appositamente incaricate non debbano essere compiutamente discusse e portate a livello di accoglimento prima e realizzazione poi.

Per cui, nel caso del Centenario della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, costituita nella primavera del 1873 ad opera di un ben preparato nucleo di appassionati e di cultori di montagna bergamaschi, seconda sezione in Lombardia dopo quella di Sondrio e prima di quella di Milano, di questa Sezione di Bergamo che nell'arco di cent'anni ha portato a compimento un numero veramente imponente di iniziative a favore della montagna e dell'attività alpinistica, le idee sulle manifestazioni da sviluppare e da organizzare durante il 1973 erano state messe in cantiere praticamente alcuni anni avanti, da quando cioè si pensò seriamente che il Centenario ormai era alle porte e che richiedeva sforzi e volontà comuni per ben celebrarlo. Ricordo ancora con commozione e con profondo rispetto come il compianto rag. Carlo Ghezzi ci raccomandava con particolare stimolo di metterci al lavoro per questo nostro Centenario affinché riuscisse degno del nome che ricordava; ricordo ancora quante furono le sue idee, informate da senso pratico e quanto coraggio ci dava perché si iniziasse quello che credeva fosse un evento importante.

La Commissione culturale e del Centenario, composta da Alberto Corti, Glauco Del Bianco, Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, ai quali si unì, nel 1973, Giambattista Cortinovis, si mise quindi al lavoro e se nel frattempo non venne minimamente trascurata l'organizzazione delle normali manifestazioni culturali, quali conferenze, serate cinematografiche e di diapositive a colori, allestimenti di mostre fotografiche e di pittura alpina, pubblicazioni sezionali quali l'Annuario e il Notiziario, non venne però persa l'occasione per esaminare continuamente il problema del Centenario che avrebbe dovuto rivestire le caratteristiche di « *manifestazioni speciali* » e quindi, appunto perché ricordavano un evento straordinario, avere qualcosa di diverso e di notevole richiamo. Si voleva insomma, e questa idea prese immediatamente il sopravvento, che il Centenario non si esaurisse nello spazio di una bella serata o

di una bella mostra-ricordo o in quella di una bella riunione di soci attorno ai tavoli imbanditi di una cena sociale; anche questi, sì, ma che il tutto venisse inquadrato nell'arco di un intero anno, quello appunto del 1973, durante il quale soci e cittadinanza bergamasca avrebbero dovuto sentire l'importanza di questo evento e la necessità di degnamente commemorarlo.

Si espose quindi un primo progetto di massima; venne elaborato e ristudiato più volte, alla luce di pratiche possibilità; venne portato infine all'attenzione del Consiglio Sezionale che nella seduta del 26 settembre 1972 lo approvò e diede quindi il suo benestare alla Commissione affinché iniziasse il lavoro organizzativo.

Già nei precedenti Annuari si era data notizia di due importanti iniziative che rientravano praticamente nelle celebrazioni: innanzitutto la stampa della seconda edizione della « *Guida sciistica delle Orobie* » di Luigi Beniamino Sugliani che faceva seguito alla prima edizione del 1939 da molti anni esaurita; la nuova edizione, rivista in tutti i suoi particolari, aggiornata nel testo, completata da nuovi itinerari e con un corredo di fotografie inedite e di cartine di dettaglio, ufficialmente presentata il 18 maggio 1971 in sede, ha costituito il primo anello di queste manifestazioni. La guida, come tutti sanno, è stata offerta in omaggio a tutti i soci ordinari: completata da due ottime cartine topografiche all'1:50.000 con gli itinerari sciistici, ha fornito un valido esempio e ha dato ampie soddisfazioni sia all'autore, al quale sono giunte numerose le felicitazioni ed i compiacimenti di personalità alpinistiche e di enti interessati allo sci-alpinismo, sia alla Sezione che, fattasi promotrice di questa iniziativa, ha così dato l'opportunità di riprendere sotto una nuova luce l'attività sci-alpinistica nelle Orobie e di avvalorare, anche sotto questo singolare aspetto, le nostre montagne.

Poi l'idea di costruire un nuovo rifugio dedicato ad Antonio Curò al Barbellino. Anche questa iniziativa, già ampiamente trattata negli Annuari precedenti, è stata un'idea lungamente maturata e portata poi avanti con encomiabile zelo e notevoli capacità dalla Commissione Rifugi e Opere alpine della Sezione, che ha dato, in questo importante lavoro, un esempio di valida collaborazione tecnica in stretta osservanza con i principi informatori del CAI.

Se queste due manifestazioni, e l'ultima in ordine di tempo, e cioè la spedizione alpinistica in Himalaya, rientravano già in un programma di lavoro anche abbastanza ben definito e coordinato e inquadrato in un periodo di tempo più lungo, con maggior respiro per la loro realizzazione, non così si poteva dire per le altre, quelle appunto strettamente legate all'anno del Centenario e di carattere più celebrativo, quali quella di una serata ufficiale con manifestazioni collaterali e altre singole iniziative che dovevano essere successive nel tempo e dare la garanzia di una partecipazione collettiva dei soci.

In breve, dopo un lavoro preparatorio di studi, di contatti, di rimaneggiamenti vari, si varò il programma definitivo, stampato in un piccolo pieghevole inviato a tutti i soci e così articolato:

12 maggio / 30 giugno

- Inaugurazione della rinnovata sede in Via Ghislanzoni, 15;
- Apertura della mostra di cimeli alpinistici, di fotografie storiche e di pubblicazioni alpine patrocinate dalla Sezione;
- Esposizione delle medaglie commemorative coniate per il Centenario in collaborazione con il Circolo Numismatico Bergamasco.

25 maggio

- Serata celebrativa all'Auditorium del Seminario con la partecipazione del Presidente Generale del CAI Sen. Giovanni Spagnolli;
- Proiezione dei primi tre films classificati alla 21^a edizione (1973) del Festival Cinematografico della Montagna e dell'Esplorazione di Trento.

28 maggio

- All'Auditorium del Seminario: proiezione del film a colori realizzato dalla Spedizione indiana all'Everest del 1965 con la presenza del capo spedizione M. S. Kohli.

24 giugno

- Salita collettiva dei soci del CAI di Bergamo alla vetta del Corno Stella, dove verrà distribuita la stampa con la riproduzione del « *panorama dal Corno Stella* » eseguito nel 1878 dal pittore E. F. Bossoli.

Settembre

- Distribuzione ai soci del volume storico del Centenario.

7 ottobre

- Inaugurazione del nuovo rifugio dedicato ad Antonio Curò al Barbellino in alta Valle Seriana.

Febbraio/maggio 1974

- Spedizione alpinistica all'Himalchuli (metri 7864) in Himalaya.

Inaugurazione della sede e mostra di cimeli alpinistici

I soci dai precedenti Annuari erano stati tenuti informati dei lavori relativi all'ampliamento della sede in Via Ghislanzoni, lavori che hanno richiesto un periodo di tempo abbastanza lungo per la loro esecuzione stante la necessità di non interferire nel normale lavoro di sezione e di segreteria e per non interrompere del tutto la frequenza dei soci. Condotti dall'ing. Angelo Salvatoni, i lavori di ampliamento, compresa una parte di nuovo arredamento, erano quindi conclusi per la fine del mese di aprile (tutti sanno del nuovo spazio che è stato dato al locale per la sistemazione del materiale della squadra di soccorso alpino, di quello per la scuola di alpinismo e dell'attività sci-alpinistica, dell'ampliamento della biblioteca nella quale sono stati rinnovati anche tutti gli scaffali per una nuova e più razionale sistemazione dei volumi, dell'ampliamento della sala delle riunioni, ecc.); nello spazio di tempo intercorso tra la fine di aprile e il 12 maggio, data fissata per l'inaugurazione, venne allestita nel salone una mostra di cimeli alpinistici e di vecchie fotografie di montagna che, in sintesi, documentavano la vita centenaria della Sezione. Tutto il materiale venne raccolto tra quello conservato nella biblioteca e nella fototeca sociali, mentre qualche interessantissimo pezzo venne gentilmente prestato da alcuni soci



Due aspetti della mostra dei cimeli in sede (neg. G. Salvi)

ai quali rinnoviamo il nostro ringraziamento. Ritengo doveroso far presente come la maggior parte dei membri della Commissione culturale abbia collaborato alla ricerca del materiale frugando negli scaffali e nelle cartelle della biblioteca, ricevendo conferma dell'esistenza di materiale di prim'ordine e degno di una sua completa valorizzazione.

Nella mostra la disposizione del materiale che, come abbiamo detto, doveva rappresentare come in una sequenza cinematografica la lunga vita, gli uomini, le attività e le realizzazioni della Sezione, è risultata la seguente:

a) *su pannelli a parete:*

- Grande riproduzione fotografica del disegno che il pittore E.F. Bossoli eseguì nel 1877 dal titolo: « *Le Alpi Orobie disegnate dal Duomo di Milano* » inserito nella prima edizione della « Guida alle Prealpi Bergamasche » del 1877;
- Foto dei pionieri del CAI di Bergamo: Antonio Curò, Matteo Rota, Luigi Albani, Francesco Perolari, Bruno Sala, Enrico Luchsinger, Maria Pellegrini-Cossa, Antonio Locatelli, ecc. — gruppo fotografico dei soci nel decimo anniversario della fondazione della Sezione, ecc.;
- Carte topografiche delle Prealpi Bergamasche (1900 e 1922) — Carte geologiche;
- N. 7 riproduzioni di disegni di Compton (Cascate del Serio, Rifugio Brunone, Foppolo col Pegherolo, Gromo, Pizzo Redorta e Pizzo Scais, Pizzo Coca, Presolana dalla Val di Scalve);
- Gli inizi dello sci bergamasco: vecchie fotografie di tecnica sciistica, di costume, di gruppi sciistici nel 1910-1920;
- Gli sci di Umberto Tavecchi impiegati per la sua salita al Pizzo Formico nel 1908;
- Paesi di montagna e montagne bergamasche in fotografie della fine dell'800;
- Tutti i rifugi del CAI di Bergamo (vecchie fotografie, ampliamenti, inaugurazioni, situazioni attuali, ecc.);
- Il disegno originale, in otto grandi pannelli, che il pittore E.F. Bossoli, nel 1878, eseguì su preciso incarico della Sezione dalla vetta del Corno Stella ritraendo il famoso panorama riprodotto poi sul Bollettino del CAI;
- Fotografie di personaggi del vecchio alpinismo bergamasco (gruppi di alpinisti, la Capanna Trieste, Perolari e Calvi in vetta alla Presolana, ecc.);
- Disegni di E.F. Bossoli della vecchia Foppolo nel 1850 circa;
- Gli uomini del CAI di Bergamo (foto di Giulio Cesareni, di Antonio Piccardi, Enrico Bottazzi, Carlo Ghezzi, Pasquale Tacchini, Luigi Beniamino Sugliani, Alessandro Musitelli, Attilio Vicentini, Ulisse Marchiò, Gino Spadaro, Luigi Gazzaniga, Riccardo Legler);
- Lo Sci-CAI Bergamo (statuti, tessere di soci, fotografia dello scomparso direttore avv. Pasquale Tacchini);
- Le gare: molte e interessanti fotografie di vecchie edizioni della gara del Gleno, del Trofeo Parravicini con la grande panoramica del percorso, delle squadre partecipanti, dell'albo d'oro, degli atleti, della folla durante l'effettuazione delle gare, ecc.;

- I sentieri delle Orobie: pianta generale, grafico del sentiero dal Rifugio Curò alla Capanna Albani, fotografie fatte durante l'esecuzione del Sentiero della Porta in Presolana;
- Il Rifugio Livrio e la Scuola estiva di sci: fotografie dell'inaugurazione del primo edificio e quelle dell'ultimo ampliamento, foto della scuola, di alcuni maestri (Henkel, Pirovano, Coldò), foto della zona e dei campi di neve utilizzati per l'insegnamento, alcuni pieghevoli pubblicitari, ecc.;
- Il Corpo di Soccorso Alpino – Le guide alpine – La Scuola di Roccia;
- Fotografie delle quattro spedizioni alpinistiche extraeuropee organizzate dalla Sezione (1960: Ande Peruviane: Pucahjrca; 1964: Ande Peruviane: conquista dello Tsacra Grande; 1968: Ande Patagoniche: conquista dello Scudo del Paine; 1969: Ande Boliviane: Yacuma, Mamaniri, Llihiringi, ecc.).

b) *nelle vetrinette:*

- Documenti della fondazione del CAI – diplomi dei primi soci – medaglie coniate in occasione del Centenario nelle tre versioni: oro, argento, bronzo – prime gite sociali – elenco dei libri posseduti dalla biblioteca sociale nei primi anni di vita, ecc.;
- Le pubblicazioni della Sezione di Bergamo: le tre edizioni (1877, 1888, 1900) della « *Guida alle Prealpi Bergamasche* » – le relazioni manoscritte del Segretario della Sezione per gli anni 1873, 1874 e seguenti – il volumetto del Congresso degli Alpinisti Italiani tenuto a Bergamo nel settembre del 1897 – alcune copie di « *Annuario* » (1935, 1947, 1949, 1962, 1971); la « *Cronologia geologica delle Valli Bergamasche* » del Caffi – le due edizioni della « *Guida sciistica delle Orobie* » del Sugliani – la « *Guida del Catinaccio* » tradotta da Zelasco – la « *Guida sciistica del Formico* » di Bernasconi – alcune edizioni del « *Diario dell'alpinista* » di Tavecchi – i volumetti: « *Che cos'è il CAI* » – « *I rifugi delle Orobie* » – « *La Presolana* » di Gamba;
- Alcuni libretti di guide alpine: quello di Carlo Medici, di Giovanni Pizio, di Giacomo Zucchelli; – le fotografie di Medici, di Baroni, di Zucchelli, di Emilio Torri; – fotografie dei fratelli Carlo e Antonio Locatelli; – tessera del CAI di Medardo Salvatori; – alcune fotografie delle feste degli alberi; – il disegno dell'ing. Luigi Angelini eseguito per ricordare i soci del CAI caduti nella guerra 1915/18 in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Coca nel 1919; – alcuni scritti di Antonio Locatelli; – le relazioni di alcune prime ascensioni compiute sulla Presolana da Carlo Locatelli; – i libri di alcuni rifugi delle Orobie; – il progetto della spedizione del CAI di Bergamo all'Himalaya per celebrare il Centenario; ecc.;
- Tutti i modellini in legno riproducenti i rifugi del CAI di Bergamo.

L'inaugurazione della sede e della mostra avvenne quindi la sera del 12 maggio alla presenza dei membri del Consiglio della Sezione, di quelli delle Commissioni, di moltissimi affezionati soci, dell'Assessore del Comune di Bergamo prof. Traini e del Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale dottor Mondini. Nel-

l'occasione venne presentata anche la medaglia commemorativa del Centenario coniata in collaborazione con il Circolo Numismatico Bergamasco che aveva affidato l'incarico di studiare il bozzetto allo scultore concittadino Attilio Gattafù e che è risultata un'opera veramente singolare e densa di significato, accolta poi con vero piacere dai soci. La medaglia, come è già stato detto, è stata coniata nelle tre versioni di oro, argento, bronzo e resterà a testimoniare la fausta ricorrenza del Centenario.

Serata celebrativa

Con la graditissima presenza del Sen. Giovanni Spagnoli, Presidente Generale del CAI, la sera del 25 maggio, presso l'affollato Auditorium del Seminario in Città Alta, si è svolta quella che ha rappresentato la manifestazione celebrativa per eccellenza, alla quale erano state invitate Autorità cittadine e provinciali, i Presidenti delle Sezioni lombarde, quelli delle nostre Sottosezioni, le associazioni alpinistiche ed escursionistiche e tutti i soci. Una serata veramente indimenticabile aperta con le parole di presentazione del nostro Presidente avv. Alberto Corti che ha brillantemente tratteggiato le vicende che hanno contrassegnato i cento anni del CAI di Bergamo, soffermandosi in modo particolare sulle realizzazioni di maggior prestigio (i rifugi e i sentieri, lo sviluppo dello sci e le gare, la scuola del Livrio, la scuola di alpinismo, le pubblicazioni, le spedizioni extracuropee, l'opera del Soccorso alpino, gli uomini che hanno validamente cooperato alla vita sezionale, ecc.); ha poi preso la parola il Presidente Generale Sen. Spagnoli per manifestare il suo compiacimento e per portare il saluto dell'alpinismo italiano alla Sezione di Bergamo; infine ha preso lo spunto della presenza in aula dell'avv. Piero Nava, da pochi giorni ritornato in Italia reduce dalla vittoriosa spedizione di Guido Monzino all'Everest, per esprimere il compiacimento suo e di tutti gli alpinisti italiani per la splendida vittoria che ha coronato uno sforzo e un sogno lungamente accarezzato dall'alpinismo italiano.

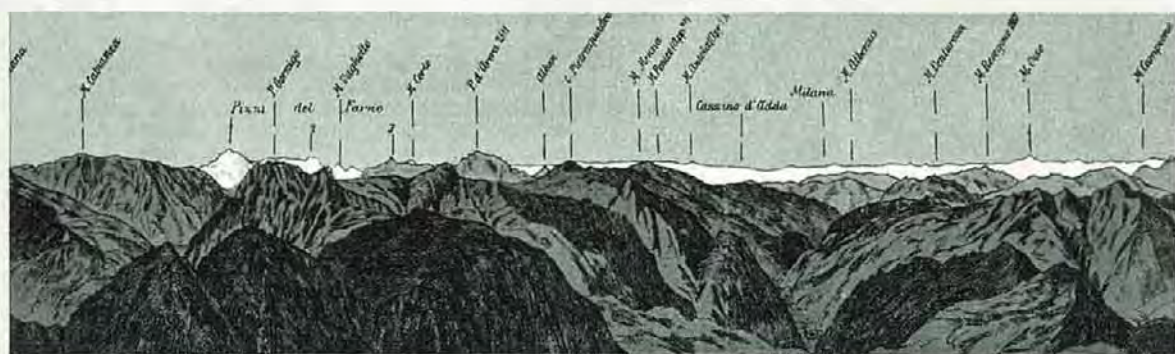
Ha poi offerto, a nome della Sezione, le medaglie d'oro del Centenario ad alcuni soci e a membri del Consiglio che, a giudizio di una Commissione, si sono particolarmente distinti a favore della vita sezionale e dell'alpinismo bergamasco: al Presidente Onorario del CAI di Bergamo, dottor Enrico Bottazzi, al Presidente in carica avv. Alberto Corti, ad Umberto Tavecchi, a Giulio Cesareni, Antonio Piccardi, Giambattista Cortinovis, Antonio Salvi, Angelo Gamba, Renato Prandi, Franco Radici, alla Squadra di Soccorso Alpino di Bergamo nelle persone di Bruno Berlendis e Santino Calegari e infine al prof. Severino Citaristi Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo e al prof. Tarcisio Fornoni come rappresentante del Comune di Bergamo.

Ha fatto seguito la proiezione di tre films di montagna premiati all'ultima edizione del Festival Cinematografico della Montagna e dell'Esplorazione di Trento dal titolo: « Solo » del regista americano Mike Hoover (*Gran Premio Città di Trento*); « Abimes » del francese Gilbert Dassonville (*Premio del Club Alpino Italiano quale miglior film d'alpinismo*) e « La marcia della regina bianca » del russo Victor Sadovski (*Premio Rododendro d'Oro quale miglior film di montagna*), che hanno ottenuto uno strepitoso successo. « Solo » ed « Abimes » in modo particolare hanno dato la netta sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo in fatto di film di montagna, qualcosa che ha saputo toccare vertici di bellezza e di contenuto tali da costituire veramente dei capolavori di cinematografia alpina nei

quali sono stati affrontati con il massimo impegno sensazioni e situazioni umane di non comune importanza.

Film sull'Everest della Spedizione indiana

Avuto in esclusiva per la nostra Sezione, mediante il fattivo interessamento di Andrea Facchetti, da parte della Spedizione indiana che nel 1965 salì la vetta dell'Everest per la nota via del Colle Sud riuscendo a portare ben nove uomini sulla cima (primato tutt'ora insuperato), questo film ha costituito un fondato motivo di richiamo anche perché alla manifestazione, svolta la sera del 28 maggio all'Auditorium del Seminario, era presente il capo spedizione indiano, comandante M. S. Kohli che, in una breve presentazione prima della proiezione, ha precisato gli scopi



LANCHETTA DI VAL DEL FRATE
PANORAMA PRESO DAL CORNO STELLA

VAL BERGAMO

VAL BREVINCONI

BRANZI

TOSSO

GUIDA ALLE PREALPI BERGAMO



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione A. Locatelli - Bergamo



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione "A. Locatelli,"
BERGAMO

VETTA DEL CORNO STELLA
m. 2620

24 - 6 - 1973

CENTENARIO
1873 - 1973

Una parte del pieghevole distribuito sulla vetta del Corno Stella

ed ha affrontato l'argomento dell'organizzazione e delle successive fasi di svolgimento della salita alla vetta.

Francamente ci saremmo aspettati di più da questo film, un'opera in 16 mm. che non mancava certo di una sua efficacia e aveva pagine di ampio respiro, ma dove purtroppo ha difettato, a nostro avviso, una più accorta tecnica di montaggio e di sfrondamento di molte parti prolisse che avrebbero consentito al film di guadagnare in snellezza e ottenere un miglior svolgimento nella successione cronologica degli avvenimenti.

È stata in ogni caso una serata molto simpatica che si è potuta inserire nelle nostre manifestazioni e che, nonostante le remore suaccennate, ha riscosso il suo meritato successo anche perché l'Everest, da pochi giorni salito dalla spedizione italiana, costituiva un po' l'argomento che aveva attirato l'attenzione di tutti.

Salita alla vetta del Corno Stella

È stato per un richiamo sentimentale, se vogliamo, e per offrire al nostro Centenario un'ulteriore ragione di recupero del vecchio alpinismo orobico che si è pensato di organizzare la salita collettiva dei soci del CAI di Bergamo e di tutti gli escursionisti bergamaschi alla vetta del Corno Stella.

Questa splendida vetta bergamasca nella zona di Foppolo, non appena fondato il CAI di Bergamo, rappresentava la cima per eccellenza; su di essa salivano le prime comitive di alpinisti per ammirare il sorgere del sole e l'ampio panorama; su questo monte il CAI di Bergamo fece costruire il suo primo sentiero dando poi incarico al pittore E. F. Bossoli di eseguire il disegno dell'incantevole panorama che si può ammirare da questa privilegiata cima orobica. Ebbene, l'iniziativa, organizzata per la domenica 24 giugno, è andata ben oltre le speranze della Sezione; un numero veramente imponente di persone (dalle 600 alle 700) ha raggiunto la cima dopo che una leggera nevicata aveva imbiancato la stessa cima e le vette circostanti; è stata una festa dell'alpinismo orobico, un felice richiamo ed un meraviglioso ritrovarsi tra tanti amici che hanno dato le più ampie soddisfazioni a chi la gita aveva programmata.

Tantissimi alpinisti bergamaschi, specialmente della nuova generazione, non avevano mai salita la cima del Corno Stella, e dobbiamo francamente dire che per loro, e per molti altri, è stata una vera rivelazione e proprio in relazione al famoso panorama che, dalla pianura a tutta la catena centrale delle Alpi, si dispiega in una fantastica successione di forme e di colori. Sulla cima è stato distribuito a tutti il piccolo pieghevole con la riproduzione del disegno di Bossoli, molto ben riuscito anche sotto l'aspetto grafico e che riportava anche un breve testo illustrativo sulle caratteristiche della montagna e delle sue vie d'accesso.

In un'apposito spazio del pieghevole veniva apposto con timbro la data della manifestazione, ed esprimiamo la convinzione che questo piccolo segno in ricordo di questa singolare e sentita escursione collettiva abbia lasciato in tutti un senso di cordiale soddisfazione.

Impossibile citare, anche solo in parte, le persone che con la loro presenza hanno voluto onorare questa gita collettiva del CAI di Bergamo, ma non possiamo sottrarre la graditissima presenza del nostro Presidente Onorario dottor Enrico Bottazzi, del Presidente in carica avv. Alberto Corti, di tutti i consiglieri di Sezione,



dei componenti la spedizione all'Himalaya, dei rappresentanti delle associazioni escursionistiche cittadine e provinciali con moltissimi soci, di soci di alcune Sezioni lombarde del CAI, ecc. Una presenza che ci ha veramente confortati e che ci ha dato la misura di quanto sia viva ancora in tutti i bergamaschi la passione per la solidarietà alpina e l'attaccamento e la stima verso il CAI.

Inaugurazione del Rifugio Curò

Puntualmente come previsto, e dopo tre anni di duro lavoro, il Rifugio Curò, alla data fissata, era pronto per l'inaugurazione. Non è nostro compito in questa sede illustrare le caratteristiche principali dell'opera nè le fasi cronologiche della costruzione, che il solerte segretario della Sezione nonché progettista e direttore dei lavori, il geometra Luigi Locatelli, ha già provveduto da par suo su queste stesse pagine.

Nostro compito, qui, è dare conto della cerimonia inaugurale che purtroppo è stata accompagnata da una pessima giornata di pioggia e di nebbie che, se non ha ostacolato la presenza di forse un migliaio di persone, ne ha però limitato fortemente l'interesse e tolto del tutto quel clima di festosità che generalmente si manifesta in queste occasioni.

Infatti la mattina del 7 ottobre, mentre le lunghe colonne dei gitanti erano appena arrivate nella zona del rifugio e mentre il Parroco di Valbondione stava terminando la celebrazione della S. Messa sulla terrazza esterna, uno scroscio improvviso di pioggia, che ha poi proseguito per tutta la giornata, ha fatto frettolosamente troncare la cerimonia inaugurale e con essa i vari discorsi (del nostro Presidente avv. Alberto Corti e di altre personalità che avevano aderito al nostro invito). È stato un vero peccato perché la folla dei gitanti, nel tentativo di ripararsi dalla pioggia scrosciante, ha dovuto entrare necessariamente nel rifugio (quello vecchio da tempo era già pieno fin nei minuti ripostigli), così che è mancata a tutti la possibilità di una accurata visita dell'edificio e delle sue caratteristiche nelle condizioni in cui era alla vigilia della cerimonia, e cioè lindo e curato in tutti i suoi particolari. Dobbiamo però dire che la cerimonia è riuscita ugualmente simpatica nonostante la cattiva giornata e bisogna riconoscere che l'opera è risultata di piena soddisfazione stante il notevole contributo di chi faceva gli onori di casa, e cioè il progettista geometra Luigi Locatelli e il Consigliere Renato Prandi.

Fra i numerosi presenti e invitati ci è pur doveroso, per la cronaca, citare i nomi delle persone che avevano funzioni di rappresentanza: fra le autorità il Parroco e il Sindaco di Bondione, poi il geometra Gasparini Assessore della Provincia, il dottor Mondini Segretario Generale della Provincia, il Presidente Onorario della nostra Sezione, dottor Enrico Bottazzi, tutti i Consiglieri con il Presidente avv. Alberto Corti, i partecipanti alla spedizione all'Himalaya con il capo spedizione dottor Annibale Bonicelli, il rag. Beniamino Sugliani e il dottor Varisco in rappresentanza del Consiglio Centrale del CAI, l'avv. Alessandro Musitelli che rappresentava il CAI di Milano, l'ing. De Cobelli e il rag. Tino Bosio per l'ENEL, il cav. Lonardini del CAI di Clusone, il dottor Gigino Rudelli del CAI di Valgandino, Andrea Cattaneo per il CAI di Cisano, Guido Zocchi per il CAI di Erba, i signori Casari e Mazzeo per la UOEI di Bergamo, il presidente dell'UEB, i rappresentanti delle società Excelsior e Alpina Scais, le guide Carlo Nembrini e Patrizio Merelli, l'avv. Piero Nava, il sig. Antonio Piccardi, l'ing. Angelo Salvatoni, l'ing. Marchiò, il sig.

Perani per la FISU, ecc. Naturalmente non mancava il costruttore dell'opera, l'imprenditore Bettino Bonaccorsi di Bondione al quale l'avv. Corti, nel suo breve intervento all'interno del rifugio, ha rivolto un vivo ringraziamento. Madrina del rifugio la gentile consorte del nostro Presidente, signora Eugenia Corti.

Anche in questa occasione, a somiglianza della manifestazione del Corno Stella, è stata distribuita a tutti i presenti una cartolina-ricordo con la fotografia a colori del nuovo rifugio e la data della cerimonia.



Cerimonia inaugurale al Rifugio Curò (neg. G.B. Villa)

Volume del Centenario

L'unica manifestazione che non potè rispettare il programma di scadenza fu l'uscita del volume sul Centenario. Purtroppo una serie di fattori negativi contribuì a ritardare l'uscita, prevista appunto verso la fine di settembre: la difficoltà di reperire tutto il materiale illustrativo necessario ad abbellire e a completare l'opera, la necessità di rivedere e di aggiornare alcuni capitoli le cui fonti di notizie erano quanto mai scarse e il desiderio di aggiungere alcune parti che non avevano potuto trovare posto nella stesura del primitivo programma presero molto più tempo del previsto. L'autore del volume, il giornalista Aurelio Locati al quale era stato affidato l'incarico, fece opera meritoria traendo dalle antiche e dalle recenti cronache della Sezione tutto il materiale storico necessario per compilare il volume; lo esaminò, lo selezionò, lo pose quindi nel modo più organico possibile tanto da consentirgli la compilazione dei capitoli ognuno con il suo determinato argomento.

Siamo convinti (e in queste note ci permettiamo a nome della Sezione del CAI di porgere ad Aurelio Locati i più vivi elogi) che l'autore abbia saputo tratteggiare minutamente le vicende della nostra Sezione durante un secolo di vita, non sempre facili da desumere e da collocare cronologicamente, valorizzando non solo le opere e le iniziative ma anche tutti gli uomini che in un secolo di vita le hanno dato contributi di affetto e di intelligenza. Il lavoro è stato ponderoso, non di rado difficile, che ha richiesto riscontri di date e di fatti e, soprattutto, un giusto equilibrio fra le sue parti in modo che il volume non risultasse soltanto arida storia ma avvincente libro da leggere e da conservare con amore. Cosa che Aurelio Locati, con la ricchezza della sua prosa, ha saputo fare.

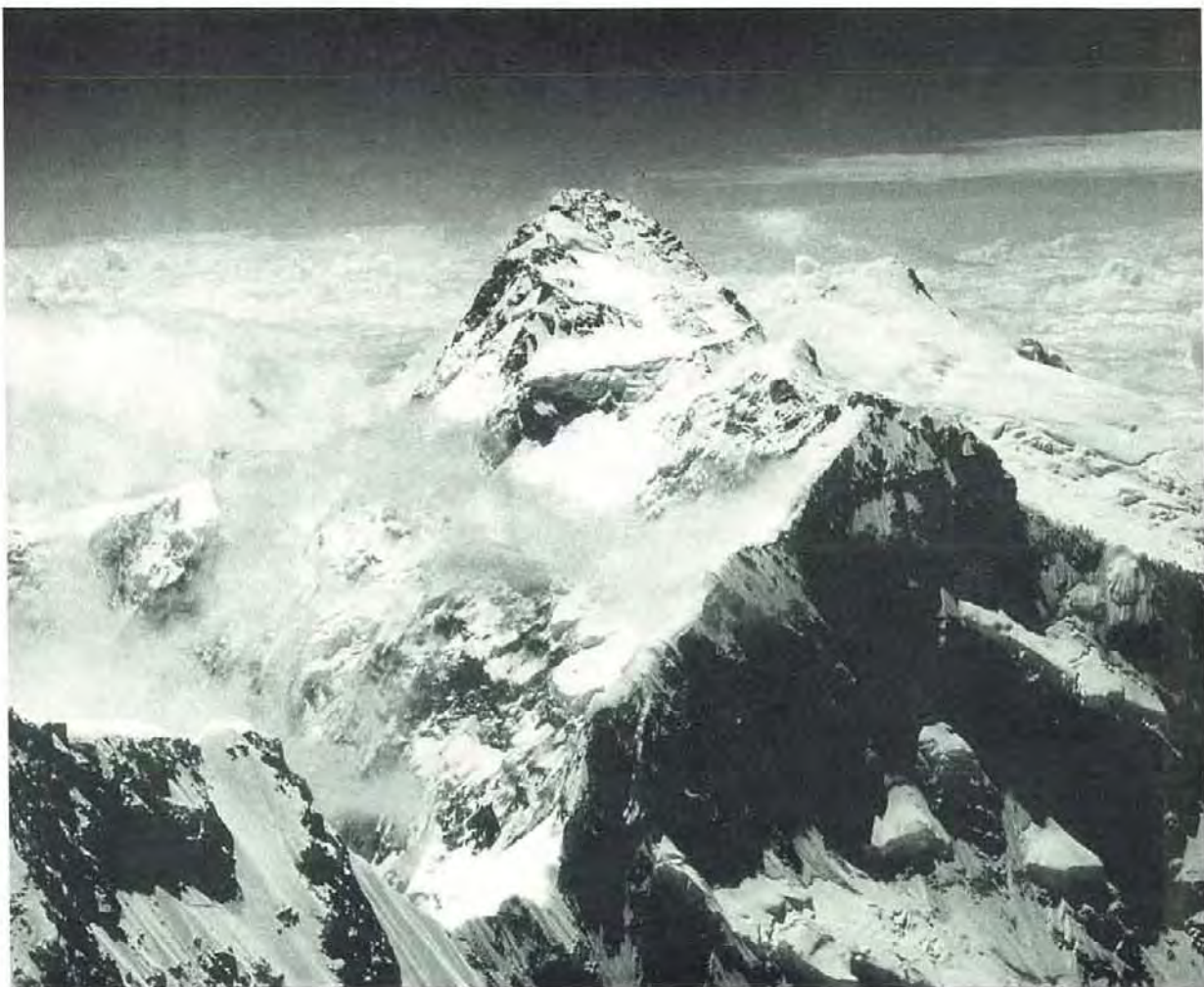
Comunque, dopo questo ultimo lavoro e quello, veramente capillare, compiuto dal socio Giambattista Cortinovis che ha compilato, con minuzia e certosina pazienza, gli indici dei nomi di persona e quello dei nomi geografici contenuti nel testo, il volume, fresco di stampa, in 3200 copie normali e 200 numerate, è uscito alla fine di gennaio 1974 e immediatamente presentato, in una cerimonia tenuta presso l'Hotel Excelsior - S. Marco la sera del 14 febbraio, alle Autorità cittadine, ai rappresentanti del CAI Centrale, agli esponenti di enti culturali e ai soci che hanno accolto con la più viva soddisfazione questa bellissima e non comune opera letteraria e storica che rimarrà quale fedele testimonianza di un secolo di vita alpinistica bergamasca, non ultima certo fra le attività che hanno caratterizzato la nostra terra.

Non descriviamo minutamente il contenuto del volume nè il criterio seguito dal compilatore dell'opera in quanto pensiamo che tutti i soci, a quest'ora, avranno già ritirato la copia a loro spettante. È in ogni modo un'opera che segnaliamo con il massimo compiacimento e che la Sezione si onora di aver promosso nell'ambito delle manifestazioni del Centenario come quella che, oggi come in futuro, avrà il suo preciso significato e il suo inalterato valore di documentazione.

La spedizione all'Himalaya

Ed infine la spedizione all'Himalaya, alla vetta dell'Himalchuli. Anche questa idea, nata e promossa dalla Commissione Culturale e del Centenario che l'ha portata in Consiglio, è stata poi, dal Consiglio stesso, affidata ad un gruppo di tre soci parti-

colarmente esperti in questioni extraeropee, e cioè all'avv. Piero Nava, al dottor Annibale Bonicelli e a Nino Calegari, i quali iniziarono con molto impegno il complesso lavoro di stendere un progetto di massima mentre nel frattempo si intensificarono le ricerche di notizie utili, di rapporti con enti e persone varie, di consultazione di carte e di tutta la letteratura alpinistica specifica alla zona. Si consolidò così un fitto rapporto di informazioni richieste ed avute da tutti coloro che potevano darle, mentre altri numerosi e non facili problemi vennero affrontati per la scelta dei partecipanti. Fu insomma un silenzioso e continuo impegno che il dottor Annibale Bonicelli, capo designato della spedizione e i suoi collaboratori, portarono avanti con volontà e con l'impiego delle loro migliori risorse.



L'Himalchuli - versante Nord-Ovest (neg. M. Curnis)

Non è compito di queste note illustrare dettagliatamente il lavoro compiuto e le notevoli cose realizzate durante la fase di preparazione della spedizione. L'articolo del dottor Annibale Bonicelli, pubblicato su questo stesso Annuario, ci dà la prova di quanta passione e di quanta abnegazione siano state impiegate nella realizzazione della spedizione del CAI di Bergamo all'Himalaya che ha coronata un'idea e l'ha saputa tradurre in realtà.



E così il CAI di Bergamo ha celebrato nel 1973 il suo Centenario. L'ha celebrato veramente con l'impegno e la solidarietà di tutti i soci, ma anche con l'apporto schietto, valido e confortante della cittadinanza bergamasca, per lo meno di quella più sensibile alle cose della montagna, che ha capito ed appoggiato con amore le nostre iniziative. Ci riferiamo alle manifestazioni collettive durante le quali il contributo di presenze è stato illuminante, ma anche nelle piccole cose di ogni giorno, nel lavoro di Sezione come in quello di propaganda (e in questo settore è doveroso da parte nostra ringraziare la stampa cittadina che ci è stata prodiga di collaborazione e di aiuti); ma soprattutto ai soci dobbiamo rivolgere il nostro saluto e il vivo compiacimento per lo stimolo e l'interesse dimostrato nel corso dell'anno.

Perché se c'è stato un momento nella vita della Sezione nel quale tutti, sotto vari aspetti, hanno voluto collaborare ed essere partecipi di questo evento importante; se c'è stato un momento nel quale si è avuta la misura del grande prestigio che si è conquistato il CAI di Bergamo e quale significato poteva avere, nel tempo, un atto d'amore e di intima partecipazione, ebbene, questo momento è stato il 1973, l'anno che ha riassunto il secolo di vita della nostra Sezione e che ha fatto scaturire quel significato profondo che possono solo dare le intime gioie di una famiglia, la nostra grande famiglia che, nel comune amore per la montagna, ha offerto esempi e modi di vivere, di pensare, di agire, che non possono che costituire viatico per la vita futura.

Angelo Gamba



Prolegomeni di una spedizione himalayana

La genesi e la preparazione di una spedizione himalayana assomigliano stranamente a uno di quei romanzi d'appendice dell'Ottocento in cui non si sa se ammirare di più la fantasia dell'autore per le trovate a effetto che fanno tenere il fiato sospeso alla fine di ogni puntata o il coraggio del lettore che riesca a raggiungere indenne la parola « fine » pur avendo arrischiato ad ogni pagina un colpo apoplettico o uno « schittone ». Se qualcuno è debole di cuore o ha altre frattaglie sensibili si diriga altrove e semmai vada a cogliere margherite: il testo che segue non è per lui.

L'idea di una spedizione del CAI Bergamo in Himalaya o nei dintorni è ormai antica e si perde quasi nelle nebbie cimmeriche. Fu poco dopo il fortunato epilogo della nostra spedizione in Cordillera Real nel '69 che il Consiglio del CAI si trovò a dover rispondere a una ineffabile letterina di Nino Calegari che chiedeva candidamente se lo si poteva autorizzare a introdurre nei suoi sogni (e quindi nei suoi studi) la realizzazione di una spedizione in Himalaya o magari anche al K2 per celebrare il centenario del CAI Bergamo.

Il tempo passava, Nino e qualcun altro avevano di nascosto introdotto dei sogni proibiti nel loro repertorio ad onta della risposta negativa del Consiglio, per cui nessuno venne colto di sorpresa quando la commissione per le celebrazioni del centenario comprese nell'elenco di tali celebrazioni una spedizione himalayana. Dal Consiglio venne installata una trimurti che doveva preparare la stesura del progetto e che era composta da Piero Nava, da Nino Calegari e dal sottoscritto.

Il problema più spinoso era quello della scelta della montagna poiché, nonostante lo sconfinato numero di vette teoricamente disponibili, le limitazioni burocratiche e le prenotazioni precedenti riducevano enormemente il campo di scelta. Per un breve tempo ci eravamo anche baloccati nell'idea di poter aggredire i nostri monti dal Nord, cioè dal Tibet, ma i cinesi opposero un rifiuto alle nostre richieste.

A ciò si aggiunse il fatto che i nostri interlocutori epistolari avevano un modo veramente bizzarro di trattare gli argomenti loro proposti, del tutto sovrapponibile al « che ura él? » « ndò a rane » del dialogo dei sordi. Maestro in questo tipo di corrispondenza era Mister Parajuli, general manager della Himalayan Society governativa nepalese che cura la distribuzione delle vette fra le varie spedizioni e il reclutamento degli sherpas (oltre a una serie non ben precisata di altre attività complementari, trattate con una miscela di mollezza asiatica e di astuzia levantina, tali da far inviperire anche il più tranquillo dei clienti).

C'erano delle vette che ci interessavano molto, quali, il Melungtse, il Cho Oyu e il Kangbachen e ne chiedevano conto all'Himalayan Society. Dopo 2 mesi o più

il nostro Parajuli ci rispondeva con una lunga digressione sui risultati del campionato di calcio (o press'a poco) e concludeva consigliandoci di visitare il Tilicho o il Langtrangri. Nessun accenno a tutte le nostre richieste precise e circostanziate, nessun accenno alle ragioni per cui ci si consigliava una vetta piuttosto che un'altra.

Mentre noi dunque, tenendo dietro a tutte queste chimere, studiavamo successivamente i vari possibili approcci per le vette che ci venivano consigliate via via e poi regolarmente scartate dalle stesse « autorità responsabili », il Consiglio aveva nominato una commissione per il vaglio delle domande di coloro che chiedevano di partecipare alla spedizione. Fra i 37 candidati, quelli che per la loro attività vennero considerati idonei furono 18 e precisamente: N. Arrigoni, P. Bergamelli, A. e G.F. Bianchetti, N. Calegari, M. Carrara, A. Cattaneo, M. Curnis, M. Dotti, R. Farina, F. Maestrini, A. Manganoni, P. Nava, C. Nembrini, A. Pezzotta, G.L. Pasi-netti, G. Pulcini e D. Rota.

Fra le assenze di rilievo, particolarmente dolorosa fu quella di Santino Calegari, che non aveva presentato la domanda perché impedito da jugulatori motivi di lavoro.

Nel contempo il Consiglio aveva dato a me l'incarico di condurre la masnada e feci quindi sottoporre i candidati a una serie di esami generali e cardiologici (a opera dei dr. G.C. Gipponi e G.G. Tasca) alle consuete prove ergospirometriche e di tolleranza all'anossia (Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano, équipe del prof. Cerretelli) e a test psicologici individuali e di gruppo (prof. don C. Scarpellini). Ognuna di queste prove conferiva un certo punteggio che venne sommato a quello (ovviamente un po' aleatorio) dell'attività alpinistica e ne ricavai quindi una graduatoria.

I prescelti ad accompagnarmi risultarono: A. Bianchetti, N. Calegari, M. Curnis, M. Dotti, R. Farina, P. Nava, C. Nembrini, A. Pezzotta, D. Rota, mentre gli altri ricevettero una loro graduatoria come riserve.

Nel frattempo, mentre proseguiva il dialogo con i sordi di Kathmandu e veniva completato il progetto di spedizione con tutti gli elenchi delle attrezzature, dei viveri e dei materiali e col relativo preventivo di spesa per una durata netta di 80-90 giorni, alcuni di noi venivano officiati per partecipare alla mastodontica impresa di Monzino all'Everest programmata per il periodo premonsonico del '73. Nava, Dotti e Curnis accettavano e venivano incaricati di darsi da fare per concludere la *vexata quaestio* della scelta della vetta e di raccogliere tutte le notizie che la riguardavano, possibilmente corredate da un volo esplorativo e fotografico.

Finalmente, essendo state bocciate tutte le nostre richieste per una ragione o per l'altra, Dotti ci comunicò da Kathmandu che la vetta riservatoci dal governo nepalese era l'Himalchuli, di 7864 metri nel gruppo del Manaslu, già salita nel 1960 da una spedizione giapponese per il versante SW dopo un'ampia esplorazione e un tentativo infruttuoso per il versante NE conclusosi tragicamente con la morte di uno sherpa (1959). Si trattava dunque di una meta degna e oltremodo impegnativa, come venne dimostrato dalla documentazione fotografica raccolta da Curnis in un volo esplorativo.

Pagammo dunque le nostre *royalties* e ci mettemmo l'animo in pace. Le vicende della spedizione Monzino sono note: noi avevamo sperato di poter fruire dei residui luculliani rimasti in Nepal per alleggerire le nostre spese, ma le nostre aspettative andarono del tutto deluse nonostante l'impegno di Nava e compagni. La spedizione Monzino si concluse nel giugno '73 e in un mese tirammo le somme. Sapevamo

ufficiosamente che la vetta che ci era stata concessa era l'Himalchuli, ma non ci era stato inviato nessun pezzo di carta che lo comprovasse e, nonostante le nostre reiterate richieste, nemmeno una ricevuta del pagamento delle *royalties*. Sugli sherpas che ci avrebbero accompagnato e sul relativo sardar, nebbia assoluta.

I nostri amici che erano andati con Monzino ci avevano raccomandato alcuni nomi, fra cui quello del sardar Ang Nyma, ma non ne avevamo alcuna notizia, né diretta né indiretta. Ci era stato riferito che abbondante materiale di Monzino era rimasto in Nepal, fra cui delle preziose bombole di ossigeno e montagne di viveri e che altre attrezzature alpinistiche di ogni genere esistevano a Kathmandu nei



L'Himalchuli - versante Sud-Sud-Ovest
(neg. M. Curnis)

depositi delle varie agenzie di *trekking*. Erano tutte cose da chiarire così come bisognava predisporre l'organizzazione logistica per gli uomini e i materiali al loro arrivo a Kathmandu.

Io e Santino Calegari fummo perciò inviati in Nepal e, dopo un viaggio quanto mai avventuroso nel quale pagammo il nostro scotto all'esperienza facendoci abbondantemente defraudare, ci demmo da fare per risolvere positivamente gli innumerevoli compiti che ci eravamo proposti. Sarebbe estremamente lungo il raccontare tutte le nostre vicissitudini, le cui conclusioni d'altronde abbiamo già condensato nei 15 fogli dattiloscritti della nostra relazione al Consiglio del CAI. Basterà dunque ricordare che riuscimmo a portare a casa finalmente il permesso con la ricevuta delle *royalties*, avemmo contatti conclusivi con la Himalayan Society per accaparrarci il sardar Ang Nyma e la massima parte degli sherpas e acquistammo delle preziose bombole di gas liquido, il cui trasporto dall'Italia rappresentava un grave problema. Raccogliemmo pure una miriade di notizie di vario genere circa l'itinerario da seguire e circa la infinita ragnatela burocratica che avvolge tutte le questioni inerenti le spedizioni in Nepal e infine stringemmo un accordo con i membri della spedizione di Busto Arsizio all'Annapurna circa l'acquisizione di loro materiali al termine dell'impresa che proprio allora prendeva le mosse da Kathmandu.

Ce ne tornammo dunque a casa soddisfatti dei risultati, anche se non eravamo riusciti a metter mano su nessuna delle opime spoglie della spedizione Monzino. Ed era destino che non dovessimo ereditare proprio niente, nè da Monzino nè da altri.

Al rientro a Bergamo, quello che ci appassionava di più era il problema dell'ossigeno che avevamo sperato di trovare a Kathmandu. Là avevamo battuto la città e i dintorni, ma di bombole piene non ce n'erano. Si trattava di materiale prezioso, costoso e anche pericoloso, cosicché non poteva essere spedito dall'Italia per aereo. Tramite la Himalayan Society, e poi con l'aiuto di amici giapponesi, cercammo di procurarcelo in Giappone, poiché ci risultava che le compagnie aeree di quel paese non ponevano problemi di trasporto, ma i prezzi risultarono proibitivi.

Ci era stato nel frattempo riferito che la spedizione Monzino aveva riportato in patria una settantina di bombole francesi e che le aveva depositate nei magazzini della Scuola Militare Alpina di Aosta. Inoltrammo allora rispettosa domanda al comm. (o grand'uff.) Monzino perché ci cedesse le bombole che ci occorreavano, e magari anche qualche radio di cui pure avevamo estremo bisogno. La risposta fu un rifiuto netto, inaspettato e immotivato. Ritornammo alla carica dopo qualche tempo sfruttando i buoni uffici di un amico che fece presente al Commendatore la nostra estrema necessità: il tempo stringeva poiché, non potendo assolutamente inviare l'ossigeno per via aerea, lo potevamo solo inviare colla m/n Triglav della flotta mercantile jugoslava la quale partiva da Venezia all'inizio di dicembre, ultima nave che poteva portare il nostro carico a Calcutta in tempo utile.

Nel frattempo l'ossigeno che così ci affascinava era stato traslocato da Aosta a Milano, in un deposito dell'Istituto di Fisiologia dell'Università e, cosa ancor più emozionante, il Commendatore, mosso non si sa da quali movimenti peristaltici, ci fece sapere che ci concedeva 30 bombole. Si era di giovedì sera e il medico che deteneva le chiavi e la responsabilità del deposito era già partito per il week-end per cui l'operazione bombole venne rinviata al lunedì... E il lunedì mattina, al grido di « canta la aca », Dotti si presentò a Milano certo di poter incamerare l'agognata



Il Peak 29 (neg. M. Curnis)

preda e si sentì rispondere che il commendatore aveva inviato un contrordine: niente ossigeno per il CAI di Bergamo.

Questa volta la decisione che, come si può bene immaginare, ci fece « inverminare » non poco e che suscitò un vero rosario di imprecazioni e di commenti salaci, era del tutto irreversibile, anche perché il commendatore si era reso irreperibile. Per conto suo, avremmo dovuto partire senza ossigeno, perché mancavano ormai pochi giorni al termine di consegna della merce in dogana. Buon per noi che, col provvidenziale aiuto di Santino Calegari e della S.I.A.D., venimmo in possesso di

8 bombole di ossigeno di dimensioni e peso vari, che poterono essere adattate alle nostre necessità a tambur battente e incassettate in extremis.

Erano nel frattempo rientrate in Italia le sparse membra della sfortunata spedizione di Busto Arsizio all'Annapurna: purtroppo non un chilo di materiale si era salvato dal disastro generale e andò quindi in fumo anche ogni nostra speranza di poter usufruire di aiuti. La cosa era particolarmente disdicevole perché ci costringeva a ordinare d'urgenza molto materiale fra cui parecchie tende, che ci erano state promesse a Kathmandu. E le tende in particolare ci diedero non pochi grattacapi perché erano introvabili.

Ma le vicissitudini legate al reperimento e all'invio dei materiali non erano ancora terminate. Il 25 gennaio, mentre ci cullavamo nell'illusione che il grosso delle masserizie fosse ormai in vista di Calcutta e mentre attendevamo le ultime tende che ci erano state spedite dall'Inghilterra per chiudere l'ultimo cassone da spedire per via aerea, fummo bruscamente informati che il Triglav, la nave jugoslava su cui le nostre merci erano imbarcate, era in avaria nel porto di Fiume con tutto il nostro materiale e che non ne sarebbe ripartita prima di marzo.

Era un ben rude colpo che ci costringeva a correre affannosamente ai ripari per trasferire d'urgenza 5000 chili di merce da Fiume a Roma, nella speranza di poterli imbarcare in tempo sull'aereo del 2 febbraio e che ci costringeva a un brutale esborso supplementare del tutto inopinato.

I patemi d'animo circa la buona riuscita di una tale affrettata operazione proprio alla vigilia della partenza si assommavano a quelli della ricerca delle tende inglesi: esse erano partite il 22 da Londra ma, essendo chiusi gli aeroporti milanesi per la nebbia, erano finite chissà dove e si erano dissolte nel caos degli aeroporti italiani. Finalmente riuscimmo a venirne in possesso il 29 e le incassettammo proprio all'ultimo minuto prima della visita doganale.

Come se ciò non bastasse a tenerci in agitazione, a fine gennaio il governo di Sua Maestà il re del Nepal ci notificò che dal febbraio venivano rivoluzionati i criteri di assicurazione per sherpas, ufficiale di collegamento e portatori di bassa quota. Fu giocoforza rifare le assicurazioni con un'ulteriore impreveduta spesa e con altre irripetibili giaculatorie.

Ormai il loro repertorio è esaurito: come potremmo fare in futuro?

Altre situazioni traumatizzanti si presentarono per la necessità di sostituzioni di uomini. La prima in ordine di tempo riguardò Piero Nava che, rientrato nella vita civile dopo l'avventura con Monzino, si rese presto conto che le esigenze di lavoro non gli avrebbero consentito di assentarsi nuovamente da Bergamo per alcuni mesi a relativamente breve scadenza.

Ad analoga conclusione giunse qualche tempo dopo Mario Curnis, in seguito a un'altalena di speranza e di delusioni che naturalmente coinvolgeva lui e noi.

Ben più shockante fu la necessità di sostituzione venutasi a creare per la tragica morte di Carlo Nembrini. La sua fatale, tristissima vicenda è troppo nota perché la illustri qui, anche se in fondo fa parte della storia della spedizione e anche perché la prematura scomparsa di un amico comune come lui colpì tutti noi profondamente e dolorosamente e aprì nei nostri cuori un vuoto incolmabile.

Parimenti dolorosa fu la scomparsa del sardar che avevamo ingaggiato, Ang Nyma, avvenuta in circostanza che non ci sono note nel corso di una spedizione giapponese.

A Nava, Curnis e Nembrini subentrarono, secondo classifica, Cattaneo, Mangaroni e Carrara. Ad essi si aggiunse, previa approvazione del Consiglio, un volontario, il cineoperatore Gianni Scarpellini, che si offriva di partecipare a sue spese alla spedizione, dopo di essersi sottoposto agli esami di rito.

I nuovi acquisti si integrarono rapidamente nel nucleo precedente e vi portarono il contributo della loro attività e del loro entusiasmo.

I compiti organizzativi erano enormi: si trattava di compilare elenchi minuziosi di tutti i materiali occorrenti, di reperirli sul mercato nella qualità migliore e ai prezzi più convenienti, di stivarli nel magazzino del CAI e di incassarli regolarmente e accuratamente per distribuirli nelle varie casse e contenitori in modo bilanciato cosicché fossero pronti per il trasporto per nave o per aereo dapprima e per quello a dorso d'uomo poi. Di ogni cassetta si doveva stendere l'elenco del contenuto col peso e col prezzo relativo (anche per fini doganali). Per tutte queste successioni di operazioni c'era un preciso ruolino di marcia, condizionato naturalmente dalle date di partenza della nave o dell'aereo.

Gran maestro di questa enorme mole di lavoro da certosini era Nino Calegari, già sperimentato organizzatore delle precedenti spedizioni, e con lui collaborarono tutti gli altri in un'attività indefessa e senza requie. È doveroso aggiungere che al lavoro dell'équipe si aggiunse, preziosa e gradita, la collaborazione volontaria e generosa di altri soci del CAI che misero a disposizione il loro tempo e le loro capacità.

Il rosario dei contrattempi, dei problemi sempre nuovi e dei colpi di scena si è così venuto sgranando man mano verso una tappa importante, quella della spedizione del materiale che ora sta veleggiando verso Kathmandu. Nella seconda metà di febbraio partiremo anche noi, finalmente, in due scaglioni diversi.

La nostra meta è là che ci aspetta, ed è una lucente montagna di ghiaccio, e il suo assalto sarà la nostra epopea. Per esso ci siamo preparati e ad esso moviamo, consci delle difficoltà gravi che ci attendono e nello stesso tempo fiduciosi di far onore ancora una volta al nostro CAI e alla nostra gente.

Ma purtroppo, prima dell'attacco della verta, la via è ancora irta di difficoltà burocratiche, organizzative e logistiche di cui si conclude oggi solo il primo round. Il secondo si giocherà sulla scena di Kathmandu e la sua presenza incombente non ci consente di assaporare in pieno la soddisfazione e la distensione per le difficoltà finora superate.

La continuazione è dunque rinviata ancora una volta alla prossima puntata, proprio nello stile dei più brillanti romanzi di appendice.

Annibale Bonicelli



Carlo Nembrini

« Dopo un intenso allenamento fatto sulle Dolomiti decidemmo di tentare la nord-est del Badile. Fu una giornata molto bella e piena di soddisfazioni. Quando arrivammo in vetta, sotto di noi c'erano cordate ancora in difficoltà e che avrebbero dovuto bivaccare. Gli gridammo se avevano bisogno di qualcosa: ci risposero che mancavano del necessario per restare in parete durante la notte. E allora ci privammo dei maglioni e del cibo rimastoci, buttandoglieli con tanti auguri. E riprendemmo la via di casa ».

È un episodio che risale ai primi di settembre del 1961: lo si può leggere in una delle primissime pagine del libretto personale di Carlo Nembrini che proprio in quei giorni era diventato, ufficialmente, portatore. Non ha nulla di eccezionale; fatti così, in montagna, ne avvengono a centinaia, probabilmente. Ma nel caso dello scalatore nembroese acquista un sapore particolare: testimonia la radice profonda di quel senso dell'umana solidarietà e della generosità istintiva che s'è compiuta tragicamente nel primo pomeriggio del 23 novembre 1973 sull'Illimani, giù nel cuore della Bolivia. Quando è volato per quattrocento metri sfracellandosi, dopo essere scivolato su un piccolo pendio lungo una cresta a poche decine di metri dal campo base, Carlo Nembrini stava tornando, con altri, dal vano tentativo di recuperare la salma dell'alpinista francese Pierre De Dieu, morto qualche mese prima durante una scalata.

In questi due poli di slancio altruistico c'è l'arco di una vita di cui non è esagerato dire che s'è impadronita la leggenda. A Nembro il dolore popolare seguito alle tragiche notizie arrivate da La Paz si esprime anche in versi, in lingua o in dialetto. « *To se stacc ol nost piö grant iscaladur — scrisse qualcuno — maestro de rocia, bel sciadur / fo sö i montagne te l'ha e pasat la eta / tecat a lure d'ön infinit amur* ». E un'altra voce ha aggiunto: « *Ma il tuo gesto / eroico e puro / inutile non resterà; / nè la tua rigogliosa vita, / che ad altri giovani addita / come in un mondo dissacrato / ancor per amore / morire si può* ».

Ma Carlo Nembrini era davvero un personaggio da leggenda? L'interrogativo è forse troppo grosso e certamente prematuro per potergli dare una risposta onesta e convincente. Il tempo non ha ancora placato l'onda delle emozioni. Chi con lui aveva consuetudini di vita può essere tentato di pensarlo lontano solo per un lungo viaggio o per una di quelle sue trasferte di lavoro che lo portavano spesso a soggiornare per qualche mese nelle località più disparate. Gli altri, invece, coloro che Carlo Nembrini lo sentivano soprattutto nominare dagli amici o nelle cronache alpinistiche, rischiano di giudicare in base a quanto hanno visto il giorno dei suoi funerali: una folla sterminata, oltre sessanta corone, un paese praticamente paralizzato per l'intero pomeriggio di un sabato, la chiesona di Nembro stracolma e poi la tumultuazione in un'atmosfera che conferiva un volto nuovo al distacco imposto dalla morte, con preghiere e lacrime che si confondevano ad un canto pieno di dolcezza: « O Dio del cielo, un nostro amico hai chiesto alla montagna. Lascialo entrare su nel paradiso, per le tue montagne ».

In un simile contesto, amicizia ed emozioni condizionano ovviamente il giudizio. Ma un attimo di riflessione induce a credere che Carlo Nembrini rifiuterebbe di certo l'alone arrivatogli addosso. Egli infatti aveva tutto tranne l'aria dell'eroe (sia pure nell'ambito della gente di montagna). Disse un giorno a chi lo interrogava sulla sua scelta di un mestiere pieno di rischi: « Si vive una volta sola. Ognuno deve fare ciò che si sente. Altrimenti si può prendere una sedia a rotelle e sedercisi sopra. Punto e basta ».

Carlo Nembrini « sentì » molte cose nella sua non lunga esistenza. Era nato in una famiglia modesta, ultimo di tre fratelli. Crebbe in tempi duri per tutti, quelli della bufera della seconda guerra mondiale e della difficile ricostruzione. Suo padre non gli lasciò mancare la polenta, ma neppure gli scapaccioni perché il ragazzo aveva un temperamento esuberante e combinava le marachelle che fanno tutti quelli della sua età. Poi lo spedì a lavorare subito dopo le scuole elementari. Carlo stette qualche tempo in un'officina e ci rimise due dita della mano sinistra mentre picchiava sul maglio. Dalla meccanica passò all'edilizia. Ma non era tipo da accontentarsi delle otto ore tranquille con un relax serale al cinema o sotto un portico a far quattro chiacchiere con i vicini.

A Nembro, negli anni Cinquanta, per i ragazzi che avevano un po' d'argento vivo nel sangue le strade non mancavano: c'era il teatro, con fior di compagnie sulla breccia; c'era lo sport, con in primo piano il calcio e il ciclismo; e c'era la montagna, che toglieva qualcosa all'agonismo puro per aggiungervi il fascino del mistero e dell'avventura. Per certo tempo Carlo Nembrini strizzò l'occhio alle due ruote: aveva fiato da vendere, muscoli sodi, riflessi pronti. Qualcuno gli disse che impegnandosi poteva riuscire. Attorno gli si creò addirittura un'équipe di tecnici e consiglieri, che erano poi gli amici del caffè in piazza. Nel tempo non occupato nei cantieri Nembrini inforcava la bicicletta e con la maglia rossonera della « Nembrese » pedalava poderosamente su e giù per la Valle Seriana o s'inerpicava lungo i tornanti che portano a Selvino. Ma questo modo di andare in salita lo avvinse per poco tempo. Ne preferì un altro, più diretto, che già aveva collaudato: « La prima passeggiata in montagna — ricordava volentieri agli amici che volevano sapere la sua storia — l'ho compiuta a dodici anni, alla Cima del Grem ».

Anche per lui — come per tanti altri suoi coetanei nembresi — i maestri erano stati quelli del G.A.N. con in testa Leone Pelliccioli. Dello scalatore scomparso sul Roseg nel '58 Nembrini ha sempre conservato un grande ricordo: « Per me è stato un maestro, un padre, un amico, tutto insomma. Mi insegnò a vivere, ad essere un uomo anche se ero appena un adolescente. Mi dava fiducia e nelle cordate mi metteva sempre al primo posto. Così io facevo gruppo con Leone e con i suoi. Prendevo anche sberle da lui oltre che dagli altri, perché ogni tanto facevo lo scavezzacollo. Ma se qualcuno ce l'aveva con me, Leone e gli altri erano anche i primi a difendermi ».

Quando Pelliccioli morì, Nembrini — lo confessò egli stesso — arrivò anche ad odiare la montagna. Per più di un anno non volle più saperne di rocce e di arrampicate. A riportarlo in parete fu Jack Canali. Con lui rischiò di morire sulla Nord delle Grandes Jorasses: « Fummo costretti a tre bivacchi, senza mangiare e senza bere » — così ricordava ogni tanto la sua avventura —. « Pensavo: qui è la fine. Ma io non volevo morire. Jack mi incoraggiava: Vedrai che ce la facciamo, abbi fiducia. E infatti riuscimmo a toglierci d'impaccio. Ma fu una grande paura ».

Un'altra giornata nera Nembrini la visse nel '63 sulla Nord del Cervino in compagnia di Placido Piantoni: « Quando eravamo a tre quarti di parete — raccontava ogni tanto — il tempo si mise al brutto. Cominciarono le scariche di sassi.

Uno mi colpì rompendomi quattro costole e bucandomi la pleure e il polmone sinistro. Persi conoscenza. Mi ripresi dopo qualche tempo e mi vidi accanto Placido che mi rincuorava. Quella volta mi persuasi che davvero era la fine. Invece... Piantoni con un'impresa incredibile in due giorni riuscì a calarmi per seicento metri. Chi lo vide gridò al prodigio. Fecero bene a dargli l'Ordine del Cardo ».

Queste confessioni non devono indurre a ripensare Carlo Nembrini come un tipo facile alla rievocazione narcisistica o autoelogiativa. Erano parentesi rarissime nella sua vita, nella quale l'azione toglieva praticamente ogni spazio al ricordo. La malinconia o il sentimento nostalgico non facevano parte del suo temperamento. Disse un giorno: « Mi piace vivere, aprire una finestra e veder chiaro, limpido. Sono un ottimista, cerco di prendere la vita dal lato migliore e di farlo capire agli altri, agli amici, a chi viene in montagna ». Questa filosofia spiega la « carica » che portava in tutti i gruppi o negli ambienti dove entrava: aveva la battuta pronta, salace, talora tagliente. Sapeva vestire d'umorismo anche le vicende apparentemente più serie. Giocava da maestro sui paradossi; presentava in un alone di verosimiglianza le storie più incredibili; ascoltandolo sembrava venisse da un mondo zeppo di ironie e assurdità, dove il buonumore era sempre di casa. Ma era solo un aspetto, questo, della personalità di Carlo Nembrini. Quando arrivava a contatto con la roccia subito ritrovava il suo secondo volto: quello dell'uomo serio, attento, audace ma in una misura ragionevole, quella che occorre per compiere grandi imprese: « La montagna — diceva — non è una sala da ballo o una partita di calcio. La montagna abbassa le arie, placa le presunzioni. Non si tratta di fare una corsa: in montagna non ci sono gradi. Bisogna andarci quando si è sicuri di aver centrato giusta la propria passione ed occorre una istruzione tecnica adeguata. C'è l'alpinismo-escursionismo: si arriva al rifugio per la via normale; c'è poi la roccia, quando si comincia ad appiccarsi alla parete che va dal primo al quarto grado. Poi si va oltre... ».

Chi non lo conosceva a fondo poteva anche meravigliarsi di sentirlo parlare così. E qualcuno infatti lo soprannominò il dottor Jeckill della montagna. Ma non lo era poi tanto. Risultava così perché in lui si fondevano un po' tutte le esperienze di vent'anni di alpinismo nembrese.

Quando nacque nel primissimo dopoguerra, il G.A.N. mirava soprattutto ad offrire occasioni di svago domenicale ai giovani e agli uomini tornati stanchi dalla guerra. Si andava in montagna senza particolari ambizioni: ci si accontentava di stare insieme, di divertirsi, di chiacchierare, di cantare, di respirare aria sana. Bastavano i dolci pendii, le baite a portata di mano, i boschi generosi di pace e popolati di uccelli canterini. Solo in un secondo tempo gli occhi accarezzarono le vette più alte con ambizioni di conquista. I « vecchi » vi salirono fino ad un certo punto. Poi il loro bagaglio di aspirazioni e di esperienze passò ai giovani: Leone Pelliccioli fu in primo piano tra questi. Egli si mosse da gigante sulle pareti delle montagne di casa. Forse sarebbe andato oltre, ma il destino lo bloccò sul Roseg. Quando lo riportarono al paese per l'ultimo omaggio, dalla marea di gente che gli si strinse attorno si capì che egli aveva lasciato un segno. Nembrini era uno dei più colpiti. E dopo lo choc riprese a camminare lungo i sentieri aperti dal maestro, con la sua stessa serietà ma anche con un bagaglio più ricco di esperienze e di tecniche.

La Cornagera era ormai ridotta al rango di palestra. Il terreno vero era un altro: le Alpi prima, poi le Ande. Il balzo ritenuto impossibile diventò a portata di mano. Dall'Italia all'America Latina, all'Africa. Nembrini è caduto alla vigilia del gran passo verso l'Asia, dove lo aspettava l'Himalaya. Il ragazzino del Grem aveva messo i galloni della guida esperta, ma non aveva dimenticato — e come poteva? — le serate degli esordi trascorse sgranocchiando caldarroste e mangiando polenta

fredda e salame attorno ad un falò che illuminava qualche fiasco di vino buono, mentre nell'aria si diffondevano le note del « Mazzolin di fiori » o di qualche fisarmonica alla meno peggio.



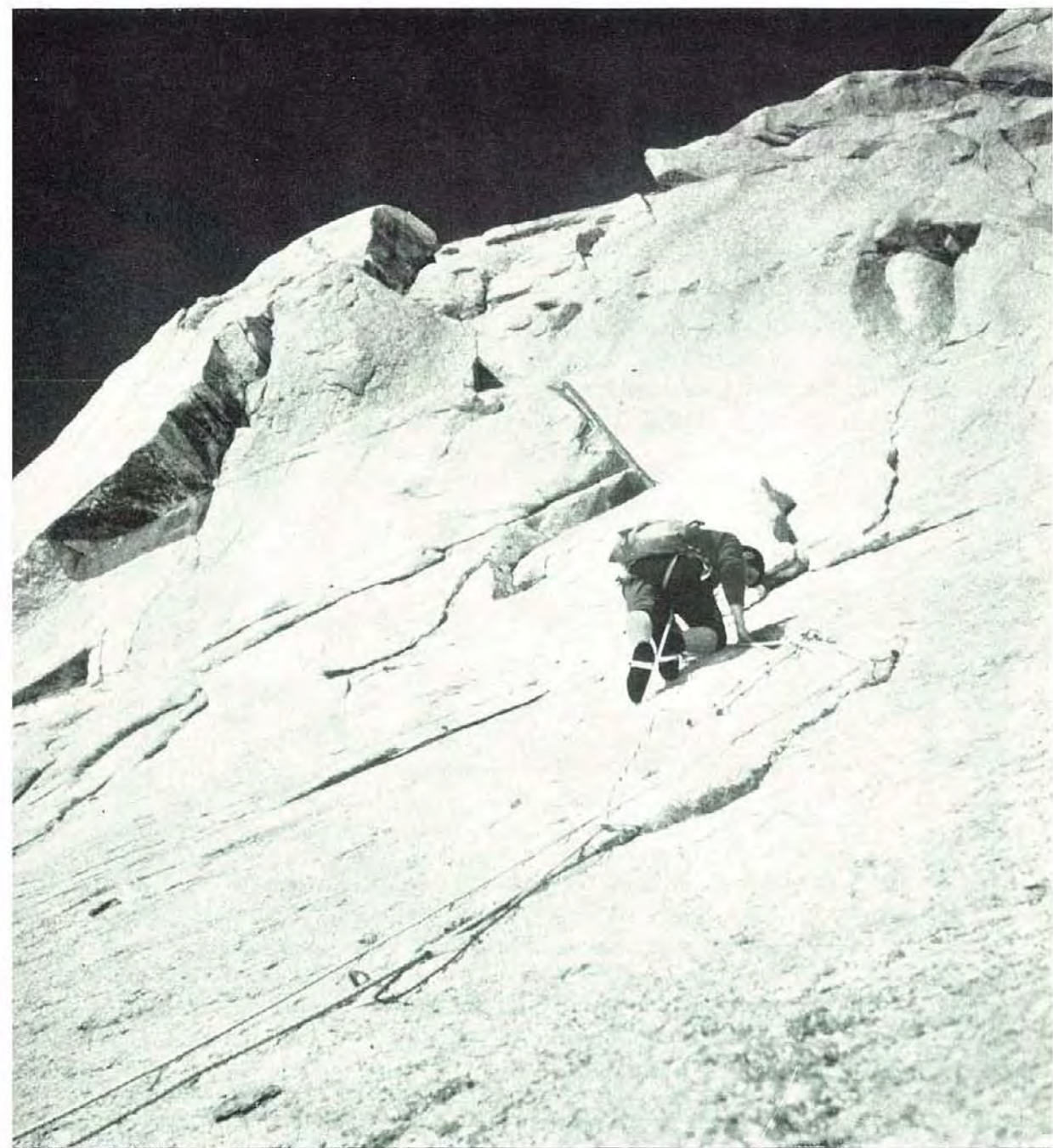
Forse è nato qui il senso dell'amicizia e della solidarietà umana che Nembrini — pur nell'attaccamento a certe sue personalissime convinzioni — manifestò e nutrì per tutta la vita, sui monti e in paese. Quando veniva a sapere che qualcuno era nel bisogno non si tirava mai indietro, anzi prendeva l'iniziativa. Fu tra gli organizzatori di lotterie benefiche per aiutare casi bisognosi venuti alla ribalta della cronaca. Per raggiungere i risultati voluti non badava a formalità nè aveva rispetti umani: un giorno, con altri, istituì quasi un « posto di blocco » sulla piazza del paese per chiedere il contributo di quanti passavano. In lui si poteva comprendere e giustificare anche questo. Del resto era sempre disposto a pagare di persona. Alla vigilia di uno spettacolo benefico che aveva contribuito a preparare fu coinvolto in uno scontro stradale: uscendo dai rottami della sua vettura la prima cosa che disse ai soccorritori fu questa: « Fate sapere su a Nembro che domani non potrò esserci, perché adesso, qui, mi portano all'ospedale ».

Carlo Nembrini era così. Gli fecero sapere una volta che lo consideravano... un po' matto. Rispose con una lunga e grossa risata: « Matto? Può darsi. Dipende da chi lo dice. Ci sono tanti tipi di matti, a cominciare dagli svampiti. E poi fare il matto non è mica facile. Bisogna... conoscere la tecnica ».

Il giorno dei suoi funerali il Vescovo ausiliare di La Paz commentando le circostanze nelle quali era avvenuta la morte di Nembrini e la simpatia immediata che egli aveva saputo suscitare tra la popolazione del Paese sudamericano dove si era recato, disse fra l'altro: « Il Signore improvvisamente l'ha chiamato a sè. Dobbiamo accettare questo con animo sereno. Negli imperscrutabili disegni della Provvidenza egli potrebbe anche essere stato scelto come il vincolo e come il simbolo di una più intensa fraternità tra la generosa gente bergamasca e quella povera e buona della Bolivia ».

Non un eroe dunque, ma un uomo, un semplice alpinista che al di là e al di fuori di ogni leggenda ha saputo unire all'aspirazione verso le vette più alte l'impegno umano di solidarietà a favore dei più umili e bisognosi.

Luigi Carrara



Carlo Nembrini sulla via Rébuffat all'Aiguille du Midi
(neg. E. Sangiovanni)

Commiato

E così non potrò più parlare di te, Carlo, in ritmi anacreontici, quei ritmi che tanto ti si addicevano e che certo avrei usato per tracciare il consueto profilo del reduce dalla Spedizione himalayana.

E nemmeno potrò brindare con te con una tazza di Cristal «la cerveza màs cerveza» e nemmeno con la chiara aromatica birra australiana in uso in Nepal, nè commentare con salaci battute gioppinorie le iscrizioni del boccale. «Der Lebens Würze sind Liebe, Klang und Sang»: possono anche essere l'emblema di una persona, ma non si prestano a un epitaffio.

Solo «Stelutis alpinis» potrò cantare per te oggi, Carlo, con la sua triste e struggente melodia e magari il solenne e mestissimo «Dies irae», non altro...

Pensa con che gioia avrei potuto scrivere di te, nel profilo sull'Annuario, di te di cui era così bello scrivere per la tua colorita e varia personalità.

Avrei raccontato come eri forte, di quella forza dell'alpinista che non è solo vigore muscolare ma soprattutto capacità di soffrire.

Avrei raccontato come eri allegro e sereno, con le tue trovate briose e scanzonate che servivano a schiarire i momenti di tensione e di nervosismo e a rinsaldare i cuori dubbiosi.

Avrei portato ad esempio la tua disciplina e il tuo autocontrollo, così difficili da ottenersi in coloro che vanno in montagna i quali sono profondamente individualisti e autonomi come tutti quelli che si trovano in continuo contatto con la natura e che non gradiscono intermediari nei loro rapporti con i loro ideali.

Avrei detto, avrei raccontato: quel condizionale rende sterili e accademiche le mie parole, anche se dettate dall'affetto che ti portavo. Un altro mi ha preceduto nel rivolgermi la parola e purtroppo non l'ha fatto in modo scanzonato e gioioso dalle colonne di questo Annuario, ma in una mesta rievocazione funebre nella prepositura di Nembro.

Tu eri lì, sul catafalco nero, in mezzo a noi mentre monsignor Prata ti dedicava la sua commossa rievocazione e celebrava la tua suprema dedizione ad un atto profondamente umanitario e una folla strabocchevole era lì a condividere con l'oratore, con la tua famiglia e con noi amici tuoi la stessa commozione, la stessa fierezza e la stessa pena.

Ti sarebbe piaciuto il tuo funerale, con tutte quelle corone, e i cori e la musica e le rievocazioni alate e il mare di folla.

Non so se tu fossi erede degli Zanni, ma certo non disdegnavi la platea, fosse pure quella lacera e sparuta di Chiquiàn, anche se le tue esibizioni migliori le riservavi a pochi intimi, librato fra cielo e terra, lassù dove regnano l'aquila e il condor.

La tua platea erano allora dei cuori fraterni legati a te da vincoli ben più saldi di quelli di una corda: era una platea calda e quieta, senza il brusio della folla e i ritmi della banda.

Erano i momenti della concentrazione, della tensione e anche della fatica e della sofferenza che avevano la loro risoluzione gioiosa nella vittoria sulla vetta e negli allegri commenti alla sera, fra le mura di un rifugio o sotto i teli di una tenda.

Era qui che il tuo estro si scatenava e ti faceva assurgere a dimensioni di personaggio, un personaggio che tutti comprendevano al di là delle differenze degli idiomi e che tutti sentivano vicino. Questa facilità a comprendere gli altri, questa sensibilità nell'entrare in sintonia con coloro che avvicinavi era una tua caratteristica istintiva che ti consentiva di superare il rigido vallo delle culture e delle classi sociali.

Al ritorno dalla Spedizione nella Cordillera di Huayhuash, con quel tono semi-serio che ci serve a trincerarci di fronte ai trabocchetti della commozione, mi avevi salutato con un « ciao, père » che riassumeva tutto un discorso fatto di comprensione e di affetto reciproci, che la iconografia ufficiale considererebbe estranei al « duro » uomo di montagna.

Il gusto di melassa non ti piaceva, così come non piace a me e sarebbe del tutto fuori luogo di fronte allo straziante volo sulle pendici dell'Illimani.

Ma sappi, Carlo, che ci manchi molto e che ci mancherai d'ora in poi nelle liete conversazioni attorno al tavolo del rifugio o al fioco lume della tenda dopo il tramonto.

Mancherai a tutti noi per le cose che ho detto e per le tante altre che non ho detto forse perché non si possono scrivere con gli occhi asciutti, e piangere, dicono, non è cosa da uomini.

Certo che a me mancherai, in particolare, perché perdere un figlio, anche se solo ideale, e anche se molto bizzarro, è pur sempre un grande dolore.

Annibale Bonicelli

Attività alpinistica di Carlo Nembrini

Non è nostra intenzione commentare l'attività di Carlo Nembrini racchiusa nell'elenco delle numerose salite da lui effettuate in 17 anni di alpinismo. Il nostro scopo è quello di dare la possibilità al lettore di esaminare attentamente le varie imprese che lo videro protagonista per trovare la molla che spingeva Nembrini ad andare in montagna. Ci si accorgerà allora che il suo alpinismo è qualcosa di più del bisogno di sfogare l'esuberanza fisica.

C'è a mio avviso l'amore per le montagne bergamasche ed in particolare per la Presolana di cui era profondo conoscitore. Pochi come lui hanno svolto un'opera così intensa rivolta a scoprire nuove vie di salita su questa montagna. La Presolana è stata anche la palestra su cui preferiva portare, nella sua professione di guida, i clienti per prepararli ad imprese più impegnative. Non aveva limiti sia sul ghiaccio che sulla roccia come si può ben vedere dalle salite da lui effettuate che sono tra le più impegnative sia sulle Dolomiti come nelle Alpi Centrali e Occidentali. La sua esperienza si è estesa anche alle montagne extra europee e parecchie sono le spedizioni cui ha preso parte sia sui monti dell'America Meridionale come dell'Africa.

Nell'esaminare questa attività eterogenea chi lo ha avuto per compagno in montagna non può non ricordare la sensazione di sicurezza che infondeva anche quando operava su terreni a lui sconosciuti.

Il suo alpinismo però non era fine a se stesso perché non dobbiamo trascurare l'opera di proselitismo e di istruzione da lui svolta che va ben al di là della sua partecipazione in qualità di istruttore ai diversi corsi di roccia e di ghiaccio.

Per più di qualcuno il nome di Carlo Nembrini ha sintetizzato quanto di alpinistico veniva svolto dai bergamaschi in questi anni.

Pensiamo che a creare questa convinzione oltre alla forte personalità di Carlo abbia contribuito in maniera determinante la sua notevole attività alpinistica.

g. d. b.

1956

Via Longo (Spigolo S.) alla Presolana Centrale
- Cresta O. del Dente di Coca.

1957

Via Basili-Fracassi (Parete S.) della Presolana di Castione - Spigolo N.O. e Via Esposito-Butta (Parete N.) della Presolana Occidentale - Via Scudeletti (Parete N. 1° ripet.) alla Presolana del Prato - Via Longo (Spigolo S.) e Via Bra-

mani-Ratti in Presolana Centrale - Via Asti-Aiolfi alla Presolana Orientale.

Cresta S. del Dente di Coca - Sigaro Dones in Grigna - Via Polyara alla Guglia Angelina (Grigna) - Spigolo N. del Nibbio - Via Dell'Oro-Gazzaniga-Tizzoni (Spigolo S.) alla Cima di Zocca - Via Prati-Miori alla Brenta Alta.

1958

Cresta dell'Hörnly al Cervino.

1959

Via Longo (Spigolo S.) in Presolana Centrale - Canale Centrale del Pizzo Scais - Fungo e Campaniletto in Grigna - Spigolo N. - Via Cassin e Via Campioni d'Italia al Nibbio - Via Cassin alla Corna Medale - Via Vinci al Cengalo - Pizzo Badile - Corda Molla al Monte Disgrazia - Via Corti alla Punta Kennedy.

1960

Via Salvi (Parete S.) - Via Beltrami (Parete S. 1ª ripet.) e Via Castiglioni (Spigolo N.) alla Presolana Occidentale - Via Pelliccioli - Via Pezzini (1ª ripet.) e Via Asti-Aiolfi sulla Parete S. della Presolana Orientale. Via Pelliccioli (nuova via) alla Torre Treviglio dell'Alben - Nuova via al Torrione Pelliccioli dell'Alben - Via Corio-Casati con variante d'attacco alla Corna Piana (Parete O.) - Via Comici e Via Ratti al Nibbio - Via Cassin alla Corna di Medale.

Spigolo S.E.E. con variante d'attacco al Gran Fillar - Piccolo Fillar e Cima Jazzi - Parete N. del Monte Pasquale - Gran Zebrù - Nuova via al Corno Triangolo - Cresta N. alla Marmolada - Via Piaz (Spigolo S.O.) e Via dei Camini alla Torre Delago - Camino Piaz e Via Fabbri alla Punta Trieste - Fessura Piaz e Via De Francesch (Parete E. 1ª ripet.) alla Punta Emma - Catinaccio d'Antermoia - Via Tissi (Spigolo O.S.O.) e diedro S.O. alla 1ª Torre del Sella.

1961

Via nuova alla parete S. della Presolana Occidentale - Via Longo (Spigolo S.) e nuova via Attilio Tomasoni alla Presolana Centrale - Via nuova « L'Eco di Bergamo » per il versante N. del Monte Vai Piane.

Cresta Segantini, Spigolo Dorn e Via Lecco in Grigna - Spigolo N. - Via Cassin - Via Comici e Via Campioni al Nibbio - Via Cassin alla Corna di Medale.

Nuova via Daniela alla Cima di Roffel - Via Cassin (Parete N.E.) al Pizzo Badile.

Spigolo S.O. della 1ª Torre di Sella - 2ª ripetizione della direttissima e Spigolo N. del Pollice delle 5 Dita - Via Olympia e Via Tony Egger alla Roda di Vael - Marmolada.

1962

Via nuova alla Parete N. della Presolana Occidentale - Via Longo (Spigolo S.) alla Presolana Centrale - Nuova via sullo Spigolo N.E. del Pizzo Camino.

Via Cassin alla Corna di Medale - Spigolo N. - Via Cassin e Via Mac Kinley al Nibbio.

Dente del Gigante - Parete N. della Tour Ronde - Via Bonatti alla parete E. del Grand Capucin - Cresta dell'Hörnly e Via Piacenza (Cresta Fürggen) al Cervino - Direttissima dell'anticima alla parete N.E. del Piz Roseg.

Via Steger (Parete E.) del Catinaccio - Via Piaz (Spigolo S.O.) della Torre Delago - Fessura Piaz alla Punta Emma - Via Steger (Spigolo O.) della 1ª Torre di Sella - Via ferrata della cresta O. della Marmolada - Spigolo N. del Pollice delle 5 Dita.

1963

1ª invernale della via Castiglioni (Spigolo N.) della Presolana Occidentale - Via Legler allo Spallone N.E. del Pizzo Camino - Spigolo N. del Corno del Nibbio e via Bonatti al Torrione Bonatti dell'Alben.

1ª ripetizione della via Bonatti alla Parete O. del Trident du Tacul - Cresta S. della Salbitschijen - Cresta N. Biancograt - Cresta N.O. del Naso di Scerscen.

Via Comici alla parete N. della Cima Grande di Lavaredo.

Sci-alpinismo: M. Grabiasca, M. Cabianca, M. Toro e Corno Stella.

1964

Via Longo (Spigolo S.) alla Presolana Centrale - Via Asti-Aiolfi alla Parete S. della Presolana Orientale - 1ª invernale della Via Pirovano-Rigoli-Gavazzeni alla cresta N.O. e del canalone N. dell'Anticima del Recastello.

Cresta Segantini in Grigna - Via Cassin - Via Mac Kinley e Spigolo N. del Nibbio.

M. Bianco dall'Aiguille du Gouter e inoltre nella Spedizione alle Ande Peruviane del CAI di Bergamo (Tsacra Grande, Nevado Ancocancha Principal, Cerro Rosario Principal, Nevado Seria Central e Sur e Cerro Bayo Principal).

1965

Via Longo (Spigolo S.) e nuova via sulla parete S. della Presolana Centrale.

Cresta dell'Hörnly del Cervino - Cresta N. Biancograt al Pizzo Bianco.

Via Jahn (Spigolo N.) al Pollice delle cinque Dita - Fessura S.O. della 1ª Torre di Sella e diedro della 2ª Torre - Via Comici allo Spigolo giallo della Cima Piccola di Lavaredo.

1966

Via Asti-Aiolfi alla Presolana Orientale - Cresta dell'Hörnly al Cervino - Via Firmin Hicks alla parete N. del Kenya - Via Shipton Tilman sul versante N.E. della Punta Peter.

1967

Via Bramani-Usellini (Parete S.) - Via Pezzini (1ª ripet.) e Via dei Mocc (Parete N. nuova via) sulla Presolana Occidentale - Nuova via al Torrione di destra dei Gemelli sulla Presolana del Prato - Via Longo - Via Saggio e Via Bramani (versante S.) sulla Presolana Centrale - Via Cesareni (Parete S.) in Presolana Orientale.

Canalone N.O. del Pizzo Coca - Via Aubert Grutter (Cresta S.O.) dell'Aiguilles du Pelerins - Via Zippert - Canalone Parravicini e Via Bümiller sul versante N. del Piz Palù - Versante N. del Pizzo Tresero.

Via Trenker e spigolo S. della 1ª Torre di Sella.

1968

Via Longo e Via Castiglioni-Saggio (Versante S.) della Presolana Centrale - Via Nembrini-Nicolich (nuova via) - Via Lecco ai Torrioni Magnaghi - Via Hoes al Castelletto inferiore di Brenta - Via Cesare Canali (nuova via) al Buco del Piombo.

1969

Via Nembrini-Milesi al Torrione di destra dei Gemelli - Via nuova (Via Lola) allo Spigolo S. del Gemello di sinistra e Via Calegari-Farina-Sugliani sulla costola S. della Presolana del Prato - Via Scudeletti - Via Bramani-Usellini e nuova via (Nembrini-Acquistapace-Milesi-Angeli) alla parete S.E. della Presolana Occidentale. Tour Ronde - Sperone Cassin alla Punta Walker delle Grandes Jorasses - Via Rèbuffat alla Aiguille du Midi - Normale del Dente del Gigante - Cresta N.O. del Ciarforon - Jungfrau e Mönch - Breithorn Occidentale per il versante S. - Parete N. del Cristallo - Parete N.O. della Punta Tuckett - Punta S. Matteo - Via Fehrmann sul diedro S.O. del Campanile Basso - Via Sibilla al Castelletto Superiore. Sci-alpinismo: Jungfrau, Grünegghorn, Finsteraarhorn.

1970

Via Balicco-Botta sulla Presolana Occidentale - Via Saggio e Via Longo (Spigolo S.) sulla Presolana Centrale - Adamello - Allalinhorn - Alphubel - Cresta del Leone al Cervino - Via Sibilla al Castelletto Superiore di Brenta.

1971

Via Longo (Spigolo S.) sulla Presolana Centrale - Via Baroni (Spigolo O.S.O.) del Diavolo di Tenda - Via Baroni (Canalone N.O.) del Pizzo Coca - Traversata Rifugio Brunone, Pizzo Scais, Pizzo Porola, Rifugio Coca - Cresta N. del Pizzo Porola.

Dente del Gigante - Spalla di Zinal - Via dei Camini sulla Parete S. della 1ª Torre di Sella. 1ª italiana della Cresta S.O. del Nevado Ishinca - 1ª italiana della Cresta E. del Nevado Urus. Sci-alpinismo: Gluschaint, Chaputtschin.

1972

Spigolo N.N.O. del Pizzo Diavolo di Tenda

A queste salite si debbono aggiungere quelle compiute con le comitive delle gite organizzate dal CAI e dallo Sci-CAI Bergamo e che videro Nembrini nella veste di guida.

Carlo Nembrini direttore del corso di ghiaccio

È settembre e al rifugio Livrio si svolge, come di consueto, il corso di ghiaccio e di alta montagna.

Lunedì alle ore 8 inizia la prima lezione pratica. Sul piccolo piazzale antistante il locale riservato ai partecipanti al corso, un uomo solo, il più puntuale, sta aspettando che gli altri lo raggiungano.

Ritto in piedi, lo sguardo rivolto alla vetta dell'Ortles, il berretto in testa, lo zaino su una sola spalla; una mano impugna la piccozza, l'altra all'altezza del petto col pollice infilato nello spallaccio dello zaino.

Arrivano tutti gli allievi.

« Ragazzi sono le 8.05, il corso inizia alle 8, da domani chi arriverà in ritardo, resterà al rifugio! »

Così si presenta il direttore del corso Carlo Nembrini, istruttore nazionale di alpinismo e guida alpina.

Nessuno apre bocca e tutti hanno capito che qui si fanno le cose seriamente, anche se ieri sera il rapporto tra direttore ed allievi sembrava molto diverso.

Infatti a tavola si rideva, si scherzava, si raccontavano barzellette.

In quel momento gli allievi capivano che era necessario fare quello che veniva loro insegnato ed erano pronti a prestare tutta la loro attenzione.

Sicuri che, se Carlo li aveva rimproverati, non l'aveva fatto per dimostrare che lui era il direttore, ma perché questo era il solo modo per far sì che il corso fornisse i risultati sperati.

Arrivati poi nel punto prestabilito, iniziava la lezione vera e propria: uso della piccozza, dei ramponi, procedimento in cordata, ecc. ...

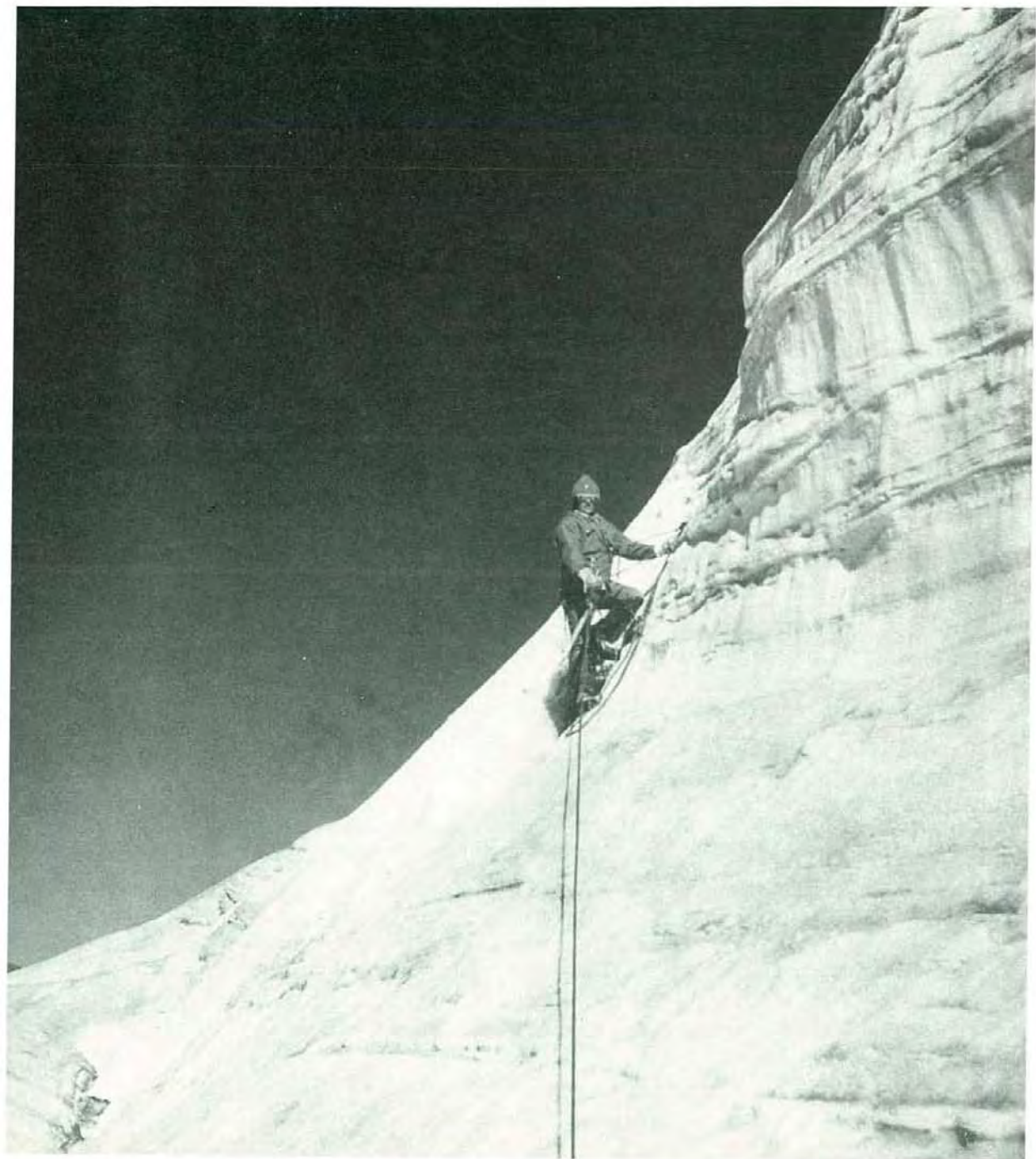
Non usava forse un linguaggio perfetto, ma aggiungendo ai termini tecnici, che conosceva molto bene, qualche parola magari un po' strampalata ma efficace, rendeva semplice quello che a prima vista sembrava impossibile.

Spiegava con molta pazienza e con passione veramente esemplare, tanto che dopo pochi minuti di lezione ogni partecipante al corso era convinto di aver di fronte a sé un grande maestro, ma soprattutto di aver trovato un vero amico.

Ogni tanto inseriva nella spiegazione qualche battuta scherzosa, riferendosi magari all'abbigliamento di qualche presente, quindi ricominciava: tecnica di attraversata, di discesa, di gradinamento.

Saliva sullo scivolo di ghiaccio, attraversava, scendeva: in qualsiasi momento, in ogni posizione la sua figura era elegante e perfetta, i muscoli solidi e sciolti si muovevano in una sincronia armoniosa. Mai un passo falso, mai una distrazione, calmo, preciso, senza indecisioni, arrampicava, spiegava. La sua tecnica ricca di accorgimenti personali era assecondata da uno stile impeccabile.

Carlo Nembrini al Corso di ghiaccio
(neg. M. Meli)



Toccava poi all'allievo e ogni tanto interveniva con qualche frase spiritosa: « dove vai con quella piccozza? a cercare i funghi? non lo sai che sul ghiaccio i funghi non crescono? ». Oppure: « Sai che di lì va su anche mia zia che è vecchia e non è mai andata in montagna? ». Con molto ordine si tornava poi al rifugio e qui gli allievi ritrovavano il Carlo della sera precedente, allegro, spensierato, confidenziale che magari versava loro un buon bicchier di vino.

Teneva poi le varie lezioni teoriche con parole semplici ed appropriate e quando spiegava i soccorsi in montagna, quasi sempre parlava della sua ritirata sulla nord del Cervino.

Nel raccontare le fasi di questa impresa, ad un tratto quasi si trasformava, la sua voce cambiava tono. Tornava col pensiero su quella montagna terribile che l'aveva brutalmente ricacciato? Forse; ma sicuramente nella sua voce si notava a distanza di 10 anni tutta la sua ammirazione e il suo ringraziamento quasi commovente verso il caro amico Placido Piantoni che in quell'occasione l'aveva strappato, con una impresa impossibile, a una morte sicura.

Si passavano assieme delle serate di eccezionale allegria, era solito raccontare le avventure e le disavventure sue e dei suoi amici di Nembro in modo farsesco con argomenti inesauribili.

Aiutato dall'amico Baffo improvvisava giochi di prestigio che riuscivano comicissimi.

In tal modo attirava su di sé e sulla stessa scuola di ghiaccio, la simpatia dell'intero Livrio dove ormai tutti lo conoscevano e con Lui si complimentavano.

A fine corso durante la serata di chiusura era sua abitudine dire alcune parole di saluto e di congratulazione agli aiuti istruttori ed agli allievi, non mancando mai di dare gli ultimi consigli; soprattutto raccomandava la massima prudenza.

Purtroppo agli allievi del corso di ghiaccio 73, a quei ragazzi che si erano a lui affezionati, ha dato gli ultimi consigli e l'ultima stretta di mano per sempre.

Due mesi dopo sulle Ande Boliviane un tragico incidente, in circostanze quasi banali, toglieva all'alpinismo bergamasco uno dei suoi più validi e rappresentativi protagonisti. Carlo Nembrini moriva cadendo da una facile cresta a pochi metri dal campo base, quando con la spedizione da Lui guidata verso un nuovo prestigioso successo, si apprestava ormai a tornare in Italia.

Ora a queste righe vorrei aggiungere un pensiero personale.

Su Carlo Nembrini, tanto si è scritto e tanto si è detto; non sempre si son dette parole buone. Forse è il destino delle persone che riescono a farsi un nome.

Non mi sembra comunque il momento di accendere polemiche e dirò solamente che Carlo Nembrini era un alpinista grande e sincero e come tale non aveva dato alla sua Nembro ed ai suoi amici solo delle conquiste alpinistiche, ma aveva dato alla sua gente molto di più. Una qualità su tutte, quell'amicizia generosa, vera, allegra, verso le persone povere e semplici.

È questo il Nembrini che ho conosciuto io.

È così che lo voglio ricordare.

Giacomo Vitali

Come lo ricordo

Non occorre farti presentare, oppure cercare qualche scusa per avvicinarti a lui; non ce n'era bisogno, era lui stesso che ti veniva incontro tendendoti la mano per stringertela in segno di amicizia. Per esprimere il piacere di conoscere uno della montagna, uno di quelli che come lui saliva sulle vette, percorreva ghiacciai, camminava sui sentieri dei monti per sentirsi libero e gustare la gioia di vivere a contatto della natura.

Anche quel giorno, quando strinse la sua mano robusta e forte, nella mia aveva visto in me la sua stessa passione.

Così avevo conosciuto Carlo Nembrini.

Una stretta di mano e una manata sulla spalla, aveva suggellato un'amicizia a cui da molto tempo aspiravo. Non mi sarei certo immaginato di incontrarlo e di conoscerlo in così breve tempo.

Ero contento quel giorno e gli fui sempre vicino.

Sul pullman che ci portava a fare una gita sci-alpinistica, della quale lui era la nostra guida, mi sedetti vicino a lui, e per tutto il tragitto non parlammo niente altro che di montagna; il tema del discorso non ci stancava affatto, ma ci rendeva entrambi desiderosi di esprimere i nostri sentimenti, di raccontarci vicende e fatti accaduti durante le nostre scorribande sui monti.

La passione che avevamo in noi, ci spingeva ad aprirci l'animo l'un l'altro.

Le nostre confidenze e le nostre esperienze erano tanto simili che in un attimo la conoscenza si trasformò in una vera amicizia.

Fu vera amicizia la nostra, e lo constatai più tardi, altrimenti non avrei sentito l'amarezza e il dispiacere, quando alcuni gitanti ebbero l'ardire di criticare Carlo.

Lo spunto per le critiche era stato il suo equipaggiamento sci-alpinistico che lasciava alquanto a desiderare, ma io, sentendo questi rimproveri verso una guida, mi sentii tanto amareggiato, che non ebbi la forza di controbatterle anche se, a mio parere le ritenevo ingiuste.

Ebbene, Carlo diede prova delle sue eccezionali capacità e ci portò tutti quanti in vetta anche se aveva ai piedi gli sci con attacchi di discesa, cioè bloccati e gli scarponi rigidi, smentendo così tutte le critiche.

Da quel giorno la nostra amicizia si consolidò sempre più e mai ci furono screzi o discussioni fra di noi. Avevo trovato in Carlo la sicurezza, la fiducia e la tranquillità, come lui aveva trovato in me l'amicizia.

A dir la verità mi sgridò una volta e molto seriamente; devo dire che aveva le sue buone ragioni per farlo, ma essendo anch'io un testone non vollì ascoltarlo, a scapito della mia incolumità. Il fatto successe nel Vallese anni fa durante il « gitone » sci-alpinistico di fine stagione.

Avevo la cinepresa e durante la salita mi spostavo di qua e di là della pista per filmare sperando naturalmente di sfuggire alla sua vista. Due o tre volte mi andò bene, ma purtroppo non potei scappare alla successiva.

Apriti cielo: ne sentii tante e tante,

che, a pensarci, ancora adesso mi sento arrossire dalla vergogna e naturalmente non uscii più dalla fila standomene, umile e bastonato, senza guardare gli amici e Carlo.

Carlo se ne accorse e nel rifugio, al ritorno della gita, mi spiegò che la responsabilità che aveva su tutti noi lo obbligava ad agire in quel modo, perciò non dovevo offendermi, ma dovevo imparare ad essere cauto e serio, quando si fanno salite abbastanza impegnative.

Dopo il « gitone », presentai il film girato e in quell'occasione Carlo mi chiese scusa per quanto mi aveva detto; mi promise inoltre che nei film, che avrei girato in seguito, mi avrebbe dato il suo aiuto.

Devo dire che se non avessi avuto il suo aiuto non avrei fatto tanti film; quante volte si è fermato perché io potessi riprendere la comitiva che saliva; oppure iniziavo io la discesa per fermarmi e riprendere le favolose discese sulla neve primaverile. In altre gite ero il primo che arrivava in vetta, con il permesso suo, s'intende, e filmavo l'arrivo di tutti i giganti.

Mi chiedeva spesso se ero contento di girare i film e io rispondevo che lo desideravo, che mi faceva piacere, che mi sentivo felice di farlo e che sarei stato contentissimo di farne moltissimi insieme a lui, per immortalare le nostre belle gite sci-alpinistiche e per far conoscere ad altra gente tutte le montagne che avevamo salito.

Accettai più tardi la sua richiesta di filmare il corso di ghiaccio che si teneva ogni anno nella zona dell'Ortler con base al nostro rifugio Livrio.

Nella settimana in cui si tenne il corso, trovai un Nembrini diverso dal solito, meravigliandomi della sua insolita fcondia. Oltre a questo la sua serietà nel farci conoscere le varie tecniche sul ghiaccio era tale, che nessuno di noi osava interromperlo durante le lezioni, anzi, era nostra premura dimostrare che avevamo assimilato la lezione. A sera si tra-

sformava completamente. Trovavi in lui non il maestro, ma l'amico sincero che con quattro barzellette e quattro cantate ti faceva divertire con allegria, terminando la giornata con una gioia tale, da dimenticare ogni preoccupazione. Carlo ci trattava come veri amici, tanto era la sua gioia di vivere, rendendone partecipi tutti coloro che vivevano a contatto con la sua montagna.

Al termine del corso constatai che alcune sequenze non erano riuscite bene; ne parlai a Carlo ed egli subito mi disse che saremmo andati in qualche altro luogo a terminare le riprese.

Infatti un mese dopo, insieme a Carlo e Baffo, mi portai nella zona della Capanna Porro, girando le ultime riprese sul ghiacciaio del Ventina. Fu una giornata meravigliosa, non me lo scorderò mai. Egli fu molto prezioso e accondiscendente in tutto.

Avendo a mia disposizione perfino due guide; mi detti da fare per ottenere il meglio di ogni ripresa, anzi, certe volte facevo ripetere a Carlo due o tre volte la stessa scena e lui, impassibile, senza rimproverarmi, dava il meglio per accontentarmi, consigliandomi anche sul modo di riprendere la scena.

La ripresa che feci di Carlo nel suo volo di ottanta metri fu eccezionale. Non me l'aspettavo!

La scena che doveva eseguire serviva per dimostrare che non si doveva tenere la distanza di una lunghezza di corda tra i componenti di una cordata, ma bisognava assicurarsi ogni tanto fissando un chiodo da ghiaccio per attenuare una eventuale caduta. Fattostà, neanche a farlo apposta, Carlo scivolò e volò per ottanta metri. La dirittura della caduta era proprio su di me, ma io me ne stavo impassibile e scioccato a girare la scena, nonostante quel corpo si avvicinasse velocemente.

A due metri circa da me, il corpo di Carlo devì; proprio nelle vicinanze di una gobba di ghiaccio; passò alla mia sinistra e scomparve dietro una duna.

Non chiesi mai a Carlo, e non saprò mai, se era stato il caso a farlo deviare, oppure lui stesso aveva deviato spontaneamente la dirittura per non travolgermi.

Questa seconda ipotesi mi convince maggiormente, perché solo Carlo sarebbe stato capace di fare questo a scapito della sua vita.

L'anno dopo mi fece la proposta di unirmi con lui in una spedizione alpinistica organizzata dalla Sottosezione del CAI di Erba nella Cordillera Blanca in Perù; non potei accettare, perché ero compagno di Santino, Andrea e Mario in una spedizione turistico-alpinistica nelle Ande del sud Perù. Però gli affidai la mia cinepresa per filmare la sua spedizione.

Ci incontrammo poi a Lima, al ritorno dalle nostre rispettive escursioni e, quando ci vedemmo, ci abbracciammo commossi di esserci rivisti come se fosse da moltissimo tempo che non ci vedevamo.

Al ritorno dal Perù, seppi che Carlo faceva parte della spedizione del Centenario del nostro CAI; rivistolo, augurai a lui e ai componenti la spedizione un successo sulle montagne Himalayane.

Poco tempo dopo lo rividi e mi espresse il suo desiderio di avere anche lui la cinepresa per aiutarmi a realizzare il filmato della spedizione del centenario, alla quale aveva saputo che partecipavo anch'io come cineasta.

Risposi che a questo avevo già pensato; stavo infatti montando il film che lui aveva girato sulla Cordillera Blanca nella salita al Nevado Innominato e poiché era riuscito bene avevo avuto già l'idea di avere Carlo come cineasta per filmare la parte alta della salita e a tal proposito l'avevo nominato secondo cineoperatore della spedizione; saremmo sempre stati insieme durante la spedizione, per avere modo di consultarci assiduamente per ottenere un buon risultato dalle nostre riprese.

Carlo, non sarà mio compagno a filmare la spedizione: non avrò l'amico caris-

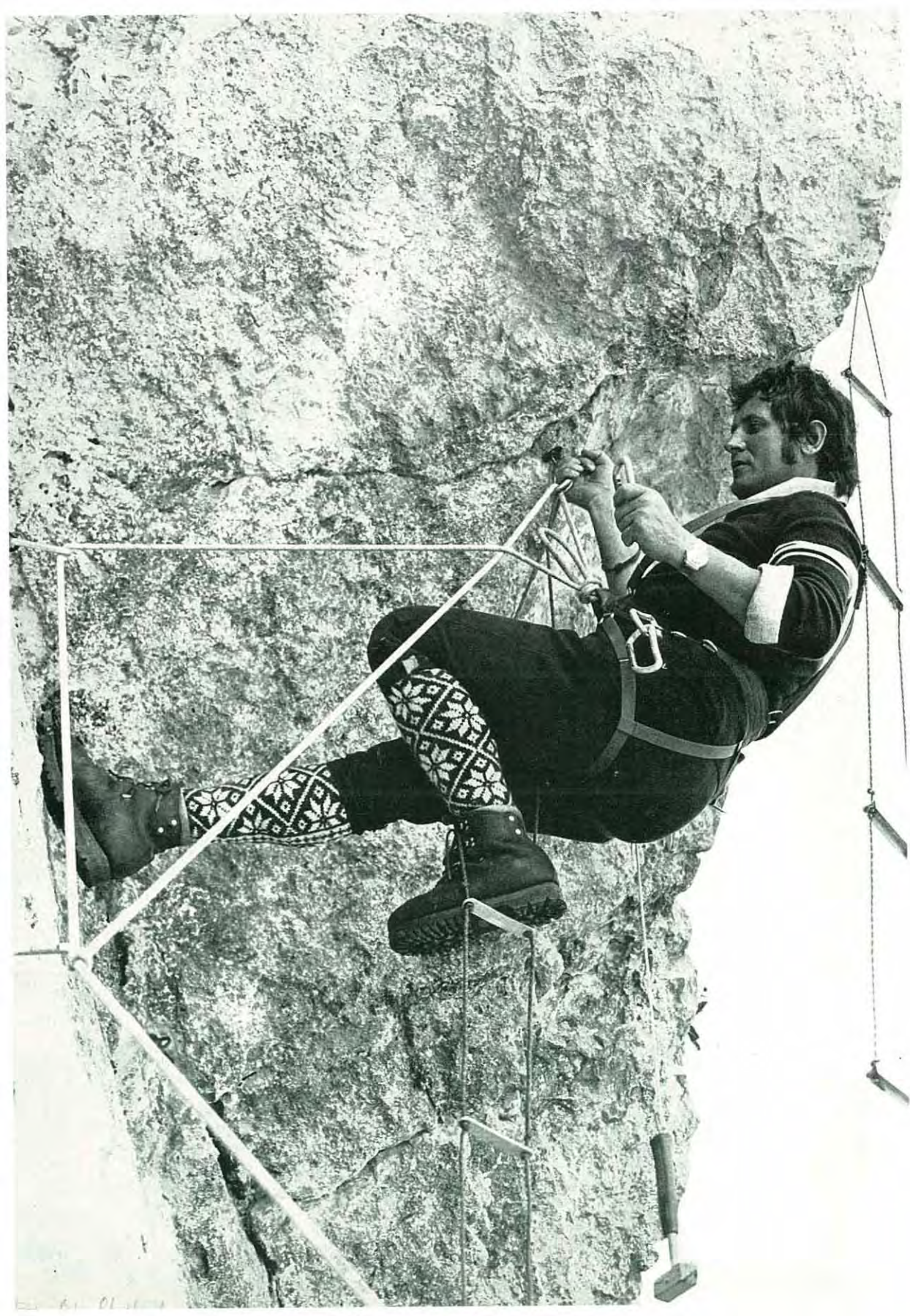
simo ad aiutarmi, perché come in silenzio si era presentato alla ribalta come uno dei migliori alpinisti dell'epoca, in silenzio se ne è andato, sacrificando la sua vita per il sublime desiderio di recuperare un alpinista caduto in montagna.

Lo ricorderò sempre nelle nostre gite sci-alpinistiche e soprattutto nei famosi « gitoni » di fine stagione: lui era sempre presente e dava sempre il suo notevole contributo per la riuscita delle salite programmate, portando tutti quanti i gitanti in vetta.

In vetta tutti lo circondavano perché da lui emanava tanta gioia per la riuscita e stringeva la sua calorosa e forte mano a chi si sentiva in dovere di ringraziarlo.

Non seguiremo più le sue scie tracciate nella neve fresca, non avremo più la sua partecipazione ai nostri canti, che la sera intonavamo nei rifugi; non avremo più quell'amico sereno, pieno di vita, allegro e spensierato; sentiremo con amarezza e rimpianto di avere perso non solo la guida che ci portava in vetta e il maestro che ci insegnava, aiutava, consigliava, ma un indimenticabile carissimo amico che non dimenticheremo mai.

Gianni Scarpellini



Dal libretto di guida

Dai due libretti di guida di Carlo Nembrini, religiosamente custoditi dai suoi genitori, abbiamo stralciato alcune pagine significative. Sono le espressioni degli stati d'animo di quanti si sono a lui accompagnati ed il ringraziamento di quanti hanno potuto grazie a lui, coronare i propri desideri alpinistici.

Il libretto si apre con le note di uno dei suoi amici più cari; Giuseppe Milesi, che fu suo compagno in tante imprese tra cui quella fatale sull'Ilhimani e si chiude con le impressioni di uno dei suoi allievi del corso di ghiaccio.

Tra queste due pagine possiamo leggere numerose note diverse per stile: infatti a quelle di carattere pressoché tecnico di coloro che gli furono compagni nell'apertura di nuove vie o nella ascensione degli itinerari più difficili si alternano quelle entusiastiche di coloro che venivano da lui iniziati ai piaceri dell'alpinismo, ma ovunque traspare quella che era la dote precipua di Carlo: una grande tecnica e sicurezza in montagna accompagnata da un temperamento allegro e ricco di umana sensibilità.

g. d. b.

Ho salito la Via Egger, tracciata da Maestri e Baldessarri, con il portatore Nembrini. È questa una via molto impegnativa e molto soddisfacente che mi è parsa ancora più bella perché compiuta con Nembrini che con il suo carattere e la sua tecnica dà fiducia al suo compagno.

Roda di Vael - Catinaccio 10-8-1961

Giuseppe Milesi

Ho potuto affrontare difficoltà superiori in condizioni atmosferiche nettamente sfavorevoli grazie allo stile di Carlo Nembrini, alla sua tecnica e maturità alpinistica.

Lo sapevo molto bravo, ma mi ha stupito quando, pressato dal tempo limitato, ha forzato in libera, con velocità stupefacente, passaggi di quinto e sesto.

1ª ascensione assoluta della parete N. del Monte Vai Piane (Prealpi Orobie), 6-11-1961

Franco Rho

Mi sono accordato con Carlo Nembrini per effettuare la salita alla Fürggen per la via Pia-

enza sentendomi fisicamente preparato ed avendo sempre avuto fiducia delle capacità alpinistiche di Carlo. Abbiamo effettuato la salita in 9 ore terminando la salita con il brutto tempo per cui in discesa siamo stati costretti a bivaccare vicino alla Gran Corda. Il tempo è stato pessimo per tutta la notte ed anche al mattino quando abbiamo dovuto proseguire verso la capanna Amedeo con un tempo bestiale, ma grazie all'abilità del mio Carlo tutto è andato bene.

Cervino 6-8-1962

A. Pezzotta

1ª Spedizione Scientifica invernale del quotidiano «L'Eco di Bergamo». Carlo Nembrini è stato un collaboratore valido e sicuro nell'appoggiare, su terreno alquanto difficile, gli scienziati nelle loro operazioni nella vastissima zona osservata dal lago Barbellino al ghiacciaio del Gleno.

Zona del Barbellino 1÷8-2-1963

Franco Rho

Dopo aver sostato per un paio di giorni qui sotto il bel Monte Bianco, visto che il tempo si è ristabilito, decidiamo di tentare questa bella parete che da poco tempo è stata scalata da Bonatti e Zappelli. Attacchiamo alle ore 8 la parete di roccia e ghiaccio che si fa sempre più strapiombante. Superiamo diedri, placche, camini e tetti fino ad uscire in vetta alle ore 17. Chiodi trovati 12, lasciati 35.

Prima ripetizione della « Via Bonatti Zappelli » al Trident du Tacul - ottobre 1963

Placido Piantoni

Se il prendere parte ad una spedizione extra-europea coronata dal più roseo successo, come la nostra alla Cordillera di Huayhuash, è un titolo di onore e di vanto per qualsiasi alpinista, il poterla superare tranquillamente e con il sorriso sulle labbra, come nel caso dell'amico Carlo, è segno indubbio di profonde doti umane che vanno bene al di là di quel bagaglio di tecnica alpinistica e di forza fisica che tutti gli riconoscono.

In una spedizione prolungata e dura emergono la resistenza alle privazioni, la tenacia incrollabile, l'adattamento alle più diverse ed impensate condizioni ambientali e climatiche, la conoscenza della montagna in tutte le sue molteplici e spesso ingannevoli manifestazioni. Per un giovane come Carlo, la spedizione ha rappresentato il banco di prova ideale per tutte quelle doti umane che fanno dell'alpinista un « uomo » e che egli maschera d'abitudine sotto il suo aspetto ridanciano e burlone.

Le sue capacità atletiche ed alpinistiche mi erano note ed egli le ha confermate in pieno; in più si sono dimostrate in completa chiarezza le sue non indifferenti virtù umane. Inoltre in due mesi di « bufera » vissute insieme, ho trovato un amico. Che cosa avrei potuto desiderare di meglio?

Spedizione CAI Bergamo 1964 alle Ande Peruviane

Annibale Bonicelli

Ho salito con la guida Nembrini questo bellissimo itinerario con grande sicurezza dato che conosco molto bene il mio compagno che dà sempre molta fiducia su qualsiasi tracciato. Anche questa volta Carlo si è dimostrato degno della sua fama.

Spero di continuare ancora ad arrampicare con lui.

Spigolo Giallo « Via Comici » alle Cime di Lavaredo 29-6-1965

Giuseppe Milesi

Non è stata questa la prima volta che Carlo mi ha guidato per vette a me nuove. Queste, che sono nuove anche per lui, ha saputo affrontarle nel modo migliore, mi riferisco soprattutto alla Punta Peter che per me del Kenya è stata la conquista più bella.

Carlo è un caro e simpatico amico e la sua simpatia è apprezzata in modo particolare in quanto la sa usare assieme alla sicurezza nei momenti difficili delle ascese.

Punta Peter (Kenya) 23-8-1966

Franco Bergamelli

Ore 6 circa. Alba spettacolare, tempo bello, temperatura rigida. Sappiamo però che il sereno dura poche ore quindi non perdiamo tempo in preparativi ed attacchiamo decisamente.

A comando alternato ci innalziamo velocemente superando di slancio i primi impegnativi passaggi. Il tempo si mantiene buono. Arriviamo alla Torre Firmin con poco fiato nei polmoni ma contenti; siamo già alti ed un bel pò di parete è superata. Attacchiamo e superiamo questo magnifico monolite di solido granito guadagnando la cresta mentre il tempo sta peggiorando. Alle 11,30 circa siamo in vetta e felici ci stringiamo la mano.

Discendiamo dal medesimo itinerario sotto un'abbondante nevicata ma siamo contenti.

All'amico Carlo un sentito elogio per la sua maturità tecnica alpinistica.

Monte Kenya « Via Firmin » parete N. 22-8-1966

Rino Farina

Con la guida Nembrini e con gli alpinisti Pezzini e Fantini abbiamo tracciato una delle vie più difficili sul versante N. della Presolana.

Dopo due giorni di arrampicata e un bivacco superando difficoltà di 6° e 6° superiore in questa parete di strapiombi e placche lisce alte 400 m. ho notato che l'amico Carlo con il suo stile di arrampicata dà molta fiducia e sicurezza anche nelle vie nuove. Questa via è sta-

ta chiamata «Via dei Mocc» perché a tutti e quattro manca qualche jalange delle dita delle mani. Auguro alla guida Nembrini continue soddisfazioni in montagna e un arrivederci su altre vie.

Parete N. della Presolana Centrale

Placido Piantoni

Parlare dell'arrampicata al Buco del Piombo è uno scherzo, come per scherzo e spirito ci siamo preparati per andare all'attacco.

Comunque l'arrampicata è stata bella e simpatica malgrado la roccia friabile.

La compagnia del caro Carlo è stata simpaticissima e spero d'averlo ancora una volta in cordata. Quest'arrampicata ha consolidato l'amicizia d'un vero uomo di montagna. Carlo Nembrini, il timido ragazzino, allievo del povero Leone Pelliccioli è ora mio carissimo amico. Spero di averlo ancora tante volte in cordata con me, perché la sua simpatia e capacità è veramente superlativa e di conseguenza indimenticabile.

Nuova Via « Cesare Canali » al Buco del Piombo

Jack Canali

Anche se la stagione è un po' avanzata ed io poco allenato, sono riuscito, per merito dell'amico Carlo Nembrini, ad effettuare due belle salite su granito e cioè: il Dente del Gigante e l'Aiguille du Midi per il versante S. via Rebuffat.

La prudenza e sicurezza in montagna e l'allegria in compagnia sono state anche questa volta le caratteristiche più belle di Carlo.

Courmayeur 9÷12-10-1969

Elio Sangiovanni

Esemplare comportamento della guida Nembrini che ha dimostrato una preparazione professionale ad alto livello. Abbiamo salito la Jungfrau, il Grünegghorn ed il Finsteraarhorn. Degno di considerazione il trasferimento dalla capanna Finsteraarhorn alla capanna Oberaarjoch e per il ghiacciaio dell'Oberaar al Grimsel Pass effettuato in due tappe sempre nelle condizioni peggiori che la montagna possa offrire. Un elogio generale dai gitanti dello Sci-CAI Bergamo.

Oberland Bernese 1÷6-6-1969

Franco Bianchetti

L'uomo e la guida

Dal « Fatur » a Cisano si festeggiava la chiusura del corso di roccia di alcuni anni fa.

Era la prima volta che avevo l'occasione di stare per qualche ora vicino a Carlo Nembrini, nominato guida da poco tempo. Come animatore della serata fu una vera rivelazione: fece stare allegri tutti sino oltre la mezzanotte con giochetti di abilità, eseguiti con una perizia ed una sicurezza che nessuno avrebbe sospettato in quel ragazzino grande e grosso.

Il tutto condito con barzellette alcune a volte un poco caricate, ma altre anche con la morale conclusiva.

Tornando a casa quella sera con gli amici in macchina avevo esternato la mia ammirata sorpresa per il Nembrini che avevo conosciuto pur avanzando qualche perplessità per la serietà come guida.

Chi però conosceva Nembrini più e meglio di me, mi assicurò che i miei dubbi erano completamente infondati.

Durante gli anni successivi gli echi di alcune esuberanze giovanili del Nembrini-uomo, che giungevano ogni tanto in sede, mi rinnovavano i dubbi che avevo avuto quella sera a Cisano, dubbi che puntualmente trovavano la loro smentita nell'assicurazione datami da chi era stato con Nembrini in montagna, specie durante spedizioni ed imprese di un certo rilievo.

Punto da nostalgiche reminescenze, pochi anni fa accompagnando la famiglia al Livrio, mi si presentò l'occasione di

seguire da vicino lo svolgersi del corso di ghiaccio che Nembrini ed altri istruttori svolgevano con una dozzina di allievi sui monti circostanti.

L'idea prima era di riprendere qualche scena del corso, ma poi mi lasciai invischiare e finii per fare anch'io, o meglio rifare, quanto, trent'anni prima, avevo fatto come allievo di Pirovano.

In quei giorni Carlo assunse una luce ed un aspetto diverso, improntato ad una serietà e scrupolosità professionale che non finiva di stupirmi.

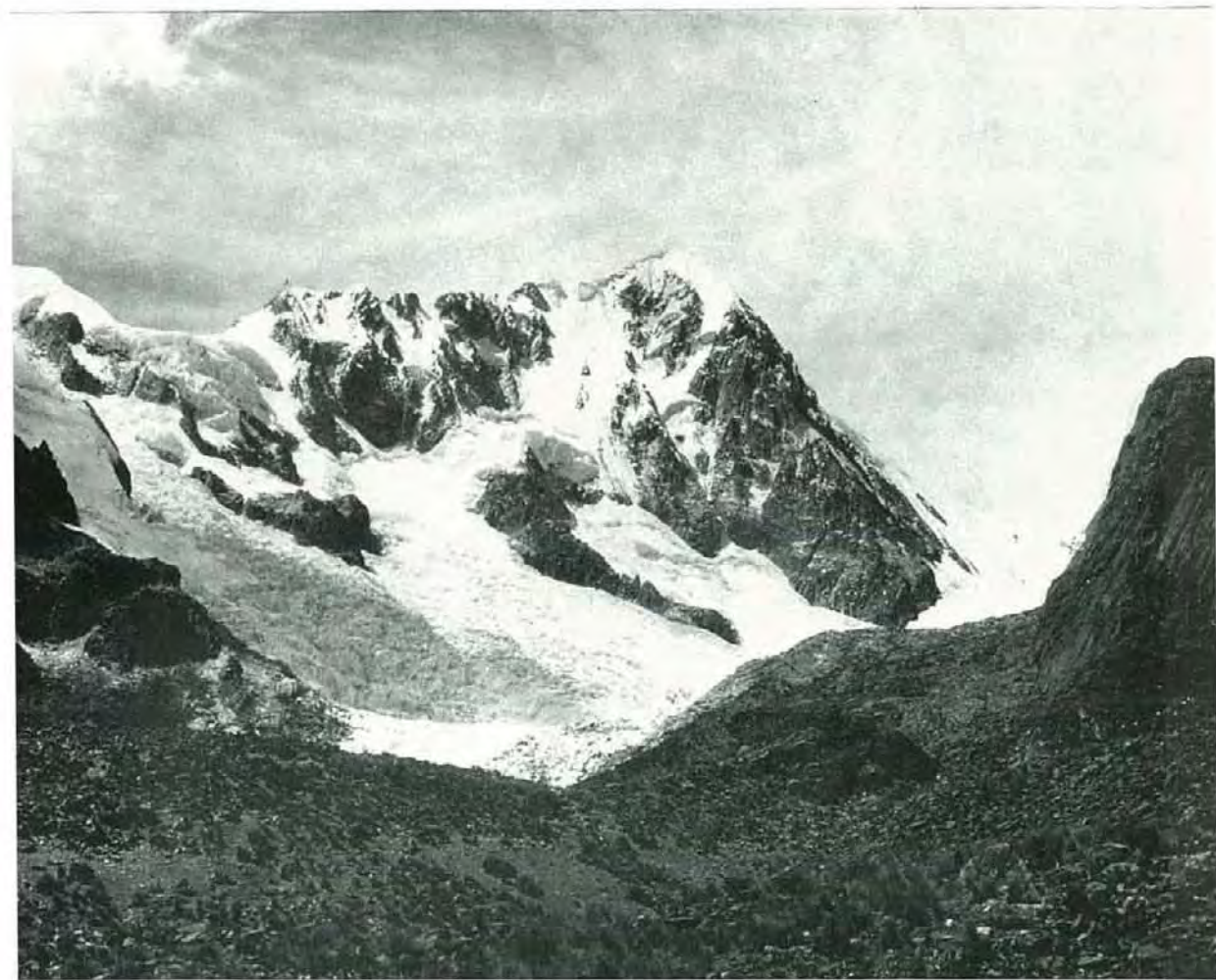
La sera un bicchiere di vino, una cantata attorno al falò, fuori dal rifugio, mi ricordavano il Carlo Nembrini visto a Cisano, ma la mattina le cura attente agli allievi, al loro equipaggiamento, alla allacciatura dei ramponi, alle sicurezze con la corda, lo trasformavano completamente.

Carlo Nembrini assumeva il suo ruolo professionale di guida, lasciando da parte il Carlo-uomo, esuberante di forza e di giovinezza. Se come uomo, come ogni uomo d'altronde, Carlo Nembrini poteva avere virtù e difetti, come guida difetti non ne aveva, non poteva averne.

Per le sue qualità di uomo si faceva benvolere e per le sue doti di guida si faceva stimare: da tutti ed ovunque.

Per questo, soprattutto per i giovani che si avvicinavano alla montagna, era diventato un poco il simbolo della loro passione, il simbolo, possiamo dire, dell'alpinismo moderno della nostra terra.

Alberto Corti



L'illampu
(neg. G. Milesi)

Illampu - Illimani

Le ultime Ande di Carlo Nembrini

La spedizione alpinistica che Carlo Nembrini aveva preparato ed organizzato per l'ottobre-novembre 1973 ed alla quale avevano aderito Piero Bergamelli, Giambattista Caccia, Mario Dei Cas, Giovanni Maiori, Patrizio Merelli, Giuseppe Milesi e Placido Piantoni, si era proposta la scalata dell'Illampu, una cima della Cordigliera Real nelle Ande Boliviane, quale primo obiettivo alpinistico e doveva concludersi con un viaggio di carattere esplorativo nell'Amazzonia.

La spedizione era partita dall'Italia il 23 ottobre e a mezzo aereo, dopo aver raggiunto Parigi in treno, era giunta a Lima da dove, ancora in aereo, si era poi recata a Cuzco. Breve visita a Machu Pichu indi, in treno, raggiunge Puno sul Lago Titicaca e il 31 ottobre è a La Paz, capitale della Bolivia. Da qui si reca alla « Ciudad do Niño », la città dei ragazzi fondata da don Vavassori del Patronato S. Vincenzo di Bergamo e diretta da sacerdoti bergamaschi.

Da questo luogo e con l'aiuto e la collaborazione di Padre Angelo Gelmi la spedizione ha poi potuto partire verso il massiccio dell'Illampu ed effettuare la scalata.

Giuseppe Milesi, che ha tenuto il diario della spedizione sul quale ha registrato fedelmente tutte le vicende accadute, ci ha gentilmente trasmesso queste pagine dalle quali abbiamo stralciato le parti principali, cioè quelle della scalata all'Illampu e quelle relative alla tragica morte di Carlo Nembrini dopo che tutta la spedizione si era adoperata per il recupero della salma dell'alpinista francese Pierre Dedieu scomparso sul massiccio dell'Illimani.

Queste pagine, complete ed arricchite da materiale fotografico e dai dati alpinistici essenziali, verranno poi pubblicate in un libro di prossima edizione.

Giovedì 1^a novembre

In mattinata con la jeep guidata da Padre Gelmi scendiamo a La Paz per incontrare Alfredo Martinez, segretario del Club Andino Boliviano. Martinez ci sottopone parecchio materiale fotografico dell'Illampu e fornisce utili indicazioni climatologiche. Per la prima volta vediamo anche una carta topografica del massiccio che dobbiamo scalare. In Italia non siamo riusciti a trovarla. La studiamo attentamente e con l'aiuto di Martinez cerchiamo di tratteggiare le possibili vie d'attacco alla cima.

Tutto sulla carta, però, notizie dal vero, di gente che ci sia stata su questa cima, nessuna. Si discute e un po' ci si arrabbia. Alla fine Merelli interviene e riesce a sedare le discussioni. « Ragazzi, la via giusta la dobbiamo trovare noi, e la troveremo ».

Merelli è davvero bravo a risolvere i bisticci che sorgono di tanto in tanto. Per questo lo chiamiamo « papà »; ma qui, in questa terra, ci siamo aggiornati e scherzando con la sua età gli affibbiamo l'appellativo di « pre-incaico ».

Martinez ci mette a disposizione una jeep per il giorno dopo. Anche Padre Angelo offre volentieri la sua, così potremo trasferirci con i bagagli fino alle propaggini dell'Ilampu.

Occupiamo tutto il pomeriggio nell'acquisto dei viveri che dovremo portare al campo-base: pasta, zucchero, minestre in busta, thè, prugne secche, formaggini, pane, prosciutto, biscotti, marmellata e scatolette di carne.

Alla sera tutti a cena con i soci del Club Andino Boliviano. Verso mezzanotte si ritorna alla « Ciudad ». L'impegno è di dormire subito e sodo perché a mezzanotte scade la prima tappa della nostra spedizione, che potremmo definire « turistica ». Da domani si instaura quella che per un alpinista è propriamente la « giornata di lavoro con straordinarie non pagate ». A dormire ci aiuta la *chicha* bevuta al Club.

Venerdì 2

La levata è alle 7.30. Beviamo un caffelatte, carichiamo sulle jeep di Martinez e Padre Gelmi i 160 chili di bagagli e salutiamo i ragazzi. Il tempo è buono. Il programma concordato ieri con Martinez è una tappa di avvicinamento di 150 chilometri al massiccio dell'Ilampu in direzione dell'equatore. Il viaggio comporta una prima fase di discesa fino a Sorata e una di risalita fino a Ancuma.

La strada, descritta come « piacevole carrozzabile » anche se non asfaltata, si rivela ben presto per quella che noi temevamo: una massacrante mulattiera che ci sbattaccia come birilli per ore e ore, senza contare le soste d'emergenza per i frequenti conati di vomito.

Nel tardo pomeriggio sostiamo stanchissimi dove la mulattiera finisce, cioè ad Ancuma, un paesino di 300 abitanti a 3.800 metri. Le donne coltivano i pochi terrazzamenti di terra strappati alla montagna, gli uomini in prevalenza lavorano in due vicine miniere di oro e di stagno.

Ci preoccupiamo subito di trovare portatori per domani. Nell'unica *hostaria* del villaggio troviamo quattro indios disposti a seguirci. Troppo pochi. Ce ne occorrono una ventina per il trasporto dei bagagli al campo-base e due che restino con noi per tutto il tempo della scalata per il trasporto di viveri e attrezzature dal campo-base ai campi successivi. Attendiamo fiduciosi l'arrivo degli indios che lavorano alla miniera.

Nel frattempo io monto un accampamento provvisorio per la notte e Piantoni, in veste di cuiniere, prepara la sua prima minestra della spedizione. Maiori, il più giovane del gruppo e il più schizzinoso, pretende di ficcare il naso nella pentola, perché non si fida di quella « brodaglia ». La reazione di Piantoni è immediata: « Tu rimarrai stecchito in parete se ti metti in testa di non mangiare quello che prepara Piantoni! ».

Verso sera Caccia e Nembrini, aiutati da Padre Gelmi e da Martinez, riescono a convincere 17 indios a seguirci fino al campo-base. Il compenso pattuito è di 40 pesos a testa, poco più di 2.000 lire. Resteranno con noi fino alla fine due giovani minatori: Martin Quispe, che ha 19 anni come il nostro Maiori e Paulino Alvarez, di 23, sposato da poco.

Salutiamo i portatori invitandoli ad andare subito a letto, il che vuol dire non passare dall'*hostaria* a ubriacarsi di *pisco* e *cañazo*. Noi mangiamo all'aperto la « brodaglia di Piantoni », una scatoletta di carne e un po' di ananas. Prima di infilarci nella tenda dividiamo i 160 chili del nostro bagaglio in 17 colli, quanti sono i portatori che siamo riusciti ad ingaggiare.

Sabato 3

La sveglia è alle 5. Tutti i portatori arrivano puntuali. Li carichiamo e partiamo, salutando Padre Gelmi e Martinez che devono far ritorno a La Paz con le loro jeep. Ci si dà appuntamento ad Ancuma fra tre giorni.

Questo limite di tempo, se ci penso, mi preoccupa seriamente. Una catena d'imprevisti, di contrattempi, una possibile disgrazia frappongo istintivamente tra questo momento e quello dell'appuntamento. Basta!

Ci si incammina verso l'Illampu. È nostra intenzione collocare il campo-base il più vicino possibile alla vetta, ma dobbiamo anche tener conto che gli indios possono restare con noi fino a una certa ora dovendo poi essi affrontare il viaggio di ritorno al villaggio, dormire qualche ora e domattina essere di nuovo alla miniera.

La marcia di avvicinamento al presunto campo-base diventa per noi durissima al di sopra dei 4000, anche se camminiamo vuoti. Ci sorprende il ritmo di marcia degli indios che pure si portano sulle spalle 15-20 chili di bagaglio. A loro vantaggio gioca molto l'assuefazione a questa altitudine.

Verso le 11 e cioè dopo quasi 6 ore filate di salita, si fa la prima sosta. Un quarto d'ora per ingoiare qualche panino e un po' di thè. È a questo punto che vediamo i portatori allontanarsi da noi una decina di metri e deporre gli zaini.

« Ci siamo! » dice Nembrini. « Questi vogliono l'aumento e bisogna darglielo perché se lo stanno meritando ». Qualcuno di noi obietta che il prezzo d'ingaggio era già stato fissato. « Fissato a scatola chiusa — dice Bergamelli — senza conoscere il tracciato, la pendenza e la distanza ».

« Papà » Merelli dice che se quelli ci piantano ora, noi l'Illampu lo vedremo al massimo col cannocchiale. « Siamo ancora troppo lontani e da qui non si vede nemmeno la vetta. Dobbiamo avvicinarci di più. Se mettiamo qui il campo-base, la spola con gli altri campi sarebbe massacrante e nemmeno sicura ».

Caccia, che tiene i cordoni della « borsa », li allenta un poco e con la mediazione di Nembrini otteniamo dai portatori altre tre ore di marcia per complessivi 70 pesos a testa, circa 3.500 lire.

Si riparte in buona armonia, loro con l'aumento in tasca, noi con la speranza intatta di arrivare sulla vetta dell'Illampu. Tre ore durissime per tutti, per noi sicuramente un calvario, causa la respirazione che si fa sempre più affannosa.

Alle 14, quando scade il tempo d'ingaggio dei portatori, raggiungiamo un piccolo anfiteatro morenico che giudichiamo adatto per la posa del campo-base.

Salutiamo i portatori. Se tutto andrà bene li richiameremo al campo-base lunedì per riportare i bagagli ad Ancuma. Restano con noi i giovani indios Martin Quispe e Paulino Alvarez.

Il mio compito è ora quello di montare quattro tende: una per i due boliviani, una di quattro posti nella quale dormiamo io, Nembrini, Merelli e Dei Cas; un'altra di due posti per Caccia e Maiori; Piantoni e Bergamelli s'accontentano di accucciarsi nella tenda che funge da cucina.

Piantoni è alle prese con la solita minestra, ma prepara anche un « secondo » sostanzioso che ci rimette in corpo un po' di calorie dopo l'estenuante marcia forzata durata quasi 10 ore ininterrotte. Consumiamo questa cena all'ora delle galline e cioè verso le 4 del pomeriggio.

Bergamelli vuol parlare a tutti i costi con i due indios, ma il suo castigliano si riduce alle solite quattro battute pseudo-venete che ci fanno ridere a crepapelle.

Ora Nembrini, dopo aver scrutato attentamente col binocolo il massiccio sovrastante, ci sottopone il suo piano d'attacco al canalone che vediamo in lontananza e in cima al quale intendiamo piazzare un secondo campo.

Questo canalone, che si erge per 500 metri con pendenza quasi verticale, ha respinto ben 3 spedizioni: due nel mese di agosto e una proprio la scorsa settimana. Carlo Nembrini dice: « Domattina partono all'attacco del canale Nembrini, Milesi, Piantoni e Dei Cas. Se riescono ad attrezzarlo e superarlo entro il primo pomeriggio piazzano un altro campo e lunedì tentano l'attacco alla punta dell'Illampu. Se il canalone respinge questa prima pattuglia ci si ritrova tutti qui al campo-base domani sera e lunedì mattina parte all'attacco del canale la seconda pattuglia con Merelli, Bergamelli, Caccia e Maiori ».

Il piano ci sta bene. Bergamelli vuole una conferma anche dai due indios e in perfetto castigliano-veneto domanda a Martin Quispe: « *E ti poareto cossa te disi?* », « Bueno, bueno señor! ». Traduzione di Bergamelli: « Dice che siete dei pazzi a fare 4000 chilometri per andare lassù e io un irresponsabile... padre di tre figli con moglie a carico ».

È l'ultima risata di una giornata che per noi si conclude alle 5 del pomeriggio nel sacco-piuma della tenda.

Domenica 4

Dodici ore filate di sonno. Alle 5 siamo tutti in piedi. Io smonto la tenda a quattro posti che ci servirà per il prossimo campo mentre Bergamelli stipa negli zaini 200 metri di cordino per l'attrezzatura fissa, corde, chiodi e viveri. Noi della prima pattuglia ci equipaggiamo con la tenuta d'alta quota e partiamo vuoti; ci seguono con quattro bagagli Merelli, Maiori, Quispe e Alvarez.

Dopo un'ora e mezza di marcia sulla morena arriviamo alla base del ghiacciaio. I due indios tornano al campo-base cedendo gli zaini a Dei Cas e Piantoni. Io e Nembrini restiamo ancora vuoti perché spetterà poi a noi la fatica di attrezzare il canale.

Procediamo legati. L'avvicinamento alla base del canale non comporta serie difficoltà. La pendenza è leggera, la neve molto dura. C'è solo il fastidio di aggirare decine e decine di seracchi e Nembrini è molto bravo a individuare preziose scorciatoie.

Eccoci ai piedi del canalone che ha ricacciato a valle 3 spedizioni forse più agguerrite della nostra. In un primo momento non ci rendiamo conto delle reali difficoltà, ma l'entusiasmo si dimezza di colpo quando scopriamo che questa pendenza media di 60 gradi (con passaggi che toccano gli 80) è tutta di ghiaccio vivo, ricoperta da uno strato di neve che non supera i 2 centimetri! Un vero muro di ghiaccio...

Siamo decisamente abbacchiati. Dentro di me comincia a farsi strada il pensiero che questa lastra di 500 metri ributterà sulla morena anche noi. Basta! Devo smetterla di pensare sempre al peggio; l'unica cosa da fare, senza perdere altro tempo prezioso, è di attaccare e gradinare questi 500 metri di ghiaccio vivo...

Merelli e Maiori tornano al campo-base passando gli zaini a me e a Nembrini. Ora tutti e quattro siamo carichi. Formiamo due cordate: Nembrini con Dei Cas, io con Piantoni. Dopo due lunghezze di corda, faticosissime, Nembrini non ce la fa più a gradi-

nare, causa uno stiramento alla spalla. È il mio turno e resta mio fino alla cresta del canale perché al compagno di cordata Piantoni scoppia la febbre, dovuta probabilmente al siero antivaiolo che gli è stato iniettato alla partenza. Il braccio gli duole terribilmente.

La lotta con questo muro mette a nudo la lotta con la parte indolente di me stesso, quella che mi dice di tornare al campo-base, di mollare tutto, che mi frappono con insistenza l'immagine-alibi della moglie, del bambino, del focolare... È una lotta terribile, senza esclusione di colpi, fra l'*io-alpinista* e l'*altro-io*...

... Forza Beppe, se molli tu si torna al campo-base... toc toc toc... ecco... un altro gradino... toc toc toc... un gradino è mezzo metro... 500 metri diviso mezzo metro fanno... toc toc toc... incoscienti... pazzi irresponsabili... ecco cosa siamo... ecco... un altro tiro di corda è finito... ora ti fermi... ti volti... piano... attento per Dio! Ora faccio salire Piantoni... dai Placido... tieni duro... anche la febbre! Ma chi ha mai visto questo pezzo d'uomo con la febbre in decine e decine di scalate?... Porco mondo!... proprio adesso... torna giù... tornate giù... non ce la possiamo fare... è da pazzi continuare in queste condizioni... e Nembrini che non può usare la piccozza... toc toc toc... una scarica... una scarica di roccia o di neve che può scendere dall'alto e travolgerci da un momento all'altro... la moglie... il bambino... gli amici di Ranica e di Foppolo... toc toc toc... la mano destra mi duole... e questo ghiaccio... da quanti anni è qui questo ghiaccio? Duro, un diamante... toc toc toc... ancora un gradino... un gradino è mezzo metro di meno... dai Beppe... siamo a metà... ancora 250 metri... ora mi blocca la corda... bene... un'altra lunghezza è fatta... mi devo voltare... c'è Piantoni da tirar su... dio com'è pallido Piantoni... deve soffrire l'inferno!... mi rivolto verso il canalone... ora la pendenza tocca gli 80 gradi... il cordino... bisogna attrezzare... attrezzare e gradinare contemporaneamente... certo... doppio lavoro... ma l'attrezzatura fissa faciliterà la discesa in caso di brutto tempo... toc toc toc... e poi il cordino farà comodo alla seconda squadra che salirà domani dal campo-base... passa 'sto cordino... aspetta che mi volto... no! Non così Piantoni... ecco... E Dei Cas?... potesse almeno sostituirmi!... è l'unico sano... l'unico che può darmi il cambio... ed è l'ultimo, legato dietro a Nembrini... toc toc toc... ancora 150 metri... « Beppe non ce la faccio più!... ho paura di svenire... mi ha preso anche il mal di stomaco adesso!... ci fermiamo qui e bivacciamo ». Bivaccare qui!... Piantoni farnetica davvero... fate un bivacco a questo punto vuol dire scavare 5 metri cubi di ghiaccio per far posto alla tenda... Senti... senti Nembrini come si arrabbia quando c'è da raddrizzare una cosa che sta andando tutta di traverso... « Placido! Non puoi mollare proprio adesso... siamo a 100 metri, poi è finita... poi dormi 12 ore... tornare al campo-base è peggio... tieni duro... passami il carico piuttosto ». « No, il carico mi arrangio... Se mi viene la tentazione di scendere... dammi un calcio piuttosto... un calcio forte che mi faccia tornare su! »... Dai Beppe... se resiste Piantoni che ha 39 di febbre ce la puoi fare anche tu... ce la devi fare... toc toc toc... che ora sarà?... sono ancora due tiri di corda... meno male che il tempo tiene... toc toc toc... ecco... anche questo gradino è mezzo metro di meno... vedi... concentrati... stai calmo... il fiato... misura il fiato... « Marioooo!... parassita... imboscato!... preparati a scavare il bivacco »... « Tu pensa ad arrivare alla cresta che il bivacco te lo faccio grande come il duomo di Milano »... Imbecille... cosa sprechi il fiato?... toc toc toc... ancora una lunghezza... giuro che mollo tutto se alla fine di questa lunghezza non c'è la cresta... « Beppe, ti faccio un monumento se mi porti su ». « Io ti scaldo un thè e ti metto a nanna se prometti di non fare il bidone proprio adesso »... « Dieci metri... dieci metri ragazzi e il purgatorio è finito »... Ma sarà vero?... da qui non si vede più niente... per Dio la cima... in cima ci sono... ci sono davvero! Ma ora si rischia di cadere dall'altro versante perché la cresta è affilatissima... una lama di coltello...

Tiro su Piantoni, sfinito; poi Nembrini, poi Dei Cas. Ora siamo tutti a quota 5.900 e l'orologio segna le 4 del pomeriggio. Dei Cas, che è il più integro di tutti accende il

La vetta dell'Ilampu
(neg. G. Milesi)



fornellino e prepara un po' di thè; quindi si mette subito a lavorare di piccozza per ricavare una piazzuola sulla cresta. Lavora sodo e bene. Dopo due ore lo spiazzo è pronto e viene montata la tenda. Piantoni è il primo ad infilarsi e a mettersi orizzontale nel sacco-piuma.

Sono le 6, il tempo è bellissimo e il sole è ancora alto. Scattiamo qualche foto. Con Nembrini e Dei Cas si studia la via per domani. La cresta affilatissima procede per circa 500 metri, poi si allarga fino a perdersi nella parete Ovest della Punta Sud dell'Illampu.

L'Illampu è un massiccio costantemente innevato, con due cime: la Punta Sud e la Punta Nord. Da qui noi vediamo la Punta Nord; la Punta Sud, quella che noi dobbiamo raggiungere, è ancora tutta da scoprire e da vedere.

Da questo campo vediamo la bellissima vetta dell'Ancuma e quasi tutto il lago Titicaca. Più in là, man mano si fa buio, scorgiamo le prime luci di Puno, distante in linea d'aria quasi 150 chilometri. La visibilità è eccezionale per l'elevata rarefazione dell'aria. Ora il sole sta morendo dietro l'Ancuma, il freddo comincia a farsi pungente. Dalla media giornaliera di 20-25 gradi si passa a quella semiglaciale della notte che raggiunge mediamente i -10 e talvolta i -15.

Piantoni s'è svegliato, vuole prepararci una minestra. Insistiamo perché dorma. « Sto meglio » dice, ma gli occhi sono ancora lucidi di febbre. Si mangia la minestra e qualche zolletta di zucchero. Prima di prendere sonno si rivede il piano d'attacco alla cima per noi ancora invisibile. L'aver superato il canalone è un grosso vantaggio e contiamo di raggiungere la Punta Sud in una sola giornata senza ricorrere ad un altro bivacco. Contiamo, speriamo, pensiamo, ma questa Punta ancora non l'abbiamo vista, non sappiamo quali difficoltà dovremo superare, soprattutto non conosciamo la reale distanza da questo campo.

« Dormiamo! » ordina Nembrini. Ma la stanchezza, l'eccitazione, l'alta quota e l'incertezza del piano d'attacco ci consentono a mala pena un dormiveglia rotto dai lamenti di Piantoni, ancora febbricitante, e dai nostri respiri affannosi.

Lunedì 5

La sveglia è alle 5. Piantoni accende il fornellino e scalda del thè. Gli chiedo se ha dormito, se è in grado di partire con noi. « Sto un po' meglio ».

No, Piantoni non sta ancora bene, glielo leggo in faccia e vi leggo anche lo sforzo per nascondere a noi le sue non buone condizioni. Placido intuisce e taglia corto: « Sentite ragazzi! Le condizioni perfette non si verificano mai: una volta è lo stomaco, un'altra le gambe, oppure è il tempo che fa le bizzze e t'inchioda alla parete. Anche tu Beppe sei stanco, non negarlo, e anche tu Mario che ieri sera hai fatto due ore di piazzuola... Però io qui non ci sto. Io parto con voi e voglio almeno vedere la vetta. Dopo sarò io a decidere se continuare o tornare. Adesso me la sento di venire ».

« C'è il problema che non sappiamo se ce la facciamo ad arrivare in vetta — dice Carlo — perché non la vediamo ancora. Consiglierei allora di prendere qualche zolletta in più nel caso dovessimo pernottare fuori. È chiaro che non possiamo portar via questa tenda perché serve da bivacco alla seconda squadra. Però sappiamo fare un igloo ».

La proposta è buona. Si fa una cordata a quattro. Il tempo è bello, il freddo pungente e ciò fa ben sperare. Saliamo lungo l'affilatissima cresta che dopo 500 metri comincia a spianarsi. Ora si potrebbe procedere più speditamente, ma è il fiato che non ce lo consente, il fiato che a 6.100 si fa corto e forzato e a tratti sembra fermarsi in gola. Si fa una sosta per sorbire il solito thè e sgranare qualche zolletta. È sufficiente: nessuno sente fame. Si

riprende la marcia. Ora lo strato di neve è abbastanza alto e i ramponi lavorano bene. Dopo due ore incontriamo una serie di crepacci che richiedono continue correzioni di marcia.

La vetta della Punta Sud è sempre invisibile. Alle 8 la cordata si blocca davanti a un muro di ghiaccio alto un centinaio di metri. A me vengono i brividi al pensiero di ricominciare a gradinare... No, siamo fortunati: la pendenza media è sui 40 gradi e lo spessore nevoso consente una buona presa ai ramponi.

Tocca a me guidare la cordata. Salgo a fatica, guadagnando metro dopo metro. Siamo tutti convinti che dalla cresta del muro ci apparirà finalmente la Punta Sud. È questa convinzione che dà un po' di mordente a Piantoni, che fa stringere i denti a Dei Cas, Nembrini, a parte il fiato, oggi non ha problemi.

Quanto a me... procedo, non so come. Credo per forza d'inerzia, perché sono davanti, perché se sei davanti non puoi fermarti, perché se hai dietro Nembrini è la sua presenza che ti siringa in corpo una vitamina continua.

Guadagno la cresta, prendo fiato, guardo c... qui, per onestà di cronaca, dovrei trascrivere una decina di quelle pallottole verbali che ti escono a mitraglia quando una cosa va maledettamente storta...

No, niente vetta! e con quelli che mi seguono e mi interpellano... prendo tempo, fingo di non sentire per non dover rispondere che noi la Punta Sud ce la siamo sognata, che forse una Punta Sud esiste, ma in Patagonia, nelle Filippine o nel Transvaal, ma qui, qui no! C'è una Punta Nord, bella, fiammante, questa la vedo da due giorni e possiamo dirottare su quella se proprio vogliamo prenderci il nostro fottutissimo pezzo di gloria!

Eccoli che arrivano. « Visto il panorama? E ora che si fa? ». Davanti a noi si stende un piccolo spiazzo e poi s'inerpica un altro scivolo di 200 metri a 60 gradi!

Siamo costernati, sfiniti, ubriachi di tutto e senza fiato. C'è una pausa di silenzio che a me sembra lunghissima. Ciascuno chiede a se stesso, alle sue gambe, ai suoi polmoni, al suo cuore di muoversi, vibrare e battere ancora per un po'.

Sono le 10.30. Il nostro altimetro sfiora i 6.200. La quota esatta della Punta Sud non c'è, non l'abbiamo trovata neanche sulla cartina. Un'abbondante nevicata può alzare la vetta anche di 15 metri mentre la stagione estiva « lavora » sulla vetta in senso opposto. In questo caso si fa una media. La quota media, ci diceva Martinez, è sui 6.400.

Si deduce che, fatto questo muro di 200 metri, dovremmo essere in vista della Punta Sud. Ma ci manca sempre la distanza in linea d'aria e oltre i 6.000 si arranca perfino su un ghiacciaio piatto!

Via, si tenta! Mentre io apro anche questo scivolo Nembrini è impegnato a tener sotto pressione il febbricitante Piantoni. Da qui vediamo in lontananza il secondo campo, già occupato dall'altra squadra.

Ai 100 metri Dei Cas va in crisi. Mario non ne può più e crolla seduto. Se Mario dice no, è no! La cordata si blocca. Dico a Carlo: « Stagli al pelo. È importante arrivare al più presto in cima allo scivolo. Lassù decidiamo se continuare o tornare ».

Dico questo non perché lo voglia, ma perché *bisogna*! Io stesso vorrei crollare, anzi, mi sento cadere. A questa altezza i riflessi non rispondono, la forza di volontà è un potenziale ingrippato e la tecnica gira a vuoto.

Non so come, Nembrini riesce a mettere in posizione verticale Dei Cas. La cordata riparte. Ogni ramponata è una conquista, ogni metro una sofferenza e sai che stai strap-pando al tuo corpo le ultime riserve, dopo di che lo butterai sulla neve come una pila scarica.

È una fortuna che non si debba gradinare. A una lunghezza di corda sopra di me ho la cresta. Ancora 40 metri. Due minuti di sosta, qualche zolletta di zucchero e via!

Mi trascino sullo scivolo faticosamente, i timpani degli orecchi premono contro qualcosa, mi dolgono e sento pochissimo.

Ora sono in cresta, stremato... tolgo gli occhiali per vedere meglio... Non posso credere... Non può essere vero!... a soli 50 metri, sopraelevata di 10 rispetto al punto in cui mi trovo, è la vetta... la Punta Sud dell'Illampu.

« È fatta ragazzi! » grido col poco fiato che mi è rimasto. « La vetta è a 50 metri! ». Sento Nembrini dire: « Quello dà i numeri... è da stamane che marcia come un robot ». « Sarò anche ubriaco — gli ribatto — ma se vieni su c'è una sorpresa ».

« Senti Beppe — dice irritato Piantoni — per venire su io ce la metto coi denti e le unghie, che tanto devo salire, ma non stare a imbonirmi con la caramella ».

Non mi credono. Tiro su Nembrini, straluna, impazzisce di gioia e grida: « Mario, Placido, ancora 50 metri! ». Ora Nembrini recupera Dei Cas e Dei Cas recupera Piantoni.

Sempre legati, procediamo letteralmente a cavalcioni su questi ultimi 50 metri affilati. Ed eccoci sulla Punta Sud. È mezzogiorno. La grande gioia e la non minore stanchezza ci compongono in un abbraccio che è di pianto.

Il cocuzzolo non ci consente molti movimenti. Scattiamo qualche foto e dopo 10 minuti iniziamo la discesa. La via del ritorno è ora soltanto occupata dal pensiero che arrivi in vetta l'altra squadra, che le condizioni atmosferiche non volgano al peggio.

In discesa si vola. La conquista della vetta ci ha letteralmente trasformati. Nessuno ha la febbre, nessuno le ossa rotte e si ha perfino il fiato di canterellare. Alle 3 raggiungiamo i nostri compagni al secondo campo. Merelli è già pronto con la minestra: « Questa per il bel lavoretto che avete fatto ieri sul canalone ».

« In Punta possono arrivarci anche dei brocchetti come noi? » scherza Bergamelli. « Segui la nostra pista e ti trovi in vetta » dice Dei Cas.

Nembrini decide comunque di fermarsi al campo per mantenere i collegamenti fra le due squadre. Vuole assicurarsi che anche la seconda squadra tocchi la Punta. Darà una mano in caso d'emergenza.

Io, Piantoni e Dei Cas lasciamo i compagni e ridiscendiamo il canalone che avevamo gradinato il giorno prima. Ora vediamo l'utilità dell'attrezzatura fissa. Tocchiamo la base del canale dopo un'ora e mezza (ieri questo muro l'abbiamo guadagnato dopo 8 ore!).

Alle 6 pomeridiane siamo al campo-base. « Ce l'abbiamo fatta » annunciamo ai due indios e spediamo subito Martín Quispe ad Ancuma perché deve essere qui con i portatori entro le 12 di domani.

Ora Piantoni riprende possesso della cucina e, finalmente, si mangia da cristiani. In tenda ci attardiamo a parlare della seconda parte della nostra spedizione: l'Amazzonia. È nostra intenzione, dopo qualche giorno di riposo, penetrare in una zona ancora inesplorata di questo vastissimo territorio alla ricerca di nuovi gruppi indigeni.

.....

Mercoledì 7

Alle 8 siamo tutti svegli e prendiamo d'assalto la... cucina dell'albergo di Sorata consumando un'abbondante colazione a base di uova fritte, latte, thè, burro, marmellata, prosciutto e decine di panini.

Rimontiamo sulla jeep di Martínez e ci immettiamo sulla mulattiera per La Paz. È la stessa che nell'andata ci aveva duramente massaggiato lo stomaco fino a rivoltarlo. Ora non ci sembra poi tanto terribile, sarà l'assuefazione, sarà la gioia che abbiamo in

corpo per la riuscita dell'impresa. Non so. Alle 4 del pomeriggio arriviamo alla « ciudad » e i ragazzi ci fanno festa.

A cena Padre Gelmi ci propone il recupero di due alpinisti rimasti uccisi sulla parete dell'Illimani il 12 agosto scorso: la guida boliviana Ernesto Sanchez di 22 anni e il medico francese Pierre Dedieu che erano in cordata con altri due francesi.

Lo stesso Padre Gelmi e Martinez due giorni dopo salivano a recuperarli, ma riuscivano a localizzare un solo cadavere senza peraltro essere in grado di portarlo a valle. Successivamente l'Illimani veniva investito da bufere di neve che impedivano il recupero a qualsiasi spedizione di soccorso.

Ora l'Ambasciata Francese, venuta a conoscenza della nostra impresa sull'Illampu, chiedeva a noi di effettuare un tentativo. Nel frattempo dalla Francia i familiari di Pierre Dedieu avevano mandato un telegramma supplicandoci di recuperare il cadavere.

« Io vengo con voi — dice Gelmi — in agosto ho visto in lontananza il cadavere di uno dei due alpinisti e posso guidarvi sul posto. Certo, nel frattempo è nevicato ed è probabile che il corpo non sia nemmeno visibile ».

Che si fa? La spedizione è indecisa. Già si contava di chiudere definitivamente il capitolo « montagna » per dedicarci all'esplorazione della foresta amazzonica. La stanchezza è ancora ben visibile sulle nostre facce incavate e i nostri corpi si rifiutano materialmente di pensare alla montagna, al ghiacciaio, tanto più ad un recupero sopra i 6.000 che si presenta oltremodo dispendioso e difficile.

Ma quel telegramma dalla Francia ci commuove, ci stimola. Alla fine Nembrini, riassumendo i nostri sguardi, dice: « Non possiamo rifiutare: io sento che dobbiamo tentare. Oltretutto qui in Bolivia non c'è nessuna spedizione attrezzata per un recupero ad alta quota, mentre noi di recuperi sulle nostre montagne ne abbiamo compiuti a decine ».

Siamo tutti d'accordo e decidiamo di partire per l'Illimani dopodomani: un giorno di vacanza, di assoluto riposo ci è indispensabile. E già deciso però che Dei Cas non parteciperà all'operazione di recupero avendo già programmato dall'Italia una deviazione in Argentina per una visita ad alcuni parenti. Fra una settimana si riaggancerà alla spedizione nel viaggio verso l'Amazzonia.

Giovedì 8

In mattinata Nembrini, Caccia e Merelli scendono a La Paz, prelevano Martinez al Club Andino e vanno all'Ambasciata Francese per concordare il piano di recupero sull'Illimani. L'Ambasciata Francese ottiene da quella americana l'uso del radiotelefono. Ci vengono consegnati due rice-trasmittenti che useremo ogni ora per mantenere il collegamento fra La Paz, il campo-base e il secondo campo che piazieremo al Nido Condores.

Nel frattempo io, Bergamelli, Piantoni e Maiori riordiniamo il materiale alpinistico usato e recuperato sull'Illampu. Il pomeriggio vado a caccia nella *puna* che circonda la « ciudad ».

La *puna* è un terreno stepposo, semiarido che si estende per chilometri e chilometri sull'altipiano andino. Alla superficie affiora una scarsa vegetazione: ciuffi d'erba e famiglie di cactus, chiamate *mammillarie*.

Dove le condizioni del terreno sono più favorevoli i boliviani dissodano la *puna* coltivandola quasi sempre a patate. Ma la mancanza di moderne attrezzature agricole mantiene ogni coltura ad uno stadio semiprimitivo, estensivo, non razionale.

Con la doppietta di Padre Gelmi riesco ad abbattere una ventina di tortore e colombi selvatici.



Alle 6 abbiamo un'altra riunione all'Ambasciata Francese con un gruppo di soci del Club Andino. Ci vengono consegnati viveri, sacchi, bende e una « landrover » con la quale ci trasferiremo ai piedi dell'Illimani.

Concludiamo la serata in un ristorante di La Paz. Ci lasciamo tentare da una « torta di uova » con sugo alla boliviana e contorno di *pisco*. A mezzanotte rientriamo alla « ciudad ».

Venerdì 9

Ore 8. Carichiamo sulla landrover tutto il materiale alpinistico necessario all'operazione di recupero. Vengono con noi Martinez e Padre Gelmi. All'ultimo momento si aggrega alla spedizione anche l'alpinista boliviano Juan Carlos del Club Andino che ha strappato un permesso alla ditta dove lavora.

Da La Paz, percorrendo una strada in terra battuta, costeggiamo per un lungo tratto il lago Titicaca e raggiungiamo la cittadina di Palca. Breve sosta per curare il « mal di mulattiera » che coinvolge un po' tutti, ma soprattutto noi sette che abbiamo problemi di digestione dopo la pesantissima « torta di uova alla boliviana » consumata ieri sera al ristorante.

Riprendiamo la marcia di avvicinamento. Si buca una ruota della jeep di Martinez. Dopo un centinaio di chilometri alle 3 pomeridiane arriviamo alle propaggini del massiccio dell'Illimani e montiamo il campo-base a pochi passi da un villaggio. Siamo a quota 4.550.

Mentre Piantoni prepara la cottura delle tortore e dei colombi selvatici da me catturati ieri pomeriggio, Nembrini, Padre Gelmi e Martinez si portano al villaggio in cerca di portatori. Il programma per domani prevede infatti la salita al Nido Condores, a quota 5.600, e la posa di un secondo campo. Da lì raggiungeremo il luogo della disgrazia.

Le tortore sono eccellenti; Juan Carlos predilige invece i colombi selvatici. Prima di chiuderci in tenda concordiamo l'ingaggio con 12 portatori e prepariamo altrettanti colli di bagaglio.

Sabato 10

Partiamo alle 6 con i portatori lasciando al campo-base Juan Carlos col radiotelefono. L'altro apparecchio lo portiamo con noi. Comunicheremo ogni ora con Juan Carlos e Juan Carlos passerà tutti i nostri messaggi all'ambasciata di La Paz.

La salita lungo la morena non presenta serie difficoltà. Dobbiamo però fare molta attenzione alle scariche che ci possono travolgere da un momento all'altro.

Dopo una marcia forzata di 6 ore arriviamo al Nido Condores. I portatori ridiscendono. Montiamo il campo: una tenda di quattro posti, una di due e quella grande che serve anche da cucina.

Piantoni è già alle prese col fornellino e vuole mettere sullo spiedo i colombi avanzati ieri sera. Con Padre Gelmi e Martinez concordiamo il programma delle ricerche che inizieremo domattina. Oggi infatti è inutile muoverci di qui. Sono già le 13 e per arrivare sul posto della disgrazia bisogna camminare quasi 5 ore sul dorso di creste ghiacciate e fra crepacci fino a portarci a 300 metri dalla vetta dell'Illimani. Per di più la salita al Nido Condores ha tagliato le gambe a tutti.

Entriamo in tenda quando il sole è ancora all'orizzonte. Cerchiamo di addormentarci subito perché la levata è fissata alle 5.

Alle 5 parte una prima squadra composta da Merelli, Piantoni, Maiori e Padre Gelmi che ha il compito di portarsi sul luogo della disgrazia e iniziare le ricerche dei due alpinisti.

Alle 8 muove la seconda squadra con Nembrini, Bergamelli, Martinez e Milesi. Noi portiamo l'attrezzatura per il trasporto delle salme. Caccia resta al campo per il collegamento radiofonico con il campo-base e La Paz.

La prima squadra è sul presunto luogo della disgrazia alle 10 e inizia subito le ricerche. Noi la raggiungiamo verso mezzogiorno. Le ricerche non hanno dato finora alcun risultato. Le abbondanti nevicate hanno trasformato notevolmente la morfologia del ripido pendio nevoso per cui il sopralluogo effettuato in agosto da Gelmi e Martinez ci è oggi di poco aiuto.

Dobbiamo praticamente allargare il campo di ricerca e metterci al lavoro con sonde e pale. È una fatica improba perché la quota (quasi 6.200) ci toglie il respiro mentre non ci lasciano per niente tranquilli dei seracchi che sporgono pericolosamente dalla parete sovrastante.

Le ricerche proseguono inutilmente fino alle 5 pomeridiane. Pensiamo ormai di interromperle perché rischiamo di dover affrontare al buio la via del ritorno, quando Padre Gelmi, che lavora di sonda, individua un pezzo di sacco alla profondità di 40 centimetri. Scaviamo tutto attorno e mezz'ora dopo riportiamo alla luce, chiuso nel sacco da bivacco, il corpo del boliviano Sanchez.

Al sacco è legata una doppia corda. Pensiamo che ormai sia fatta. Basta dissotterrare tutta la corda e all'altro capo dovremmo trovare il corpo del medico francese Dedieu. Riprendiamo perciò a scavare a pieno ritmo alternandoci alle pale. Dobbiamo lottare col tempo perché presto si farà buio e tornare al campo del Nido Condores sarà molto pericoloso.

Alle 18.30, dopo aver scavato 20 metri di ghiaccio seguendo il percorso sotterraneo della corda, arriviamo all'altro capo, ma dell'alpinista nessuna traccia. Siamo affranti e defusi.

È tardi. Dobbiamo sospendere le ricerche. Avvolgiamo il corpo di Sanchez in un sacco di cellofan e cerchiamo di portarlo il più vicino possibile al Nido Condores. Alle 21 è buio pesto. Procediamo a tentoni. La discesa è ora proibitiva anche per noi. Decidiamo perciò di abbandonare e ancorare il corpo di Sanchez. Torneremo a prenderlo domattina.

Un'ora dopo, sfiniti, arriviamo al campo. Col radiotelefono comunichiamo subito a Juan Carlos che si trova al campo-base la notizia del rinvenimento di Sanchez. Mangiamo una minestra preparata da Caccia e ci accuciamo al più presto in tenda. Ma non si riesce a prendere sonno.

E domani che si fa? Riprendiamo le ricerche del medico francese o rientriamo a La Paz con la salma di Sanchez? Discutiamo a lungo senza arrivare a capo di nulla. Noi siamo stanchi, ma stanchi davvero. Fare un recupero oltre i 6000 è ben diverso dal sondare gli scivoli della nostra Presolana. Ma quello che ci orienta a sospendere le ricerche è la constatazione che abbiamo fatto il possibile, che all'altro capo della doppia corda Dedieu non era legato. Noi abbiamo sondato anche attorno a quel capo e abbiamo sondato la zona sottostante per qualche decina di metri.

D'accordo, questo cadavere da qualche parte c'è, ma non possiamo sondare tutto il ghiacciaio, in tutta la sua estensione. Il guaio è che nessuno può dare altre indicazioni precise; l'altra cordata di francesi era distante e non ha assistito alla disgrazia.

Dov'erano Dedieu e Sanchez al momento della disgrazia? Si trovavano dove abbiamo scoperto il corpo di Sanchez? O fra i seracchi sovrastanti? Sono precipitati assieme o è

precipitato il solo Dedieu? Domande, ipotesi e ancora domande che non ci invogliano per niente a proseguire le ricerche. Infine la decisione: portiamo Sanchez a La Paz e ci prepariamo per l'Amazzonia.

Lunedì 12

Alle 7 io, Merelli, Nembrini, Piantoni, Padre Gelmi e Martinez andiamo a riprendere Sanchez mentre Bergamelli scende al campo-base ad ingaggiare portatori. Restano al secondo campo Caccia e Maiori, indisposti.

Alle 9 raggiungiamo la salma di Sanchez e prepariamo gli ancoraggi per la discesa. Raggiungiamo il Nido Condores verso mezzogiorno. Troviamo alcuni funzionari dell'ambasciata e i portatori che hanno già in spalla il nostro campo smontato da Caccia e Maiori. Discesa al campo-base. Arrivo alle 16. Smontiamo anche questo campo, carichiamo la salma sulla « landrover » e partiamo per La Paz.

In serata viene allestita la camera ardente al Circolo Andino Boliviano. Qui siamo interpellati dai giornalisti sull'operazione di recupero. E soprattutto siamo stanchi. Padre Gelmi ci riporta subito alla « ciudad ». Si casca dal sonno.

Lunedì 19

Dopo pranzo salutiamo sacerdoti e ragazzi e scendiamo all'aeroporto di Cochabamba per tornare a La Paz. Sorpresa! Nell'area di servizio incrociamo Dei Cas, Padre Gelmi e due funzionari dell'Ambasciata Francese.

« Stavamo venendo proprio da voi — spiega subito Padre Gelmi. — Ragazzi, vi vogliono ancora sull'Illimani. La notizia del recupero di Sanchez è arrivata in Francia ed è stata trasmessa alla radio. I familiari del medico disperso non si danno pace. Hanno mandato un altro telegramma all'ambasciata di La Paz: sono convinti che se siamo riusciti a trovare Sanchez possiamo trovare anche Dedieu ».

Questa faccenda non ci è per niente gradita ed esterniamo subito la nostra contrarietà ai funzionari francesi. « Abbiamo fatto il possibile. Certo, si può continuare a cercare per un mese intero, sondare tutto il ghiacciaio e i crepacci. Ma è un'indagine cieca. Sarebbe meglio aspettare la stagione più calda, quando molta neve si scioglie. Il cadavere potrebbe affiorare ed essere localizzato subito... ».

I funzionari dicono sì, sì, sì, avete ragione, voi sapete il fatto vostro, ma i familiari di Dedieu non sono alpinisti, queste ragioni tecniche non le capiscono. Avete trovato Sanchez, ecco, questo ha fatto rinascere in loro la speranza, anzi la certezza che potete trovare anche il loro Pierre.

No, tutto questo non ci convince e oltretutto scombrina un'altra volta il nostro programma di viaggio. Padre Gelmi interviene « Naturalmente sono d'accordo con voi. Aggiungo solo che ho letto il telegramma: vi supplicano in ginocchio di fare un altro tentativo. Ora decidete voi, anche perché stavolta non potrei seguirvi: in questi giorni ho molto da fare coi ragazzi. Sarebbero però disposti a partecipare alle ricerche altri due sacerdoti bergamaschi, Padre Rizzi e Padre Ferrari che lavorano nelle parrocchie di La Paz ».

Padre Gelmi non si sbilancia, si limita ad offrire dei particolari che naturalmente

fanno vibrare quella corda dei « sentimenti umani » che in un alpinista è profondamente sensibile.

« Io ci sto! » dice improvvisamente Carlo Nembrini. « Al diavolo. L'Amazzonia non scappa, è lì da millenni... qui c'è una madre che ti supplica di riportarle il figlio!... magari non lo troveremo... e sono quasi sicuro che si farà un buco nell'acqua... ma io sento che dobbiamo fare un altro tentativo... che so... due giorni... altri due giorni pieni di sonda e pala... Se non lo troviamo si parte per l'Amazzonia. Possiamo sempre riprovare al ritorno... e forse la neve un po' si sarà sciolta e il corpo potrebbe affiorare... Ora dite la vostra ».

Questa uscita dialettica e improvvisa di Carlo prende in contropiede la nostra « contestazione » che solo un minuto fa era compatta e irriducibile.

Si sente un « va bene ». Chi è stato? Poi un altro « d'accordo ». « Ma... » « Proviamo ancora ». « Si potrebbe fare... ». « D'accordo, si fa ».

È fatta. Si corre all'aereo e si vola a La Paz. In serata siamo a cena con 12 padri bergamaschi fra cui Rizzi e Ferrari che parteciperanno al recupero sull'Illicani.

Martedì 20

Nembrini va all'Ambasciata Francese, prende accordi per la nuova spedizione, fissa la partenza per domattina, riprende i due radiotelefonisti e acquista i viveri necessari. Avremo ancora a disposizione la « landrover » per il trasferimento al campo-base. Caccia resterà di guardia al radiotelefono dell'ambasciata.

Mercoledì 21

Partiamo dalla « ciudad » alle 7. Con le jeep di Padre Ferrari, Rizzi e Martinez rifacciamo la strada che costeggia il lago Titicaca e rimontiamo il campo-base nel medesimo punto.

Ingaggiamo ancora una dozzina di portatori. Domattina saliremo al Nido Condores e piazieremo il secondo campo.

Giovedì 22

Alle 6 partiamo con i portatori per il Nido Condores. Restano al radiotelefono del campo-base due funzionari dell'Ambasciata Francese. Ancora 6 ore snervanti di morena. Nel primo pomeriggio rimontiamo nello stesso punto il secondo campo. Si fa sera giocando alla *morra*.

Prima di cena Rizzi e Ferrari esprimono il desiderio di concelebrare la messa. « Alt! » dice Nembrini. « Prima ci si confessa... ». Mugugni e dissonanze. Poi Merelli: « No, no... qui si fa una bella confessione collettiva, altrimenti non ci sto! ».

« Questa non la capisco proprio! » s'infuria Nembrini. A questo punto Padre Ferrari chiede di intervenire e spiega che in determinate condizioni la confessione collettiva ha valore: un bel segno di croce, unico, che lava via tutto a tutti... cioè... in un certo senso... ecco, tanto per dire... se poi si ritorna in Italia, ciascuno dovrebbe andare a confessarsi di nuovo...



In vetta all'illampu
(neg. G. Milesi)

« Insomma Padre — sbotta Nembrini — questo segno di croce *unico*, lava o non lava? ».

« Ecco... lava e non lava... Si potrebbe dire che lava al condizionale... ».

« Non mi fido! » dice risoluto Carlo. « Io vado alla vecchia, come ai tempi dell'oratorio... una tirata d'orecchi, ma si andava via contenti! ».

... E ci si mette in fila, chi da Ferrari, chi da Rizzi. Poi la messa, poi la comunione, poi la minestra di Piantoni, poi in tenda a dormire.

Venerdì 23

Ci alziamo alle 3.30 di notte. Maiori sta male, la febbre è alta, forse un attacco di bronchite. Non ci fidiamo a lasciarlo solo al campo. Resta con lui Martinez. Nel caso le condizioni di Maiori peggiorassero prima del nostro ritorno Martinez col radiotelefono farà salire dei portatori, accompagnerà Maiori al campo-base e da qui a La Paz.

La nostra squadra di soccorso si mette in marcia e dopo 4 ore di salita è di nuovo sul luogo della disgrazia. Dal punto in cui abbiamo trovato Sanchez ci allarghiamo a raggio lavorando di sonda e pala.

Quindici metri sopra, la sonda ci segnala « qualcosa ». Con la pala e le piccozze rompiamo lo strato di ghiaccio profondo mezzo metro. Il foro praticato a imbuto ci fa toccare una stoffa ruvida e scura.

Riprendiamo a scavare e riportiamo alla luce lo zaino di Sanchez. A questo punto, prima di riprendere le ricerche, e in base a questo nuovo reperto, cerchiamo di ipotizzare un lavoro meglio orientato.

Dunque, Sanchez è stato travolto da una scarica o è scivolato. Lo zaino è qui, il suo corpo quindici metri sotto. Dedieu era legato a lui. Vengono travolti. Dedieu non può essere rimasto più a monte di Sanchez, perché la doppia corda che abbiamo dissotterrato era *tesa a valle* del corpo di Sanchez.

Questa è già un'indicazione precisa. Riprendiamo a sondare attorno al tracciato della doppia corda. Poi, superati i terminali, scendiamo ancora più a valle, 10, 30, 50, 80 metri. Il pendio è ripidissimo e dobbiamo allargare man mano la nostra linea di sondaggio. È un'impresa che si fa sempre più ardua e faticosa.

Per quanti metri è precipitato Pierre Dedieu? 100, 200, 500? Come si presentava questa superficie di neve-ghiaccio prima delle nevicate d'agosto? E se fosse precipitato in un crepaccio? Se la neve avesse colmato il crepaccio?

Ci si rende conto dell'inutilità delle ricerche proprio perché è mutata profondamente la morfologia della superficie nevosa. Pierre potrebbe essere sepolto sotto mezzo metro di neve, ma anche sotto 10, 30 metri se fosse precipitato in un crepaccio...

In questi momenti, chi presta operazione di soccorso si rammenta di essere pure lui alpinista... che la fine di Sanchez, di Pierre... potrebbe essere la sua... prima o poi... o adesso, se cade una scarica... E ci si vede giù, in quel crepaccio... soli, lontani dal mondo... la neve che ti copre, lentamente... poi una scarica che ti si precipita sopra occludendo tutto il crepaccio... silenzio... te ibernato... ibernato, ma vivo, a una profondità di 30 metri, in un silenzio di... tre mesi... rotto oggi, 23 novembre, in questo momento... da altri alpinisti che sono... io, Nembrini, Dei Cas, Merelli, Piantoni, Bergamelli, due preti, sì, anche due preti alpinisti... Ora io mi sdoppio... sono in due posti... qui sopra a scavare e sotto... al posto di Pierre... trenta metri sotto questa crosta di ghiaccio... no, sono tutto sotto, ora... *sono Pierre... e io... grido... grido? Batto i pugni... dove? mi faccio sentire in qualche modo... sono qui... qui sotto... scavate! scavate perdiooooo... Beppe...*

« Beppe!... Si va via... è inutile. Rischiamo di far tardi al campo ». Sono le due del pomeriggio. Portiamo con noi il sacco di Sanchez. Ci leghiamo, formando tre cordate: Piantoni-Nembrini, Milesi-Dei Cas-Bergamelli e Ferrari-Rizzi-Merelli.

Ma Nembrini e Piantoni non ci seguono. Vogliono scendere il pendio e controllare il fondo di alcuni seracchi che si intravedono più a valle. « Vi raggiungiamo sulla cresta che porta al campo ».

Noi ci incamminiamo. Penso che l'idea di Nembrini è buona. Sarà difficile che Pierre sia precipitato fino a quei seracchi, però è meglio controllare.

Un'ora dopo li vediamo lontanissimi affiorare da un crepaccio. Con le braccia ci segnalano di non aver trovato niente. Li aspettiamo. Sono stremati. Ora siamo tutti in cresta. Fra non molto dovrebbe apparire il secondo campo. Chissà se Maiori si è ripreso dalla febbre...

Io guido la prima cordata. Ora la cresta è abbastanza larga e la neve fissa bene i ramponi. Procediamo slegati. Vediamo che anche la seconda cordata si slega. Nembrini e Piantoni sono più indietro, un centinaio di metri.

Superato un piccolo dosso vediamo il secondo campo. Sentiamo gridare. Ci chiamano. *Tornate indietro! È caduto Carlo...* È impossibile... uno scherzo... Ma caduto dove? come? sulla cresta o...

Risaliamo il dosso e Carlo... *Carlo non c'è più!* Vediamo Padre Rizzi seduto, la testa fra le mani. Piantoni è pallidissimo, Merelli scuote il capo, disperato.

« Stava superando noi tre — dice Rizzi — perché voleva affrettarsi al campo. Maiori... era preoccupato per Maiori. Mi aveva affiancato domandandomi *come va?* Bene, dico, e mi sorpassa... Due, tre metri... Improvvisamente lo vedo scivolare di schiena sul pendio di destra. Carlo! Carlo! gli gridiamo. Ma Carlo continua a scivolare. Cerca disperatamente di mettersi di fianco mentre si aggiusta in mano la piccozza per ficcarla nella crosta di neve che è quasi ghiaccio. A cinque metri dal ciglio del pendio Carlo riesce a mettersi bocconi... le dita dell'altra mano cercano rabbiosamente un appiglio... rallenta un po', è a due metri, sembra farcela, è quasi fermo, ma le gambe sono già oltre il ciglio e precipita ».

La caduta di Nembrini è impensata, imprevedibile, assurda. Scendiamo i 20 metri di pendio fino al ciglio, dove è rimasta la piccozza di Carlo. Da qui dirupa un canale di roccia liscia, con dei salti. Merelli scende nel canale, avanza 30-40 metri. « Ho trovato il cappello di Carlo... più avanti ci sono tracce di sangue, poi c'è un salto di roccia ». Merelli risale.

Io e Piantoni corriamo al campo dove troviamo Maiori con 40 di febbre. Diciamo a Martinez di avvertire il campo-base e l'ambasciata di La Paz. Gli altri arriveranno fra poco, smonteranno il campo e lo porteranno più a valle. Noi partiamo subito a cercare Nembrini.

Pensiamo di attaccare il canale dal basso. Non sappiamo in quali condizioni troveremo Carlo. Lo immaginiamo ferito. Possiamo ancora salvarlo, se ci affrettiamo. Ma per raggiungere il canale dobbiamo superare altri canalini e cenge, scendere e salire di continuo. Ed è molto pericoloso.

A mezza parete riusciamo a guadagnare il canale nel quale presumiamo di trovare Carlo. Sopra di noi si erge un muro di roccia liscia. Carlo non può essersi fermato sopra, pensiamo. Questo ci rattrista maggiormente. Quanto più Carlo è rotolato, tanto più... chissà in quali condizioni lo troviamo!

Iniziamo allora a scendere in direzione del ghiacciaio. Non so che cosa prova Piantoni in questo momento. Lo vedo taciturno, affranto. Ma non perde la testa, scende con prudenza. Quanto a me, ho il cervello che elabora in continuazione dati, situazioni nuove, angosciose... Basta! devo metter ordine, devo mantenermi calmo, calmo, calmo. C'è

Carlo da soccorrere... Carlo non è morto! Carlo ti aspetta, è solo svenuto... ha una ferita alla testa... una frattura alla gamba... bisogna far presto, fermare il sangue, portarlo a La Paz... è niente... si andrà assieme in Amazzonia, torneremo in Presolana...

Ora siamo in fondo al canale, dove attacca il ghiacciaio. Carlo non c'è. Il ghiacciaio qui si presenta piatto, senza pendenza. Se Carlo fosse caduto fin qua, si sarebbe fermato. Dunque siamo entrati troppo bassi nel canale. Forse Carlo si è fermato sopra quel salto di roccia che abbiamo visto prima.

Vediamo arrivare dal basso Rizzi e Ferrari. « Voi avete percorso questo canale — dice Ferrari — ma noi salendo dal ghiacciaio abbiamo visto un altro canale che scende parallelo a questo. Forse è caduto nell'altro ». « Gli altri sono fermi a metà strada fra i due campi — dice Rizzi — bisogna far sapere loro qualcosa ».

M'incarico io di andare dagli altri. Nel frattempo Piantoni e Rizzi risaliranno l'altro canale. Ferrari resta sul ghiacciaio a mantenere il collegamento. Stacco e vado a raggiungere il resto della spedizione, fermo sulla morena.

Sono ormai le 6. Ancora due-tre ore di luce. Maiori ha una febbre fortissima. Non abbiamo il siero adatto da iniettargli. Merelli e Dei Cas decidono di portarlo subito al campo-base e da qui al più vicino ospedale. Nel frattempo io monto un campo provvisorio. Martínez comunica col radiotelefono al campo-base l'arrivo di Maiori e dice che Nembrini non si trova ancora.

Verso le 9 arrivano Ferrari, Rizzi e Piantoni: hanno fatto 300 metri di canale senza trovare Carlo; poi sono stati bloccati da un salto di roccia liscia, alto 80 metri. « Credo che Carlo sia sopra quel salto di roccia — ci dice Piantoni —. Dal ghiacciaio ho potuto constatare che i due canali vanno a congiungersi; in quel punto ci deve essere un piccolo terrazzo di roccia. Forse Carlo si è fermato lì ».

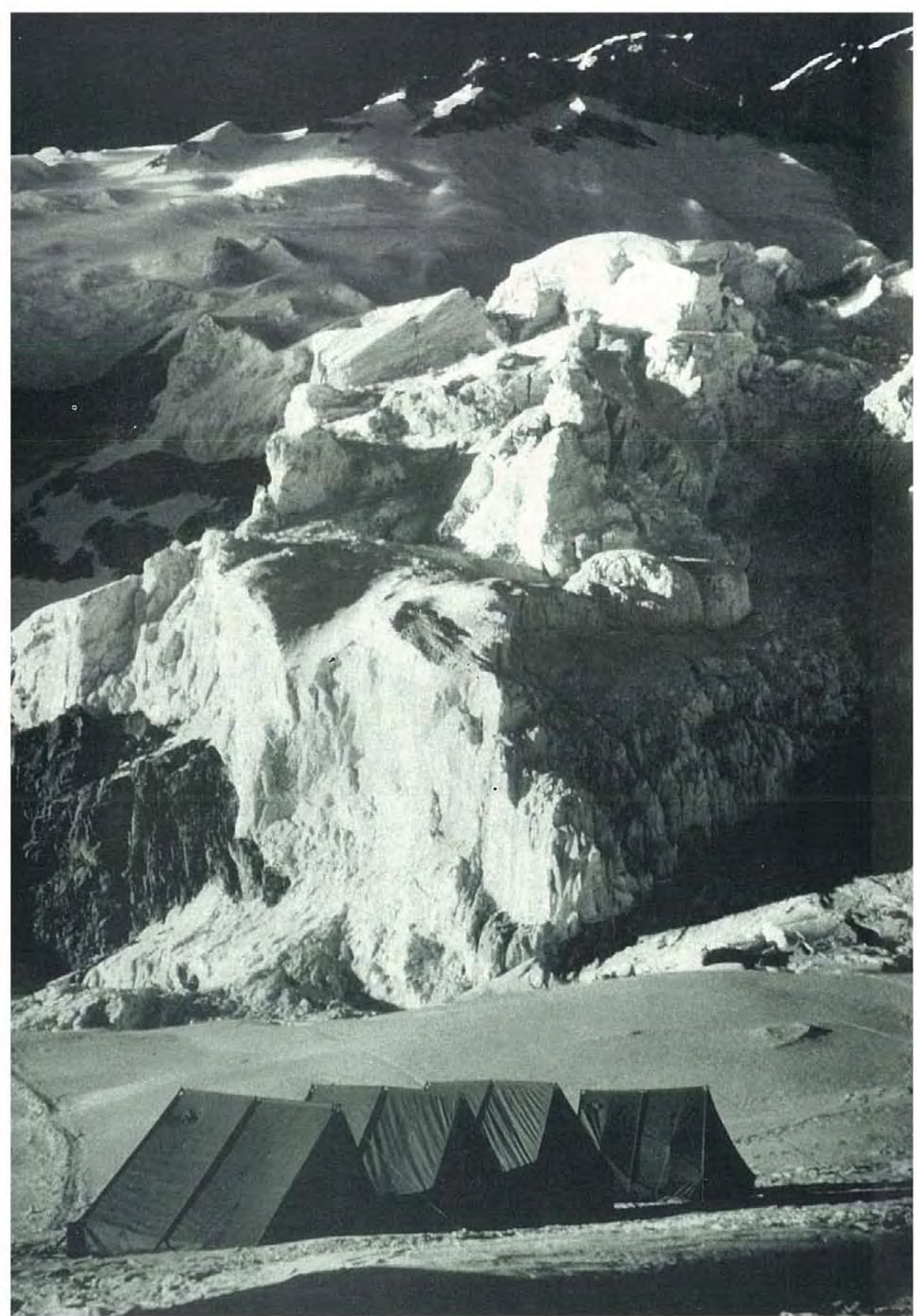
Il radiotelefono del campo-base ci chiama per avere notizie e per dire che Maiori è arrivato in questo momento. Rizzi consiglia di portare Maiori a casa sua, a Palca, dove c'è un medico che lo può curare. « Noi passiamo la notte quassù. Avvertite Caccia all'ambasciata di portarci viveri, chiodi da roccia e altre corde ».

Poco dopo arrivano due alpinisti francesi e piazzano la loro tenda da bivacco accanto alla nostra. Erano saliti a darci una mano, a cercare Pierre... Ora io non ce l'ho con i francesi... Pierre non può avere nessuna colpa... ma perdio... Carlo non è qui... Carlo è morto! Carlo era vivo ed è morto per cercare un morto che non si trovava, che non si poteva trovare...

Non so che altro dico o grido o penso in questo momento... Rizzi riesce a calmarmi, mi porta in tenda. Non dormo, piango. Vedo Bergamelli scuotere ripetutamente la testa. Piantoni è sempre taciturno.

Si passa la notte così. E ci sembra di vegliare un morto che non vediamo, non tocchiamo, *un morto che dentro di noi vive, si arrampica, ti passa la corda, ti sfotte, s'incazza, ti dà forza, ti abbraccia sulla vetta...*

Giuseppe Milesi



IEE 73

Finalmente sono arrivato dove i miei amici hanno ritenuto opportuno piantare il Campo IV. La stanchezza mi ha preso le gambe le quali non rispondono più tanto volentieri agli ordini impartiti loro. Appena mi fermavo, con i muscoli sotto tensione, queste cominciavano a tremare. Quando mi siedevo durante le soste non mi riusciva di ancorarmi con entrambi i ramponi e allora le gambe cominciavano a tremare dandomi la sensazione che queste non tenessero, con la conseguenza di fare una rovinosa sdruciolata sino in fondo a questo ardito scivolo. Era ormai da alcune ore che ci arrampicavamo e già dall'inizio le mie condizioni si presentavano pessime, però considerando che avrei dovuto sopportare un'altra giornata di lavoro stringendo i denti non volevo ritornare. Ho rimpianto questa decisione parecchie volte salendo, ma sorretto moralmente dai miei compagni sopportavo senza neanche lamentarmi troppo, chiedendo solo se era possibile ogni tanto fare una sosta un poco più lunga. Alcune volte i miei amici vedendomi ancorato con un solo rampone mentre ero seduto, mi consigliavano di usarli entrambi, mentre io assumevo certe posizioni per avere più sollievo alle gambe tenendole alternativamente allungate. I passi erano lenti e la maschera dava un fastidio tremendo, la cuffia che la tratteneva incollata alla bocca era troppo stretta, quando la allontanavo troppo larga, non sapevo più come mettermela sino a quando non le ho fatto più caso perché si cominciava a fare i tiri di corda su di un terreno abbastanza impegnativo. Nonostante la

pericolosità della salita, da fermo avevo la possibilità di riposare in quanto le soste erano più lunghe e per dare una assicurazione al compagno facevo una piazzuola molto larga così che i miei piedi appoggiavano piani senza fare sforzi inutili ed in particolare non ricominciavano a tremare.

Molti credono che a queste quote ci sia un freddo tremendo, tuttavia essendo oggi una bellissima giornata fa abbastanza caldo e si può progredire anche senza guanti. Coperti dai nostri douvet (da sembrare la propaganda di Michelin) abbiamo la sensazione di aver caldo, ma appena slacciamo qualche automatico se non si è in una parte esposta al sole subito il freddo si fa sentire. L'ambiente che ci circonda penso sia uno dei più suggestivi. Sul C.W.M. (Centre West Mountain) che è 50 metri sotto di noi vediamo il Campo III e un poco più in là proprio sotto la parete S.O. dell'Everest il Campo II (base avanzata). Il Campo II sembra un paese da tante tende è composto, tanto è vero che mentre salivo mi son detto che gli mancava solamente il campanile per essere tale. E per completare il panorama al limite del C.W.M. ed oltre l'Ice Fall spicca poderosa in lontananza la sagoma del Pumo ri, una montagna unica che sembra la mitra di un vescovo, e su cui proprio ora è impegnata una spedizione giapponese la quale riuscirà poi nel suo intento.

Ora che sono fermo posso godermi questo spettacolo e ammirare così questo poderoso Everest la montagna che ormai da mesi siamo impegnati a salire. Siamo all'altezza di metà sperone dei

Ginevrini e da qui è possibile vedere alla perfezione la via di salita dopo il Colle Sud, a occhio e croce è in buone condizioni e quindi fattibile. Dico ciò perché siamo tra i primi a spingerci così in alto. Si pensa al grande problema alpinistico che è di fronte a noi e cioè la S.O. dell'Everest che ha già respinto ben tre spedizioni con i migliori alpinisti del mondo. Tra noi se ne parla e a dire il vero saremmo tentati di fare un'assaggio, ma la nostra spedizione ha ben altri scopi. Comunque vista e considerata da questo magnifico pulpito penso che con una buona organizzazione e con notevoli mezzi anche questa parete non durerebbe poi molto. Il nostro compito ora è quello di guardare il nostro itinerario che non è molto piacevole. Sopra di noi si erge il Lotse (la terza montagna del mondo) che vista da così vicino sembra non finire mai. Davanti a noi continua questo scivolo di ghiaccio ancora per 500 metri per poi finire su delle rocce nere verticali per un totale di 1000 metri e noi ci troviamo a quota 7500 metri. Sembra di essere sulle scalinate di un enorme teatro greco con noi unici spettatori, giù in basso il C.W.M. come palco, lo scenario è formato dalle bellissime guglie del gruppo del Pumo ri a sinistra, la scalinata continua con il Nuptse e a destra con l'Everest. Cerco se è possibile di scorgere il Campo Base, ma purtroppo, non mi riesce poiché l'Ice Fall è troppo perpendicolare sul campo.

Anche se il Campo base è ben lontano da questa cascata di ghiaccio (Ice Fall) essa fa sentire la sua presenza, il suo brontolio è continuo ed ogni volta che aumenta di intensità i nostri sguardi frugano tutta la pista di salita per vedere se in quel momento c'è ancora qualcuno che sta salendo o scendendo. A proposito dell'Ice Fall devo dire che ci è sempre andata bene, la fortuna oppure qualche santo ci ha sempre assistito nelle nostre scorribande su e giù da questo orribile posto formato principalmente da enormi massi di ghiaccio pronti a roto-

lare e dopo enormi impennate ripiombare in basso. Talvolta dove da prima in certi posti si passava attraverso una spaccatura la volta dopo si era costretti a passare, per il franamento di un blocco, a mezza costa oppure viceversa. Tutte le volte e da una giornata con l'altra la pista era per buona parte da attrezzare di nuovo. Questo posto è sempre stato il passaggio chiave di tutti i tentativi alle montagne sopra il C.W.M. e tutte le spedizioni purtroppo in questo luogo hanno perso alcuni componenti e penso che la nostra sia l'unica a non aver avuto incidenti mortali.

* * *

Nella marcia d'avvicinamento ogni volta si parlava di Everest, si pensava all'Ice Fall, ricordo a Tengpoche gli elicotteristi dopo una ricognizione sulle zone del Campo base e dintorni erano abbastanza pessimisti riguardo all'Ice Fall. Ma in un posto paradisiaco come quello non c'era tempo e nemmeno la voglia di pensare all'Ice Fall. La nostra attenzione era tutta rivolta al Tempio Buddista, alle splendide vallate e all'Ama Dablam, una montagna da mozzare il fiato tanta è la sua arditezza, molto più ardita del nostro Cervino, che sembra voglia sfidare tutti gli alpinisti che salgono la valle per altre mete. Essa è considerata sacra e sembra che la sua cima non sia stata ancora calpestata perché rispettando il volere degli sherpa i salitori si fermarono nei pressi della vetta senza raggiungerla. Da qualunque parte la si osservi sia dal Pheriche che dal Monastero resta sempre la più bella montagna ch'io abbia mai visto. Un'altra cosa che mi ha meravigliato a Tengpoche sono i rododendri grandi come piante cioè alti tre metri che quando in primavera fioriscono fan diventare questo luogo l'anticamera del Paradiso. Purtroppo non avrò la fortuna di vederli perché allora sarà di moda salire e scendere lungo l'Ice Fall. Comunque la marcia d'avvicinamento per l'Everest non è

Il Pumo ri dal C.W.M.
(da diap. P. Nava)





per niente faticosa anzi si ha anche l'occasione di fare delle gite collettive compresa una cimetta di 5500 metri (Kala Pattar) dalla quale è possibile ammirare la vetta dell'Everest che spunta dietro al suo contrafforte. Sino a quando si arriva al Campo II è impossibile vedere l'Everest sempre nascosto prima dal Nuptse poi da un suo contrafforte. Nel vederlo e mettendolo a confronto con le cime che lo circondano viene da dirsi che è anche il più brutto. Non ha forme particolari che colpiscono; è infatti una montagna con una lunghissima base e delle creste neppure molto ben marcate, in generale neanche molto ripide, ma nonostante i suoi difetti è sempre la Regina, colci che domina su tutto, la più venerata, la più rispettata e penso sia anche la montagna che ha mietuto più vittime. La sua storia è lunga e alquanto travagliata costellata da alpinisti che volevano salirla da soli, da gente impazzita, dispersa, e persino resuscitata. Qualcuno si meraviglierà per quest'ultima mia asserzione, ma una persona, non ricordo il nome, investita da un'enorme valanga con altri amici e dopo una corsa pazzesca con essa, arrivata in fondo ne è uscita indenne senza nemmeno un graffio, lo stesso non si può dire per gli altri che sono morti.

* * *

Su una montagna o montagne di questo genere il lavoro umano è enorme, dato che anche se la nostra Spedizione poteva usufruire di mezzi eccezionali, in vetta ci si arriva con le proprie forze e con l'unione di sforzi come il mio di oggi che non sarà il primo e nemmeno l'ultimo. Anche se prima di questa nuova espe-

rienza noi partecipanti alla spedizione non ci conoscevamo siamo subito diventati amici e non c'è mai stato modo di litigare tra di noi il che conferma ancora una volta che gente spinta da un ideale ha solo il tempo di fare il possibile per raggiungerlo. La sera come nei rifugi si cantava, si raccontavano barzellette e si parlava di montagna noi giovani pieni di entusiasmo e irrequieti, i meno giovani con un entusiasmo molto più ragionato e un po' meno irrequieti, ma tutti con la stessa passione. Anche se un domani non avrò più occasione di incontrarli e dimenticherò i loro nomi, resterà sempre la sensazione di una grande impresa vissuta tra amici.

Questo mio scritto vorrei dedicarlo a coloro che non saranno mai citati con caratteri cubitali dagli annuari alpinistici, ma che con il loro lavoro silenzioso e all'oscuro di ogni fatto storico hanno fatto sì che la vetta fosse raggiunta. Tutti sappiamo i nomi di coloro che arrivarono in vetta o il nome del Capo Spedizione ma ben pochi conoscono: *Curnis, Nava, Pistono, Marconi, Molinari, Vallata, Franzoi, Bianchi, Tauber, Schenei, De Zolt, Trentarossi, Polo, Snarf, Seber, Mao, Lorenzi, Sommadossi, Leviti, Ragazzi, Stella, Tamagno, Venzetta, Cappon, Ferrante, Tancon, Magni, Verbi, Plazzotta, Santoro, Rossi*, i componenti cileni *Aran-da*, gli elicotteristi e i radiotelegrafisti.

Mario Dotti

Al servizio della Spedizione all'Everest

« Alfa Alfa Whisky, Kathmandu Torre vi autorizza all'avvicinamento, riportate raggiungendo la valle ».

Ecco la pista di Kathmandu, l'elica al passo minimo e la turbina al regime di « idle » emettono un fischio caratteristico che ben presto si trasforma in rumore lacerante allorché, posate le ruote sulla pista, viene inserito il « reverse » all'elica; il Pilatus Turboporter si ferma in pochi metri.

Hardy Fuerer ed io scendiamo dalla cabina di pilotaggio; c'era un po' di turbolenza lungo la nostra rotta che corre parallelamente al confine cinese, ma dopo Nagarkot le cose andarono meglio.

Tony, lo specialista, non perde tempo, sta già provvedendo al rifornimento ed ai controlli; è un ragazzo pieno di entusiasmo che viene dall'Indonesia dove operava con una Società di lavoro aereo. Ed allora Hardy ed io ce ne andiamo al bar dell'aeroporto. « Pensi che ce la faremo per Aprile? » « chi lo sa, se il tempo regge... ».

I nostri alpinisti erano al Campo 2; c'erano state molte difficoltà dovute in particolar modo all'attraversamento del ghiacciaio del Kumbu che dal Campo Base porta al Campo 1.

Dall'alto non avevamo modo di rendercene conto, tutto ci sembrava piatto ed uniforme; ci colpivano le cime altissime che ci attorniavano stagliandosi contro il cielo di un azzurro intensissimo. Al tramonto c'era un gioco di colori stupendo: i picchi di un color rosso vivissimo emergevano dalle valli ormai avvolte dall'oscurità.

Non ho mai avuto un interesse particolare per la montagna, ma queste cime erano molto diverse da quelle che avevo sorvolato in precedenza. Il nostro gruppo elicotteri era di base a Lukla ed aveva il compito di fornire assistenza alla Spedizione Italiana « Everest 73 ». Ed è proprio qui in Asia che ho avuto modo di farmi una piccola cultura di alpinismo, cosa per me completamente nuova; è qui che ho sentito parlare di cordate e di passaggi, dei campi e di tanti altri problemi tipici di questo sport della montagna.

Confesso di aver ascoltato con notevole interesse i racconti di questi veterani della montagna, le difficoltà ed i problemi incontrati.

In fondo, per me la montagna è stata sempre un semplice ostacolo alla navigazione aerea, che ho guardato con una certa apprensione specie nei mesi più caldi quando le cime sono immancabilmente sormontate da impressionanti formazioni



Rifornimento del Campo 2 con l'elicottero
(da diap. P. Nava)



cumuliformi. Ma qui in Asia queste cime avevano un aspetto diverso, la loro imponenza lasciava perplesso chiunque; in fondo, pensavo, nella mia valutazione aeronautica, l'Everest è alto circa 28.000 piedi, che è la normale quota di crociera di un aereo di linea d'oggi.

Ma se l'ambiente naturale mi colpiva, altrettanto interesse destavano in me gli alpinisti: connubio di tecnica e di forza di volontà. Spesso li osservavo mentre rimanevano estasiati di fronte ai picchi più alti della catena Himalayana. Cercavo di capire che cosa passasse loro per la mente, ma non era facile, erano impenetrabili come le stesse montagne che avevano di fronte.

I nostri elicotteri decollavano alle prime luci dell'alba. Una foschia abbastanza densa ricopriva la valle, ma erano strati bassi e dopo pochi minuti si sbucava nel sereno e appariva in tutto il suo splendore lo scenario della catena Himalayana che segnava il confine tra Nepal e Cina. Le cime erano brillantissime e si stagliavano su uno sfondo di un blu intenso.

Avevamo imparato a riconoscere le vette più alte; i loro nomi ci erano familiari ed erano per noi ottimi punti di riferimento. La salita continuava fino all'Anjoura ad oltre 2.000 piedi. Da questo punto era visibile l'Everest la cui cima era caratterizzata dal tipico pennacchio di neve. La visione era di breve durata perché subito dopo iniziava la discesa che portava alla nostra base avanzata di Lukla. Il volo non era lungo: circa un'ora.

Per noi era molto più interessante il settore compreso tra Lukla ed il Campo Base. Forse solo qui si entrava nel vivo della « faccenda ».

Dopo il decollo da Lukla, la valle si stringeva moltissimo e sul fondo spiccava nettamente il sentiero percorso dai nostri alpinisti nella marcia di avvicinamento al Campo Base. Dieci minuti dopo il decollo appariva sulla nostra sinistra Namche Bazar. Arroccato sul fianco di una collina, era, per così dire l'ultimo centro abitato di una certa consistenza; c'era il mercato e soprattutto era il paese della maggior parte dei portatori; dall'alto sembrava confondersi nel grigio della terra circostante.

Continuando a risalire la valle, dopo qualche minuto appariva Pherice. Qui dovevamo atterrare spesso per il rifornimento dato che avevamo accumulato una piccola scorta di carburante in questa zona. E poi più nulla, scompariva qualsiasi traccia di vita salvo qualche cascinale isolato; la valle assumeva una conformazione ed un colore diversi; le nubi s'incuneavano negli anfratti rendendo difficile il passaggio e allora si andava alla ricerca di uno squarcio provvidenziale che ci consentisse l'attraversamento.

Poco dopo, il Campo Base. Molte tende gialle in un enorme anfiteatro naturale circondato dalle più alte cime della terra.

Con una ampia virata ci portavamo in posizioni per l'atterraggio su un piccolo spiazzo che gli Sherpa avevano appositamente preparato. E così ogni giorno la quiete di queste valli, ai piedi del tetto del mondo, veniva improvvisamente interrotta dal rumore dei nostri elicotteri la cui sagoma ed il cui colore erano diventati ormai familiari nei cieli del Nepal.

Gli alpinisti procedevano nella loro lenta ma costante ascesa. Le novità si succedevano a ritmo incalzante ed anche noi ci sentivamo partecipi di questo incedere, di questa sfida contro gli elementi che diventava di giorno in giorno più dura.

Tra un volo e l'altro ci si raccoglieva in sala radio per sentire le ultime novità. Campo 2, Campo 3, Campo 4, e finalmente il Colle Sud.

Ma il tempo stringeva. A Kathmandu, due volte al giorno, andavo in sala meteo per prendere visione delle previsioni, e specialmente per seguire l'approssimarsi del monzone. Il vento in quota non era mai inferiore a 40 nodi e questo mi lasciava capire a quale disagio fossero sottoposti gli alpinisti.

E finalmente la vittoria, tanto attesa, tanto desiderata! Una grande festa per tutti, vicini a chi, vincendo una prova terribile, aveva raggiunto il tetto del mondo.

I nostri voli non avevano sosta; dovevamo svolgere anche alcune missioni che ci erano state richieste dal Governo del Nepal. E così ci fu possibile conoscere altre valli ed altri villaggi arroccati sui fianchi delle montagne ad oltre 3000 metri di quota.

Ricordo la simpaticissima accoglienza che ci fu riservata nel villaggio di Tarke quando portammo su viveri e rifornimenti vari. Seduti per terra, col fuoco al centro di una stanza le cui pareti erano adornate da mille emblemi, prendemmo parte ad un tipico pranzo tibetano. Sembrava un rito più che un semplice pranzo e ci fu dato modo di apprezzare la semplicità e la gentilezza di quella gente che viveva ai confini del mondo.

E poi il ritorno.

Ho conosciuto qualcosa di nuovo per me: la montagna e la sua gente; a volte ci ripenso, quando dall'aereo vedo sfilare sotto le ali la catena delle Alpi, ed allora i miei ricordi tornano in Asia.

Capitano Gian Claudio Gallesi

Il Grand'Angelo

*A tarda ora
c'è ancora
bello
in Val di Solda
ma in Val Furva
infuria
un temporale
micidiale.*

*Ogni momento
o poco più
mazzi di lampi
danno risalto
alla sagoma nera
infernale
della cordigliera
del Gran Zebrù.*

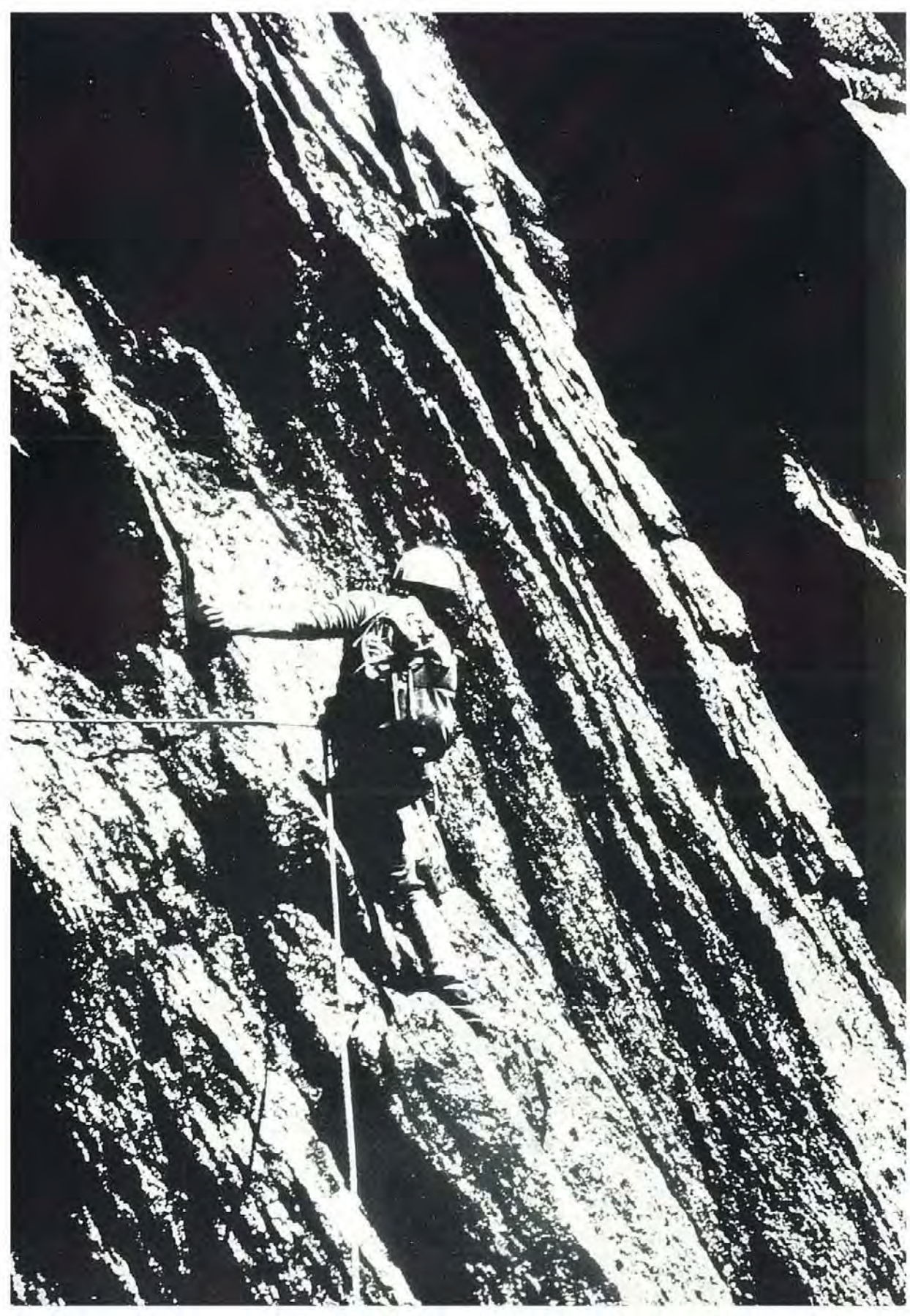
*Poi il temporale avanza
dalla Val Furva
in Val di Solda
nel sudario di nebbia
sudata di pioggia.*

*Ogni momento
o poco più
mazzi di lampi
danno risalto
alla sagoma bianca
spettrale
della cordigliera
del Gran Zebrù.*

*Io m'impaurò
a quello spettacolo
che ha fatto cambiare
il nero infernale
in bianco spettrale.*

*E solo al mattino
celeste e rosa
esco dal Rifugio
per andare a trovare
nel cielo festante
l'Angelo Grande.*

Eugenio Sebastiani



Cresta Ovest del Salbitschijen

Di solito nel mese di agosto si scelgono le salite più impegnative, senza essere condizionati dal tempo; (per chi non ha altri giorni nei restanti mesi) e l'equilibrio fisico e morale sono preparati ad affrontare certe salite. È sabato 4 agosto, Dario, Mariella ed io partiamo per Göschenen, con l'intenzione di salire la cresta Ovest del Salbitschijen. Vi giungiamo con un tempo variabile, ma ormai è risaputo che questa zona è soprannominata da noi bergamaschi « olpisadur della Svizzera ». Con l'incognita del tempo io e Dario ci incamminiamo per il bivacco fisso situato a destra della cresta. A metà percorso inizia a piovere, ci sistemiamo sotto una sporgenza di roccia, aspettando che termini, ma purtroppo dobbiamo ridiscendere. Domenica 5 agosto, il tempo è bello, dopo aver ricontrollato il materiale, riprendiamo il sentiero che ci condurrà al bivacco intanto nella tarda serata giungono tre alpinisti di Monaco e con loro stringiamo quell'amicizia familiare a tutti noi amanti della montagna.

Lunedì 6 agosto, ci svegliamo di buon'ora, e come tutti gli esseri umani, prima di decidersi ad abbandonare il dolce caldo delle coperte, ci gustiamo gli ultimi attimi, consolati dal pensiero che la prossima notte la trascorreremo in parete. Alla prima torre, dopo i primi tiri che ci fanno soffiare, si presenta subito l'incognita del percorso da seguire,

infatti dopo essere salito per un trentina di metri, mi sento dire dai nostri tre amici che ho sbagliato (la relazione in nostro possesso tra l'altro è scritta in tedesco) così ridiscendo, e dopo un piccolo scambio di impressioni siamo concordi che la via sale da dove sono sceso. I tiri di corda si susseguono, senza più perdita di tempo, superando tiri molto impegnativi. Dalla vetta della prima torre scendiamo in doppia per un centinaio di metri, in un canalino e quindi attacchiamo la seconda torre con la speranza di non dover perdere altro tempo alla ricerca del passaggio giusto; quel che mi stupisce è che su una via come questa, di chiodi non se ne trovano, non li troviamo neanche ai recuperi. Saliamo sempre in compagnia dei tre alpinisti di Monaco, fino ad una traversata che taglia la seconda torre, io e Dario proseguiamo per la vetta, e vi giungiamo in un'oretta. Anche qui per scendere dobbiamo fare altre due doppie di quaranta metri e al termine riprendiamo la traversata usata prima dai nostri amici. Proseguiamo per cresta, e con la stanchezza che inizia a farsi sentire, superiamo un tiro molto difficile e in poche ore giungiamo sulla terza torre; ormai non ci resta che scendere con due doppie, e poi ci fermiamo per il bivacco, ormai sono dodici ore che arrampichiamo, è dalla colazione che non tocchiamo cibo. Purtroppo succede l'inconveniente, c'era da

aspettarselo con tutte le doppie effettuate che la corda prima o poi dovesse incastrarsi, ma il peggio è che succede proprio ora che siamo sopra il posto per bivaccare, con la sete, la fame ed in testa la ricetta del pasto che intendo prepararmi, devo rimandare il tutto a più tardi. Dopo aver compiuto le acrobazie per disincagliare le corde, non ci resta che l'ultima quella di risalire. Raggiungiamo i nostri amici, che nel frattempo hanno montato la loro tendina da bivacco. Ormai il sole sta tramontando, togliamo i nostri sacchi e ci infiliamo. In questi momenti di silenzio e solitudine, il pensiero corre su molte cose care, la moglie, il figlio, gli amici magari impegnati su salite da tanto sognate; è bello trovarsi in queste situazioni con un amico, ci si sente liberi da quelle falsità di cui purtroppo nella vita di tutti i giorni siamo circondati e pensare che forse un giorno troveremo questa libertà nella vita quotidiana.

Martedì 7 agosto

La notte è trascorsa bene, ma all'orizzonte, sembra che il tempo si presenti con delle variazioni non di nostro gradimento, proprio oggi che dobbiamo salire i tiri più impegnativi. Ripartiamo con sveltezza ma subito dobbiamo riprendere con la dovuta calma, infatti Dario sta superando un tiro durissimo, e chiodi non se ne vedono ma a questo ormai ci siamo abituati.

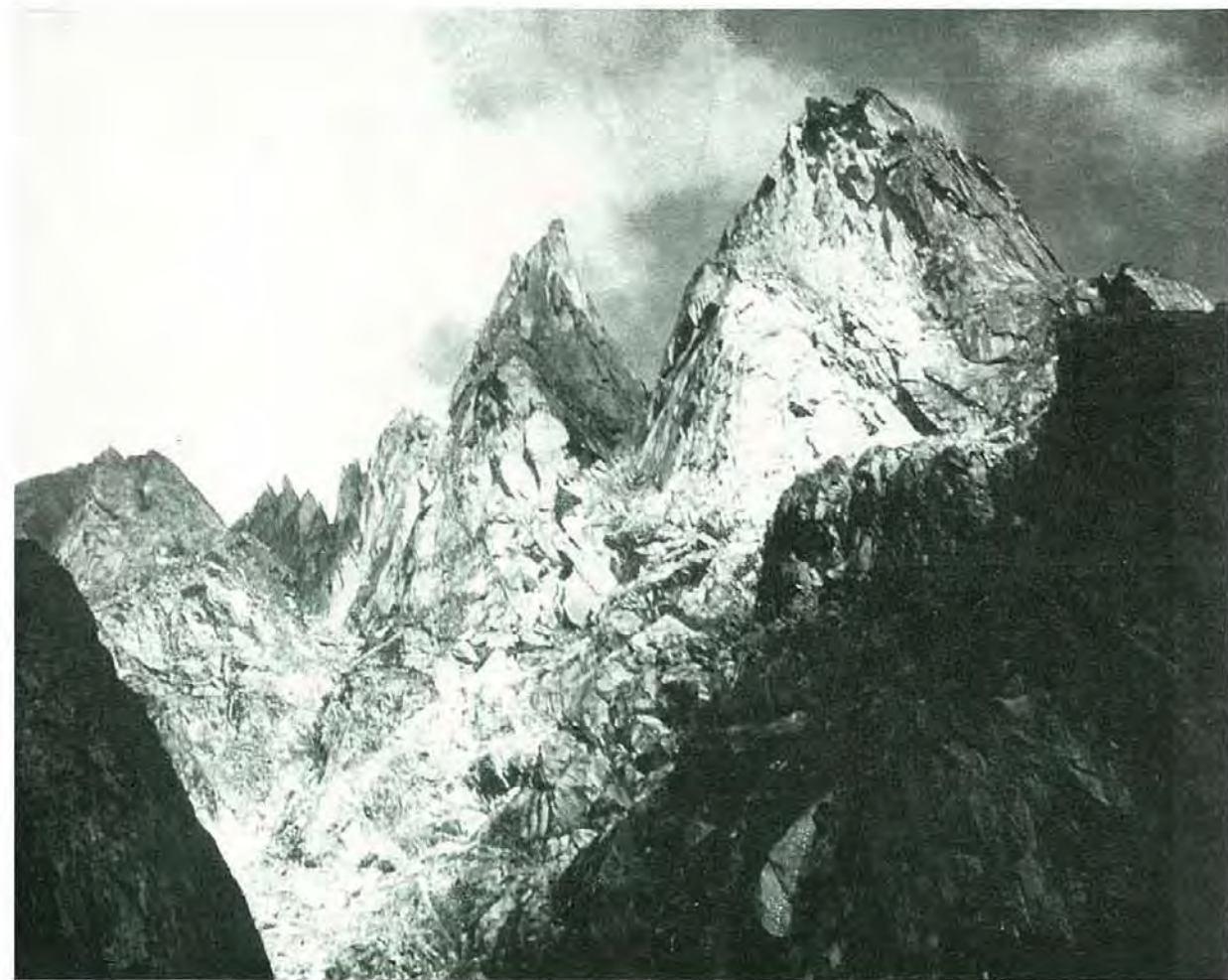
Questa quarta torre ci sta facendo lavorare duro, infatti mi trovo a salire un tratto in cui non vedo da dove si possa passare, chiedo a Dario, e lui candidamente mi risponde che devo fare il pendolo; beh pazienza, proviamo anche questa, con la speranza che dopo questi pochi metri fatti di corsa, all'arrivo vi sia un posto comodo. Niente di tutto quello che speravo, mi trovo a malapena ad infilare lo scarpone in una fessura ed a pensare che l'alpinista che è salito per primo ne deve aver risolti di problemi!

Proseguiamo veloci, il brutto tempo inizia a dare i primi segni, e come fatto fino ad ora anche dalla quarta torre scendiamo in doppia. Iniziamo la quinta torre, ma dopo due tiri di corda ci troviamo in un punto morto, la relazione, non riusciamo ad interpretarla per il meglio (è scritta in tedesco) infatti dice che solo ora siamo di fronte alla quarta torre, mentre noi diciamo di essere alla quinta. Purtroppo qui perdiamo tempo prezioso, girando e rigirando, provando in più punti, ma la via prosegue con una traversata (per chi ha intenzione di effettuare questa salita ricordiamo che nella relazione con disegno tratta dal libro «Im extremen fels» a nostro avviso e dei nostri tre amici di Monaco vi sono punti errati). Durante la traversata in certi punti invidio i nostri tre amici, che ci seguono con le staffe, mentre noi dobbiamo arrangiarci in libera con un cordino da usare come staffa. In quei metri agli estremi del possibile (io almeno li ho trovati) mi ricordo la frase detta da Dario prima di partire: «non prendere le staffe, tanto non occorrono» accidenti se non occorrono. Il punto di recupero è molto piccolo e Dario riparte offrendo un saggio di alta scuola, superando un passaggio che lì per lì non sembrava così scorbutico. Il tempo si sta guastando, le prime gocce con contorno di nebbie ci raggiungono in vetta alla quinta torre. Ormai è inutile dire che per scendere abbiamo dovuto fare delle corde doppie. Qui troviamo un'altra incognita, non riusciamo a vedere dove si possa passare, la relazione segna un secondo pendolo, Dario ci prova, ma non trova il punto di arrivo. Con la pioggia e la nebbia non si vede dove poter proseguire e proprio ora che siamo a circa ottanta metri dalla vetta ci vediamo costretti a risalire il canale Orofelli. Noi almeno decidiamo per il canale; mentre i nostri tre amici non vogliono saperne, dicendo che è ghiacciato e scarica sassi.

Mentre la pioggia cade con insistenza, decidiamo di scendere in doppia (che novità) qualche metro e di riprendere la salita sul versante sud ormai vicinissimo agli ultimi metri che ci separano dalla vetta. Sono quasi le sette di sera quando giungiamo in vetta che avevamo ad ottanta metri alle ore 14 e che purtroppo raggiungiamo solo ora a causa del giro-

vagare su e giù, alla ricerca del passaggio, tra la pioggia e la nebbia. Una stretta di mano, uno sguardo negli occhi, ci bastano per riempirci di felicità e ripargarci della fatica e quindi giù di corsa verso il rifugio Salbitschijen dove c'è Mariella ad attenderci.

Augusto Zanotti



La cresta Ovest del Salbitschijen
(neg. A. Zanotti)



Sulla Nord del Fletschhorn
(neg. L. Magri)

Torniamo in montagna amici!

Di solito quando si organizza un'ascensione in alta montagna si prepara un programma abbastanza preciso, si consultano fotografie, relazioni, cartine, ci si trova con gli amici, si parla, si discute sull'equipaggiamento, sul materiale da prendere, soprattutto quando è una montagna alla quale si pensa da parecchio tempo.

Questa volta però non succede così: tornando dall'Oberland Bernese, scendendo la tortuosa strada del Sempione l'amico Baffo mi indica una montagna, incassata in una lunga valle, seminata alla nostra vista da nebbie e nuvole.

È il Fletschhorn, una montagna situata nel gruppo della Weissmies la cui parete nord rappresenta un itinerario lusinghiero per ogni alpinista. Baffo è intenzionato a salire lassù. Esprimo subito il desiderio di partecipare anch'io e decidiamo subito la data: 29-30 giugno e 1° luglio 1973.

Un mercoledì sera mi trovo nella sede del CAI dove passo la voce ai soliti amici e come pronuncio la parola Fletschhorn mi dicono: « che nomi difficili vai a pescare ». Con molto entusiasmo accettano e verranno con me Eugenio, Natale e l'Alpino, quest'ultimo ancora zoppicante per un grave incidente sciistico.

Il Baffo avrà come compagno il bravo Maestrini. Il solito vizio di dormire troppo non ci permette di essere puntuali all'appuntamento con Baffo e Maestrini: arrivati all'autostrada, loro sono già partiti. Via a tutto gas nella inutile speranza di raggiungere gli amici. Ci

fermiamo a Domodossola per fare gli ultimi acquisti poi proseguiamo verso « l'ignoto ». Infatti non mi ricordo esattamente il punto in cui bisogna lasciare la carrozzabile per addentrarsi nella valle. È qui, non è qui? Risultato: ci troviamo nell'ospizio del Passo del Sempione. Fuori piove e qualcuno già pensa a una ricca cena e una bella dormita nei caldi letti dell'ospizio.

Guardiamo le cartoline esposte e su una vediamo finalmente il Fletschhorn. È troppo bello per rinunciare, quindi usciamo e ritorniamo sui nostri passi fino al paesino di Simplon dove istintivamente prendiamo a destra una strada ripida e dissestata.

È l'ultimo tentativo, se non troviamo traccia degli amici andremo a passare questi tre giorni sul Lago Maggiore. Sognavamo già le tiepide onde del lago con le relative formose attrazioni, quand'ecco due uomini che stanno caricandosi gli zaini di porzioni gigantesche sulle spalle. Allora, all'interno della nostra vettura quattro voci dicono simultaneamente la stessa cosa « ragazzi è andata male anche oggi ».

Ci prepariamo velocemente, pressiamo tutto l'occorrente nello zaino e quando si tratta di metterlo sulle spalle si odono lamenti e grugniti che è bene non descrivere. Infatti avendo tutto il materiale per bivaccare e parecchi viveri, il peso è veramente proibitivo.

Con discreta calma ci addentriamo in questa meravigliosa valle dove il silenzio è rotto solo dai nostri passi e dal piacevole scorrere del ruscello; l'ambiente è selvaggio e l'opera dell'uomo è appena

segnata dall'esistenza di un gruppo di baite, brillante esempio di costruzioni montane.

Attraversiamo innumerevoli volte il ruscello che scorre limpido e rumoroso tra i sassi lisci e arrotondati dall'incessante scorrere delle acque. Lentamente ci innalziamo, il verde dei prati e delle piante lascia ora il posto alla bruna e aspra morena. La valle si allarga e tra le nebbie intravediamo il ghiacciaio; ci fermiamo a fare uno spuntino, riposiamo un attimo e via di nuovo.

Il tempo sta tornando decisamente bello e ormai più nessuno pensa al lago, ma ognuno sogna in cuor suo di salire domani la nord del Fletschhorn.

Dopo circa 6 ore di marcia raggiungiamo una sella rocciosa che forma un ampio ingresso al pianoro superiore del ghiacciaio il quale prosegue poi con una linea quasi orizzontale fino a raggiungere la base della parete nord; il posto ci sembra buono e decidiamo di fermarci a passare la notte.

È ormai il tramonto e la parete nord ci sta di fronte in tutta la sua imponente bellezza nascondendo sotto una cromatura di un delicato color rosa la sua severa struttura. Prepariamo ora il bivacco, costruiamo un muricciolo che ci riparerà dal vento, mettiamo delle pietre asciutte dove dovremo sdraiarsi, accendiamo il fornellino e prepariamo il the. L'appetito è buono quindi mangiamo abbondantemente, anche perché più mangiamo stasera, meno porteremo domani. Dopo di ché, tutti a nanna; mi infilo nel sacco da bivacco, trovo una posizione accettabile e i miei occhi non possono evitare di guardare le stelle. Questi corpi celesti ispiratori di serate romantiche e di strofe poetiche, hanno sempre attratto gli uomini con il loro irresistibile fascino e soprattutto noi alpinisti, a volte giudicati rozzi materialisti incuranti del pericolo. Le stelle vogliono bene all'alpinista che fatica per avvicinarsi ad esse e lo ripagano mostrandosi a lui più grandi e più belle. Mi soffermo a contemplarle quasi

incantato: ecco l'Orsa Maggiore, l'Orsa Minore, la Stella Polare, le Pleiadi, la via Lattea e poi... più niente, le stelle mi hanno sussurrato la più gradita ninnananna ed io dormo contento.

Ore 4,30 sveglia e brusco ritorno alla realtà, il freddo è pungente e per vincerlo ci muoviamo di buona lena. Come al solito questo è il momento in cui ci si accorge di aver dimenticato qualcosa; mi metto a fare il moralista e scherzosamente rimprovero Eugenio che sfoggia un paio di vecchi blue jeans e il Natale che ha dimenticato le ghette, quando mi accorgo a mia volta di essere anch'io sprovvisto di quest'ultime. « Ah... se ci vedesse qualche vecchio alpinista! ». Rimediamo all'inconveniente infilando i piedi in sacchetti di nylon, legando poi gli stessi all'altezza della caviglia; daranno un soddisfacente risultato. Prepariamo il the, mangiamo un boccone, ci leghiamo in cordata e via decisi.

Il mio compagno sarà Eugenio; un alpinista abile ed esperto sempre all'altezza della situazione anche nelle grandi difficoltà. Ho arrampicato tante volte con lui e anche stavolta sono contento di legarmi alla stessa corda.

Dopo circa un'ora raggiungiamo l'attacco della parete che non sembra poi così ripida come ci era apparsa ieri sera. In testa il Baffo e Maestrini, seguiamo noi e infine Natale e l'Alpino. Quest'ultimo dopo alcuni metri avverte dei dolori alla sua gamba ed esprime il desiderio di rinunciare. Ci preoccupiamo per lui e lo invitiamo a non desistere, infatti si riprende perfettamente mettendo in evidenza quella forza di volontà che fa di lui un alpinista di eccezionale resistenza e di ottime capacità.

Passo su passo procediamo speditamente con grande soddisfazione e divertimento; la giornata è splendida, le condizioni della montagna perfette. A circa metà, la parete diventa più ripida e più difficile, ma non estrema: avanziamo lesti e sicuri. Mentre sono fermo a un posto di ricupero mi viene spontaneo guardare



La parete Nord del Fletschhorn
(neg. L. Magri)

i miei 5 compagni che salgono. Il lungo Maestrini che si disimpegna egregiamente dall'alto della sua esperienza, il Baffo che lo raggiunge e lo supera con passi precisi e misurati, il procedere dell'Eugenio in cui è evidente l'astuzia per risparmiare fatica, la forza e la grinta dell'Alpino e il piccolo Natale ovvero un mostro di tecnica.

Siamo ora molto alti e nel tentativo di piantare la piccozza dò uno strappo alla cinghia della macchina fotografica che vedo con raccapriccio scivolare irrimediabilmente verso il basso. Per tante volte l'avevo portata con me e la consideravo una cara compagna. Siamo ora per raggiungere la cresta Ovest e la cordata di testa sta ormai per superarla, Maestrini si avvia deciso, ma la lunghezza di corda non gli basta e deve fermarsi pochi metri sotto. Lo affianco e vedo nei suoi occhi la gioia per la vicina conquista; poco dopo siamo tutti assieme sopra la cresta. Proseguiamo verso la vetta dove le nostre mani si stringono e i nostri volti esprimono tutta la soddisfazione per la vetta raggiunta. Ma ciò non avrebbe senso se su questa vetta magari nel più profondo silenzio io non provassi quel senso di gratitudine e di amicizia verso i miei compagni che fin qui, con me hanno faticato e sofferto. Ci guardiamo attorno, verso ovest notiamo una bella montagna con una grande parete nord, un triangolo quasi perfetto, chiediamo il nome al Baffo. È un'altro nome difficile che riserviamo per il prossimo anno.

Iniziamo la lunga discesa seguendo la cresta in parte innevata e in parte rocciosa e qui le mie ghette improvvisate cominciano a mostrare i propri limiti tanto che gli amici più che seguire me, seguono i brandelli di cellophan che si staccano dai miei piedi. Raggiungiamo il posto del bivacco di ieri sera e giù per la valle che ci sembra diventata ancora più lunga, ma pensiamo che domani è ancora festa e proseguiamo di buon passo.

Finalmente arriviamo alle nostre mac-

chine, carichiamo gli zaini e iniziamo il ritorno. A Domodossola possiamo infilare le gambe sotto un tavolo apparecchiato e mangiare a sazietà. Più tardi troviamo un bel prato dove dormiremo sulla morbida erba. L'indomani tutti al lago; qui gli occhi ci scappano da tutte le parti e, cosa molto strana, sembra perfino che le donne ci guardino. Cosa succede? Come mai oggi ci degnano di uno sguardo? Siamo forse diventati interessanti? Quando eravamo ormai lusingati da tali sguardi e convinti che il celebre « Don Giovanni » nei nostri confronti fosse solo un misero apprendista, incontriamo una vetrina e ci specchiamo. Solo ora capiamo! Spettinati, bruciati dal sole, stracciati, sporchi. Ah... che delusione. Torniamo in montagna amici!

Giacomo Vitali

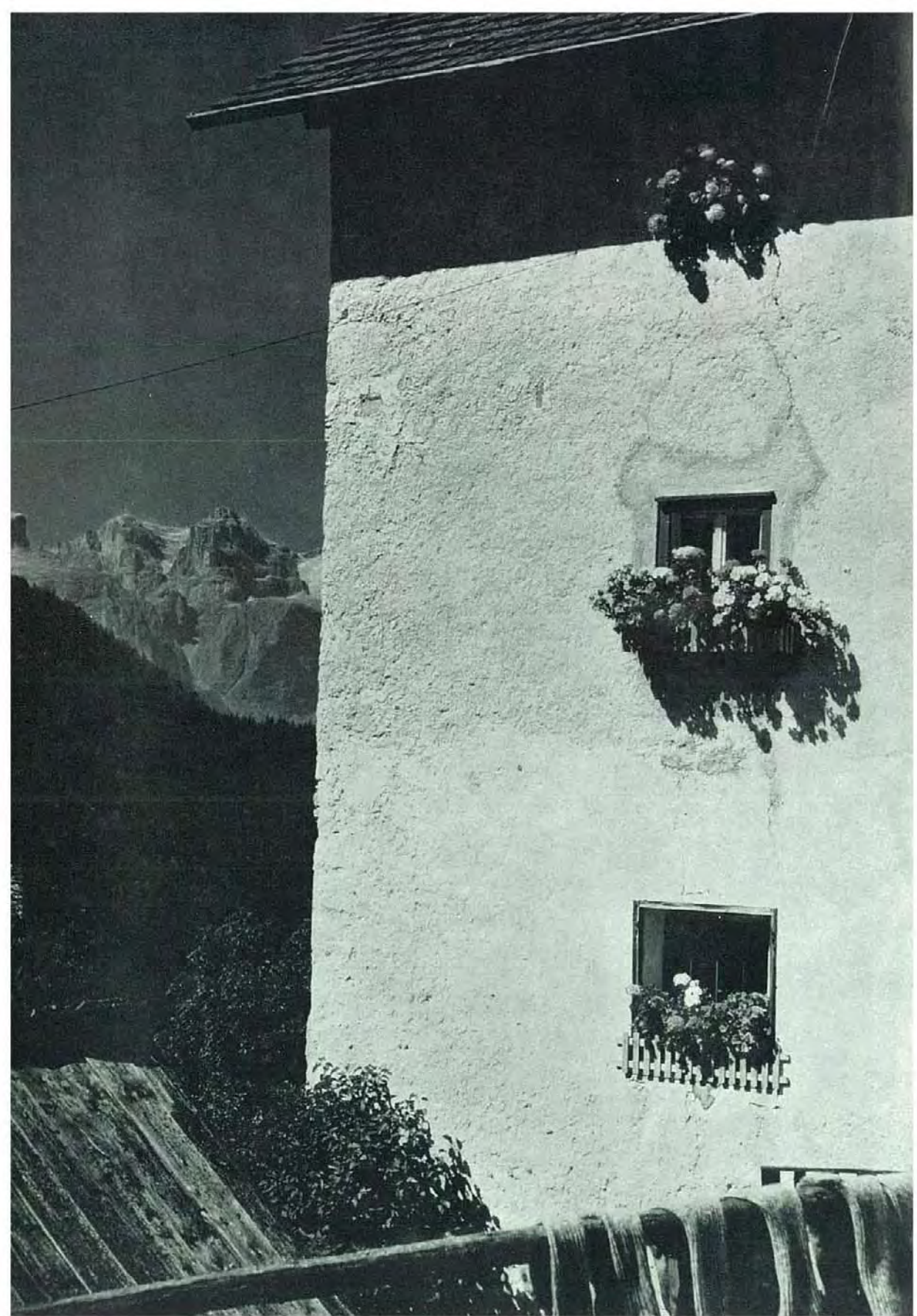
Rudiferia

— Orca la miseria, vedrai fra un po' che acqua! — Vedevo, infatti, certi nuvoloni gonfi e neri che, probabilmente, non aspettavano altro che i nostri primi passi fuori dall'auto per rovesciarsi rovinosamente a terra; o meglio, proprio sopra di noi: pensavo anche con rabbia che è proprio una cosa crudele che uno aspetti per tutto l'anno la gita « importante » (infatti comincia a pensarci non appena torna da quella dell'estate prima), e poi il tempo inferisca così su di lui. Ma lascio i pensieri di allora, che poi non erano, per la precisione, proprio così limpidi e garbati, e passo a quelli di adesso, più tranquilli, ma non molto più felici, visto che sono qui, a S. Cassiano, sdraiato sul letto di una camera d'albergo, con le valige pronte e in attesa di tornare a casa. Ma non posso che dirmi più che soddisfatto, in fondo, ripensando a questi giorni in Dolomiti.

Era cominciata male: l'esodo di ferragosto, che riversa i soliti milioni di italiani sulle strade, non ci aveva risparmiato; poi il tempo pessimo ci aveva fatto subito rinunciare alla gita dal Passo di Costalunga al gruppo del Latemar; eravamo quindi andati a Canazei, per salire (sotto l'acqua) al Contrin. Qui ci fanno girare tutto il rifugio per farci capire che, insomma, anche se torniamo a valle forse è meglio per tutti, perché di posti non ne hanno poi molti; ma di fronte alla nostra decisione, ci trovano una stanza, in fondo alla « dependance ». È una stanza un po' triste e buia, poi ci accorgiamo anche che è fredda, e ha un vetro rotto, ma comunque ci adattiamo.

Il giorno dopo, Marmolada: non l'avevo mai fatta e ci tenevo particolarmente. È stata un po' una tirata, visto che siamo saliti per la via ferrata, scesi a Pian dei Fiacconi, risaliti alla Forcella e ridiscesi al Contrin: otto ore continue, colla nebbia e il tempo imbroncato.

Certo, è stata proprio una « volpata » aver fatto la Marmolada di domenica: la cima sembrava più una spiaggia adriatica in pieno agosto. Inconvenienti del turismo di massa, funivie, progresso e



tutte 'ste belle robe qui, insomma. No, non è che siamo così orsi che tutta questa gente ci dia fastidio, certo che dopo simili assedi la cima è ridotta come un prato in cui per tutto il giorno centinaia di gitanti si sono acerbamente contesi il metro quadro necessario alla posa del tavolino-pic-nic. Ma il bello è stato scendere: dopo l'invitante cretina di neve, tu abbassi gli occhi tranquillo... e ti viene un'incidente! Infatti i 100-150 metri di roccette brulicano letteralmente di persone, e davanti, una lunga fila in attesa. « No, basta, le code le abbiamo fatte abbastanza ieri, in macchina. »

Il capo spedizione ha sentenziato, e non si discute; piuttosto si cerca con ogni mezzo più o meno educato (ammaestrati dalla esperienza autostradale), con sorpassi azzardati, a destra e a sinistra, di guadagnare tempo. Dopo aver prestato qualche piccola opera di soccorso, siamo sotto, finalmente. E giù quasi di corsa per il ghiacciaio, senza altri grossi incidenti, tranne che l'Enzo e l'Antonio non so ancora come abbiano fatto a non infilarsi in qualche crepaccio, scendendo, a turno, all'indietro per filmarsi.

L'indomani, riposo ufficialmente dichiarato; leggasi: altre due ore e più di sgambata fino al Passo Ombretta. Ma il tempo ci aveva finalmente favoriti; la mattina seguente, discesa a valle. Dai discorsi emerge la generale preoccupazione, dovuta al dubbio sul contorno da assegnare ad un abbondante piatto di speck. Enzo non sa darci nessun aiuto, riconoscendo in tutta onestà che « a iè i decisiù chi me copa me ».

A Canazei la compagnia si è divisa, l'Antonio e il Baffo sono andati per conto loro (a pescare? a junghi? non si saprà mai di preciso), dovevamo trovarli qui in Val Badia, ma chi sa dove sono. Prima di questo parziale rientro nel mondo civile, avevamo però provveduto a una buona « sgurata » in una fontana come quelle di una volta...

Nel pomeriggio, ritorno all'alpinismo: raggiunto il Passo Gardena, abbiamo salito la via ferrata che porta al Rifugio Pisciadù: veramente una bellissima salita, non mi aspettavo una ferrata così divertente, e anche abbastanza impegnativa. È anche piuttosto esposta, e in un tratto passa proprio al di sopra di una cascata; ci si vede l'acqua cadere quasi sotto i piedi, alcune decine di metri più in basso, e mi è venuto spontaneo il pensiero che non ci voleva poi molto per far la fine dell'acqua.

Poi, velocemente, mi vengono in mente tutti i punti del percorso compiuto: Cima Pisciadù, rifugio e Piz Boè, poi la fantastica, selvaggia Val di Mesdì per scendere a Colfosco. Dopo di che, la macchina era rimasta al Passo Gardena. « Enzo, prova a fare autostop ». Ma per l'Enzo chiedere un passaggio è un po' come scroccare il prossimo, e quindi è ben deciso ad aspettare l'autobus. Noi no, però, e quando il pullman si fa aspettare troppo, blocchiamo un gentile automobilista in partenza e carichiamo l'amico.

Mi sono dilungato un po' in questi ricordi, e non volevo: ma è bello anche starsene qui a ripensare, rivedere tutto passo per passo e gustare in pace la gita.

La vera scoperta di questi giorni però è stata la Val Badia: mi ricordavo di campi di sci sterminati, boschi bellissimi, l'Armentarola... Quest'anno ho scoperto qualcosa di più, ho scoperto « Rudiferia ». Sotto un nome così chiaramente imbevuto di ladino, non si nasconde, come si potrebbe pensare, la misteriosa presenza di una fata o un folletto di una leggenda dolomitica. È solo una baita, un gran fienile, ma insieme è qualcosa di più, quasi il simbolo della presenza dell'uomo in questa valle.

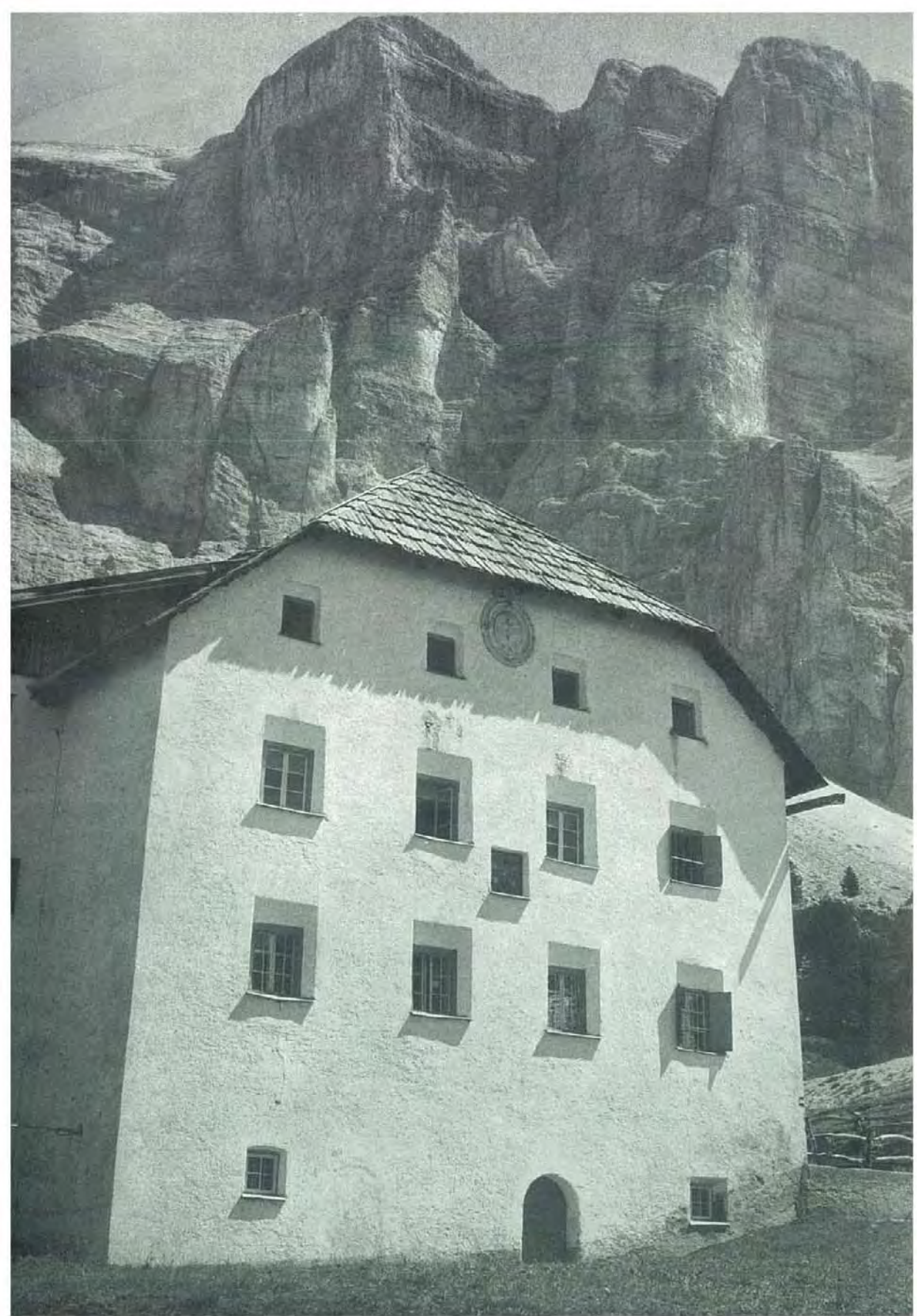
La si trova andando da S. Cassiano verso il Santuario di S. Croce: una passeggiata bellissima, che a raccontarla non sembra una cosa reale; non pensavo che potessero esistere sentieri così ben tracciati, regolari, ben tenuti, attraverso boschi e prati così verdi. E proprio sopra la testa, le pareti imponenti del Sasso della Croce, pareti su cui Messner, Livanos e altri simili « maghi » hanno tracciato vie arditissime; sono muraglie enormi, quasi immani forze della natura che non aspettano che di scatenarsi, che fanno paura. Eppure, solo un po' più in basso, le case di Rudiferia sono lì, quasi a dire che l'uomo, così piccolino in una natura tanto soverchiante superiore, non si arrende. Così un uomo, nessuno può dire quanto tempo fa, è venuto per primo in questa valle di S. Cassiano, ha cominciato a tagliare alberi e lavorarli, a costruire e disporre travi squadrate, e ha saputo edificare quel fienile tanto armoniosamente perfetto e funzionale, con il posto per gli attrezzi da lavoro, prefissato e rigorosamente ordinato. Ha anche cominciato a tracciare sentieri e curare quei prati che oggi vediamo ancora così verdi, ha posto insomma le basi di una economia alpina che magari ci sembra semplice e addirittura puerile, al confronto della mostruosa struttura industriale: eppure anche essa ha le sue regole, impone un ordine di vita ben preciso.

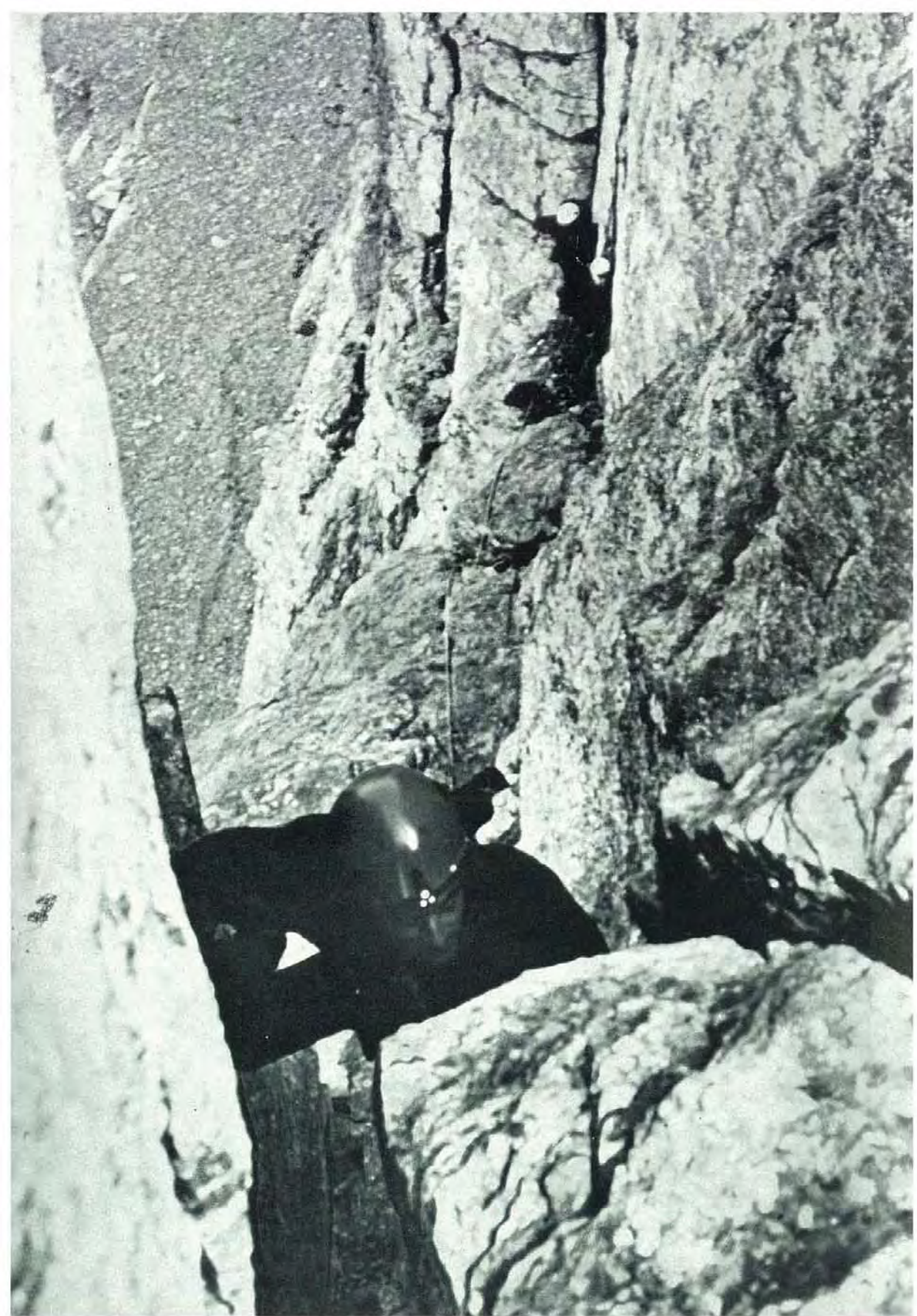
Ma in queste regole, nelle costruzioni, nella stessa personalità della gente, non c'è mai freddezza e efficientismo ma piuttosto, tanta poesia: ad ogni finestra, ad ogni balcone o angolo, qualcuno ha avuto la sensibilità, il buon gusto, l'arte di disporre un ciuffo di fiori, un vaso di gerani. È un sistema di vita che ancora oggi è rimasto a misura d'uomo.

* * *

Tic, tic, tac, le dita stanno terminando di battere a macchina queste impressioni. « Papà, dove andiamo l'estate prossima? » « Bè, e se... ». Addio, quanti mesi ancora?

Claudio Gamba





Il trono di Zeus

Il trono di Zeus così è chiamato l'Olimpo che la mitologia greca eresse a sede di tutti gli dei: è la più alta montagna ellenica.

Questo gruppo montuoso un po' misterioso il cui nome ricorre spesso nei libri di storia dell'antica Grecia ha sempre suscitato in me fin da ragazzo tanta curiosità ed il vivo desiderio di visitarlo.

Quest'anno si è presentata l'occasione di concretizzare questo mio sogno perché la mia passione per la montagna ha contribuito a farmi passare 18 giorni di vacanze indimenticabili nell'Olimpo.

Grazie alla facilità e alla poca spesa con cui abbiamo potuto noleggiare un pullmino possiamo permetterci di andare sulle montagne della Grecia con un preventivo di spesa sostenibile dalle nostre tasche.

È venerdì sera 11 agosto quando partiamo con il pullmino così carico di persone, di viveri e di materiali da sembrare impossibile che possa muoversi. Dopo qualche sussulto però la nostra avventura ha inizio. I protagonisti, oltre al sottoscritto, sono: Germano Fretti, Mario Rosanna Bianchetti, Mariuccia Hoffer, Elis Bolis e Grazia Valsecchi. La nostra prima tappa è di mille chilometri e ci porta da Bergamo a Belgrado dove sostiamo per una giornata intera per visitare brevemente la bella capitale jugoslava. Quindi via di corsa per riprendere il nostro viaggio attraverso la Jugoslavia.

È mattina di domenica quando siamo di nuovo in viaggio, la strada è bella, ha un ottimo fondo e ci permette una velo-

cià media di 80 chilometri orari, tuttavia è molto pericolosa per l'indisciplina degli automobilisti che sorpassano senza soverchi e attenzioni.

Mario è alla guida e la gatta da pelare è tutta sua per cui ogni tanto si sfoga come può lanciando impropri ed esclamando « ma che roba da turchi! » « E sì sono proprio turchi » gli risponde Sandro additando le targhe delle macchine.

Nonostante i pericoli si va avanti bene senza nessun incidente ad eccezione di una multa che paghiamo senza discutere (sì perché è facile discutere in italiano ma in slavo chi ci prova!)

È ormai sera quando la nostra chiossa comitiva è già in territorio greco. C'è aria di festa in un paese a pochi chilometri dalla frontiera dove ci fermiamo per acquistare un po' di viveri. Cercando e chiedendo un panificio ad un gruppo di persone ho modo di vedere nei loro sguardi e nei gesti di indicazione un senso di ospitalità che ci fa sentire meno stranieri.

Sul nostro pullmino alberga sempre l'allegria: barzellette e stupidaggini si alternano a canti di montagna in cori più o meno riusciti, così facilmente dimentichiamo la stanchezza del viaggio.

Giunti a Salonicco, la seconda tappa del viaggio, ci accampiamo in riva al mare e nonostante sia notte fonda nulla impedisce a qualcuno di tuffarsi nell'acqua calda e irresistibile.

Siamo in viaggio ormai da quattro giorni quando all'orizzonte intravediamo i primi contrafforti dell'Olimpo. Una bellissima superstrada ci permette ora una velocità di 100 chilometri all'ora e in breve tempo siamo a Litocoron, un simpatico paese pieno di casette basse imbiancate di fresco a breve distanza dal mare e così vicino alla montagna da farne un ideale luogo di villeggiatura. Dietro il paese sovrasta l'Olimpo incappucciato di nuvole: quella sarà la nostra meta.

Lasciamo il paese per una strada ripida e polverosa, che taglia la collina per metà per poi addentrarsi nel cuore della

montagna; sono 16 chilometri di strada dissestata e ghiaiosa che mette a dura prova la nostra macchina, risparmiandoci però ben quattro ore di marcia. Raggiungiamo così oltre i mille metri di quota senza fare un passo a piedi grazie alla temerarietà del nostro autista di turno.

Riordinato il pullmino, zaino in spalla ci incamminiamo per un comodo sentiero. Non c'è il sole ed è piacevole camminare dopo tanti giorni di macchina, lo zaino pesante mi dà un po' fastidio sulla schiena nuda e arrossata dal sole ma sono ancora fortunato rispetto ai miei compagni che oltre a questo malessere hanno anche il raffreddore e li sento tossire e starnutire tanto da sembrare un lazzaretto viaggiante.

Il sentiero a volte è ripido e sassoso a volte si addentra pianeggiante in fitti boschi di abeti con un caldo afoso che rende l'atmosfera pesante e sorda. Non si muove una foglia, si sente solo il rumore dei nostri passi mentre qua e là grossi alberi interamente carbonizzati dai fulmini sembrano trasformati in macabri monumenti a ricordo della furia di qualche temporale, oppure delle ire di Zeus.

Provo una strana sensazione quasi di paura. Il mio pensiero ricorre agli antichi Greci che non osavano salire sulla montagna per timore degli dei e suppongo che fossero aiutati molto nella loro fede da questa selvaggia natura.

Dopo 4 ore di cammino arriviamo al rifugio molto stanchi ma contenti di trovarci nel nostro ambiente preferito.

Il rifugio non grande è accogliente e familiare con un grande camino su cui ardono due tronchi ancora interi diffondendo il loro calore in ogni angolo. Siamo seduti intorno al camino quando si avvicina a noi un uomo dall'aspetto severo che ci saluta. Il suo viso ora cambia; si illumina di un sorriso quasi fanciullesco: è Zolatas il rifugista il cui nome avevamo già sentito alla sede del Club alpino ellenico di Salonico dove ci eravamo recati per chiedere informazioni.

Egli è un custode davvero singolare,

gentile e premuroso con tutti e non fa mancare niente ai suoi ospiti; inoltre è guida della zona. Ne approfittiamo per chiedergli informazioni sulle salite che abbiamo intenzione di effettuare nei giorni seguenti.

* * *

Sto sognando ancora gli dei dell'Olimpo quando il buon Zolatas ci dà la sveglia: sono le cinque e dopo una abbondante colazione filiamo su per un sentiero che porta... non lo sappiamo bene dove perché pur avendo chiesto informazioni alla guida non ci siamo capiti granchè. La nebbia avvolge tutta la montagna, le cime non si vedono ma proseguiamo sul sentiero con la speranza di una schiarita. Giunti ad un bivio ci dividiamo in due gruppi: uno prosegue sul sentiero che porta alla parete sud salendo poi per la normale, l'altro si dirige verso la parete nord.

Nel frattempo la nebbia si dirada dandoci la possibilità di orientarci, le cime infatti si schiariscono e così riconosciamo il Miticas e più in là lo Stefani. Raggiunto un colletto che dà sul versante NE ci appare un grande vallone circolare che sembra la bocca di un vulcano e dove sul lato opposto si trova il rifugio, che è il punto di partenza delle escursioni su roccia.

Qui accade un fatto che in apparenza può sembrare banale ma che ci farà ridere per parecchio tempo pensando alle conseguenze.

Ci stiamo legando e imbraghetto per salire lo Stefani quando Fretti estrae dal suo zaino una bottiglietta contenente un certo amaro Giuliani e ce lo offre; senonché la proverbiale generosità di Fretti lo spinge ad offrire la sua strana bevanda ad un certo signore che si era fermato a curiosare sui nostri strani aggeggi. Questi accetta e chiede « Cognac? » « No amaro » risponde Fretti, quindi lo sconosciuto beve una bella sorsata e dice « Buono » del tutto ignaro.



Il Gruppo dell'Olimpo



Spigolo N.O. dello Stefani
(neg. M. Oprandi)

Il giorno successivo però lo vediamo con la sua borraccia al collo che non beveva altro che del suo.

Dopo quella ilare parentesi ci avviciniamo alla nostra parete non senza quella strana indecisione che mi prende sempre all'attacco di una salita. Mi aiuta a superare questo stato d'animo il tracciato della via Comici che riesco ad intravedere tra le varie asperità della roccia.

Salgo alcuni metri di roccia fredda e friabile, trovo un vecchio chiodo col quale mi assicuro non solo fisicamente ma anche moralmente dandomi la certezza di essere sulla via giusta. La salita si fa ora sicura e veloce; spigoli aerei si alternano a diedri lisci e verticali impegnandomi a fondo. La roccia a volte solida e volte friabilissima rende precaria la sicurezza. La salita è lunga solo 250 metri, ma non è facile sebbene sia logica e divertente. Arrivati in cresta udiamo i richiami delle nostre brave ragazze che salite dalla normale ci attendono in vetta.

Il freddo e la nebbia non ci permettono di stare a lungo sulla cima; il tempo appena sufficiente per scattare qualche foto-ricordo e poi giù a rotta di collo verso il rifugio. Termina così la nostra prima escursione sull'Olimpo; il tempo che sembrava volto al brutto non ha peggiorato e il nostro programma fila secondo le più ottimistiche previsioni, dandoci la possibilità di salire un'altra cima.

L'indomani è ancora buio quando lasciamo il rifugio. Questa volta siamo solo in tre: Fretti, Mario ed io, mentre gli altri ci seguiranno più tardi. Il cielo è limpido, promette bene e per la prima volta riesco non solo a vedere le cime da lontano ma anche quanto esse siano distanti da noi. Ma ciò non importa; il morale è alto e non ci lasceremo certo scoraggiare da quei quattro passi; siamo ben avvezzi a certe sgambate mattutine. Così ripercorriamo tutto il sentiero del giorno prima e arrivati al solito colletto facciamo il giro completo dello Stefani per giungere all'attacco della parete NO

del Miticas. Quindi abbandoniamo il sentiero per attraversare una enorme pietraia la quale rende ridicolo e penoso il nostro procedere.

Siamo capitati in un ambiente più che selvaggio, sterile, pietre su pietre alla base di enormi pareti in disfacimento, non un segno di vita o un raggio di sole che riesca a dare un po' di coraggio a quei tre esseri umani che hanno osato entrare nel cuore dell'Olimpo. La necessità e il desiderio di lasciare quel luogo tetro e inospitale ci fanno dirigere senza indugio verso l'ascensione che ci eravamo ripromessi: la via che Comici tracciò sullo spigolo NO del Miticas.

Al primo tiro di corda mi trovo già in difficoltà; un diedro friabilissimo dove tutto di stacca e niente è sicuro neppure i due chiodi che ho piantato. Dopo vari tentativi riesco a passare e ad uscire al sicuro su di una cengia dove, dopo aver assicurato i miei compagni, proseguo per un diedro facile ed obliquo che porta verso lo spigolo. Dopo un centinaio di metri una bella parete verticale finalmente di roccia sana fa ritornare in me il morale e l'entusiasmo per l'arrampicata. Ora filo su senza esitazioni perché alcuni chiodi arrugginiti segnano la difficoltà di qualche passaggio. Quindi finalmente la parete, che tutto sommato mi ha dato delle belle soddisfazioni, è sotto di noi e dopo pochi metri di cresta siamo in vetta al sole.

Gli dei dell'Olimpo ci sono stati propizi regalandoci due giorni e due vette ed il nostro carnet alpinistico è soddisfacente.

Il caldo mi fa dimenticare i quasi 3000 metri di quota. Il panorama è stupendo: montagne a nord e mare a sud.

Il mare che vediamo lontano all'orizzonte costituirà per noi il resto delle nostre vacanze ed è con queste immagini che lasciamo l'Olimpo non ancora deturpato dal progresso e dal turismo di massa.

Natale Arrigoni

Giorni d'estate

Alle ore 5 del 21 agosto sono sull'autostrada Bergamo - Milano, volante fra le mani, acceleratore a $3/4$, nelle orecchie il monotono rumore di una 500 « panoramica » a 80 km/h.

Seduto accanto a me si trova Roby, ancora una volta mio compagno di spedizione. L'auto, nostro cavallo di battaglia, è piuttosto carica: disponiamo di due tende e di un equipaggiamento veramente completo, dal duvet al costume da bagno; siamo inoltre provvisti di tutte quelle cose necessarie per il campeggio: fornelli, pentolame vario, rifornimenti logistici. Unico neo: poco danaro, ma non ci preoccupiamo eccessivamente, dato che pensiamo di avere una buona autonomia. È nostra intenzione recarci in Delfinato, salire qualche bella vetta (e, prima fra tutte, la Barre des Ecrins!), scendere poi sulla Costa Azzurra e, dopo averla risalita fino al confine italiano, tornare a casa.

Il tempo passa: Milano, Novara, ora c'è parecchia luce: la giornata è splendida ed il barometro è decisamente al bello. La radio portata da Roby trasmette solo gracidii incomprensibili: pazienza! Superiamo anche l'uscita per Santhià e puntiamo su Torino.

Siamo eccitati come due ragazzini; abbiamo davanti dieci giorni di piena libertà; inoltre, benchè l'idea di questo viaggio e dell'ascensione alla Barre fossero maturate in primavera, ufficialmente, cioè nelle rispettive famiglie, il nostro era un

viaggio turistico: difatti la nostra eventuale richiesta di poter salire un quattromila da soli sarebbe stata quasi sicuramente respinta dai padri con frasi del tipo « siete matti », « siete troppo giovani », « non fate sciocchezze od imprudenze », frasi che avrebbero denotato quanto meno sfiducia ed incoerenza perché anche loro, da giovani, ne hanno fatte delle belle... Così, con discorsi alquanto vaghi ed elusivi per quel che riguarda la parte « montagna », facendo i preparativi celiamo nel fondo degli zaini ferramenta varie e corde, il prelevamento delle quali, tra parentesi, sarà poi scoperto il giorno appresso dal papà del Roby. Scusate se vi annoio con tutte queste divagazioni, ma costituiscono premesse importanti per comprendere il nostro stato d'animo e la nostra euforia.

Ma torniamo a noi: Torino, Susa, Oulx; facciamo benzina per risparmiare la valuta francese e sotto un sole cocente, tra magnifici colori, passiamo il confine, il Monginevro, piombiamo su Briançon e procediamo sparati (si fa per dire!) per Ailefroide, dove facciamo la prima conoscenza con le aspre montagne del Delfinato. Gesticolando e dando fondo a tutte le nostre conoscenze di francese, riusciamo ad acquistare un po' di viveri, oltre ad un'utilissima cartina topografica della regione. Chiedo quindi un'ultimo sforzo al bolide che arrancando ci porta fino al Pré de M.me Carle, dove, dopo

aver piantato la tenda, con grande volontà ci sdraiamo al sole e ci rifocilliamo: si trattava del primo giorno, destinato, almeno secondo i nostri programmi preventivi, solo al viaggio. Ma l'inattività è gran brutta: difatti Roby, placata la fame, con l'aria più naturale di questo mondo mi dice che, volendo, potremmo portarci anche oggi stesso al rifugio des Écrins e salire domani la Barre, guadagnando così un intero giorno.

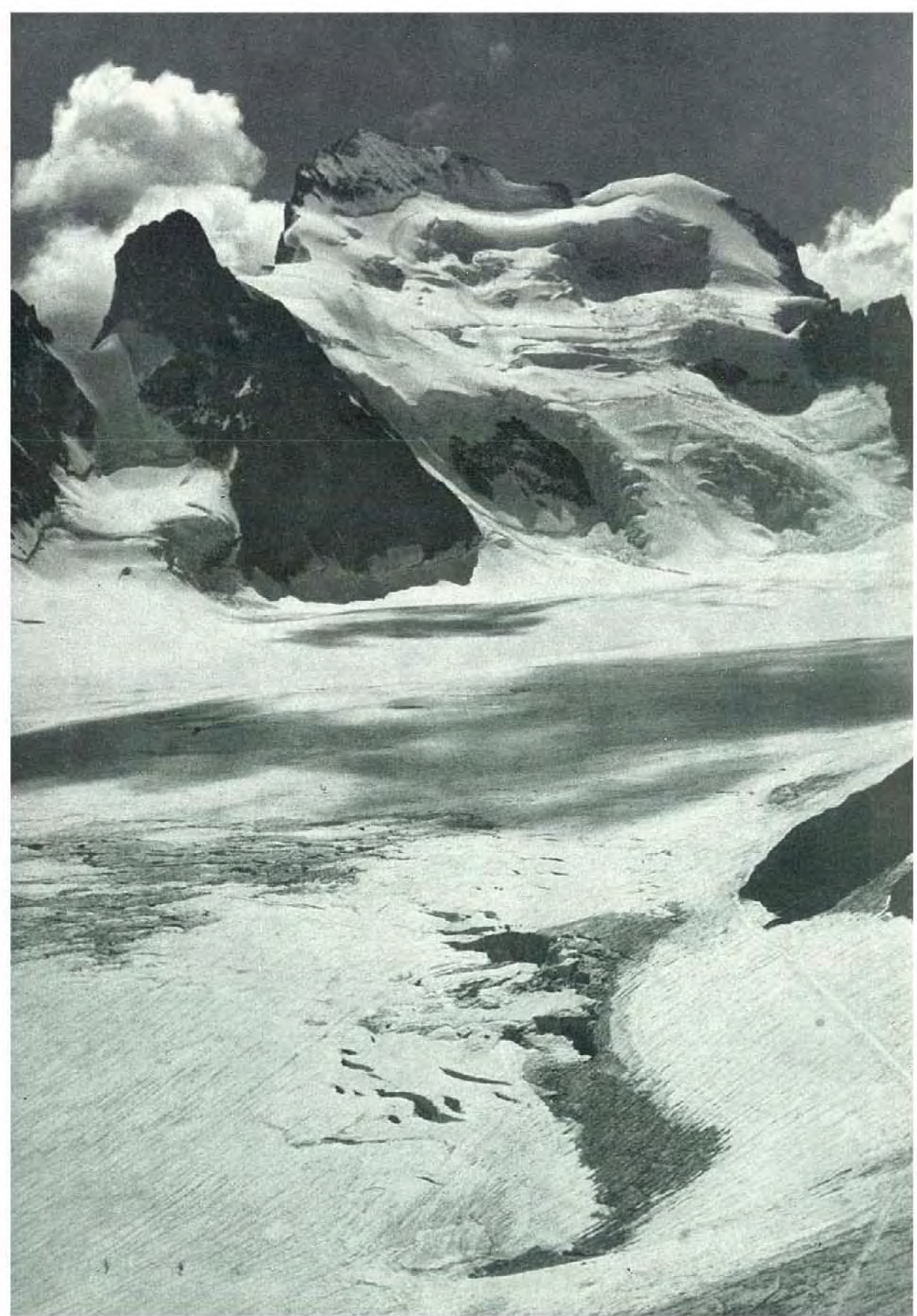
Preparare gli zaini, vestirci da montagna, affrontare quattro ore di salita sotto l'afa ed il sole del primo pomeriggio coi sopra accennati zaini sulla groppa, non sono precisamente le cose che attirano maggiormente dopo 7/8 ore di auto (e che auto!); d'altra parte la giornata è veramente stupenda, l'idea ha anche un suo fascino e l'entusiasmo è molto.

Allora? Allora andiamo, che qui abbiamo già perso troppo tempo!

Alle 15,30, compiute tutte le varie operazioni necessarie, incominciamo a salire, a torso nudo e grondando di sudore come fontane, l'arido sentiero che conduce al Glacier Blanc ed al rifugio des Écrins. Abbiamo intanto modo di ammirare l'impervio gruppo del Pelvoux, del Pic sans Nome e Ailefroide, che si stagliano scuri contro il luminoso azzurro del cielo. Giungiamo al Glacier Blanc che, tormentatissimo nella parte terminale, si distende nella sua parte mediana in un vasto e lungo pianoro per coprire quindi, con un'ultima impennata, la parete nord della Barre. Lo risaliamo sul lato destro e, percorrendo parte del pianoro, raggiungiamo il rifugio des Écrins, posto su uno spallone roccioso da cui si gode una stupenda vista sulla Barre: si tratta di un rifugio molto bello, disposto razionalmente (a parte la deplorabile inagibilità dei W.C.) e piuttosto capace. Sono preoccupato perché non mi sento bene: probabilmente si tratta dell'acqua di ghiacciaio bevuta a metà salita; fortunatamente tutto si risolve per il meglio e, dopo

un brodino seguito da un'alca-seltzer, mi sento di nuovo perfettamente in forma e di buon umore. Preparando gli zaini per l'indomani, controlliamo il tempo: c'è una magnifica stellata e l'aria punge; molto bene, ma adesso a nanna, poiché domani la sveglia è per le 3,30. Dopo poche battute e qualche commento cediamo a Morfeo e dormiamo della grossa finché veniamo gentilmente svegliati da una torcia elettrica puntataci con grande precisione negli occhi; ma non importa; su, sveglia, che è ora. Il tempo è bellissimo; mangiamo qualcosa e partiamo mentre nel buio si forma e si snoda una processione di luci tremolanti.

Scendiamo sul pianoro del ghiacciaio, che dovremo risalire per intero: non è nostra intenzione ascendere per primi, giacché preferiamo vedere meglio l'itinerario di salita, sebbene l'avessimo già determinato la sera precedente dal rifugio. Tuttavia, sentendoci particolarmente in forma, col morale elevatissimo e di umore eccellente, sorpassiamo, a poco a poco, quasi tutta la muta colonna, chiacchierando come portinaie; il cielo frattanto si rischiara, incendiandosi ad oriente, e lasciando indovinare una giornata bella almeno come quella di ieri. Vediamo le poche persone che ci precedono deviare, con nostra sorpresa, sulla destra, per superare da quel lato il primo ripido pendio: percorso meno faticoso, certo, ma anche più lungo e pericoloso, essendo poi necessario passare sotto grandi seracchi. Attraversiamo quindi il ghiacciaio a sinistra per portarci al centro della parete, dove preferiamo salire. Calziamo i ramponi e cominciamo la salita che si svolge sul ghiacciaio fino al colle che separa il Dôme de Neige dalla Barre; con passo lento e costante lasciamo alle spalle il primo tratto, piuttosto faticoso, superando poi vari crepacci; ora sorge il sole e, regolari come orologi, continuiamo la salita in un'esplosione di luce ed in uno scenario splendido, tra ripidi pendii, lar-



ghi crepacci e seracchi torreggianti. Il panorama si allarga progressivamente: la vista spazia del Pic des Agnaux alla Meije, dal Pelvoux fino al gruppo del Bianco: la Barre stessa ci limita, per ora, la vista sulle altre vette del Delfinato. Raggiungiamo senza difficoltà la crepaccia terminale e la seguiamo fino al colle: da qui possiamo ammirare parte dello spettacolo di cui godremo lungo tutta la cresta rocciosa che conduce alla vetta della Barre. Dopo aver attraversato un canalino ghiacciato attacchiamo le prime rocce, non difficili, ma ricoperte da ghiaccio e vetrato; leviamo poi i ramponi giacché la cresta è totalmente rocciosa: lo spettacolo è ora vastissimo e tutto il Delfinato è sotto di noi: proprio di fronte si erge l'Ailefroide la cui scura e terribile parete nord-ovest suscita in me un brivido ed una grande ammirazione al pensiero di Gervasutti che la vinse, nel '36, con due costole e tre denti rotti. Procediamo spediti: ormai poche decine di metri ci separano dalla croce in vetta, ecco, ci siamo! Sommersi dalla gioia ed un po' commossi ci stringiamo la mano; si tratta del primo quattromila "nostro".

Vediamo, oltre 2.200 metri sotto di noi il pianoro dove c'è la nostra tenda, mimetizzata dagli ultimi abeti che da quassù ci sembrano verdi capocchie di spilli. Un'occhiata alla carta per identificare meglio quella moltitudine di colos-

si che ci circonda, qualche raffica di diapositive, un boccone ed iniziamo la discesa, intimamente esultanti per lo scopo raggiunto. Quasi tutti quelli che ci seguivano sono saliti al Dôme de Neige, di più facile accesso: incontriamo infatti solo poche cordate che stanno salendo la cresta adducante in vetta.

Rieccoci al colle: di buon passo scendiamo, in maniche di camicia e sotto un sole cocente, fin sul pianoro; nel breve tratto di salita che ci riporta al rifugio risentiamo della fatica della mattina. Una sosta al rifugio e tranquillamente ci avviamo lungo il sentiero che porta fino al campo.

Trascorrerò altri giorni bellissimi in montagna, sia nel Delfinato, sia durante tutta l'estate; ma è stata questa per me la giornata più bella, che ricorderò a lungo, una giornata in cui, oltre alla sempre rinnovata e grande esaltazione di tradizionali valori, quali sono l'alpinismo e l'amicizia, ho potuto scorgere limpida in me, per pochi attimi, quella recondita parte di infinito che deve caratterizzare ogni essere umano.

Con un buon mezzo chilo di pasta (ottima pasta italiana, s'intende!) concludiamo un po' prosaicamente, ma con grande soddisfazione, questo indimenticabile giorno.

Antonio Corti

Esperienze

Ho partecipato dal 18 al 24 giugno al corso per tecnici del Corpo Soccorso Alpino svoltosi nel gruppo del Monte Bianco con base al Rifugio Monzino e mi accingo a parlarne in queste brevi righe anche se, per esprimere tutto ciò che ho provato, necessiterebbe ben più spazio.

Con Edoardo salgo dalla Val Veny fino all'accogliente rifugio e già posso notare quanto l'ambiente che ci circonda sia maestoso: da una parte, il ghiacciaio del Freney con l'Aiguille Noire de Peuterey e, dall'altra, il ghiacciaio del Brouillard con l'omonima cresta. Continui fragori ci accompagnano durante la salita al rifugio: sono i seracchi del Freney che per la temperatura calda crollano in continuazione.

Tutti noi partecipanti, una sessantina di uomini di ogni delegazione del C.S.A., ci ritroviamo al rifugio la sera antecedente l'inizio del corso che si rivelerà ogni giorno sempre più interessante. Avremo infatti la possibilità di conoscere gli ultimi ritrovati della tecnica: dalla pinza e rete Friedly, per il recupero di feriti in crepaccio, ai vari sistemi di carrucole con mezzi improvvisati, all'uso degli argani Poma e Friedly e della barella Mariner.

Dopo due giorni il tempo volge decisamente al brutto, cosicché fino al termine del corso si opera in mezzo alla nebbia, al nevischio ed alla bufera.

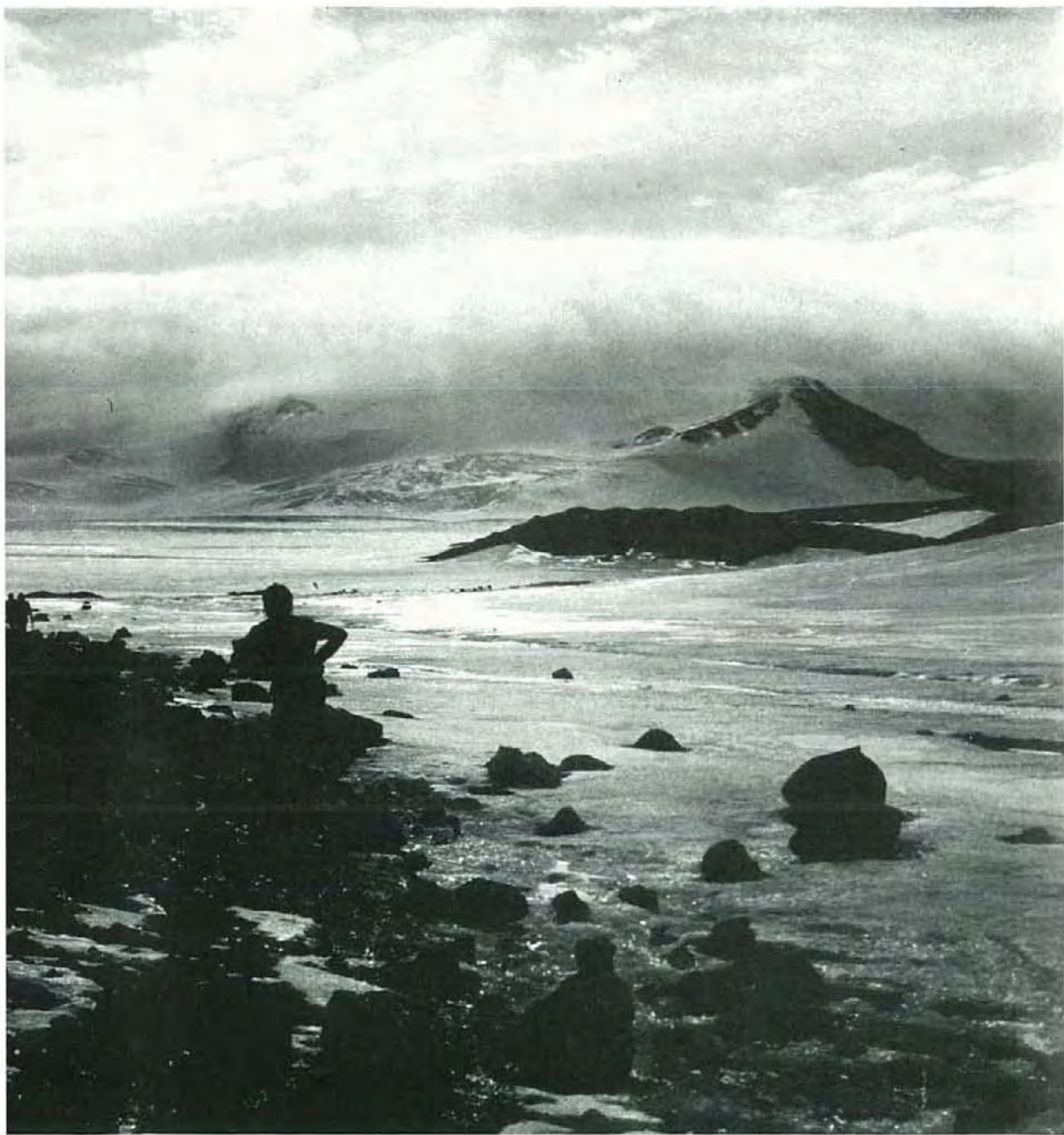
Tutti però ci impegnamo con serietà e, suddivisi in squadre, effettuiamo manovre perfette e sicure sotto lo sguardo degli istruttori. Ogni mattina si parte presto e si sale in parete: da qui alcuni calano finti feriti, usufruendo di tutti i mezzi tecnici e mettendo in pratica gli accorgimenti precedentemente appresi, mentre altri si addentrano nel ghiacciaio per effettuare, con i vari tipi di carrucole, manovre di recupero dai crepacci. Al termine delle esercitazioni si rientra al rifugio affaticati ma soddisfatti.

Non meno interessanti della pratica sono le lezioni teoriche tenute dalle guide Toniolo, Bertone, Garda, Runcaldier, Zappelli, Senoner e da altri nomi noti negli ambienti alpinistici a livello nazionale ed internazionale. Voglio comunque sottolineare in particolar modo quelle tenute dal medico di Courmayeur dott. Bassi che, con le sue parole sincere, con i ricordi di soccorsi da lui stesso vissuti, affascina tutti i partecipanti.

Unico disappunto è il non aver potuto provare i recuperi in parete con gli elicotteri che non poterono decollare: causa prima, per la mancanza di autorizzazione all'impiego da parte delle autorità competenti; poi, per l'imperversare del maltempo.

Concludo affermando che per me è stata un'esperienza unica, un'esperienza che augurerei a tutti di poter vivere.

Franco Trussardi



L'Hunatak Bárðarbunga
(neg. A. Sugliani)

Un viaggio nell'isola dei vulcani

Eravamo ormai preparati psicologicamente e con l'abbigliamento più fresco, per affrontare i caldi torridi di Kabul, quando arrivò il malaugurato telegramma col veto di entrata in Afghanistan. « Ma non potevamo aspettare a fare il colpo di stato quando eravamo là noi? Avremmo almeno vissuto una nuova esperienza!... », è stato il commento di qualcuno.

Dopo i primi momenti di rabbia e disappunto per la rinuncia, cominciammo le frettolose consultazioni per cercare un posto alternativo da « esplorare ».

Le soluzioni tropicali ci attiravano particolarmente: Etiopia, Somalia, Kenia... Finalmente, due giorni dopo, eccoci in volo verso uno dei posti più freddi di Europa: l'Islanda.

Alla scelta improvvisa avevano aderito altri due partecipanti alla mancata « Afghanistan 73 »: Fedele e Angelo e, all'ultimo momento Corinna e Maurizio. Volendo sfruttare il più possibile i biglietti aerei, ci mettemmo d'impegno nel far impazzire il Lorandi — se si considera che eravamo prossimi al Ferragosto — a trovare le coincidenze per riuscire a visitare i luoghi più ricordati e affascinanti, posti sulla nostra rotta. Riuscimmo così ad atterrare a Londra, dove la laurea in inglese di Corinna e mia fu miseramente soppiantata dalla perfetta comunicativa in bergamasco dell'interprete Fedele Corrent, e in seguito a visitare la Scozia nei dintorni di Aberdeen e Glasgow,

luoghi verdissimi e vergini, paradiso di tutti gli animali selvatici.

E un po' simile ad alcuni paesaggi della Scozia nord occidentale, con distese infinite di licheni e muschi senza una pianta, con deserti bluastri di lava spenta e pareti squadrate di basalto, ci apparve l'Islanda, uno dei paesi dove si può ammirare il sole a mezzanotte.

Fin dalle cronache del venerabile Beda, nell'ottavo secolo, e dalle saghe che ogni islandese sa a memoria, quest'isola fu chiamata Thile, a motivo del fatto che sulla maggior parte del paese il sole splende tutta la notte, quando il giorno è alla sua massima lunghezza e perché non si vede il sole durante il giorno quando la notte è alla sua massima lunghezza.

Caratteristica non comune con gli scozzesi, quasi tutti appassionati alpinisti, è invece la repulsione che ogni discendente dei Vichinghi sembra provare nei confronti della montagna. Ricordo come ci derisero e ci chiamarono pazzi e irresponsabili alcuni fortissimi e rudi islandesi in uno dei più bei rifugi dell'isola, quando seppero che volevamo salire sulla seconda cima più alta del Vatnajökull, che è il ghiacciaio più vasto del mondo, esclusa la Groenlandia e l'Antartide, (8.400 kmq. di superficie ed oltre 1.000 mt. di spessore). Per onestà devo però confessare che ho condiviso il parere degli islandesi durante la salita, in una tormenta col vento a 100 km. l'ora...

Di fatto, il clima islandese è davvero un elemento imprevedibile; non si può mai essere sicuri del tempo, che cambia nel giro di un'ora. In proposito, un vecchio ingegnere indigeno mi disse un antico adagio: « Se ora non ti piace che tempo fa, aspetta un momento e vedrai che cambierà »!

Il livello delle nevi perenni è a 1.000 mt. circa e il clima generale è molto simile a quello artico, grazie anche alla corrente polare che spinge grossi iceberg dalla Groenlandia verso le coste nord. Qui si assiste sempre a fenomeni atmosferici particolari, come le nubi spesso al livello del mare, gli arcobaleni numerosissimi, le bufere di neve che cambiano continuamente direzione. Conseguenza di tale clima è stato l'episodio in cui l'Augusto, mentre si sforzava di individuare la strada da seguire in una giornata di fitta nebbia e pioggia, ha corso il rischio di scontrarsi frontalmente con un elicottero da trasporto, che utilizzava la rete stradale per dirigersi verso l'aeroporto, ad un'altezza di 2 o 3 metri dal suolo.

In Islanda dunque quando gli elementi si scatenano non si scherza; ne sappiamo qualcosa noi, che di notte abbiamo dovuto spesso rimontare la tenda abbattuta violentemente dal vento, e soprattutto il Fedele e l'Angelo, che, guardando le stelle di sera, esclamavano: « Domà l'é bel » e il giorno dopo si prendevano regolarmente una bella lavata. Per fortuna, le loro doti incredibili di adattabilità e buonumore non ci abbandonarono mai, nemmeno quando rischiamo di essere ingoiati dalle sabbie mobili, grazie al ciclo mobili solo fino a un certo punto, e dovemmo scaricare in fretta la nostra Land Rover, insabbiata ormai fino al semiasse. Soltanto il giorno in cui arrostì allo spiedo tre paffuti gabbiani appena nati il Fedele si mostrò particolarmente eccitato. In questo caso, si può proprio dire che più che l'amor (ecologico) poté il digiuno, dato che per oltre dieci giorni l'unico mezzo di sostentamento era costituito da riso e « sbrofadi » nella vana attesa di nutrirci di pesci, di cui notoriamente rigurgitano i fiumi islandesi

e che evidentemente disprezzavano i costanti e inappetibili richiami delle lenze dell'Angelo e dell'Augusto.

I corsi d'acqua sono una delle caratteristiche più belle dell'Islanda. Quasi tutti di origine glaciale, si gonfiano abbondantemente durante la breve estate e alimentano innumerevoli cascate, come quella imponente di Gulfoss (Cascate d'oro) o quella elegantissima di Godafoss (Cascate degli dei). La limpidezza cristallina dell'acqua islandese ci ha dato la piacevole impressione di vivere in una terra ancora incontaminata, dove la bassa densità di popolazione umana lascia vasto spazio alla vita degli animali selvatici. Basta pensare che su quest'isola si possono vedere circa duecento specie differenti di uccelli, alcuni migratori ed altri permanenti che nidificano in un ambiente naturale intatto che non siamo più abituati a vedere.

Si può dire che in Islanda non esiste fumo industriale o di riscaldamento, se si eccettua quello delle due o tre fabbriche conserviere di pesce e per la lavorazione delle balene. Per combattere i rigori quasi polari, vengono utilizzate su vasta scala le sorgenti d'acqua calda che ribollono in abbondanza sull'isola. Con questo mezzo gli islandesi sono riusciti a coltivare i rarissimi ortaggi di cui fanno uso e persino qualche banana.

È veramente uno dei piaceri più grandi, oltre allo spettacolo incomparabile dei « Geyser » che esplodono a brevi intervalli, vedere da lontano i vapori di un'invitante piscina naturale di acqua calda.

Ricordo la meraviglia del primo incontro con la zona termale di Landmannalaugar dove arrivammo dopo aver percorso, temendo di dovervi restare a lungo per un guasto eventuale, una pista terribile in un paesaggio realmente lunare, tra crateri spenti rossi per l'ossido di ferro, nere colate di lava e fumarole gialle per i composti di zolfo. Nevicava, ma la vista dell'acqua fumante e la necessità di un bagno ci spinsero a tuffarci. La temperatura dell'acqua variava, man mano che ci si avvicinava alla sorgente, dove l'acqua bolliva. Il beneficio di tale nuotata fu

tanto grande da farci superare il trauma del solito vento freddo all'uscita dall'acqua.

Proprio in questa località avemmo anche il primo contatto diretto con i famosi vichinghi. Apparentemente schivi e non comunicativi, essi sembrano non accorgersi nemmeno della presenza di uno straniero nella loro fattoria e continuano ad ignorarlo fino a quando l'intruso si decide a rivolgere la parola per primo. Solo se interpellato, l'islandese si dimostra ospitale e, senza tante cerimonie, disponibilissimo a tirarti fuori d'impiccio.

L'isolamento che rinchioda molti abitanti in casa durante i mesi del lungo inverno polare, li ha costretti a organizzarsi da soli per eseguire qualsiasi riparazione tecnica. Ne avemmo una prova quando, a mezzanotte, dopo ore di tentativi inutili per aprire il baule dell'auto, contenente tutta l'attrezzatura da campo, dovemmo ricorrere a un ragazzo chiedendogli in prestito pinza e martello e lo vedemmo arrivare poco dopo trainando con un trattore un carro attrezzi; oppure quando, forata una gomma in una zona quasi deserta, trovammo tre operai di un cantiere per la costruzione di linee elettriche che nel loro capannonne officina fecero rapidamente la riparazione e non vollero neanche essere ringraziati.

A proposito di queste aree desertiche che costituiscono quasi tutto il centro dell'isola, il Fedele e l'Angelo trovarono, a parte il clima, notevoli similitudini con le grandi distese desertiche dell'Iran, sia per le piste in terra battuta, sia per le immense superfici di detriti e di lave, con piccole macchie di muschi e radi arbusti contorti, con greti di fiume asciutti e sabbie mobili e con tormenti di sabbia nei giorni ventosi.

Per tornare alle caratteristiche peculiari degli abitanti di quest'isola particolare, devo senz'altro accennare alla responsabile e cosciente rassegnazione che hanno nei confronti degli specifici e imponenti cataclismi che con frequenza si abbattano su di loro. Mi riferisco a mareggiate e maremoti terribili, a improvvise eruzioni, vedi Hekla 1972

e isola di Vestmannaeyjar 1973, dove interi territori e paesi sono stati sommersi dalla lava e dalle ceneri.

La considerazione che essi fanno è quella che in fondo sono più privilegiati di altre nazioni ove esistono la siccità, le epidemie, le inondazioni e la fame, ma soprattutto risalta la assoluta fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità e capacità di rivivere e di ricostruire quello che gli elementi naturali hanno distrutto. Tale fiducia evidentemente si può considerare un elemento ereditario di questa gente che da secoli ha lottato giornalmente per potersi insediare su un territorio inospitale, dove fra l'altro ha creato una società all'avanguardia nelle istituzioni, con scuole, case, servizi e attrezzature pubbliche, assistenza sanitaria gratuita, istituti pubblici per anziani, handicappati, subnormali.

Altra caratteristica positiva degli islandesi è che non usano raccogliere i funghi, lasciando quindi ai turisti (soprattutto bergamaschi) tutta la gioia di trovarne a volontà a ogni passo, il che può costituire, come per noi, un mezzo sicuro di sussistenza durante le tappe di avvicinamento, la cui durata non è mai prevedibile, dato che le strade carrozzabili sono rare e solo praticamente lungo le coste, e le abituali vie di comunicazione sono tracce che costringono a frequenti guadi di corsi d'acqua spesso impetuosi e variabili.

La fine del mese di agosto riporta su quest'isola la tristezza del clima invernale; anche noi la lasciamo in un giorno di fredde pioggia con una certa nostalgia per non averle dedicato maggior tempo, restano luoghi come il lago Myvatn e la zona desertica dell'Askja oltre che tutta la parte nord orientale che meriteranno un altro viaggio, oltre al richiamo specifico di altre numerose ascensioni sui ghiacciai e sulle cime dell'isola in un ambiente che è da considerare unico. Una breve sosta ad Oslo, per visitare il museo delle navi Vichinghe e il trampolino di Holmenkollen, e a Copenaghen e siamo di nuovo a casa.

DATI SULLE ASCENSIONI EFFETTUATE IN ISLANDA:

Agosto 1973

Vulcano Hekla mt. 1491

1 giorno di auto da Reykjavik attraverso Búrfell.

Salito per il versante N.N.O. e la lunga dorsale sommitale da O.S.O. e E.N.E. in ore 4.

Disceso per il versante Nord direttamente dalla vetta e traversata alla base fino al campo.

Difficoltà: solo di tipo ambientale. Vento sempre forte e freddo.

Nunatak Bárðarbunga mt. 2000 (2ª Cima d'Islanda) sul Vatnajökull (Ghiacciaio)

1 giorno e mezzo di Land Rover da Rey-

kjavik fino alla base Est del Turgnafellsjökull.

Salito per il passo Tindafel e il Rjúpnabrekkujökull (Ghiacciaio) e lo sperone Nord in ore 6.

Disceso per lo stesso itinerario.

Difficoltà: 3/4 di percorso sul ghiacciaio con radi ma strani crepacci; un po' di ghiaccio sullo sperone finale con roccia lavica pochissimo consistente e fortissima pendenza.

Per la giornata particolare: molte difficoltà per il vento a raffiche sui 100 km/ora e nevischio di tormenta.

Partecipanti: *Fedele Corrent, Angelo Fantini, Maria Stella e Augusto Sugliani.*

Maria Stella Sugliani

Il vulcano Hekla (neg. A. Sugliani)



L'Iran attraverso le sue genti e le sue montagne

Iran, terra di re, miseria, deserti, oasi, tappeti, petrolio, soldati e montagne. Cominciando dal primo, anche se a noi turisti non è dato di vedere il re o l'imperatore, questi esiste e come. Ovunque si posi il nostro sguardo esiste una fotografia della casa regnante o il ritratto del re stesso, ma sarebbe senz'altro più attraente vederlo di persona, magari pagando il biglietto per ogni guardata a questo signore discendente da Ciro il Grande, anche se esistono molti dubbi in proposito riguardo la discendenza della Casa Palhevi dal Grande Ciro.

In contrapposizione alla casa regnante c'è la miseria del popolo. Un popolo che dividerei in tre gruppi etnici. A nord di razza caucasica più simili a noi e uguali ai turchi, al centro e a sud ovest arabi ed a nord est pachistani molto simili agli indiani. Comunque la miseria fuori dai centri abitati (Teberan, Kerman, Shiraz) è infinita. Gente che non ha di che vestirsi o sfamarsi, che vive in tuguri di pietra sotto il livello del suolo (può darsi che sia per la temperatura rovente, però vedo che anche i signori che hanno una casa di mattoni non muoiono dal caldo). Si cibano esclusivamente con carne di montone oppure, i più miserandi, con pane azzimo ed erba aromatica, che cresce ovunque ci sia acqua e di conseguenza non abbonda, visto che il territorio è per il 70 per cento desertico.

L'acqua viene estratta dal sottosuolo con pompe dove vi è un'agricoltura organizzata e intensiva, ma nei piccoli villaggi e nei deserti usano un sistema tramandato dai loro avi e consistente in pozzi (qanat) scavati in mezzo al deserto profondi tanto da trovare una falda acquifera e del terreno impermeabile e collegati uno con l'altro mediante gallerie. La profondità di questi pozzi e gallerie varia dai 5 ai 15 metri. Sono scavati senza mezzi meccanici: c'è solo il collare prefabbricato di partenza sulla superficie del deserto e poi l'uomo scendendo rinforza le pareti del budello con sassi. La terra viene portata in superficie mediante un rudimentale argano di legno su cui una grande ruota avvolge la fune di fibra animale e con attaccato al capo una giara di pelle di pecora che viene riempita di terra da colui che si trova nel pozzo a scavare. Questi pozzi sono tutti messi uno dopo l'altro in linea retta, nella direzione dove si vuole portare l'acqua e vengono poi collegati con gallerie. Questo è l'unico modo che hanno di trasportare l'acqua senza che questa evapori prima di arrivare a destinazione. Essendo un mestiere molto pericoloso, credo sia uno dei più retribuiti perché molti di questi individui rimangono sepolti da frane durante la costruzione o l'ispezione periodica dei pozzi.

Il territorio, come ho già detto, è in larga parte desertico, coloro che leggono non pensino a un deserto con dune di sabbia tipo spiaggia di Rimini. Comunque questi deserti sono enormi distese di sassi, con radi sterpi, di colore grigio argenteo, pun-



I mezzi di trasporto della spedizione (neg. M. Dotti)



teggiati qua e là da ridenti oasi con il bar per le bibite all'ombra di palmeti, se si è a sud, oppure di altissimi pioppi a nord. Il rischio più grosso che corre un automobilista in questi posti è viaggiare dall'una alle quattro del pomeriggio quando il termometro segna abbondantemente i 60°C, con la benzina che evapora priva di arrivare al carburatore e con il rischio di far scoppiare le gomme: questo lo sostengo francamente per diretta esperienza. Ma quando il sole è calante allora il fascino del deserto esce, non so da dove, l'aria comincia a rinfrescarsi, tutto intorno si colora di un rosso delicato, la palla ardente del sole che si tuffa dietro l'orizzonte con una velocità sbalorditiva ci fa ritornare bambini quando si leggevano le Mille e una Notte e si fantasticava con la mente fervida, dono di quell'età. Tornano alla mente Bagdad città fantastica con Aladino e i 40 ladroni, gli sceicchi in groppa ai cammelli bianchi con il loro camminare vellutato. Tra una fantasticheria e l'altra, senza accorgerci, viene notte e ci si prepara al bivacco, sotto una volta stellata che Maometto ha decantato come la più bella del mondo. Facendo finta di non accorgerci degli scorpioni che gironzolano nel freddo della notte, avvolti nei nostri sacchi a pelo continuiamo a sognare grandi carovane di cammelli oppure accampamenti di nomadi dove tutto è arte e valore: ciò perché l'importanza e la ricchezza di questi nomadi si calcola a secondo della qualità e la quantità di tappeti con i quali pavimentano le loro tende costruite con pesanti feltri.

Per valutare un tappeto, prima di tutto bisogna conoscerne la provenienza, che si stabilisce dal disegno, dai colori, dai coloranti usati e dal numero di nodi per decimetro quadrato. Ci sarebbe tutto un discorso sociale da fare sui tappeti, basti pensare che i tappeti che noi paghiamo fior di quattrini sono costruiti da un esercito di bambini retribuiti in maniera ridicola, (solo il vitto e a volte qualche Rial, moneta), rinchiusi in laboratori semiscuri per tredici-quattordici ore al giorno davanti a rudimentali telai ad annodare continuamente fili di lana al ritmo di una cantilena che enumera loro i colori che devono usare; la conseguenza di questo lavoro è spesso la perdita della vista ancora in tenera età e a volte la tubercolosi o il rachitismo.

Per costruire un tappeto di due metri per tre ci vogliono dai due ai sei mesi di lavoro, per un valore in Persia di circa 100.000 lire che in Italia diventano per magia 500.000 e oltre. Questi lavoratori sono i meno pagati e i più sfruttati. Tutto il prodotto viene ritirato da grandi imprese che pensano allo smercio e a quintuplicare il capitale. Noi in Italia riceviamo i tappeti della Persia da una ditta se non erro americana.

I lavoratori più pagati sono quelli dell'industria del petrolio: il loro stipendio arriva alle 35.000 lire. Il petrolio abbonda: si dice che ci sia più petrolio che acqua ed è una grande ricchezza.

Il turista che entra in Iran può subito accorgersi quale sia la conseguenza del fatto di possedere il petrolio, cioè l'amicizia con tutti gli Stati del mondo.

Ad esempio le macchine che usa l'esercito sono Gaz russe, le auto che girano per le strade sono Chevrolet, Jeep americane, i taxi quasi tutti 1100 Fiat. Non c'è politica che tenga con il petrolio, i grandi blocchi si mischiano e sembra che questo sia l'unico posto dove nessuno parla male di questo o di quel sistema, basta che paghi.

Anche se l'esercito è efficiente non credo serva a qualcosa, se non a sopprimere rivolte interne, visto che l'Iran non ha nemici. I soldati sono molto considerati dalla casa regnante e di conseguenza sono gli assoluti padroni della Nazione.

Durante la nostra permanenza in Iran abbiamo avuto bisogno dell'intervento dell'esercito, che un poco per curiosità e un poco per gentilezza ci ha dato più



Il Demavend
(neg. M. Dotti)

aiuto del necessario. Noie con la popolazione non ne abbiamo mai avute, anzi è nostro dovere ringraziare questo popolo che con la gentilezza tipica degli orientali ci ha permesso di godere dei momenti indimenticabili dimostrando ancora una volta che non c'è razza o colore che tenga, tutti gli uomini sono uguali, l'importante è capirsi.

Ora veniamo al motivo del nostro viaggio in Iran. Forse non tutti sanno che il territorio iraniano è un vasto altipiano, con l'altezza media di circa 1000 metri sul livello del mare e tutti i monti che ha superano abbondantemente i 4000 metri.

Noi nelle nostre piccole possibilità vorremmo salire alcune di queste montagne.

Da prima visitiamo il Demavend di 5671 metri, una montagna posta a nord della Nazione e di Teheran la capitale. È un vulcano spento ed è ricoperto di neve e ghiacci perenni, fa parte delle ultime propaggini occidentali della grande catena Himalayana che sviluppa tutta la sua lunghezza a oriente sino al golfo del Bengala, con diramazioni che raggiungono la parte centrale della Cina.

Non sto a fare la cronistoria della scalata, dirò solamente che dopo 10 giorni inchiodati a turno al volante del nostro pulmino, è duro riuscire a raggiungere le quote considerevoli come un 6000 o quasi senza poter acclimatarsi: tuttavia, con un sacrificio non indifferente e con tanta volontà, buona parte del gruppo ha raggiunto la cima. Purtroppo il paesaggio che da lassù si poteva ammirare ci è stato negato per il brutto tempo e la bufera. Comunque la soddisfazione è grande, perché nessuno di noi aveva mai raggiunto prima d'allora una tale quota.

Questa montagna a parte la forma tipica di cono come tutti i vulcani, ha una cosa molto singolare e cioè la presenza prima della vetta di solfatare attive che danno dei seri problemi alla nostra già difficile respirazione. L'anidride solforosa esce dalle gialle bocche delle solfatare a temperatura piuttosto alta, formando chiazze sul ghiaccio di un colore grigio-giallo con delle sfumature verdi, che rompono così quel monotono bianco con un piacevole tono cromatico.

Tornati dal Demavend con una corsa di 1200 chilometri a sud attraverso il deserto di sale e costeggiando quello di Lut (considerato il più pericoloso esistente sulla terra), arriviamo a Kerman, una città industriale che non direi tipicamente araba ma più indiana o pachistana. Lasciamo Kerman verso sud ovest sino a Zaarod Baala (è in queste contrade di 50/60 abitanti che esiste la miseria più nera).

Piantiamo il campo ai piedi dell'Hazar una montagna di 4500 metri. Questa montagna, anzi addirittura tutto il Gruppo non è mai stato visitato da alpinisti: in effetti alpinisticamente non ha alcun interesse: è solo una gran lunga camminata per ghiaioni e costoloni di roccia nerissima, il tutto per 16 ore. Dopo i rilevamenti topografici smontiamo il campo per rimontarlo più a ovest nel Gruppo del Lalesar ai piedi del Kud Chah di 4300 metri. Anche questa montagna alpinisticamente non è conosciuta. Noi la saliamo da versanti diversi con arrampicate più o meno ardite, su pietra nera che credo sia lava. Queste montagne hanno la particolarità di essere poste in mezzo a grandi piane desertiche.

Dopo i soliti rilevamenti topografici e prelievi di pietre per il Prof. Giorgio Pasquare, geologo all'Università di Milano, smontiamo il campo per l'ultima volta e poniamo fine alle nostre fatiche alpinistiche.

Ora ci aspetta il lungo rientro ostacolato da guasti più o meno gravi al pulmino, ma tutto è bene ciò che finisce bene, senza neanche accorgerci ci ritroviamo in mezzo alla vita monotona di tutti i giorni, interrotta ogni tanto da gite in montagna, sperando solo in un'altra avventura come quella trascorsa.

Mario Dotti



Cronaca di una traversata invernale

10 marzo, sabato pomeriggio, stiamo percorrendo gli ultimi metri di una strada acciottolata sopra Parre, stipati nella mia scassata 500 che ruggisce come un leone. Sono con me Giulio Bertocchi, amico di vecchia data e compagno di tante ascensioni, e Gianni Ruggeri un po' più giovane di noi, anche lui compagno in diverse gite.

Abbiamo intenzione di compiere una traversata invernale nel gruppo dell'Arera partendo da Parre attraverso le cime: Vaccaro - Monte Secco - Cime del Fop - Corna di Valcanale - Cima di Leten - Cima di Valmora - Pizzo Arera. Questa bellissima traversata in cresta è già stata tentata più volte da altri, ma mai portata a termine per vari motivi.

Si parte, siamo un po' carichi, ma abbiamo deciso, viste le esperienze degli altri di bivaccare il più alto possibile. Doppiate le Baite alte di Vaccaro, raggiungiamo la prima cima. Sull'affilata cresta che porta al monte Secco la neve a tratti inconsistente ci obbliga ad uno snervante gioco di equilibrio. Ci muoviamo quasi sempre in sicurezza con un pensiero fisso in testa: « Se uno scivola da una parte, buttarsi dal lato opposto. » Nella vallata incominciano ad accendersi le luci, è una cosa spettacolare ma non abbiamo tempo di fermarci a godere di tali bellezze perché il buio sta per arrivare. Raggiungiamo la Croce del Monte Secco che è quasi buio e subito ci abbassiamo per cercare un posto dove trascorrere la notte. Trovato un luogo un po' riparato cento metri sotto la vetta,

alla luce delle pile, tagliamo tra la neve un riparo per poterci stendere. I preparativi per sistemarci ci hanno portato via parecchio tempo. Il nostro bivacco non è tanto brutto, a parte il freddo intenso si parla, si discute, si rammentano altri bivacchi e si pensa alle persone care, si fanno discorsi che in altro luogo non si sognerebbe di fare e sono certo che questi sono i momenti in cui uno si sente veramente se stesso, libero da ogni preoccupazione e dai problemi della vita moderna, in questi istanti si sente sciogliere dentro di sé qualcosa di indefinibile. Il silenzio è poi qualcosa di magico. Abituati al trambusto e al caos quotidiano, sentire solo il soffio del piccolo fornello che ti scalda il caffè al chiarore di una candela che con la sua tremula luce e col suo debole calore riscalda le tue mani diventate fredde ti infonde una pace mai provata.

Spunta l'alba e con la debole luce delle pile stiamo salendo un ripido scivolo di neve che ci porterà in vetta alla Cima Fop, la cresta prosegue con andamento ondulatorio e la traversata continua sul filo di essa. Raggiunta la Corna di Valcanale, ci incamminiamo verso la cima di Leten. Il sole comincia a riscaldarci, è una giornata splendida e la neve tiene bene. Superato un ultimo ripido tratto vediamo l'Arera. « Quanto è lontana, non ce la faremo mai ad arrivare » penso.

Ci fermiamo per mangiare qualcosa ma non riusciamo ad ingoiare niente, facciamo sciogliere della neve sul fornello per dissetarci un po'. Proseguiamo

verso la cima di Valmora che con le sue infide rocce ci dà del filo da torcere. Chiedo a Giulio: « Riusciamo a farcela? » « Certo » risponde convinto mentre io non lo sono troppo. Si continua e superato anche questo ostacolo la cima di Valmora è sotto i nostri piedi.

La cresta si abbassa notevolmente ed ora abbiamo di fronte l'ultima fatica: l'Arera, ma per arrivarci ne dobbiamo fare ancora di passi. Ci voltiamo per vedere il percorso effettuato e ci pare impossibile credere di aver fatto tutta quella strada. Dobbiamo partire, non è ancora finita, uno dei precedenti tentativi è fallito proprio ai piedi dell'Arera e noi siamo ancora lontani. Raggiunta la massima depressione della cresta, ci fermiamo a riposare. Sono stanco morto, come

farò ad arrivare fin lassù, ci sono ancora 500 metri di dislivello. Passo dopo passo si sale lentamente, ora la neve è cattiva e si sprofonda. Giulio in testa continua a battere la pista, anche Gianni va bene e le cime che ci circondano cominciano ad abbassarsi. Superiamo l'ultimo scivolo finale prima della pianeggiante cresta che ci porta in vetta.

Finalmente tocchiamo la cima, una forte stretta di mano suggella questa nostra salita, poi mi allontano di qualche passo per non far vedere agli amici le lacrime di gioia che stanno bagnando il mio viso. Abbiamo ancora qualche ora di discesa prima che sia finita, ma ormai non ci importa perché siamo felici di essere riusciti nella nostra impresa.

Gabriele Bosio

I versanti meridionali dal Monte Secco all'Arera
(neg. F. Radici)



Per un alpinismo medio nelle Orobie

Con questo articolo mi propongo di attirare l'attenzione sul concetto e sulla pratica dell'alpinismo medio, per mettere luce su un settore dell'attività alpinistica nelle Orobie che non funziona come dovrebbe.

Sono stato indotto a trattare questo argomento dalla constatazione che da un lato sulle nostre montagne la pratica dell'alpinismo medio è quasi assente, mentre dall'altro lato mancano iniziative efficaci intese a por rimedio a tale mancanza. Presumo che si sia d'accordo nel ritenere un bene e non un male la volontà di estendere ad altre persone la possibilità di praticare questa attività e di attingere alle soddisfazioni che essa comporta.

Il termine di alpinismo medio indica l'attività alpinistica svolta da quell'alpinista che si limita ad affrontare difficoltà dell'ordine del terzo grado; se detta attività invece che da un alpinista è svolta da un inesperto non si può più parlare al riguardo di alpinismo medio; questa pratica non necessita di quel costante e duro allenamento che caratterizza l'alpinismo sportivo, riguardante difficoltà superiori al terzo grado e inaccessibile alla maggior parte degli individui per ragioni di età, di costituzione fisica, di salute, di tempo, di temperamento, ecc. In virtù delle poche condizioni che richiede (una sufficiente preparazione tecnica, un fisico normale ed un minimo di tempo libero) l'alpinismo medio in teoria potrebbe essere praticato pressoché da tutti gli appassionati della montagna.

Ma quati sono in realtà gli individui che si dedicano a quest'attività sulle nostre montagne? Se consulto l'esperienza diretta mia e di alcuni miei compagni, oppure i resoconti dell'attività alpinistica nelle Orobie riportati sugli Annuari, devo concludere che salvo poche eccezioni la maggioranza delle vie di media difficoltà e addirittura non poche vette restano intatte per uno o più anni. Infine tra gli stessi arrampicatori che si incontrano su questi itinerari ben pochi sono alpinisti medi veri e propri, essendo per lo più o alpinisti forti in allenamento o escursionisti che per l'impreparazione si sottopongono a rischi eccessivi. Tra la possibilità teorica di diffusione dell'alpinismo medio e la sua reale diffusione esiste una situazione di divario di cui elencherò ora le principali cause e in seguito alcuni rimedi.

Alcune cause sono connesse alla mentalità degli alpinisti, escursionisti e appassionati di montagna in genere e consistono in convinzioni ed atteggiamenti distorti di cui i principali sono questi:

- 1) la convinzione diffusa tra i profani che l'alpinismo sia un'attività riservata a pochi individui eccezionali, senza sospettare che almeno a certi livelli sia accessibile a tutti;*
- 2) la convinzione più o meno riconosciuta (diffusa anche tra gli alpinisti) che la soddisfazione derivi essenzialmente dalla fama del proprio operato e di conseguenza la*

tendenza a ricercare solo vette o itinerari famosi, trascurando gli sconosciuti e sottovalutati itinerari delle Orobie;

- 3) *l'atteggiamento di disprezzo nei confronti degli alpinisti medi manifestato tacitamente o espressamente da alcuni alpinisti forti, che scoraggia ad intraprendere questa attività chiunque e che mortifica talora anche coloro che da tempo praticano coscientemente l'alpinismo medio;*
- 4) *la tendenza assai diffusa tra gli alpinisti attivi a creare gruppi piuttosto chiusi, tanto piacevoli per i loro membri a causa del clima di amicizia che vi regna, quanto nocivi per una rapida diffusione dell'alpinismo;*
- 5) *infine la scarsa coscienza della nobiltà dell'arte di arrampicare, rintracciabile un po' dovunque, dentro e fuori dagli ambienti alpinistici.*

Altre cause sono connesse alle strutture adibite alla diffusione dell'alpinismo e consistono in alcune loro limitazioni di cui le principali sono le seguenti:

- 1) *limitazione della diffusione dell'alpinismo da parte delle strutture organizzate (sezione e sottosezioni del C.A.I.) ad un'azione estesa ma superficiale, incapace anche con le scuole di alpinismo di formare da sola alpinisti attivi;*
- 2) *limitazione della diffusione dell'alpinismo da parte delle strutture spontanee (gruppi chiusi di alpinisti amici tra loro) ad un'azione troppo lenta e selettiva, sebbene assai efficace nel formare alpinisti attivi.*

Queste limitazioni colpiscono l'alpinismo in genere nelle Orobie ma soprattutto l'alpinismo medio che oltre ad esse deve subire anche gli effetti della mentalità sfavorevole nei suoi confronti degli appassionati della montagna.

Alcune cause infine sono connesse allo stato attuale degli scritti adibiti alla descrizione degli itinerari alpinistici delle Orobie e consistono in certe loro imperfezioni di cui le principali sono queste:

- 1) *rarietà eccessiva delle pubblicazioni, specie per gli Annuari vecchi e per le Guide alpinistiche delle Alpi e delle Prealpi Orobiche;*
- 2) *frazionamento eccessivo degli scritti, che, specie per la conoscenza di itinerari recenti, richiede una consultazione coordinata e laboriosa di più pubblicazioni;*
- 3) *imprecisioni in alcuni punti delle Guide stesse nella descrizione e nella valutazione degli itinerari, come altrove hanno già dimostrato persone competenti in materia;*
- 4) *difficoltà eccessiva infine nella consultazione delle stesse Guide così come sono attualmente per coloro che non abbiano già una certa preparazione.*

Queste imperfezioni degli scritti fanno supporre che nella loro grande maggioranza i nostri itinerari alpinistici siano completamente sconosciuti.

Tra i diversi rimedi possibili a questa situazione alcuni potrebbero essere i seguenti:

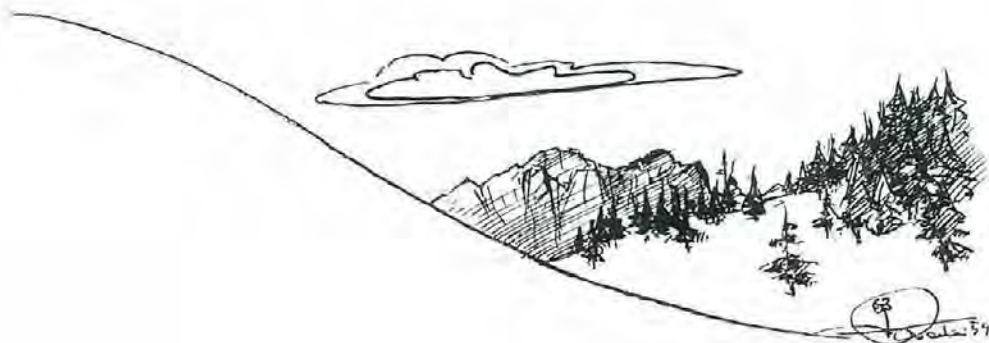
- 1) *all'interno dell'attività culturale svolta dai gruppi alpinistici organizzati si dovrebbe mirare a far pressione nel senso giusto sulla mentalità di alpinisti, escursionisti e profani con i più vari espedienti (conferenze, proiezioni, pubblicazioni, escursionismo*

scolastico, ecc.) valorizzando la pratica dell'alpinismo medio; facendo conoscere e ammirare oltre al resto anche i nostri itinerari alpinistici e le nostre montagne; esortando i gruppi spontanei a stare meno chiusi in se stessi; diffondendo scritti che anche senza avere la meticolosità e la vastità delle Guide, contribuiscano tuttavia a far conoscere almeno i principali tragitti alpinistici delle Orobie; favorendo infine la presa di coscienza della nobiltà troppo spesso misconosciuta dell'alpinismo;

- 2) all'interno delle scuole di alpinismo si dovrebbero introdurre delle innovazioni, riservando ad esempio un capitolo a far conoscere l'alpinismo medio come pratica a sè, indicando panoramicamente le principali vie delle Alpi e Prealpi Orobie, favorendo in qualche modo un contatto tra allievi e gruppi spontanei di alpinisti, in modo che possano usufruire di quel non breve tirocinio pratico indispensabile alla formazione di un alpinista;
- 3) all'interno dei gruppi spontanei si dovrebbe diffondere una maggiore disponibilità nei confronti degli estranei in modo da facilitare la nascita di nuovi gruppi alpinistici del genere.

Spero che altre persone ben più influenti ed esperte di me prendano a cuore la causa dell'alpinismo medio sulle nostre montagne e portino il loro valido contributo per risolverne o almeno migliorarne la situazione; concludo scusandomi per aver voluto, non senza ragioni, includere una voce critica nei confronti del nostro alpinismo proprio in un momento in cui questo sta toccando almeno in un certo settore vertici elevatissimi.

Gian Luigi Monzani
C.A.I. ZOGNO



Emozioni al Recastello

La domenica precedente avevo appese al chiodo le pelli di foca pensando che ormai era giunto il momento di riprendere ad accarezzare anche un po' di roccia; così, tanto per cominciare, con Michele decido di salire il Recastello per la cresta ovest.

Il tempo, da alcuni giorni, si mantiene bello, perciò quel mattino partiamo con la certezza di fare una « sana » e « remunerativa » salita.

Dopo esserci scaldati un po' per raggiungere il rifugio Curò, che oltrepassiamo senza fermarci, il ritmo comincia a calare quando, lasciata la strada per il Barbellino, ci inerpichiamo per gli sfaciumi del maestoso anfiteatro nord-ovest.

Un rovinare di pietre smosse ci fa alzare lo sguardo: con piacevole sorpresa scorgiamo un numeroso branco di camosci che stanno scendendo agilmente per canalini ancora innevati, spiccano balzi tra massi e rocce da far invidia a noi che faticosamente arranchiamo per la pietraia sotto alla sella, l'attacco della « nostra » cresta.

Per qualche attimo vediamo i loro fulvi mantelli brillare in controluce illuminati da un raggio di sole che è riuscito ad intrufolarsi tra uno stretto intaglio delle creste sovrastanti, in tutta fretta monto il teleobiettivo sulla mia fotocamera ed appoggiato allo zaino del compagno, che mi fa gentilmente da stativo, scatto qualche fotogramma con poca convinzione sulla qualità dei risultati; poi i camosci scompaiono alla nostra vista inghiottiti dall'ombra di una quinta rocciosa.

A malincuore riprendiamo a salire ora su neve ghiacciata che ci impegna in delicati passi dato che siamo senza ramponi.

Alla bocchetta il sole ci accoglie avvolgendoci nel suo gradevole tepore, la val Cerviera si apre ora davanti a noi inondata di luce; una breve sosta e poi legati si parte per la prima filata di corda.

Sulla cresta c'è ancora neve; i facili passaggi su roccia si alternano ad alcuni più impegnativi su neve che tutto sommato però filano via lisci, ed in breve siamo alla spalla dove la pendenza si va gradatamente attenuando.

Iniziamo la lunga traversata sotto la prima punta che evitiamo per il versante occidentale e procediamo usando per passamano il labbro beante della crepaccia iniziale abbastanza aperta alla base della parete di roccia.

Risaliamo il primo canalino ed attacchiamo il primo torrione sul lato orientale, un passaggio un po' delicato, per la roccia poco solida, ci fa perdere un po' di tempo; il secondo torrione è relativamente più facile e finalmente arriviamo sotto la cresta che scende dall'anticima.

La pendenza si fa sentire nuovamente anche se non ci impegna in difficili passaggi, la via non è obbligata e si sale dove si può destreggiandoci fra massi e scaglie di color ruggine, quando la roccia lo permette scegliamo i tratti più difficili per « farci le braccia ».

Ogni tanto ci lanciamo a vicenda battute scherzose fingendo di essere in difficoltà: « Mike, guarda che sesto! » e di rimando: « dai, che sono sul "perécol" ».

Così, tiro dopo tiro, giungiamo all'anticima, siamo felici e quasi ci dispiace che non ci sia più nulla da salire, ormai siamo completamente inebriati dalla voglia di arrampicare.

Un breve tratto di cresta ci separa dalla vetta, scorgiamo la croce poco lontana sullo sfondo di enormi nuvole bianche, ci affrettiamo perciò nella sua direzione per fare un bello spuntino dato che da tempo eravamo anche impegnati a far tacere i morsi della fame che si facevano sempre più aggressivi.

Il versante Nord del Recastello

(neg. G. Meli)



Seduti in vetta, diamo fondo alle nostre provviste, sotto di noi il lago del Barbellino ci appare ormai lontano, il colore dell'acqua da questa posizione ci appare di un meraviglioso smeraldo.

Mentre siamo intenti in questa contemplazione, un tramestio sulla nostra destra ci fa trasalire e come in una visione ci troviamo a faccia a faccia con quattro magnifici camosci che probabilmente, saliti contro vento, non avevano sentito la nostra presenza; sbucati dal versante nord, sono ora a non più di due metri da noi.

Per qualche attimo rimaniamo così a bocca aperta con gli occhi sbarrati per la sorpresa (noi e loro!), poi con un brusco dietro-front gli agilissimi animali spariscono in un baleno da dove erano arrivati.

Le emozioni però non sono ancora finite; da qualche momento mi sembrava di udire un ronzio, come quello di un aereo lontano, facendo più attenzione mi accorgo che il rumore proviene dal filo di terra della croce, cosa assai strana dato che sulla vetta non soffia il minimo alito di vento. Intento ad osservare il filo di rame che vibra come la corda di una chitarra, mi sento rizzare i capelli e guardandomi un braccio vedo i peli muoversi come attirati da una calamita; allora comprendo istantaneamente tutto: ci troviamo nel bel mezzo di un campo di elettricità prima di un temporale!

Grido a Mike di raccogliere subito la roba, dobbiamo scappare dalla vetta, c'è pericolo di beccarci qualche fulmine; quello mi guarda senza capire, ma vista la velocità con cui insacco a casaccio tutto il mio materiale, non se lo fa ripetere ed a sua volta mi segue.

Zaino in spalla, sto per partire di corsa per la discesa quando sento Mike che mi chiama mostrandomi un braccio alzato, l'indice puntato verso il cielo gli vibra tutto facendo lo stesso rumore del filo della croce; senza pensare al pericolo a cui vado incontro, anch'io alzo un dito: è come se lo avessi infilato in una presa di corrente senza però sentire alcun dolore, quello che più mi stupisce però è il rumore delle vibrazioni. Con un certo sforzo mi controllo: « giù di corsa » grido a Mike e mi avvio per la cresta cercando in fretta il punto migliore per divallare.

Alcuni metri sotto la cresta Mike riprova ad alzare il dito senza però riscontrare il fenomeno di prima.

Solo allora ci accorgiamo cosa sta arrivando da est; un temporale coi fiocchi! Le belle nuvole bianche che avevamo notato in salita si sono ora tramutate in un tetro ammasso di vapori plumbei che rotolandosi e contorcendosi si avvicinano sempre più.

Sembra sera, una oscurità è calata senza accorgercene; finalmente troviamo il canalino della via normale che infiliamo a tutta birra badando bene di non toccare la corda fissa metallica, mentre oltre al Tre Confini si vedono guizzare i primi lampi accompagnati da lugubri brontolii.

Ormai fuori dal canale sentiamo l'inferno che si scatena sopra di noi, cominciano a cadere i primi chicchi di grandine via via sempre più fitti e più violenti. Indossiamo le giacche a vento e mettiamo persino i caschi (per questa volta antigrandine) e giù a grandi balzi per gli scivoli dei ghiaioni della Val Cerviera accompagnati da una sinfonia di lampi e tuoni.

Al rifugio Curò ci troviamo a raccontare le nostre avventure assieme ad altri non meno fradici di noi.

Carlo Bonomi

Una notte d'inverno

La porta della locanda si aprì di colpo, come se il vento, stanco di soffiare là fuori, desiderasse folleggiare e sbizzarrirsi in un ambiente nuovo. Un individuo entrò brontolando, si scrollò di dosso la neve e con un cenno di saluto sedette vicino al fuoco.

Nel grande stanzone pieno di fumo, c'erano quasi tutti gli uomini del paese, ma nessuno parlava. Le carte da gioco giacevano sui tavoli dalla logora tovaglia verde, come tanti oggetti inutili. Ogni tanto il tintinnio dei bicchieri ed il gorgogliare del vino versato rompevano quel silenzio. Da quattro giorni nevicava, una neve fitta impalpabile, continua. Una neve che non prometteva nulla di buono.

Fu il nuovo arrivato che infranse quel silenzio.

— Non vorrei essere al posto di quei due lassù — disse lentamente osservando la fiamma nel caminetto.

— Già — rispose il Toni scuotendosi dal suo torpore — non saranno certo rose e fiori. Il mondo d'altronde è pieno di matti. Salgono in paese alla chetichella, come se qualcuno volesse rubar loro qualcosa, ed in silenzio se ne vanno Dio sà dove.

— E dove vanno? replicò il Gian — Il più delle volte a mettersi nei guai. Mai che chiedano un consiglio, un parere. Nulla. E poi, e poi tocca a noi del Soccorso tirarli fuori dai pasticci. Ma il Soccorso, per Dio, è formato da uomini come loro, con tanto di moglie e figli. Ma a questo non ci pensano, non ci vogliono pensare, altrimenti certe cose non le farebbero a cuor leggero.

Il silenzio ritornò nel grande stanzone, mentre il crepitio del ceppo si alzava di tono come se anche lui volesse dire la sua.

Poi all'improvviso parlò il Bianco. Stava sotto alla finestra un po' isolato dagli altri e guardava pensoso le delicate spirali di fumo che uscivano dal suo toscano.

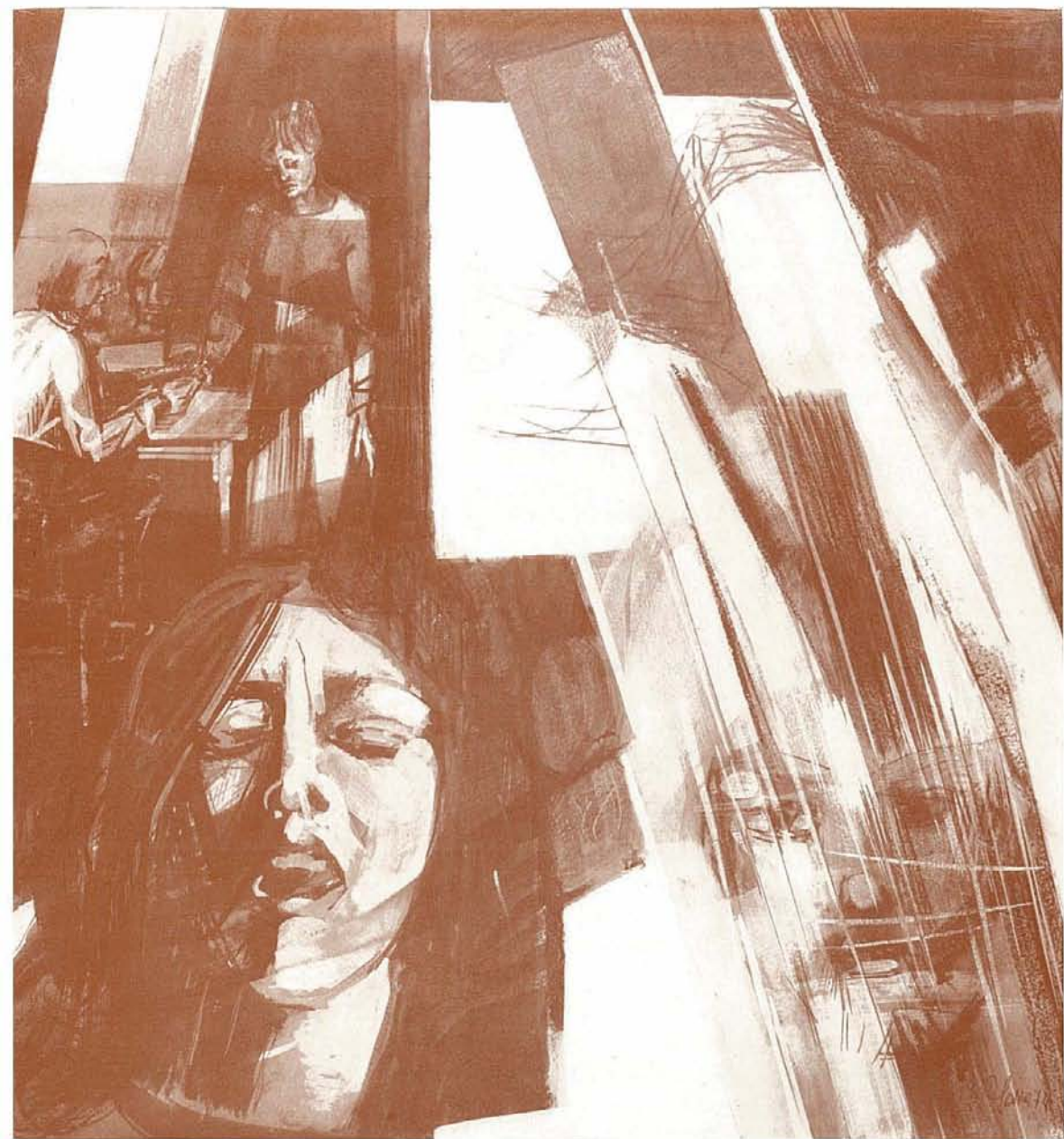
— Mio fratello, lui sì che è un uomo fortunato.

— Che ha fatto tuo fratello — rispose il Gian.

— Come — ribatté un altro dal fondo dello stanzone — non sai che suo fratello ha sposato la nipote del socio della birra?

Una fragorosa risata risuonò tra quelle pareti, rimbalzò verso il soffitto per rotolare addosso al Bianco. Questi, senza volger lo sguardo verso il divertito uditorio, riprese:

— Mio fratello da un mese fa l'impiegato, sicuro, l'impiegato. Lavora in una grande banca laggiù in città. Ed è in mezzo ai signori, mica gente come noi. Lui non si gioca la vita per quattro soldi, lui non rischia di incrodarsi, lui non si perde nella nebbia. E di notte, non lo tirano a forza dal letto per mandarlo in cerca di sconsiderati, tra sventagliate



(dis. di G. Marra)

di pioggia o neve. Lui non sa nemmeno che cos'è la tormenta. E neanche se le consuma le mani a piantar chiodi o a tirar corde. Maneggia fogli di carta sottili, leggeri. La notte cari miei, dorme tranquillo.

— Senti il vento, Pietro — gli dice la moglie.

— Dormi, lasciami in pace — risponde lui insonnolito e si volta dall'altra parte. E d'inverno non ha problemi. Nevica? Lascia che nevichi tanto ci sono gli altri che puliscono le strade per lui. Quella è vita, mica quella sporca esistenza che conduciamo noi.

Ci fu qualche istante di silenzio, rotto solo dal vento, che a tratti soffiava giù per il camino. Poi la voce del Carlo si alzò dal fondo della sala.

— Tuo fratello è un fesso. E tu sei un fesso come tuo fratello. La chiama vita lui quella. Ma che cosa ne sa «lui» della vita. Perché quando piove lavora al coperto? O perché tutte le sere può andare al cinema o a ubriacarsi? Ma che ubriacarsi, un uomo come lui non si ubriaca. I soldi li ammuccia, tanti soldi tanto di interesse. Ha la testa a posto il signore.

Il Carlo, che nel frattempo si era alzato, pose la sua sedia vicino al Bianco e dopo aver acceso una sigaretta proseguì il discorso:

— La sua è vita. Mi fai ridere. Di piuttosto che vive come il muschio attaccato alla roccia. La mattina deve alzarsi presto, farsi schiacciare in tram o in autobus e stare attento al portafoglio. E correre, correre, perché se arriva in ritardo al lavoro, zac! la multa. E sai cosa l'aspetta? Una giornata di otto ore inchiodato su di una sedia, con il sedere di piombo! Poi torna ancora a farsi pestare, schiacciare in un altro tram, in un altro autobus per tornare a casa a domandarsi come scacciare la noia sino all'ora di andare a letto. Nel migliore dei casi si rifà il sedere di piombo davanti al televisore sino ad addormentarsi.

Certo lui ha anche il fine settimana! Deve essere magnifico. Tira fuori la macchina e come una formica si mette in colonna; prende la sua razione di puzza e con il fegato a pezzi torna in città.

Una piacevole vita, sicuro! Ma il bello è che tutti lo comandano e deve dire sempre di sì; al Capo Ufficio, al padrone, a quelli che vanno al suo sportello, perché non mi raccontare che tuo fratello non ha uno sportello. Nelle banche ce l'hanno tutti. Ogni tanto alza la testa e sai perché... per guardare l'orologio. E tutti i giorni è così, un giorno dopo l'altro, oggi come ieri, come domani.

Tuo fratello è un uomo che non si è mai preso una «spago», che non ha mai provato la presa dolorosa su di un appiglio, che non ha mai sentito la sua vita appesa ad un chiodo, ad un stupido chiodo! Lui adopera i muscoli soltanto per schiacciare le noci o per tenersi ben fermo alla maniglia del tram. Dio lo fulmini, è un uomo che ha fortuna lui no?

Il silenzio era diventato pesante, tutti guardavano il Carlo che preso un sorso dal bicchiere del Bianco riprese con lena il discorso.

— Ma noi chi ci comanda? Il nostro lavoro è libero, libero capisci? Zuccone. Chi ci comanda, chi ci fa filare con l'orologio alla mano? Non capisci Bianco cosa vuol dire lavorare senza nessuno che ti comandi, che ti misuri il tempo? E come non lavorare, tu sei il padrone in parete ed il cliente ti segue buono, buono senza fiatare. Pensa cosa vuol

dire stare seduto dietro un tavolino a scrivere o schiacciare dei tasti, mille, duemila volte al giorno, sempre le stesse cose e a te non importa niente nè di quelle cose nè di quel lavoro. Ma se sbagli un nome un numero allora sono guai. Bel lavoro, bella esistenza eh! Bianco? In parete ci giochiamo la vita. D'accordo. Ma almeno giochi, e giocare è vivere. Quanti sono capaci di stare come noi, seduti su di una cengia, a guardare il vuoto sotto i nostri piedi e fumarsi mezzo toscano? Diglielo questo a tuo fratello, ti dirà che crepa di noia.

Ormai il Carlo era scatenato. Si guardò un attimo attorno compiaciuto della sua arringa e poi continuò:

— E lo sai perché tu non ti annoi quassù? Perché qui, te lo ripeto, è come un giuoco, un giuoco della malora, ma proprio per questo è bello, e solo quando il lavoro è fatto così non senti la fatica e non pensi neanche più alla pelle, a niente. Pensi solo alla partita che stai giocando.

Perché non vai anche tu a lavorare dove ti danno una paga fissa? Tanto al mese, sicuro, fisso, che piova o tiri vento. Perché ti piace giocare, bestione! Tanto arrampichi e tanto guadagni e se va male una stagione, se perdi, sputi in faccia al porco destino. Ma quando va bene allora ti senti uomo, un uomo nel vero senso della parola. Ti senti alzare da terra di poco, ma che importa, sei al di sopra di tutti!

Il Carlo prese la bottiglia e si versò l'ultimo goccio. Nello stanzone nessuno parlava, anche chi aveva ripreso a giocare taceva, le carte immobili nelle mani. Ma d'improvviso si spalancò la porta, ed una folata di vento gelido carico di neve entrò rumorosamente nel locale, con una bianca figura.

— Chiudi! Chiudi! — urlarono alcune voci.

Senza scrollarsi la neve di dosso, il nuovo venuto si tolse il cappuccio e disse con voce affannata:

— Presto, bisogna andare. I due in parete sono nei guai. Abbiamo visto dei segnali poco sotto la vetta della Dodici. Ci vedremo dal Gildo tra dieci minuti.

E rumorosamente come era entrato uscì, lasciando la porta aperta dietro di sé.

Gli uomini, come percorsi da una scarica elettrica, si alzarono.

— Dannazione... vita da cani... Una galera... Ma perché arrampicano anche d'inverno, non gli basta metterci nei guai durante l'estate? Mondo ladro!

Di colpo la stanza si vuotò. Rimase solo la vecchia Marta, che ciabattando richiuse la porta e, dopo aver messo un nuovo ceppo nel caminetto, riprese a dormire sul lucido banco di zinco.

Carlo Arzani

Un modo come un altro

Il discorso è iniziato per caso, tra un « calicino » e un caffè, con gli amici nella piazzetta di Gromo. Un'idea come tante, un po' balzana, un po' presuntuosa: percorrere in un solo giorno il Sentiero delle Orobie, da Valcanale a Valbondione.

Il solito problema: trovare il compagno. In arrampicata è abbastanza facile; la gloria dei « gradi » e l'ebbrezza della salita difficile ed esposta attira i più. Ma la scarpinata solitaria, senza altro scopo che dimostrare a te stesso che ce la fai, non è così allettante. Vesciche ai piedi, sudore, nessun merito tranne quello di aver faticato più degli altri. Nessuna « classifica », nessun tempo massimo, nessun record. Bene; proprio quello che ci vuole per passare una intera giornata a contatto con i tuoi monti, a ripercorrere sentieri che ti sono familiari, a ricordare le cento passeggiate e le poche arrampicate, senza altra preoccupazione che quella di goderti il panorama.

Il socio è trovato. Appartiene a una famiglia di forti scorridori delle montagne (tra cui emerge l'Emilio, fondista di qualità), ragazzi nati tra i prati e i boschi della Ripa Alta e cresciuti all'ombra della chiesetta del Vescovo. Forti, semplici e simpatici, i Peroni. Piero, il professore (perché, forse che alla Ripa non possono allignare i professori?) non fa tante storie; in fondo, può darsi che ne tragga argomento per una lezione più interessante delle altre.

Partenza alle 0,30 dell'ultima domenica di luglio. Piero ha una lampada da

una tonnellata che sembra un faro. Roba da subacqueo. Io, con due « lucciole », sicuro del fatto mio, lo prendo un po' in giro, all'inizio. Solo all'inizio. Mi ri-credo e subisco fino in fondo il contratto quando per due volte perdiamo il sentiero prima del passo dei Gemelli e il faro ci salva da un possibile dirottamento... a Tangeri.

Breve sosta al rifugio dei Laghi Gemelli. Un sorso di tè e un frutto, sotto l'androne gelido (la porta è chiusa e non è il caso di svegliare il rifugista); e su, per il passo d'Aviasco; e giù, per la Val dei Frati (il primo sole); e su, per la strada che porta al Calvi.

Qui il custode riceve in custodia il faro, che verrà ritirato in mattinata dall'Emilio (lui la gita dalla Ripa al Calvi la fa tutti i giorni, in un paio di ore, tanto per scaldarsi le gambe e per farsi un po' di appetito per la prima colazione).

Via per il Passo di Valsecca, accompagnati da qualche gitante con la destinazione « Brunone ». Giù a rotta di collo, per la Val Secca; breve occhiata ai resti del bivacco Frattini; giù per la Val del Salto.

Frena, Piero. Che spettacolo: il nevaio del Salto si è « rotto » proprio dove passa il sentiero, e vien fuori un'acqua limpida, gelida, cristallina, sotto il sole già alto che scotta. Pochi secondi e, in mutandine, sguazziamo nell'acqua come due paperi. L'acqua asciugherà alla svelta, sulle pietre calde del sole di luglio.

Siamo al Brunone, non sono ancora le undici. Ma qui non si mangia mai?

L'amico Giovanni è pietoso: per noi, un anticipo sull'orario di pranzo e, in quattro e quattr'otto, tra il cardias ed il piloro la situazione è sotto controllo. E ci sta anche un pisolino.

All'una si riparte. Piero brontola che il mio passo è troppo lento per il suo carattere; però alle tre e quaranta abbiamo già lasciato alle spalle la Vedretta dei Secreti, la Tacca dei Sogni, ol Simàl, le corde fisse e siamo alla baita sopra il rifugio Coca. Decidiamo che non è il caso di disturbare il caro amico Angiolino e proseguiamo per il Curò.

Strano, l'ho fatto tante volte questo percorso, e non mi è mai parso così lungo. Superiamo due o tre comitive di predatori di stelle alpine (possibile che tanti debbano dimostrare che vanno in montagna solo portando a casa dei mucchi di stelle alpine?) e, superato un sasso bizzarro, ci lanciamo felici giù per la china che termina allo sbocco della Valmorta. La diga; una scalinata; un po' di sentiero; siamo al Curò. Il rosso Rodari non si meraviglia troppo della nostra... impresa. Diavolo d'un uomo, lui è abituato a passare le giornate in montagna, a seguire le mosse dei camosci e a sorvegliare

i bracconieri, e per lui diciassette ore di montagna sono la normalità.

Breve cena, e giù di corsa a Valbondione. Adesso Piero non si lamenta più perché anch'io trotterello veloce: sento odor di stalla.

L'organizzazione è perfetta, dico. Appena arrivati telefoniamo a Gromo, all'Alfredo, che verrà a prenderci in auto. Tutto fila a meraviglia. Infatti, l'Alfredo non c'è. Non ci aspettava così presto ed è a spasso con l'adorata mogliettina.

Va bè, vorrà dire che, già che ci siamo, andremo a Gromo a piedi; magari potremmo rifare il giro, visto che qualche passaggetto non l'abbiamo capito bene.

Arriva l'auto di soccorso. Meno male, perché l'asfalto non ci garba troppo (« a s'marcia mal sui marciapè » come dice la nota canzone alpina).

A casa, un sano brindisi. Qualche complimento, qualche dito indice puntato alla tempia (quei due son proprio suonati).

Cosa possono fare due miseri escursionisti per celebrare il centenario?

Questo, è un modo come un altro.

G. Maria Righetti

Sveglia o risveglio

Non voglio parlare del grosso orologio con soneria e dal classico tic-tac che lo rende così poco appetibile, anzi digeribile, a chi ha il sonno leggero.

Mi vorrei riferire a quel risveglio, non spontaneo, dovuto a fattori e cause estranee a noi ed al nostro stato di abbandono nelle braccia di Morfeo.

Quante volte nei racconti di montagna o nelle descrizioni di salite il pezzo inizia proprio così: « La voce cordiale ed un poco roca del rifugista mi fece bruscamente interrompere un sogno delizioso » oppure « La soneria della sveglia si era esaurita, ma le imprecazioni e le maledizioni al suo indirizzo continuavano da parte nostra », ed ancora « Un lieve chiarore sul telo della tendina ci faceva capire che non era più tempo di dormire. »

Tanti modi di risveglio, tante situazioni diverse, come diversi saranno certamente gli stati d'animo dei protagonisti in quel momento. Pensate un poco al povero marmittone, scaraventato fuori dalla branda ad ore antelucane dalla tromba, magari suonata in camerata e con la prospettiva di una marcia in assetto di guerra.

Quello certamente non è più in grado nemmeno di reagire con imprecazioni; si veste come un automa e si presenta nei ranghi magari con le giberne sulla schiena e con gli occhi imbambolati, pieni ancora di paradisiache visioni di sogno.

Per l'impaziente invece la notte che non passa mai, il timore che il tempo, la sera sereno, si sia guastato durante la notte; l'orologio guardato cento volte prima che arrivi l'ora: questo è lo stato d'animo di chi ha in programma una bella gita, impegnativa e divertente e perché no, in buona compagnia.

Notte fredda, piena di umidità e di nebbia che fa gustar ancor di più il caldo del letto comodo di casa: si spera vigliaccamente che durante la notte la nebbia si sia trasformata in pioggia, per poter avere un alibi o quanto meno una scusante, con gli amici e con se stessi. Invece il freddo della notte ha fugato la nebbia e quando è l'ora di alzarsi, fuori c'è una magnifica, ma fredda luna.

Anche le ultime remore devono essere vinte e bisogna andare.

Sono pochi minuti in cui la poltroneria e la pigrizia cercano di fermarti sul bordo del letto, allettandoti con il tepore delle coltri, invitanti come un dolce richiamo.

Quando però ti sei lavato la faccia, ti vergogni dentro di te di quei pensieri e di quelle tentazioni: comunque vada, la sera sarai certamente più contento.



Sulla vetta del Monte Bianco
(neg. G. Ruggeri)

Penso che anche dentro di noi ci debba essere un orologio che si sincronizza un poco con i nostri desideri e con la nostra volontà. Di solito ti alzi ogni giorno alle sette, ma per quella mattina di domenica la partenza è fissata per le cinque, con conseguente sveglia alle quattro e mezzo. La sera prepari ogni cosa in ordine ed infine prima di andare a letto monti la sveglia all'ora fissata. Quasi sempre però la sveglia non la lasci suonare, perché il tuo inconscio ti sveglia qualche minuto prima, il che fa certamente piacere a chi dorme con te o vicino a te.

È un fenomeno che capita spesso e che non si spiega con l'abitudine in quanto le ore della sveglia possono essere diverse da una volta con l'altra; forse fissando l'ora sulla soneria della sveglia la fissiamo inconsciamente anche in noi stessi. Con la differenza che la nostra soneria interna, per fortuna, non trilla.

Potrebbe essere forse considerato un risveglio spontaneo, per esaurimento del nostro fabbisogno di sonno, ma non è così, perché quando ti svegli, pochi minuti prima del trillo fatale, sei ancora insonnolito e ti ci vuole un bel po' prima di renderti conto del mondo che ti circonda. È quindi un qualcosa che ti smuove dal di dentro, quasi contro la tua volontà, per essere pronto e sveglio all'ora fissata, alla quale hai pensato tanto ieri sera con speranza o con timore.

Sveglia o risveglio: periodo sia pure breve di transizione tra uno stadio di vita a noi in gran parte ancora ignoto, ma che non è solo vegetativo, a quello normale di ogni essere vivente.

Non lo sappiamo con certezza, ma anche durante il sonno alcune nostre facoltà lavorano certamente, sia pure a ritmo ridotto, e se abbiamo un dubbio od un problema grave da risolvere, il nostro cervello e la nostra coscienza lo analizzano e lo studiano anche durante il sonno, a nostra insaputa.

In effetti ha fondamento il proverbio: « la notte porta consiglio. »

Alberto Corti

Perchè il Recastello?

Ero ancora bambina, ma ricordo vagamente di aver sentito parlare di una croce che doveva essere portata su una montagna. Non sapevo bene di che si trattasse e neanche riuscivo, con la mia fantasia infantile, ad immaginarlo. Non conoscevo il nome del monte o forse l'avevo sentito nominare, ma non ci avevo fatto caso. Non supponevo neppure che alcuni di quei ragazzi (erano i primi soci de « La Recastello »), che tanto si davano da fare per costruire e trasportare quei pesanti tronchi di ferro fin sulla vetta di una montagna, sarebbero più tardi diventati i miei amici.

Ancor oggi non so il motivo per cui essi furono tanto attratti da questo monte, quale fascino esso aveva esercitato su di loro, tanto da indurli a dare quel nome alla nostra società alpinistica, in quel tempo appena nata.

Sono trascorsi parecchi anni da allora, all'entusiasmo giovanile di quegli anni è subentrato un affetto sereno e pacato per la montagna e, c'è anche chi si accontenta ora di guardare dal basso.

Non mancano tuttavia coloro che durante tutti questi anni, sorretti dallo stesso entusiasmo di allora, hanno continuato con costanza e con tenacia a praticare la montagna temprando sempre di più il loro corpo e il loro spirito, sì da giungere a risultati insperati. A dimostrazione di ciò cito alcune escursioni fatte l'estate scorsa da un gruppo dei nostri soci: dal Brevetto dell'Adamello, alla Traversata delle tredici cime nel gruppo del Cevedale compiuta in soli due giorni, alle escursioni sul Bernina e sul Gran Paradiso.

Furono ancora alcuni di loro che cinque anni fa attrezzarono il tratto che va dal ghiaione del Recastello con una cor-

da metallica, affinché tutti potessero salire in vetta senza timore. Da allora infatti si riscontrarono molte più firme sul quaderno che, infilato in un'apposita fessura ai piedi della croce, viene ora rinnovato quasi ogni anno. E vero che questa corda fu contestata, perché, si disse, non dava eccessiva sicurezza, essendo infissa in una roccia friabile, ma c'è appunto in programma di sistemare la faccenda.

E quando due anni fa giunse il momento di pensare ai festeggiamenti per il ventennale della fondazione de « La Recastello », essi sentirono ch'era doveroso salire di nuovo tutti lassù, per rendere omaggio alla loro vecchia, cara montagna. Così in una serata estiva gli ospiti del rifugio Curò poterono ammirare tutta la cresta del Recastello illuminata da fiaccole e, poco dopo, vedere una cascata di variopinti fuochi artificiali erompere dalla sua vetta.

Fu ancora l'amore per questa montagna che spinse alcuni dei nostri amici ad affrontarla di notte in una escursione invernale.

Quella notte di novembre non si poteva che definire « splendida », la luna si rispecchiava nel lago artificiale, le montagne si stagliavano nette nella notte chiara, resa ancora più eterea dalla soffice coltre di neve. Era la prima neve al Curò, ed era l'annuncio dell'inverno. Regnava una gran calma, da paesaggio incantato. All'interno del nuovo rifugio c'eravamo solo noi ed i custodi, diventati già nostri amici dopo sole poche settimane. Quella sera si festeggiò il compleanno di qualcuno di noi, ricordo che fu portata in tavola una gran torta, poi dopo cena si accese il camino, caldarroste, canti, giochi, discorsi vari come sempre nelle serate ai rifugi, e

poi fu l'ora di andare a letto. Credo fosse l'una o suppergiù, quand'ecco che quattro o cinque dei nostri si vestirono di tutto punto: ghettoni, piccozze, ramponi, molti indumenti di lana, e si accinsero a raggiungere il Recastello.

A quell'ora l'impresa poteva assumere l'aspetto d'una bravata da ubriachi, ma non era così; essi parlavano seriamente ed il loro era più che altro un tentativo, poiché non erano affatto certi di riuscire a raggiungere la vetta della montagna, data l'abbondante neve caduta.

Io li guardavo perplessa e piuttosto invidiosa, perché anch'io avrei voluto partire con loro, ma sapevo bene che non avrei sopportato il freddo pungente della notte e la fatica di marciare nella neve alta per tante ore. Alcuni sconsigliavano i « prodi » di partire, ... non era l'ora adatta, la stanchezza, il freddo, ecc..., ma nessun argomento servì a fermarli. La

verità era che tutti noi che restavamo eravamo piuttosto preoccupati per la sorte dei nostri avventurosi compagni. Sì, sapevamo che essi avevano una certa esperienza, che in caso di eccessiva difficoltà avrebbero anche rinunciato al loro progetto, non erano dei temerari, nè si trattava di una folle impresa, tuttavia ce ne andammo a letto un po' impensieriti.

Il mattino dopo mi alzai verso le sette, nel grande rifugio non si sentiva nessuno, supponevo che i « nottambuli » fossero da tempo ritornati e ormai russassero in un'altra stanza. Ma non era così. Dopo un poco li vidi infatti comparire davanti al rifugio, stanchissimi, ma raggianti. L'impresa era riuscita, ma c'era voluto molto più tempo di quello previsto e... forse anche molta più fatica, come lasciava intravedere il loro aspetto.

Anna Minelli



Alba alla Vallot
(neg. G. Ruggeri)

Dissertando di albe e crepuscoli

Il titolo è poetico, ma quello che seguirà sarà... barboso: però...

Veniamo dunque all'argomento.

A chi va in montagna e intende programmare delle gite può interessare di sapere press'a poco quando potrà mettersi in cammino o quando dovrà rientrare. Questi argomenti non sono rivolti agli alpinisti provetti che programmano salite impegnative, magari interrotte da bivacchi, loro conoscono a sufficienza quanto qui si espone.

Ovviamente in montagna si cammina quando la luce del giorno è sufficiente; qui perciò si dà una sommaria indicazione della durata della luce diurna perché uno possa servirsene per le sue programmazioni, specie se fatte a distanza di tempo.

Su parecchi calendari si può leggere la indicazione della levata e del tramonto del sole, ma esse servono poco allo scopo, perché quando si leva il sole c'è già una buona luce, per di più la durata dei crepuscoli varia colle stagioni.

Si ricorda che la terra gira attorno al sole percorrendo una traiettoria chiamata eclittica, per di più gira su se stessa attorno ad un asse diretto tra i poli nord e sud.

Il giro attorno all'asse ci porta i giorni e le notti.

Il percorso dell'eclittica dura un anno.

Poiché l'asse di rotazione è inclinato rispetto al piano dell'eclittica, durante l'anno cambiano l'incidenza dei raggi solari e

la durata della loro illuminazione; da questi due fatti conseguono le stagioni.

Per lo stesso motivo, con giustificazione un po' lunga a spiegare e che si omette, hanno diversa durata anche i crepuscoli, ossia i periodi fra la presenza del sole e l'oscurità notturna.

Il fenomeno è dovuto alla riflessione e alla rifrazione dei raggi solari da parte dell'atmosfera.

Convenzionalmente si distinguono tre tipi di crepuscoli:

- a) quello astronomico corrispondente al primo indizio di luce, il sole è circa 18° al di sotto dell'orizzonte.
- b) quello nautico, corrispondente alla minima visibilità dell'orizzonte marino, il sole è circa 12° al di sotto dell'orizzonte.
- c) quello civile, corrispondente all'inizio della possibilità di lettura e della visibilità delle stelle di prima grandezza. Generalmente con tale situazione del crepuscolo si accende o spegne la illuminazione stradale.

Ciò premesso, si dà qui di seguito la tabella colla indicazione dell'inizio dell'alba e del termine dei crepuscoli, nelle nostre zone e in quelle site in identiche condizioni, ossia pressoché sullo stesso parallelo geografico. Come si è detto l'indicazione è utile per chi intende compiere gite o escursioni.

Giorno	Ora di inizio dell'alba	Fine del crepuscolo
21/12	7	17,25
21/1 e 21/11	6,45	17,40
20/2 e 21/10	6,10	18,15
22/3 e 21/9	5,15	19,10
21/4 e 21/8	4,15	20,10
21/5 e 21/7	3,25	21,00
21/6	3,05	21,20

Si ritiene superfluo scendere in suddivisioni maggiori: per i periodi intermedi basta interpolare fra i valori indicati.

La tabella non tiene conto di tanti altri fattori: a noi non interessano i 6° o i 18°, ma soltanto di sapere quando si potrà avere una sufficiente illuminazione per camminare, perciò può bastare e anche tornare di vantaggio, questa schematicità e semplicità.

Osservando la tabella si constata che il guadagno di luce fra il 21/12 e il 21/6 è di quasi 8 ore, ossia un terzo di giornata... non è poco.

Ovviamente le ore indicate, sono quelle

solari, ove intervenissero disposizioni legali si dovrà tenere opportunamente conto.

Prima di chiudere si raccomanda di guardare verso nord tra le 22 e le 2 nelle notti fra il 10 e il 30 giugno.

Si avrà la sorpresa di scorgere il cielo più chiaro che non a sud, est e ovest. È la luce zodiacale, ossia quel po' di sole di mezza notte che arriva anche a noi.

Dopo l'accento al sole di mezza notte non rimane che chiudere. Si sono iniziate queste parole col titolo poetico crepuscoli e albe, ma l'esposizione è stata prosaica; però chi si adeguerà alla tabella indicativa avrà le soddisfazioni di godere alla sera tramonti e crepuscoli, di notte un bel cielo stellato, e al mattino albe ed aurore che veramente ispirano alla poesia.

Si termina, facendo un vivo augurio di godere molti di questi spettacoli, uniti alla visione di splendidi panorami durante e dopo la faticosa conquista di una vetta.

Angelo Salvatoni

Marcialonga 1973

La Marcialonga, una gara sul modello della leggendaria Vasaloppet, le cui origini si confondono con la storia ed il mito, una festa della neve e dello sci da fondo, una manifestazione di massa con uno straordinario contorno di folla e di folklore nel meraviglioso anfiteatro dolomitico delle valli di Fiemme e di Fassa: così ci appare dai film e la descrivono alcuni partecipanti alle prime edizioni. Ecco allora nascere in me e nell'amico Domenico che ha già acquistato gli sci da fondo, il desiderio di parteciparvi a titolo di esperienza. Nei giorni di festa, dalla fine di dicembre e durante il gennaio, ci troviamo ad allenarci con Renzo ed altri amici al rifugio Magnolini, ai Piani dell'Avaro, a Schilpario. Naturalmente niente si può improvvisare, cosicché quando giro sugli anelli da fondo accanto agli sciatori agonisti, mi sento impacciato, quasi ridicolo e, a digiuno di tecnica, mi rendo conto di andare troppo piano. Ma in tutte le cose conta iniziare e così di volta in volta faccio qualche progresso che, pur insufficiente a farmi ritenere un fondista, mi lascia la speranza di portare a termine la Marcialonga nel tempo consentito.

Si avvicina il giorno della gara ed in me c'è tanto entusiasmo. Purtroppo una indigestione dovuta alla consumazione di pesce guasto smorza bruscamente il mio fervore, costringendomi a ventiquattro ore di digiuno; parto per la val di Fassa con la comitiva del G.A.P. di Scanzorosciate, senza sapere se riuscirò a rimettermi in sesto.

A Pozza di Fassa abbiamo trovato sistemazione nella dependance di un albergo e lì passiamo le ore che ci restano della vigilia a discutere di sciolinatura, di previsioni del tempo, di quanto abbiamo sentito circa le condizioni del percorso e lo stato della neve. Alla sera, mentre portiamo gli sci in albergo, vediamo lungo la strada uno spettacolo ameno: due stupendi bimbi biondissimi scendono veloci sopra uno slittino; affiatatissimi sgusciano sotto i nostri sguardi stupiti da tanta abilità di manovra. Il maschietto a cavalcioni sta alla guida, mentre la sorellina tutta composta regge i contenitori pieni di latte.

La notte è fredda e le stelle che fanno capolino dietro la lieve coltre di nubi, lasciano presagire per il domani una giornata di bel tempo. I riflettori mostrano con vaganti fasci di luce la profondità della valle, le folte pinete che giacciono in silenzio, le cime bianche di neve che si slanciano aguzze nell'immensità del cielo.

Fuori dagli alberghi i concorrenti preparano gli sci. È inusitato vedere a quell'ora tanta gente che con i fornelli accesi spalma la sciolina, discute, obbietta, chiede consiglio, lavora con attorno una svariata quantità di saponette di diverso colore, di barattoli, di tubetti, in un'atmosfera di attesa e di allegria. Finiti i preparativi ci corichiamo e, dopo una notte di sonno un po' agitato, arriva l'ora della partenza.

Appena ci destiamo in ognuno c'è una frenesia. Ci si veste di fretta, si cerca di stare calmi mentre si mangia, ci si domanda se si è dimenticato qualcosa; poi nel buio, mentre qualcuno dà gli ultimi ritocchi alla sciolina, arrivano i pullman che, con un ordine quasi meccanico e prestabilito, caricano i concorrenti per portarli al piazzale della partenza.



Colà la folla è enorme, ma la punzonatura è molto ordinata. Con gli amici andiamo a confonderci nella marea. Fa piuttosto freddo. Qualcuno fa un po' di ginnastica per riscaldarsi, altri discutono, altri cantano sottovoce e si scambiano battute. Poi la radio avvisa di buttare i sacchi degli indumenti ai bordi della pista. È curioso e perfino divertente vedere centinaia di sacchi color arancio volare contemporaneamente in aria verso i margini del piazzale. Indi le file si stringono e l'esercito dei « bisonti » è pronto per la carica che viene ordinata puntualmente con un colpo di cannone. Sopra le nostre teste gli elicotteri del servizio di gara passano rombando.

All'inizio la confusione è indescrivibile. Bisogna fare attenzione a non cadere, a non essere travolti. Poi, lungo la salita che attraversa Moena, la marea tende a sparpagliarsi. C'è chi sta sulla strada, chi arranca sui pendii con gli sci in spalla. La folla si riversa da tutte le parti, corre per viottoli, sentieri, salta muri, fili spinati, distendendosi poi gradualmente in una lunghissima, interminabile colonna che si blocca regolarmente nelle strettoie o nei punti del percorso dove c'è qualche difficoltà.

I primi chilometri si percorrono ad un ritmo lentissimo, poi, tra due ali di folla che applaude i concorrenti, si scorre più velocemente verso Canazei. Qui, attraversato il ponte, si inverte il senso di marcia e si inizia il falsopiano in discesa sull'altra riva del fiume. Il panorama è splendido. Ove il sole batte raramente, la neve gelata e la brina rivestono a tal punto i bassi cespugli da farli sembrare di luccicante cristallo striato. Nel silenzio del bosco l'interminabile sfilata di sciatori si allunga sulle piste che ora sono solamente due. Ciò non consente facilità di sorpasso e causa nervosismo e delusione in quanti speravano di recuperare il tempo perduto in partenza o credevano di portarsi avanti con l'inizio della discesa.

Mano a mano che passa il tempo e si discende la temperatura si fa più alta, la neve più molle. Parecchi si fermano ai posti di sciolinatura. Ai posti di ristoro, dove abbonda di tutto, staziona in permanenza uno stuolo di sciatori. Guardo l'orologio; sono un po' indietro rispetto alla mia tabella di marcia, ma ritengo di arrivare ai cancelli in orario.

Di tanto in tanto sul percorso ritrovo Domenico, ma a causa della moltitudine non è possibile nè stare insieme, nè sapere dove si trova appena lo perdo di vista.

Verso Moena la neve è marcia; nonostante la pendenza favorevole si procede lentamente. Dovrei fermarmi a rifare la sciolina, ma non avendo esperienza temo di sbagliare e perdere tempo prezioso. Cerco allora di aumentare la velocità, spingendo al massimo; ciò mi permette di arrivare a Predazzo una ventina di minuti prima della chiusura dei cancelli. Qui mi riposo un momento, mangio e bevo ancora qualcosa, poi inizio a percorrere la larga e candidissima piana. Finalmente le code si sono disciolte. Ciò permette di proseguire più rilassati, anche se la fatica comincia a pesare.

Il sole volge al tramonto e l'aria si è fatta più fredda. Gli ultimi raggi incendiano l'orizzonte e brillano nei rivoli d'acqua divenuti d'argento. Nel silenzio si avverte solo il gorgoglio del fiume che scorre ed il fruscio degli sci. Vorrei sostare dinanzi a simile spettacolo, ma mi manca il tempo e non posso deconcentrarmi.

La neve ora è di nuovo indurita e si procede con minore fatica. Prima di arrivare al ponte di Molina il servizio fotografico mi riprende. Cerco di sciare con un po' di grazia in quei pochi metri, per ricevere una migliore fotografia, da conservare come ricordo.

Cala ormai la sera e le prime ombre avvolgono il fondovalle. Ho superato i cancelli di Molina e ho fatto la mia ultima sosta. Pian piano inizio la lunga salita che porta a Cavalese, addentrandomi nella valle che si fa sempre più selvaggia e

cupa. Lungo il percorso, ai margini della mulattiera, stazionano pattuglie di soldati; alcune, per riscaldarsi, accendono il fuoco che reca allegria e infonde nei concorrenti la sensazione che la loro fatica è seguita. Da lontano mi giunge la voce di un coro; sono i soldati che sottovoce e con un po' di sentimento cantano un motivo popolare. È la nota più viva che trovo in quell'ora. Ovunque i concorrenti sono stanchi; di tanto in tanto qualcuno passa parola, altri si lamentano per qualcosa che duole. Ad uno ad uno conto i chilometri che pare non finiscano mai. Per la mente mi passano strani pensieri, provo sensazioni irrazionali e inconsuete senza riuscire a rendermi conto del loro affiorare. Evidentemente è la stanchezza; qualche altra volta mi è successo in condizioni simili. Da lontano vedo una luce. È l'ultimo posto di rifornimento. Con un megafono una voce incoraggia i concorrenti. L'arrivo è ormai vicino.

Dopo un ultimo tratto di salita, vedo i furi di una interminabile colonna di veicoli che discende la valle, più in basso le luci di Cavalese.

Sono le sette di sera; è notte e fa freddo; è l'ora in cui la gente si ritira nelle case per la cena. Cavalese è in festa. Lungo le strade, ai balconi, alle finestre c'è moltissima gente. L'altoparlante segnala uno ad uno l'arrivo dei concorrenti. La banda suona in continuazione. Dopo le ultime curve, ecco l'arrivo. Taglio il traguardo e nell'ordine di arrivo sono il numero 4.204. Per tutti c'è un applauso, un grido di incoraggiamento, un gesto di attenzione e di amicizia. Questa cornice è perfino commovente, è una riconoscenza che dà un senso alla propria fatica, alla propria Marcialonga.

È finita: il pullman discende i tornanti della valle verso l'autostrada. Alla radio trasmettono le notizie del giorno, i fatti di cronaca poi il resoconto della giornata sportiva. Ascoltiamo così che Gustavo Thoeni ha vinto lo slalom speciale e si è aggiudicato anche la combinata ed il trofeo del Kandabar a St. Anton e che lo svedese Lars Arne Boelling ha vinto la terza edizione della Marcialonga dove gli italiani Biondini e Chiocchetti si sono brillantemente classificati al terzo e al quarto posto. Mi viene da sorridere pensando che c'ero anch'io. Poi mi abbandono in un confuso dormiveglia sul sedile dell'autocorriera. Sono stanco, ma dentro ho un senso di quiete; è la tranquillità di chi ha raggiunto uno scopo.

Dante Meloni

Congresso nazionale guide alpine

Su incarico affidatole dalla Presidenza Generale del CAI, la Sezione di Bergamo si era assunta l'onore e l'onere di organizzare, a proprie spese, quest'anno, anno del centenario, anche il Congresso delle Guide Alpine.

Anzi i congressi dovevano essere due: uno a carattere nazionale e l'altro a carattere internazionale; ma all'ultimo momento quello internazionale non si è potuto concretare per delle immotivate ed infondate idiosincrasie di alcune guide di oltr'alpe per il CAI; e forse è stato meglio così.

Gli inviti, diramati tempestivamente alle settecento e più guide, non sono però giunti tutti in tempo massimo a destinazione e quindi il centinaio di presenze segna già un fatto positivo ove si tenga altresì conto che le guide attive non assommano che a ducentocinquanta circa.

Il Congresso ed i problemi in esso dibattuti ovviamente interessavano solo le guide in attività di servizio e sono state in effetti quelle che hanno dato consistenza e vita alle attività del Congresso.

Alla vigilia erano corse voci di possibili contestazioni nei confronti del CAI, ma durante i lavori del Congresso, dopo che è stato chiarito che il CAI corrisponde al Consorzio Guide la somma di L. 34.000.000 ogni anno, ogni contestazione in pectore è rientrata.

Vi sono state sì voci richiedenti un più fattivo intervento da parte del CAI e dei suoi esponenti per portare in porto l'annoso e spinoso problema del pensionamento, problema che giustamente sta a cuore a tutte le guide, ma è stato precisato che per risolvere favorevolmente l'intricata matassa è necessario come pri-

mo e fondamentale provvedimento reperire il fondo di oltre un miliardo; il che non è cosa, nè semplice nè di pronta e facile attuazione.

Dopo il saluto agli intervenuti da parte del Presidente della Sezione del CAI Bergamo e dopo la presentazione dell'argomento da discutere da parte del Presidente del Consorzio Guide, Da Roit, si sono succedute al microfono parecchie guide giovani e non più giovani, che hanno dimostrato di conoscere a fondo oltre che i problemi tecnici relativi alla loro rischiosa ed altruistica professione anche quelli altrettanto tecnici della previdenza, assistenza e sindacale in genere.

La discussione dei vari problemi è stata chiara e pacata ed anche se la soluzione degli stessi non si è potuta trovare, quanto meno per i più importanti, il Congresso è servito a chiarire le idee ai più ed a fare il punto sulla situazione attuale della professione di guida.

In chiusura del Congresso, la Sezione del CAI di Bergamo, su richiesta della Guida Felice Butti di Lecco, capo del Comitato Lombardo Guide, ha comunicato di mettere a disposizione una somma per guide bisognose di assistenza ed i cui nominativi sarebbero stati più tardi comunicati.

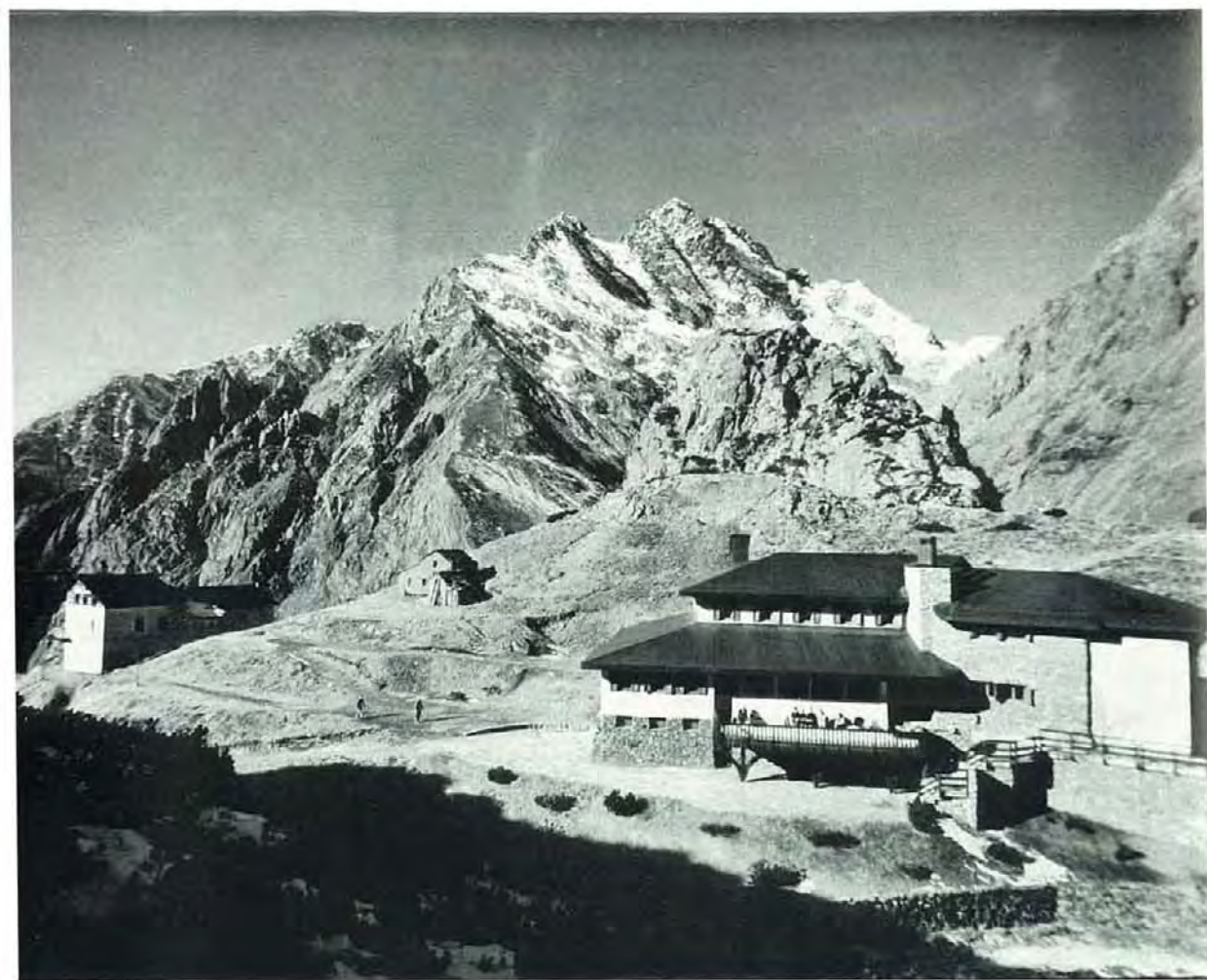
Tutti i congressisti si sono poi ritrovati al ristorante « Cà Longa » dove le discussioni, fattesi più animate dopo un bicchiere di vino, sono continuate tra una portata e l'altra.

Era ormai buio quando le ultime guide hanno lasciato il ristorante per rientrare, allegre anche se non soddisfatte completamente, alle loro rispettive sedi.

a. c.



Vecchie guide al Breuil
(da fototeca CAI)



Il vecchio e il nuovo Rifugio Curò
(neg. R. Carminati)

Un socio all'inaugurazione del Rifugio Curò

Nella locandina delle manifestazioni indette dalla Sezione CAI di Bergamo, per il Centenario di vita della Sezione stessa, sta scritto: « 7 ottobre inaugurazione nuovo Rifugio Curò »; ed oggi è proprio il 7 ottobre 1973. La sveglia non è antelucana, in quanto la cerimonia è prevista per le ore 10,30 ma la famiglia si alza comunque un po' prima del solito, anche perché i due ultimi rampolli hanno sempre qualche imprevisto all'ultimo momento. Il tempo qui in città è discreto, ma fa caldo. La folla di macchine che trovo a Bondione mi impressiona, e non certo favorevolmente, mentre i richiami ed i saluti tra le persone già sgranate sulla via di salita al Rifugio Curò riempie il bosco che ci circonda. Messi a punto in breve tempo gli ultimi accorgimenti, aggiustato alla meglio il solito legaccio degli scarponi che si è rotto ai primi passi, la famiglia si mette in modo.

Nel primo tratto il sentiero che sale dalle case Grumetti alla « Via del Goèrno » è ripido e stretto, ma molti giovani pieni di baldanza ci superano di corsa, qualcuno in calzoncini corti e scarpe da tennis. La nostra marcia invece prosegue lenta, ma continua e qualche conoscente, superandomi, accenna non so perché agli elicotteri.

Lungo la strada gente, gente, ed ancora gente; davanti, dietro ed anche sui fianchi, in un continuo flusso e riflusso avanti ed indietro. Appena fuori dal bosco prendiamo a destra per la linea di massima pendenza, tagliando i tornanti della mulattiera ed ovviamente scalando un paio di marce, anzi ingranando la ridotta.

Folate di nebbia vanno e vengono e l'umidità nell'aria è opprimente e fastidiosa. Il vecchio rifugio ci appare malinconico con la porta e le finestre chiuse, quasi crucciato per essere stato messo in disparte, anche se davanti vi è l'antenna con la bandiera che appare e scompare nella nebbia. Anche qui gente e gente ancora: vecchie conoscenze, amici che non si vedevano da anni; volti giovani e sconosciuti in cui però rivivono i caratteri somatici dei genitori, conosciuti da sempre, e che hanno trasmesso a figli, oltre ai caratteri somatici, l'amore per la montagna.

Era più bello qualche giorno fa il nuovo Rifugio, con il sole che dava vita ai giochi d'ombra del tetto e delle finestre, dentro le sale: era più allegro e civettuolo. Oggi si è fatto serio, forse per la cerimonia; si è messo l'abito grigio-nebbia e non ha voglia di scherzare. L'unica nota di colore i costumi di un gruppetto di persone sul terrazzo dove è allestito anche l'altare. Un coro in sordina di giovani, vicini all'altare, rende ancora più commovente il rito e la folla davanti al Rifugio è muta, raccolta nei suoi pensieri.

La cappelletta, che poco lontana appare nella nebbia, mi richiama lontani ricordi di gare di sci sul ghiacciaio del Gleno con amici ora lontani, troppo lontani. La Messa finisce e cominciano i discorsi..... e comincia anche a piovere! I discorsi si esauriscono subito, la gente cerca riparo nel rifugio creando all'interno una calca ed una baraonda, non prevista certamente dagli organizzatori. La montagna aveva sop-

portato ieri sera il concerto bandistico ed i fuochi d'artificio, aveva ascoltato compunta il rito religioso, ma i discorsi no, non li ha potuti digerire e quindi giù acqua con tuoni e fulmini e conseguente fuga di tutti.

Il rifugio è bello anche dentro e funzionale, ma la troppa calca non ci dà modo di esaminarlo a fondo; sarà una scusa buona per tornarci presto.

La marea di gente che si è stipata nell'interno del Rifugio ne ha collaudato le strutture ed ha poi messo alla prova la capacità e le risorse logistiche del nuovo gestore, che ben organizzato, ha tenuto testa agli invasori cercando anche di accontentare le multiformi richieste dei rifugiati. Con un po' di pazienza e di comprensione anche le brame della fame e della sete sono state placate e si è nel frattempo placato anche il temporale. Il cielo è sempre scuro, con nebbie vaganti, ma non piove più e la gente comincia a sfollare. Nel rifugio si può finalmente respirare e non vi è più quel vociio confuso che rendeva difficoltoso il discorrere; si può financo ascoltare in raccoglimento la leggenda della Stella Alpina detta dal commovente e commosso Pasquale. Anche i figli, di solito poco riguardosi, sono stati attenti e serii sino alla fine. Un saluto ed un complimento al Costanzo e signora per la efficienza dimostrata in un simile frangente e poi il gruppo familiare inizia la discesa a valle. Percorso identico, tagliando le curve della mulattiera, ma il terreno scivoloso per la pioggia, fa compiere un volo fuori programma al figlio più piccolo che voleva imitare il fratello maggiore. Apprensioni materne, ma tutto si risolve con poche ammaccature e molto fango addosso. Sulla mulattiera però c'è ancora troppa gente ed oggi di prossimo ne ho avuto abbastanza: desidero quiete e spazio e quindi proseguo dritto al fondo valle per prendere il sentiero di Maslana. Per la famiglia è una novità e per me una riscoperta piacevole. Le baite sono ben curate e rimesse a nuovo con tendine alle finestre e con un buon odore di legna bruciata che esce dai camini. C'è gente che vi abita ancora con cani e galline ed una bambina ci indica una accorciatoia attraverso un pezzo di prato. La invidia perché rimane quassù a godersi l'aria pura ed il sole, quando verrà.

Due o tre curve strette di mulattiera sassosa dentro un fitto bosco ceduo e poi tra le folate di nebbia, rivediamo le macchine allineate, per modo di dire, lungo la strada.

Arriva a valle con noi anche la piattina, carica di personalità e di rinunciatari. Sui sedili posteriori, in macchina i figli si rendono meno noioso il viaggio, con code obbligatorie, ripulendo a fondo gli zaini.

Alberto Corti

Rifugio Curò

relazione lavori

Sicuramente la stagione estiva-invernale 1971 è da ricordare; come per i vini vi sono delle « annate eccezionali » così è stato per noi questo periodo, in quanto ci ha permesso di rispettare il programma stabilito per la costruzione del nuovo rifugio. Il completamento della struttura generale del fabbricato ha creato i presupposti per affrontare le stagioni successive 1972-1973 con maggior serenità. *Anno 1972:*

S'iniziano i lavori all'interno dell'edificio, non mutano l'aspetto architettonico e perciò sono meno appariscenti ma senza dubbio richiedono un'esecuzione più attenta ed accurata. La posa dei tavolati perimetrali con l'interposizione di materassini d'isolamento in lana di roccia, i muri divisorii, la posa dei pavimenti e rivestimenti in piastrelle, gli intonaci interni ed esterni, sono le principali opere, compreso il completamento della rete di fognature, realizzate dall'impresa costruttrice.

Unitamente al progredire dei lavori di muratura, prendono corpo gli impianti sanitari, d'idraulica e di riscaldamento che hanno richiesto particolari attenzioni, durante le fasi di studio e di realizzazione, perché soggetti a periodiche operazioni di scarico.

Finestre ed ante di chiusura sono montate per impedire che acqua e neve penetrino all'interno con pericolose conseguenze. Vengono iniziati anche i lavori per il nuovo acquedotto, circa 400 metri di tubo di ragguardevole sezione sono interrati lungo la strada per la Val Cerviera. È un impegno finanziario e tecnico di notevole importanza, però indispensabile in sostituzione del precedente impianto ormai decrepito ed insufficiente a soddisfare il maggior fabbisogno richiesto dal nuovo complesso.

E si chiude con questi lavori ed il collaudo dei vari impianti la stagione 1972.

Anno 1973:

Il tempo a disposizione sembra sufficiente, ma il perdurare delle cattive condizioni climatiche lo accorciano sensibilmente, con particolare riferimento al completamento dell'acquedotto. La scorsa stagione era stata posta in opera la parte terminale, posata lungo la strada, ora si deve lavorare lungo il fianco del monte per arrivare alla nuova opera di presa. Lavoro improbo eseguito con mine, muri in getto ed a secco, curvatura e saldatura dei tronchi di tubo, posa a dimora e copertura della condotta per preservarla dal gelo e non deturpare l'ambiente.

Si diceva prima opera onerosa perché, oltre alla posa di oltre 800 metri di tubo speciale, l'impianto è provvisto di nuova vasca di presa e cisterna di decantazione realizzate con criteri più razionali e più consoni alla raccolta di acque destinate all'uso potabile.

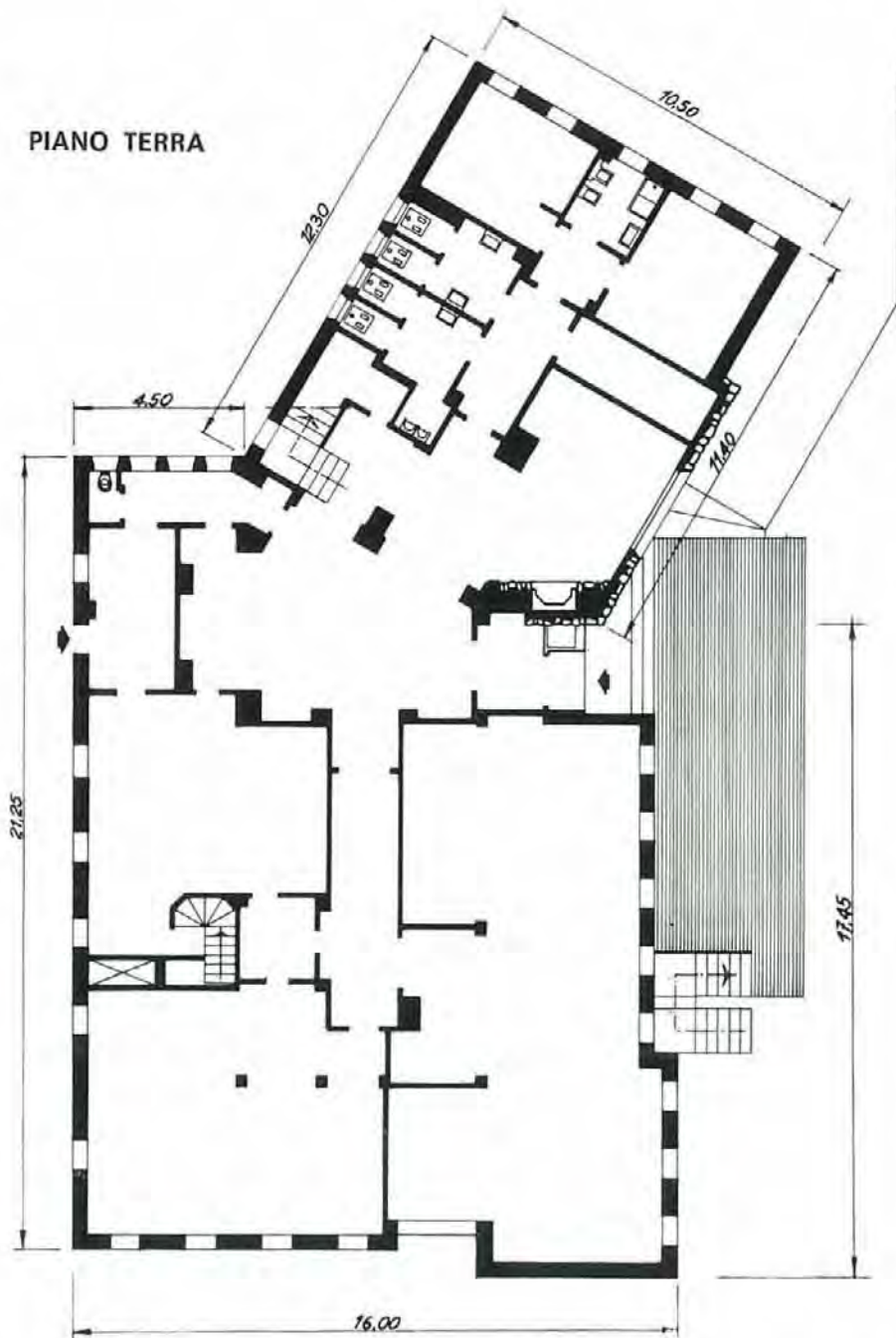
Il tracciato è inoltre sezionato in quattro tronchi, presidiati da apposito sistema di saracinesche di carico e scarico, a garanzia di una più efficiente manutenzione dell'impianto.

All'interno ed all'esterno del nuovo rifugio fervono i lavori di finitura: sono impegnati falegnami, pittori, muratori, elettricisti ed arredatori. È realizzata la scala d'accesso e la grande terrazza in legno che completano il prospetto principale della costruzione. L'impegno ed il ritmo sono frenetici fino a poche ore prima dell'inaugurazione; anche l'ENEL, nei primi giorni d'ottobre, con la posa di nuovi conduttori in massima parte interrati, dà il suo contributo al completamento della nuova realizzazione.

Domenica 7 ottobre la cerimonia inaugurale alla presenza di autorità, soci ed appassionati. Certamente con l'inaugurazione i lavori non sono conclusi: oltre ad alcune finiture al nuovo, nel 1974 verranno eseguite alcune modifiche al vecchio rifugio per ricavarne: una dipendenza, con soli posti-letto, da usare in casi di affollamento ed un locale a disposizione degli alpinisti in escursione durante il periodo invernale.

A chiusura di questa relazione è doveroso ricordare e ringraziare quanti hanno contri-

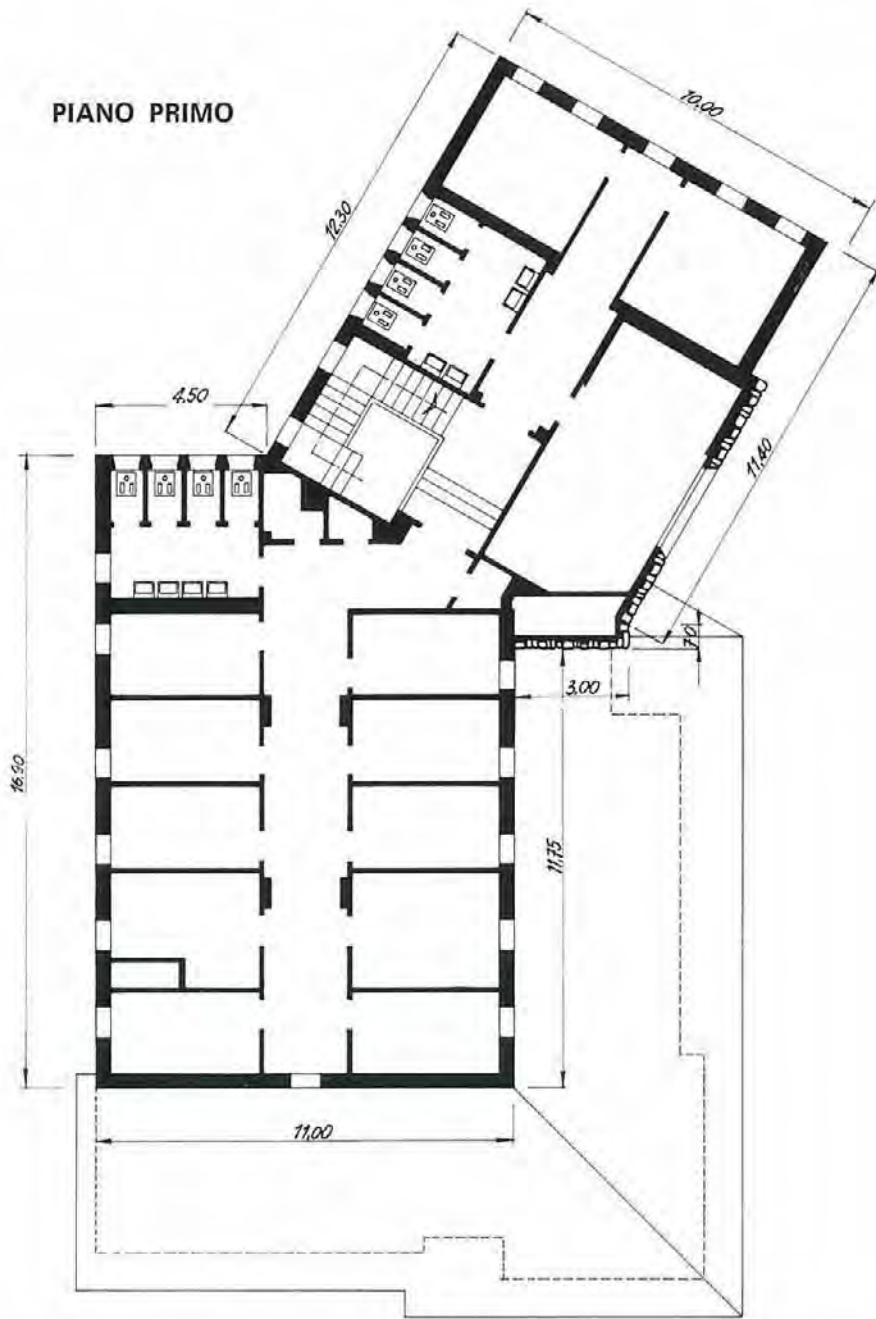
PIANO TERRA



buito alla realizzazione dell'opera, perciò ringraziamo il Consiglio, la Commissione Rifugi e l'Amministrazione della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, un grazie alle ditte che con solerzia e competenza hanno realizzato il nuovo rifugio:

- *Bonacorsi* - Valbondione - opere da imprenditore edile.
- *Pamir-Copper* - Ambivere - opere di copertura.
- *Andreoletti e Verdi* - Gromo - opere da falegname.

PIANO PRIMO



- *Leidi* - Treviolo - opere da fabbro.
- *D'Adda* - Azzano S.P. - opere da vetraio.
- *Hidroberg* - Gandellino - impianti di riscaldamento.
- *Hidroberg* - Gandellino - impianti idro-sanitari.

- *Cortesi* - Bergamo - impianti elettrici.
- *Morandi* - Valbondione - opere da verniciatore.
- *Pensa* - Bergamo - opere di arredamento.

Luigi Locatelli

Le gite degli « anziani »

Sono già passati cinque anni da quando i soci anziani hanno deciso di compiere una gita apposta per loro.

Ogni anno se ne è svolta una, generalmente nel mese di settembre. La partecipazione è stata buona per tutte, fra i trenta e i quaranta partecipanti circa, e la soddisfazione pure.

La prima — anno 1969 — si è svolta da Bergamo a Tirano quindi è proseguita per il passo Bernina, al rifugio Diavolezza, visitando poi la base del ghiacciaio del Morteratsch per la Fuorcla Surlej, il passo Maloja e la tomba di Segantini, per ritornare a Bergamo passando per Chiavenna.

La seconda — anno 1970 — è partita da Bergamo per Bolzano, Val d'Ega passo Nigra e Tires. Da qui circa metà dei partecipanti è salita al rifugio Bergamo, mentre l'altra è salita al rifugio Monte Cavone.

Riunitisi a Tires, i gitanti sono ritornati a Bergamo per la stessa via dell'andata.

La terza gita l'anno successivo aveva come prima meta Cortina, attraverso i passi di Costalunga, Pordoi e Falzarego. Anche in quest'occasione circa metà dei partecipanti si fermò in Cortina e salì con funivia alla Tofana, mentre l'altra, salita alla forcella Lagazuoi, si trasferì al rifugio Pederù e al rifugio Biella, donde discese al lago di Braies, qui ricongiungendosi con la metà proveniente da Cortina.

Da qui il gruppo, previa una sosta con visita al Monastero di Novacella, ritornò a Bergamo.

La quarta gita portò i partecipanti successivamente da Bergamo al Livrio, Tra-

foi, Glozenza, Valle Monastero, passo del Forno, quindi dopo una visita al Parco Nazionale Svizzero, proseguì per Samaden, Maloja, e dopo una sosta a Soglio, località cara a Segantini, fece tappa a Chiavenna, dove in occasione del pranzo fu porto un caloroso omaggio al novantenne Tavecchi, socio del CAI di Bergamo da settant'anni, che aveva voluto compiere ancora a piedi la salita da Stampa a Soglio.

Nel 1973 la gita sociale degli anziani si è svolta nell'Alto Adige fra Bressanone e il Passo Sella.

Nei giorni precedenti la partenza il tempo era tutt'altro che buono, pur tuttavia, nonostante quanto indicato nell'invito programma, ricordati i disagi dell'anno precedente conseguenti allo spostamento di una settimana, si decide di partire con qualsiasi tempo.

L'anzianità induce alla prudenza ma anche se maturi, gli anziani non disdegnano di giuocare un pizzico di rischio. Non è molto perché la rinuncia a godere dei bei panorami, e a fare qualche camminata, è compensata dalle gioie della numerosa compagnia già affiatata nelle gite precedenti.

Degli iscritti uno solo rinuncia, ma contro una defezione ci sono parecchie nuove iscrizioni. « Audaces Fortuna iuvat » è proprio il caso di dirlo. Si parte il giorno 1 settembre ancora in trentacinque con un cielo sereno magnifico, di gran lunga migliore del tempo denso di foschia del mese di agosto.

Il sereno è tale che, percorrendo l'autostrada, permette di individuare il Redorta, il Coca, il Pizzo del Diavolo di Tenda e l'Adamello facenti capolino al

di sopra delle prealpi bergamasche e bresciane.

Per questo il morale è assai elevato pregustando le soddisfazioni che si sarebbero provate in seguito.

L'attraversamento di Bolzano si svolge con lentezza per la congestione del

traffico, perciò si giunge a Bressanone solo alle 11,30 circa dopo aver ammirato la mole dei diversi e difficoltosi lavori dell'autostrada del Brennero. Purtroppo siamo costretti a constatare anche il disturbo al paesaggio, nonostante la buona intenzione dei costruttori. A lavori finiti

In Val Ciamin (neg. C. Giocca)



verranno eseguite opere di ripulitura e di rimboschimento che mitigheranno i danni ma non li elimineranno: è una delle soluzioni di compromesso tra il bene e il male alle quali nella vita si è spesso volte costretti.

A Bressanone si fa appena in tempo a prendere gli impianti di risalita. Qui va dato un grazie ai dirigenti che hanno fatto protrarre l'orario di chiusura degli esercizi (ore 12) al fine di consentirci d'arrivare al rifugio Plose per il pasto di mezzogiorno.

Si consuma il pasto con molto appetito e allegria, coronati da uno splendido panorama esteso all'intera cerchia dal Brenta all'Adamello all'Ortler alle Alpi Venoste, Breonie, Aurine, alle Tofane, alle più vicine Odle, ecc. Una spruzzatina di neve, discesa i giorni precedenti fino a circa 2000 metri contribuisce a migliorare la bellezza del panorama.

Lassù con i propri automezzi raggiungono la comitiva Caccia, Cesareni e Bonino.

Ultimato il pasto si scende a Bressanone dove, ripreso il pullman, si sale in val di Funes fino a Santa Maddalena. Qui tutti possono ammirare la bellezza delle foreste di abeti, pini e larici sulle quali si elevano le cime delle Odle, bellezza non ancora disturbata dall'eccesso di costruzioni come ormai si deve lamentare nella prossima Val Gardena.

Quivi i camminatori si separano dai turisti. Per un contrattempo non si può usufruire del trasporto prenotato, ma per fortuna gli amici Caccia e Bonino lo sostituiscono. Senza troppa fatica il gruppo dei camminatori può così raggiungere un piazzale da cui dopo un'ora e un quarto di salita a piedi può portarsi al rifugio di Malga Brogles dove giunge alle 20. Durante la salita si può godere l'ultimo sole sulle Odle diventate di un bel color di fuoco per poi tramutarsi in violetto, in netto contrasto con le scure foreste saltuariamente interrotte da verdi praterie.

Si consuma il pasto e si trascorre la

sera al lume di candele. Il fatto ormai insolito in questa epoca di progresso, mentre quaggiù è di disagio, perché ripiego cui improvvisamente si è costretti a ricorrere, lassù porta la sua nota di poesia e di nostalgici ricordi a quando, riandando indietro negli anni, gli anziani, allora bambini, non usufruivano ancora della luce elettrica, almeno nei paesi.

La cena è accompagnata da discreta libagione di vino, assai gradito dopo l'ora e più di salita, per di più buon contributo all'euforia. Prima di andare a letto si esce all'aperto ad ammirare il cielo stellato, spettacolo sublime ma ormai raro, che si può godere solo lassù. Sullo sfondo, dove inizia la valle di Funes si scorge il rifugio Genova, perché bene illuminato da luce elettrica.

Al mattino, fatta la prima colazione, si parte alle 7,40. Appena partiti sul ghiaione poco a occidente di quello dove trovasi il sentiero che si sarebbe dovuto percorrere, si scorge un branco di camosci al pascolo. Però non fuggono nonostante i gitanti, pur se ancora lontani; giunti più vicini si odono i campanelli portati da quei... camosci... Anche se delusi, l'emozione c'è stata.

Preso un sentiero bene tracciato, prima su un ghiaione, quindi su sfasciume di roccia, dove trovansi installate alcune corde fisse, colla emozione, o illusione, di incontrare alcuni gradi di difficoltà alpinistica, si giunge alle 9 e 05 alla Forcella Pana (m.s.m. 2447).

Da qui si fa una puntata al Seceda (m.s.m. 2519) ottimo punto panoramico. La giornata serena consente di volgere nuovamente lo sguardo al panorama già ammirato il giorno prima, però colla variante di una maggiore vicinanza all'Alpe di Siusi, al Sassolungo e alla Marmolada. Alle ore 10 e 30 ritornati a Forcella Pana, si scende al rifugio Firenze su splendidi pendii erbosi, chi prendendo il sentiero inferiore e chi compiendo la traversata a quota più elevata. A costoro capita la ventura di incontrare, sia pure a distanza, le marmotte che col



Nella sala del Rifugio Bergamo (neg. C. Ciocca)

loro fischio protestano per il disturbo che codesti intrusi loro procurano; capita anche la ventura dell'incontro con una vipera che però se la sguaglia timidamente senza dare altro disturbo che un pò di apprensione e di stupore.

Alle ore 11,25 si giunge al rifugio Firenze. Quivi raggiungono la comitiva Caccia e Cesareni, così pure altri amici bergamaschi.

Consumato il pasto, alle ore 15 si

parte per il col Raiser dove si giunge alle 15 e 20.

Si sta per discendere colla telecabina ma giunge la parte della comitiva che aveva intrapreso il giro turistico all'Alpe di Siusi. Si attende che anche loro salgano e ammirino il panorama, cosicché, si scende alle 16,45.

Alle 17,15, ripreso il pullman, si sale tutti uniti al passo Sella dove si giunge alle 18.

Assegnati i diversi alloggi, alle 19 si celebra la S. Messa dove Mons. Antonietti invita a elevare un ringraziamento al Creatore che ha prodigato tante bellezze. Unisce il pensiero alle montagne che inducono alla soddisfazione nella fatica della loro conquista e alla elevazione verso ciò che è puro e limpido. Non trascura il pensiero ai morti, invitando a una preghiera di suffragio.

Dopo la S. Messa si ammirano la bellezza delle montagne circostanti colle ultime luci, indi si va a cena.

Quivi in allegria, con l'entusiasmo del godimento per le due belle giornate i partecipanti dei due gruppi si scambiano le impressioni e si raccontano le diverse vicende.

Ora è necessario fare un passo indietro per parlare del giro turistico. I partecipanti giunti alle ore 21 all'Alpe di Siusi e alloggiati all'albergo Bellavista, si fermano sino alle ore 14 e 30 del giorno 2. Al mattino, dopo colazione compiono passeggiate sull'altipiano.

La maggior parte, chi a piedi e chi in seggiovia, sale alla Bullaccia, punto panoramico che sta alla pari del Plose e del Seceda, perciò, dato il sereno, anche loro sono colmi di entusiasmo.

Alle 14 e 30 partiti dall'Alpe di Siusi scendono a Castelrotto e, per una nuova strada passante per i magnifici dossi di S. Michele, giungono a Ortisei e a S. Cristina donde, per non trascurare anche quella soddisfazione, salgono a Col Raiser a godersi altro panorama, congiungendosi qui con il gruppo dei camminatori provenienti dal rifugio Firenze.

Il mattino del 3, lunedì, Mons. Antonietti celebra la S. Messa particolarmente in suffragio dei morti, quindi, dopo la colazione, ciascuno è libero di svagarsi come crede. Anche questo giorno è altrettanto sereno come i precedenti, per cui l'entusiasmo è alle stelle. Si fa meno fatica a spingerlo fin lassù, data la vicinanza.

La maggior parte sale a piedi al Col Rodella (circa 1 ora) altri alla forcilla

del Sassolungo con la telecabina; altri ancora scelgono itinerari nei dintorni.

Oltre al Sassolungo si ammirano i monti circostanti dal Gruppo di Sella alla Marmolada, all'Antermoia, alle Odle e ad altri lontani, tra cui le Tofane, il Pelmo e l'Antelao, le Pale di S. Martino e altri ancora.

Consumato il pasto del mezzogiorno, alle 14,30 si riparte per tornare a casa.

Gli amici accademici Caccia, Cesareni e Piccardi, contenti per i bei giorni trascorsi, pensano di prolungare il programma, perciò si recano al rifugio Locatelli, con puntata al ritorno nella zona del Civetta.

Prima che partano si salutano i tre accademici ricordando che quest'anno ricorre il Centenario della fondazione della nostra Sezione, ma anche il mezzo secolo da quando i tre baldi giovani facevano le ascensioni sulla nord della Presolana, cui non ultimo faceva compagnia il nostro Enrico Bottazzi. Scesi per la Valle di Fassa e di Fiemme, si riprende l'autostrada a Ora. Al bivio di Verona ci si ferma per la cena, quindi si riparte e si giunge a Bergamo alle 22,30.

Nonostante un po' di rincrescimento perché la gita è finita, l'entusiasmo è elevato e l'animo è soddisfatto per le tre giornate godute, con un tempo eccezionalmente bello.

L'età non è di impedimento a delle calorose cantate.

Giunti a Bergamo, saluti e strette di mano con nobili propositi per il 1974. Meglio di così non poteva compiersi la gita del centenario, ne sono prova i commenti di soddisfazione espressi successivamente nei diversi incontri.

Questa è la descrizione della gita, ma gli anziani hanno intenzione di incontrarsi anche dopo.

Gianni Tacchini, che ha partecipato a tutte le gite, che in tutte si è dedicato alle fotografie e a farne pervenire copia a tutti i fotografati, con somma pazienza ha ancora provveduto a raccogliere in album, uno per ciascuna gita.

RIF. BERGAMO GRASLEITENHÜTTE



Al Rifugio Bergamo (neg. C. Ciocca)

Non contento di questo, convoca in sede i partecipanti che può rintracciare per telefono.

Ci si trova il 18 dicembre in una ventina; è sceso anche Mons. Antonietti da Ponte Selva. Ci si ferma circa un paio d'ore ad ammirare le veramente belle fotografie, tutte a colori.

Oltre a Tacchini vi sono anche altri

fotografi che si sono fatti premura di trasmettere le copie agli interessati. Inoltre Bonzi che ha fatto cinematografie è pronto per proiettarle, cosa che si farà quanto prima.

Ovviamente queste riunioni danno l'occasione per cari ricordi e per... nobili propositi.

Angelo Salvatoni

Novità in biblioteca

Intitoliamo « *novità in biblioteca* » questo capitoletto che vorrebbe costituire, almeno nelle nostre intenzioni, un succinto tentativo di aggiornamento relativo agli acquisti e al nuovo materiale entrato in biblioteca. Ci accorgiamo però che un semplice tentativo non è affatto compatibile con la mole del materiale alpinistico pubblicato in questi ultimi anni e del resto sappiamo che dall'ultimo aggiornamento pubblicato su queste pagine è passato purtroppo anche parecchio tempo.

Avendo quindi molte cose da dire che però, per non rubare troppo spazio a questo Annuario, non potremo fare, ci sembra più opportuno accontentarci, se non di riprendere il discorso laddove l'abbiamo lasciato interrotto in quei lontani anni, provare ad avvicinarci il più possibile: lacune di tempo, e perciò di citazioni e di segnalazioni, ci saranno di certo, ma è nelle nostre speranze che queste note servano a fornire ai lettori un quadro sufficientemente ampio della materia trattata e a poter misurare la quantità e la qualità del materiale di cui la biblioteca si è arricchita. Abbiamo pertanto compilato un elenco di volumi suddividendoli per categoria e per materia, iniziando il nostro esame dal 1971 a tutto il 1973, periodo nel quale in biblioteca sono entrate circa 250 opere, oltre a numerose pubblicazioni periodiche (*Rivista Mensile del C.A.I. - Lo scarpone - Rassegna Alpina - Rivista della Montagna - La Montagne et Alpinisme - Alpinismus*, ecc.) ed opuscoli di svariati argomenti. Crediamo che questo elenco, di per sé stesso già lungo e abbastanza arido, possa comunque bastare alla legittima curiosità dei soci.

Non è nostro compito, e questo l'avevamo già riferito nelle precedenti note aggiornative, presentare il materiale che ha visto la luce sotto il profilo critico: parecchie opere alpinistico-letterarie e molte opere tecniche sono già state recensite e sulla stampa specializzata e su alcuni quotidiani che si interessano anche di argomenti alpini, organi di informazione che non hanno mancato di segnalare di volta in volta per lo meno le opere di maggior interesse.

Qui vogliamo affermare una cosa chiara e crediamo nota a tutti ma che vale sempre la pena di sottolineare: la nostra biblioteca è ricca di moltissime opere di pregio e di notevole valore bibliografico, ma è anche aggiornatissima su tutto quanto il mercato librario va producendo in campo alpinistico, dalle guide di carattere strettamente tecnico alle opere letterarie, dai libri di guerra alle opere su Bergamo e la Bergamasca, dai libri di alpinismo a quelli di alpinismo extraeuropeo, dai manuali di alpinismo e di sci ai testi geografici, sulla natura e sull'ecologia, dalla speleologia alla flora alpina, all'architettura, alla storia, alle imprese polari, ecc.

Con questo ci auguriamo che la passione e l'attenzione dei soci verso la letteratura d'alpinismo e verso tutte le pubblicazioni che in un verso o nell'altro riguardano la montagna si facciano ancor più vive e sentite, rappresentando quello strumento indispensabile e fors'anche essenziale per una maggiore elevazione culturale che, sempre, dovrebbe accompagnare l'alpinismo attivo.

a. g.

Guide alpinistiche e sci-alpinistiche

Sugliani: Guida sciistica delle Orobie; *Berti*: Dolomiti Orientali (vol. I); *Cima*: Le Grigne; *Pellegrinon*: Pale di S. Martino; Sentieri della Provincia di Cuneo; *Buscaini*: Alpi Pennine (vol. I); *Brusoni*: Guida delle Alpi Centrali: Ossola; *Brentari*: Guida del Monte Baldo (1893); *Flaig*: Silvretta; *Vittorj-Pietrosteffani*: Gran Sasso d'Italia; *Martelli-Vaccarone*: Guida delle Alpi Occidentali (vol. II); *Bessone-Burdino*: Monviso; *Sanmarchi*: Alta via dei silenzi; *Frass*: Vie attrezzate sulle Dolomiti; *Imseng*: Saas Fee; *Hager*: Von Rosengarten zur Marmolata; *Fraas*: Der Klettersteige der Dolomiten; *Cavagna*: Alta via ladina; *Camusso*: Guida sci-alpinistica del Canavese; *Rainoldi*: Alpe Veglia; *Bertoldin*: Le Alpi Feltrine; *T.C.I.*: Guida sciistica N. 2 (Lombardia, Veneto); *Pollino*: Le Valli di Lanzo; *Pollino*: Le Valli di Susa; *Ski Guide* 1973; *Brentari*: Guida del Trentino; *Devies*: La Chaîne du Mont Blanc (vol. I); *Gogna*: Escursioni in Val di Fassa; *Rossi-Gilic*: Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali; *Amy, Bouquier, Cavallera*: Guide des escalades de la Montagne Sainte Victoire; *Rossi*: Alta via delle Dolomiti N. 1; *Sanmarchi*: Alta via di Grohmann; *Sanmarchi*: Alta via di Tiziano; *Brovelli, Lechner*: Haute Route des Dolomites N. 2.

Letteratura di montagna - Racconti Poesia Alpina

Piantanida: Alpinismo d'altri tempi; *Arzani*: La gallina di cartone; *Gorret*: Victor Emanuel sur les Alpes; *Dalla Porta*: Val Rosandra, rapporto sentimentale; *Prada*: Alpinismo romantico; *Cagna*: Alpinisti ciabattoni; *Machetto*: Tike Saab; *Berti*: Parlano i monti; *Saibene, Garobbio*: Il grande libro delle Alpi; *Chabod*: Storia delle guide di Courmayeur; *Calosso*: Lo chalet di Cenis; *Arzani*: I tamburi e la valanga; *Mairani*: Incontro con l'Asia; *Bertino*: Guida delle Alpi misteriose; *Dei Gaslini*: I pilastri del firmamento; *Lukan*: Avventure dell'alpinismo; *Quilici*: Gli ultimi primitivi;

Rébuffat: Tra la terra e il cielo; *Callin*: Le guide della Val di Fassa; Le aquile di S. Martino; Le guide dai ghiacciai al Brenta; *Samivel*: Hommes, cimes et dieux; *Bini*: Lassù gli ultimi; *Lumpert*: Les compagnons de l'Alouette: Il grande libro delle meraviglie.

Libri di guerra

Silvestri: Isonzo 1917; *Rigoni Stern*: Quota Albania; *Bonomi*: Albania 1943; *Viazzi*: Diavoli sulle Tofane; *Bedeschi*: La rivolta di Abele; *Rasero*: Alpini della Julia; *Ricchezza*: La campagna di Russia; *Turla*: Sette rubli per il Cappellano; *Morenò*: Calvi e la difesa del Cadore; *Di Vallepiana*: Ricordi di vita alpina; *Bedeschi*: Nikolajewka, c'ero anch'io; *Revelli*: L'ultimo fronte; *Corti*: I più non ritornano; *Ricchezza*: Gli alpini in Russia.

Libri su Bergamo e la Bergamasca

Secco-Suardo: Il Palazzo della Ragione in Bergamo; *Cugini*: Pezzotta, pittore bergamasco; *Rota-Nodari, Invernici*: La Ronda di S. Tomè; *Zanella*: Bergamo città; *Polli*: Memoria del cimitero di Valtesse; *Galizzi*: San Pellegrino Terme; *Polli*: Note storiche su Cene; *Rinaldi*: Gandellino; *Angelini*: Bergamo e la Bergamasca (disegni); Ricerche di storia bergamasca; *Verdina*: Valle Seriana; *Gambirasio*: Spigolature bergamasche; *Ferrari*: Vertova, appunti di storia; *Seghezzi*: Premolo; *Verdina*: La Val Serina; *Verga*: La chiesa di Bianzano; Ritratto di Bergamo; Grone e il suo monte; *Carrara*: Serina; Cuore d'oro (poesie bergamasche); *Cappellini, Ravanelli*: Bergamo in tasca (guida).

Alpinismo

Mazeaud: Montagne pour un homme nu; *Messner*: Ritorno ai monti; *Bonatti*: I giorni grandi; *Varale, Messner, Rudatis*: Sesto grado; *Sella*: Una salita al Monviso; *Desmaison*: La montagna a mani nude;

Auldjo: Narrative of an ascent to the summit of Mont Blanc (1828); *De Concini*: Marmolada, Civetta, Pala; *Rusconi*: Pareti d'inverno; *Michieli*: Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese; *Campiotti*: Dizionario dell'alpinismo; *Desmaison*: 342 ore sulle Grandes Jorasses.

Alpinismo extraeuropeo

Fantin: Sherpa, Himalaya, Nepal; *Ottin-Pecchio*: La lunga strada agli 8.000; *Pierre*: Una montagna che ha nome Num-Kun; *Maestri*: Duemila metri della nostra vita; *Fantin*: Alpinismo italiano nel mondo; *Paragot*: Makalu, pilier ouest; *Kobli*: Nine drop Everest; *Bonington*: Annapurna, parete sud.

Manuali di tecnica alpinistica

Manuali di sci

Pericoli della montagna

Soccorso Alpino

Fraser: L'enigma delle valanghe; *Ottin-Pecchio*: I Samaritani della roccia; *Thoeni-Fink*: Sci; *Capello*: Documenti sulle valanghe in Italia; *Joubert*: Sci; *Pietroni, Sabelli-Fiorelli*: A tutto sci; *Rébuffat*: Ghiaccio, neve, roccia; *Casara*: Il vero arrampicatore; *Paulcke*: I pericoli in montagna; *Minuzzo*: L'alpinismo su roccia; *Minuzzo*: L'alpinismo su ghiaccio; *Terraz*: Ski de fond; *Jerome*: Sci.

Sci-alpinismo - Sci

Sci-CAI Torino: La storia dello Ski Club Torino; *CAI*: Lezioni sullo sci-alpinismo; *Clare*: Jean Claude Killy; *Maraini*: Sapporo '72; Guida dello sciatore 1973; *Marchi*: Sapporo '72; *Scarpellini*: In cerca di...

Geografia - Viaggi - Studi naturalistici

Difesa della Natura - Ecologia

T.C.I.: Qui Nuova York; *T.C.I.*: Qui Vienna; *T.C.I.*: Qui Tokio; *Stagnoli*: Parco Nazionale del Gran Paradiso; *Bullard*:

Inuk; *Sacco*: Le Alpi; *Heyerdahl*: Ra; Monte Barro, una montagna da salvare; *Gilbert*: Il linguaggio degli animali; *Casali*, *Pace*: Da Bergamo al Tonale; *Nangeroni*: Nella Valsassina; *Nangeroni*: Sui monti e sulle rive del Lago d'Isèo; Requiem per la Valle Gesso?; *Brocchieri*: Islanda; *Mazzotti*: Invito al Cansiglio; *Nangeroni*: Dal Lago Segrino a Canzo; *Peterson*: Gli uccelli; *Carrington*: I mammiferi; *Farb*: L'ecologia; *Bergamini*: L'universo; *Beiser*: La terra; *Todisco*: Animali addio; *Leopold*: Il deserto; I popoli della Terra; Guida del naturalista nelle Alpi; *Milne*: Le montagne; *Fantin*: Tuareg, Tassili, Sahara.

Speleologia

Boegan: Le Grotte di S. Canziano; *Bozzello*: Le Grotte d'Italia; *Perco*: Postumia e le sue celebri grotte; *Bauer*: Mondo senza sole; *Guerrini*: Andare per grotte; *Prando*: Guida alla speleologia dell'Italia; *Bouillon*: La scoperta del mondo sotterraneo.

Glaciologia - Meteorologia - Geologia

Morfologia

Nangeroni: Morfologia del Gruppo del Sella e del Barbellino; *Bernacca-Ferrari*: Meteorologia; *Watts*: Le previsioni del tempo.

Flora alpina - Micologia

Hunt: Gli arbusti; L'incremento del patrimonio forestale; *Fenaroli*: Note illustrative della vegetazione reale d'Italia; *Rinaldi-Tyndalo*: L'atlante dei funghi; *Fenaroli*: Flora delle Alpi; Piante medicinali; *Tosco*: I funghi; Fiori in montagna; *Vent*: Le piante; *Tagliabue*: Boschi e alberi delle Alpi.

Guide geografiche

T.C.I.: Guida rapida d'Italia (prima e seconda parte); *T.C.I.*: Germania; *T.C.I.*: Benelux; *T.C.I.*: Gran Bretagna e Irlanda.

Storia alpina - Storia dell'alpinismo Architettura alpina

Tosel: Mezzo secolo di miniera; *Gamba*: La Presolana 1870-1970; Il Trentino e l'Alto Adige; *Passamani*: Ville del Trentino; *Cereghini*: Architetture tipiche del Trentino; *Bernardini*: Monte Bego, storia di una montagna; *Martinelli*: Adamello, ieri, oggi (volumi primo, secondo e terzo); *Masciardi*: Lineamenti di storia dell'alpinismo europeo; *Bernardi*: La Grande Civetta; *Degregorio*: Cortina e le sue montagne; *Moroder*: Val Gardena; Ville delle Alpi; *Nicoli*: Monviso, re di pietra; *Dumler*: Le Tre Cime di Lavaredo; *Lana*: Guida alla Vallesesia; *Viazzi*: La Val di Genova; *Barraja*: Alla Sacra di S. Michele; *CAI Biella*: Il Biellese; *Aubert*: La Vallée d'Aoste.

Storia del C.A.I.

La Sezione Agordina, 1868-1968; *CAI Milano*; 100 anni di CAI Milano; Cento anni della Sezione Valtellinese; *CAI Bergamo*: Cento anni di alpinismo bergamasco.

Fotografia e pittura alpina

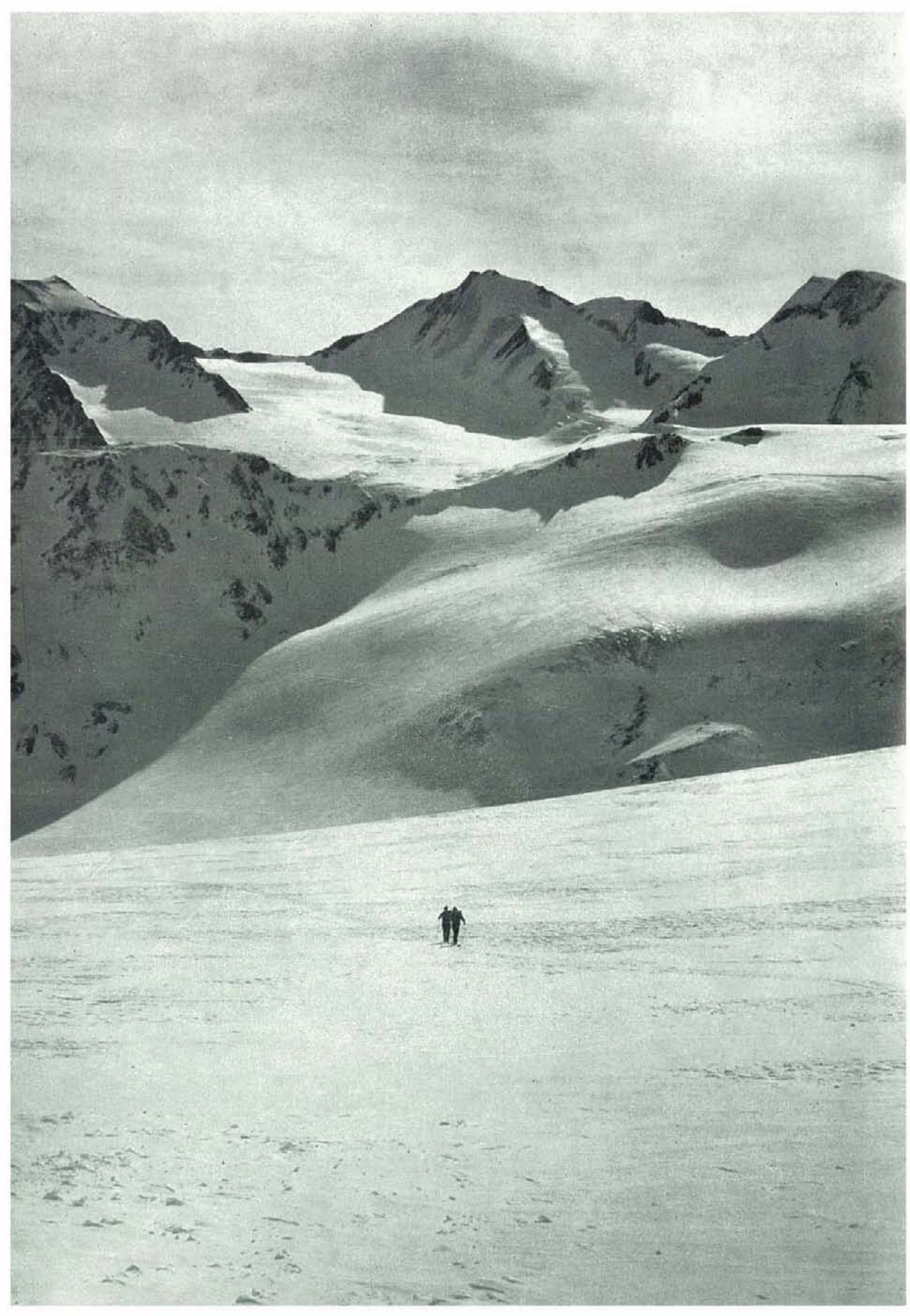
Angelini: Grafica d'arte; *Salvatore Bray*: (monografia); Immagini della Val d'Aosta; *Pedrotti*: Arrampicate celebri nelle Dolomiti; Il Gruppo del Catinaccio; Il Gruppo di Brenta; *Reggiori*: Lombardia sull'acqua; *Arcangeli*: Segantini.

Imprese polari - Sport

Herbert: Deserti polari; *Negri*: Viaggio settentrionale; *Trinajstic*: Pallavolo; *Fugardi*: Lo sport maltrattato.

a. g.





Sci-alpinismo 1973

Al momento di accingermi a stendere una breve relazione sull'attività sci-alpinistica del 1973 ho presente il « diario » voluto dall'amico Gianni Scarpellini, dove le nostre uscite sono tutte splendidamente illustrate per mano degli stessi protagonisti, ed ho un po' l'impressione di fare una cosa inutile. Tuttavia il « diario » non è stato consegnato a tutti i soci del CAI, ma solo ai membri dello SCI-CAI, che, come ben noto, raccoglie solo una minoranza dei soci del CAI. Questo mi fa pensare che, anche se la sua popolarità è andata crescendo in questi ultimi anni, lo sci-alpinismo è tuttora praticato solo da una minoranza. Chissà perché tanta gente che nelle stagioni calde non tralascia occasione per frequentare la montagna, in quella invernale smette completamente l'attività o al massimo si dedica con cura consumistica alle piste di sci curando esclusivamente la discesa.

Forse anche l'Annuario dovrebbe dedicare più spazio a questo sport che accoppia l'entusiasmo per la bella scalata al divertimento per la discesa in sci; ed è anche per questo che mi accingo a tracciare questa panoramica, dedicata ai... non addetti ai lavori, nella speranza che qualcuno di loro si incuriosisca e voglia vedere le cose di persona.

Pizzo Formico

La prima gita è sempre dedicata, per tradizione, a una meta che ci ricordi le origini dell'alpinismo invernale bergamasco. È un omaggio ai nostri nonni; a coloro che più di settant'anni fa osarono iniziare la pratica dello « ski ». Quest'anno l'apertura tocca alla traversata del Pizzo Formico, una classica per eccellenza; una gita che qualche « aristocratico » giudicherebbe insulsa e che invece si trasforma in una occasione di allegria e divertimento. Trentotto partecipanti e un capogita come Gildo Azzola. Che dire di più?

Cima di Lemma

Dalla Val Seriana alla Val Brembana per un itinerario che ne fiancheggia un altro, quello del Passo S. Simone, ormai preda della società dei consumi. Oggi ci sono, con Bepi Piazzoli, i reduci della Marcialonga, e tanti altri; perfino il napoletano Improta, come dire: stiamo diventando internazionali.

Monte Campione

Terza valle: la Val di Scalve. Il monte in questione non è quello dei volantini pubblicitari, delle piste, ma tutta un'altra cosa. Si sale attraverso la conca dei Campelli, forse il più bel campo scuola per lo sci-alpinismo della bergamasca. Fra una corona di cime ardite comanda la brigata il veterano Oreste Maggioni: esiste forse un itinerario sci-alpinistico che lui non abbia percorso?

Corno Stella

Un'altra classica osteggiata però dalla scarsità di neve, che ha reso la gita quasi esclusivamente alpinistica. La delusione trapela un po' dalle parole di Gualta Poloni che era il capogita.

Pizzo dei Tre Signori

Una montagna cara al cuore dei bergamaschi, che i più non sanno come possa essere anche una splendida meta invernale. Gita da affrontare al momento giusto e con buon allenamento per la sua lunghezza, altresì fonte di belle soddisfazioni. Era capogita Bepi Piazzoli.

Monte Thabor - Col du Vallon

La stagione avanza e le gite si fanno più impegnative. La meta, in Piemonte, è molto bella e già assai nota agli sciatori alpinisti di Bergamo. Eccezionale il numero dei partecipanti: 43 più quelli giunti con i loro mezzi. Capogita Gianni Scarpellini.

Pizzo Cassandra

Altra classica gita in Val Malenco confortata da ben 38 partecipanti, parte in pulmino parte in auto, compreso un « romano de Roma » che si è aggregato a Sondrio. Gita faticosa perché si è partiti da Chiareggio invece che dal rifugio Porro, ma confortata dall'allegria e dal bel tempo. Capogita Mario Meli.

Gruppo della Maurienne

La prima novità della stagione. Sedici partecipanti alla scoperta di una nuova zona. Cinque giorni in Francia fra belle montagne, sciate entusiasmanti e gente ospitale. Janine, che gestisce il rifugio di Averele, potrebbe far coppia con la « Terese » di Gildo; purtroppo, questa volta mancava proprio lui. Capogita era Domenico Vitali.

Pizzo Tre Confini

Non effettuata. (Non può mica andar bene tutto)! Però chi la conosce sa che è una bellissima gita.

Boshorn

Una bella meta, presso il Passo del Sempione, raggiunta in compagnia di alcuni amici del CAI di Domodossola. Tempo bello, neve ottima e una sciata favolosa. Comandava la brigata il Gigi Sartori.

Monte Cevedale

Siamo agli sgoccioli della stagione. 27 fanatici compiono un atto di fede raggiungendo il Rifugio Larcher sotto l'imperversare della pioggia. Ma la fede è premiata perché la giornata successiva il tempo è bello. A causa di una piccola slavina, che ha fatto perdere troppo tempo, non si è potuta raggiungere la vetta, ma la gita è stata ugualmente molto interessante. Capogita ancora Oreste Maggioni.

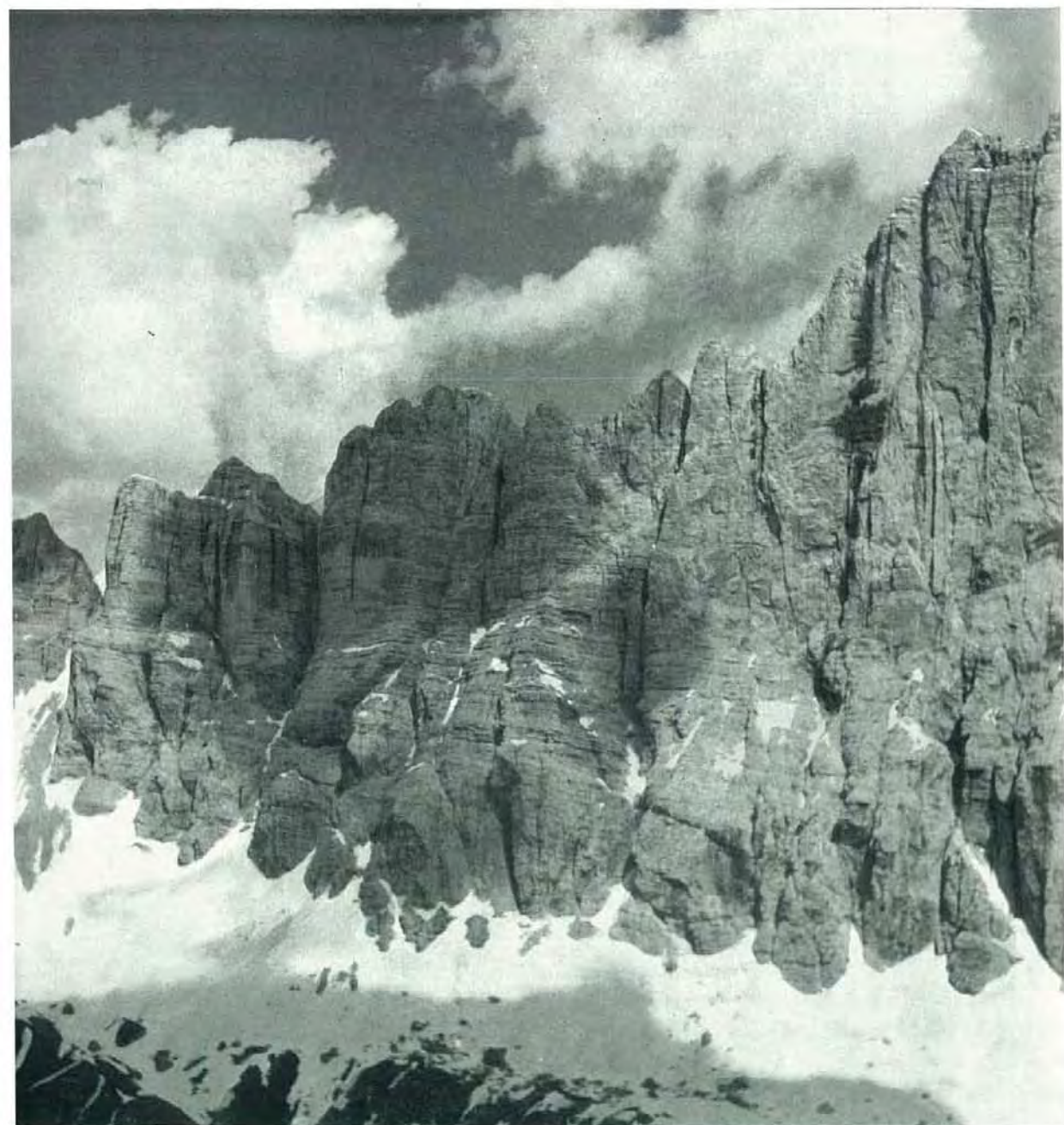
Pigne d'Arolla - Mont Blanc de Cheilon - La Louette

Gita finale di stagione (il cosiddetto « gitone »), che sostituisce quella all'Aiguille d'Argentière non potuta effettuare. Dodici partecipanti di cui sette salgono al rifugio in aereo (caspita!) Nonostante il tempo incerto la gita viene portata completamente a termine. Capogita Oreste Maggioni.

A conclusione di questa panoramica ancora due parole. Una citazione per le guide bergamasche che hanno collaborato a tutte le nostre escursioni e un particolare ricordo a Carlo Nembrini del quale ogni giorno sentiamo la mancanza.

E a conclusione, un invito a tutti quelli che non hanno mai provato. Per lo sci-alpinismo non è necessario saper sciare da maestri. Bisogna invece sforzarsi di uscire dalla routine quotidiana per fare qualcosa che costa anche fatica, ma che è fonte di gioia e soddisfazione.

Gianantonio Bettineschi



Il Civetta
(neg. S. Calegari)

Gite estive 1973

Pizzo Stella (16-17 giugno) - capogita: A. Cattaneo - guida: A. Pezzotta.

Prima gita estiva di quest'anno: le condizioni metereologiche sono state decisamente buone; molto bello l'ambiente in cui tale gita si è svolta.

Corno Stella (24 giugno).

In occasione del Centenario della fondazione del CAI Bergamo un gran numero di bergamaschi si è incontrato sulla vetta del Corno Stella, dove ha avuto luogo la distribuzione della stampa con il panorama di E. F. Bossoli; il tempo per fortuna ha favorito la gita.

Pizzo Bernina (14-15 luglio) - capogita: B. Piazzoli - guida C. Nembrini.

Le condizioni metereologiche, decisamente avverse, hanno reso impossibile lo svolgimento di questa bella gita: pazienza, sarà buona per un'altra volta!

Grand Combin (21-22 luglio) - capogita: G.L. Sartori - guida: P. Merelli.

Ancora per il brutto tempo non è stato possibile salire in vetta: in compenso la gita è stata allietata, durante il viaggio di ritorno a Bergamo, da un bel bagno al lago (fuori programma).

Campeggio

Quest'anno il « campo » è stato allestito in Val di Funes ed è stato favorito dal bel tempo; numerose le salite ed escursioni effettuate. Negli stessi giorni si è svolta un'altra gita sulle nostre montagne: il **Sentiero delle Orobie** (11-19 agosto).

Pizzo Tresero (8-9 settembre) - capogita: S. Rossi - guida: P. Piantoni.

Effettuata con tempo superbo, la traversata Tresero - San Matteo. La gita è stata molto bella: tuttavia la metà circa dei partecipanti non ha compiuto l'intero percorso in quanto evidentemente non allenata a sufficienza.

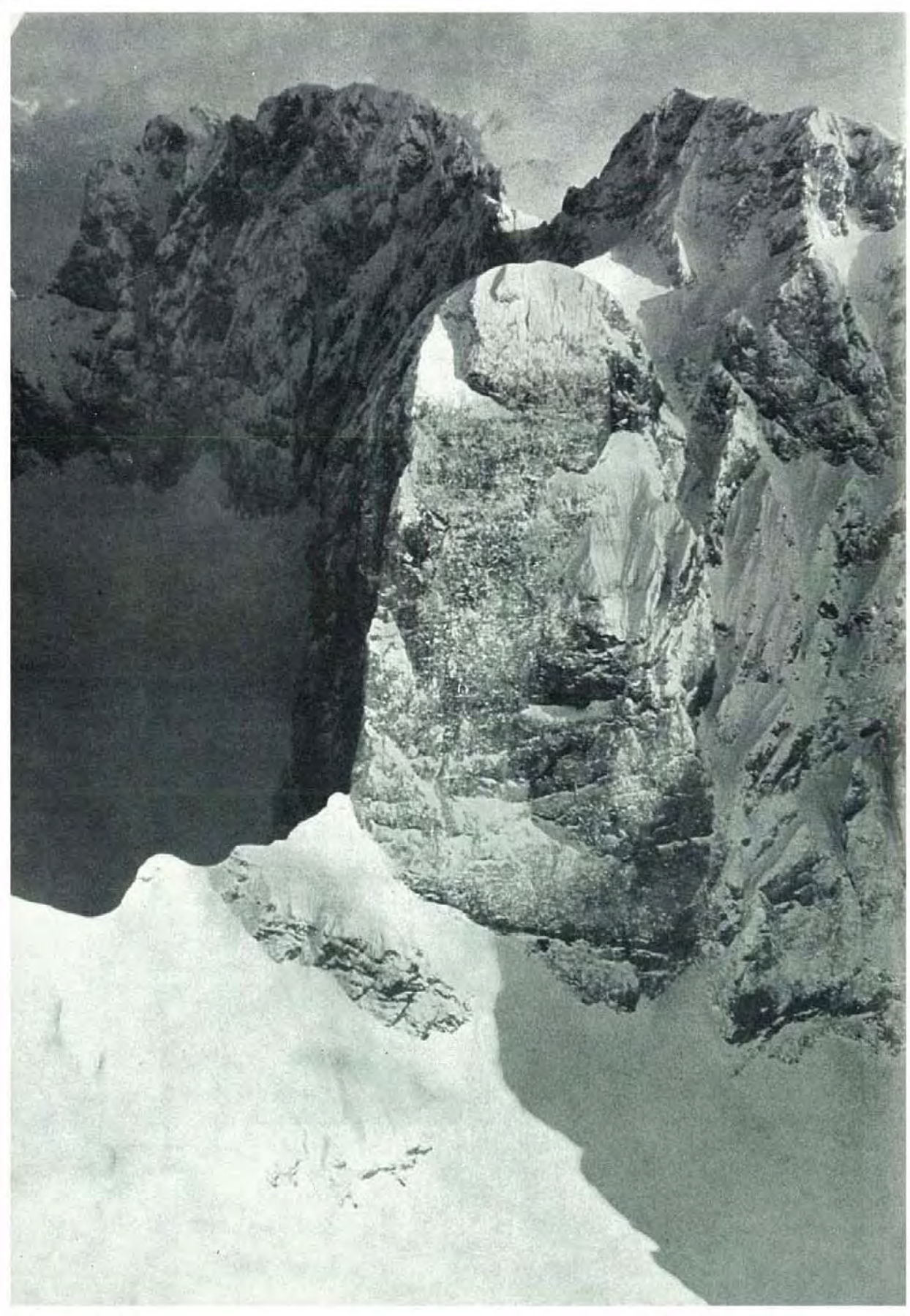
Monte Civetta (15-16 settembre) - capogita: A. Cattaneo, A. Corti.

Una splendida giornata ha favorito lo svolgersi di questa gita, lunga ed interessante. È stato attraversato tutto il Gruppo del Civetta, la cui vetta è stata raggiunta percorrendo la via ferrata « Tissi ». Parte dei componenti ha percorso anche, in discesa, la via ferrata « degli Alleghesi ».

Rifugio Curò (7 ottobre).

In occasione dell'inaugurazione del nuovo rifugio, il brutto tempo (classico di una inaugurazione) e la molta gente presente al rifugio sono state le due caratteristiche principali di tale gita.

a. c.



Attività alpinistica 1973

a cura di: Roberto Agazzi, Antonio Corti, Mario Dotti

PREALPI ED ALPI OROBICHE

Presolana di Castione m. 2463

Parete S.O. (Via Basili - Fracassi): F. Nembrini, G. Marconi, A. Fassi, M. Carrara, D. Rota (solo).

Parete S.O. (Via Pezzini - Clarari): D. Rota, A. Manganoni.

Presolana Occidentale m. 2521

Spigolo N.O. (Via Castiglioni): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini, G. Buizza, A. Dapolenza.

Parete S. (Via Scudelletti): G. Rizzoli, C. Benzoni, R. Zanoletti.

(Via dei 7 amici): G. Rizzoli, C. Benzoni, R. Zanoletti.

Parete S. (Via Piantoni): D. Rota, A. Manganoni (invernale).

(Via Balicco - Botta): G. Baracchetti, A. Ravelli.

(Via Salvi): D. Rota, A. Manganoni.

(Via Locatelli): G. Baracchetti, A. Dapolenza.

(Via Bramani - Usellini): G. Vitali, Pedretti, F. Nembrini, Magoni, Carminati, Micheli, Monzani, Piazzalunga, Cortinovis.

(Via normale): G. Baracchetti, A. Guidi, A. Ravelli, G. Bosio, B. Zilioli, G. Ruggeri, Brissoni, Locatelli, Cortinovis, Burati, Pessina G. A. e L., Camozzi, Verdoni.

Presolana del Prato m. 2447

Costola S. (Via Castiglioni): D. Rota, A. Manganoni (invernale).

Torrione di destra dei Gemelli (Via Nembrini - Milesi): D. Rota, A. Manganoni (invernale).

Presolana Centrale m. 2511

Spigolo S. (Via Longo): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini, M. Dotti, G. Brissoni, R. Ferrari, E. Beluffi, A. Dapolenza, A. Ravelli, G. Beretta, C. Gatti, S. Sirtoli, A. Zanotti, L. Schena, G. Rizzoli, C. Baronchelli, C. Pasini, F. Poloni.

(Canale Salvatori): G. Baracchetti, A. Ravelli, A. Dapolenza, G. Buizza.

Spigolo S.S.O. (Via Bramani - Ratti): A. Fassi, M. Carrara, G. Marconi, F. Nembrini, E. Bianchetti, R. Ferrari, G. Baracchetti, A. Ravelli, G. Buizza, A. Dapolenza, W. Bonatti, A. Messina, A. Todeschini, A. Bosio, L. Zanchi, V. Breda, G.P. Colleoni.

(Via Saglio): A. Locatelli, S. Scandella, R. Zanoletti, C. Castelletti, F. Benzoni.

(Via normale): A. Mascheroni.

Presolana Orientale m. 2485

Parete S. (Via Cesareni): B. Zilioli, G. Bosio, A. Guidi, Beltrami, W. Faccini, N. Zanchi, G. Astolfi, S. Ambrosini, S. Sirtoli, G. Beretta, V. Breda, G.P. Colleoni, F. Nembrini, Camozzi, Bettinelli, Tassis, Carminati, Gervasoni, Quartierini, Di Pilla, Pesenti.

(Via Asti - Aiolfi): G. Beretta, S. Sirtoli.

Presolana

Traversata per le creste (invernale): A. e E. Cattaneo, I. Galli, L. Donizetti, D. Caslini, R. Rota.

Traversata per le creste (estiva): A. Locati, G. Mascadri, P.G. Colombi, V. Breda, S. Ambrosini, R. Beretta.

Resegone

(Via Villa): M. Oprandi, S. Monti.

La Sfinge (Tre Signori)

Parete E. (Via Curnis - Nava - Bonomi): D. Rota, L. Baldi (1ª ripetizione), M. Curnis, E. Agnelli, N. Bonini.

Pizzo Tre Signori m. 2554

(Via normale): G.P. Cortinovis, L. Micheli, M. Bettinelli, E. Valoti, E. Fustinoni, A. Gherardi, B. Quarenghi, G.P. Piazzalunga.

Pizzo del Becco m. 2507

Parete N. (Via Calegari - Betti): A. Mascheroni, A. Gherardi.

(Via normale): Pesenti, Sonzogni, Vitali, Milesi, Togni.

Punta Esposito m. 2170

Diedro N.E.: D. Rota (solo).

Spigolo N.: D. Rota (solo).

Monte Cabianca m. 2601

Parete N. (Via Cesareni): G. Baracchetti, G. Ruggeri, G. Bosio, G. Ravelli, A. Dapolenza, F. Caccia, G. Buizza, M. Parolini, A. Zanoni (solo), G. e F. Carminati, G. Gervasoni.

Spigolo N.O. (Via Calegari - Betti): D. Rota, A. Animelli.

Parete O. Gran Diedro: D. Rota (solo).

Monte Madonnino m. 2502

Canale N.N.E.: G. Mascadri, A. Locati.

Pizzo Poris m. 2712

(Via Fessura obliqua): D. Rota, A. Zanotti.

Pizzo Rondenino m. 2747

Versante S.: M. Bettinelli, F. Micheli.

Pizzo Diavolo di Tenda m. 2914

Spigolo O.S.O. (Cresta Baroni): S. Mario, A. Dapolenza, G. Bosio, A. Canali, C. Andreini, T. Brignoli, G. Adobati, A. Corti, R. Agazzi, M. Bettinelli (solo), L. Monzani, Cattaneo, Micheli, Magoni, G. e F. Carminati, F. Nembrini, Camozzi, Di Pilla, Pesenti, Fassi, Piazzalunga, Bonomi, Gervasoni, Tassis, Locarelli, Cortinovis.

Canale a sinistra della Cresta Baroni: G. Baracchetti, G. Invernizzi.

(Via normale): Pesenti, Vitali, Milesi, Sonzogni.

Traversata Diavolo - Diavolino di Tenda

F. Caccia, G. Bosio, G. Ruggeri.

Traversata Pizzo Redorta - Punta Scais - Pizzo Porola

A. Messina e compagni.

Pizzo Redorta m. 3037

Canale Tua: G. Mascadri, A. Locati.

Punta Scais m. 3039

(Via normale): D. Balduzzi, F. Poloni, F. Oprandi, F. Benzoni, D. Oprandi.

Dente di Coca m. 2926

Spigolo S.O.: M. Signori, L. Sugliani (invernale).

Pizzo Coca m. 3052

Canale S.E.: N. Alghieri, G. Righetti, S. Righetti.
Cresta E.: G. Baracchetti, G. Invernizzi, A. Dapolenza, N. Zanchi, G. Astolfi, G.B. Beltrami.

(Via normale): G. Mascadri, A. Locati, M. Bettinelli, L. Foresti.

Pizzo Recastello m. 2888

Cresta O.: A. Dapolenza, G. Baracchetti, G. Invernizzi.

Versante N.O. (Via Combi - Pirovano): L. Beni, P. Beni, Merelli.

(Via normale): M. Bettinelli, C. Foresti.

Traversata Recastello - Tre Confini - Gleno

G.C. Bellini e figlio.

Cimon della Bagozza m. 2409

Spigolo N. (Via Cassin): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Parete N.O. (Via Bramant): M. Dotti, G. Brissoni, G. Baracchetti, G. Buizza, A. Ravelli, S. Ambrosini, S. Sirtoli, Beretta, G. Rizzoli, C. Benzoni, R. Zanoletti, E. Panizza, G. Pasini.

Pizzo Camino m. 2492

Versante N.: N. Zanchi, W. Faccini, Beltrami, Barbetta.

Cresta N.O.: V. Breda, R. Bonacina.

Monte Ferrante m. 2428

(Via normale): G.C. Bellini (solo).

Pizzo di Petto m. 2270

Parete N. (Via D. Soldini): D. Rota, A. Manganoni (2ª ripetizione).

Arcera m. 2512

Versante N.: A. Gherardi, G.P. Cortinovis, G.P. Piazzalunga.

Torrione dell'Alben

Spigolo E. (Via Bonatti): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Parete N. (Via Perolari): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

GRUPPO DELLE GRIGNE**Corna di Medale m. 1029**

Parete S. (Via Cassin): A. Giovanzana, M. Dotti, E. Bianchetti, R. Ferrari, S. Monti (solo), D. Rota, A. Manganoni, G. Baracchetti, G. Buizza, A. Dapolenza, A. Ravelli, G. Vitali, M. Signori, A. Todeschini, A. Bosio, L. Zanchi, A. Corti, A. Bianchetti, S. Ambrosini, V. Breda, E. Caprini.

Parete S. (Via Dell'Oro): A. Fassi, G. Marconi, M. Carrara, F. Nembrini, A. Bianchetti, R. Ferrari, S. Monti, E. Galbusera, D. Rota, A. Manganoni, A. Dapolenza, G. Baracchetti, G. Buizza.

Parete E. (Via Tavaglia): F. Nembrini, M. Carrara, G. Marconi, A. Fassi, S. Monti, D. Dota, A. Manganoni, G. Buizza, G. Baracchetti.

Parete S.E. (Via Milano 68): F. Nembrini, M. Carrara, G. Marconi, A. Fassi, G. Baracchetti, G. Buizza, A. Dapolenza.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2040

(Via Albertini): S. Monti, A. Bosio, P. Nava, M. Dotti, A. Dapolenza, A. Ravelli, G. Baracchetti, G. Bosio, N. Arrigoni, G. Vitali.

Spigolo Dora: W. Bonatti, A. Ruggeri, D. Petolari, P. Bergamelli, E. Gavazzi.

Torrione Magnaghi Settentrionale m. 2078

(Via Lecco): P. Nava, M. Dotti, S. Monti, A. Bosio, A. Dapolenza, A. Ravelli, G. Baracchetti, G. Bosio, N. Arrigoni, G. Vitali.

(Via normale): N. Zanchi, S. Rossi, L. Zanchi, B. Zilioli.

Sigaro Dones

(Via Rizzieri): S. Monti, A. Bosio.

(Via normale): G. Baracchetti, G. Bosio, A. Dapolenza, A. Ravelli.

(Via Colombo): N. Arrigoni, G. Vitali.

Il Fungo m. 1713

Spigolo S.: E. Bianchetti, S. Monti.

Grigna Meridionale m. 2184

Cresta Segantini: G. Mascadri, A. Locati, R. Agazzi, G.B. Parigi, A. Corti, L. Zanchi, Pandolfi, A. Ghilardi, Todeschini, Bosio, Milani.

GRUPPO DES ÉCRINS

Barre des Écrins m. 4102

(Via normale): A. Corti, R. Agazzi.

OISANS

Les Rouies m. 3591

Versante S.E.: R. Agazzi, A. Corti.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso m. 4061

(Via normale): M. Cagnoni, A. Gusmini, T. e A. Gaeni, S. Martinelli, V. Pirovano, C. Baitelli, G. Mascadri, A. Locati, P., L., V., A. Bussei, V. Gagliardi, A. Gherardi, A. Mascheroni, A. Vitali, R. Quartierini, A. Di Pilla, C. Carrara, G. Gervasoni, F. Longhi, M. Bettinelli.

Punta Galisia m. 3346

(Via normale): M. Bettinelli, M. Di Pilla, A. Vitali.

Cima d'Entrelor m. 3430

(Via normale): A. Gherardi, A. Di Pilla, A. Mascheroni, G. Gervasoni, M. Bettinelli, R. Quartierini, A. Vitali.

Granta Parei m. 3387

Spigolo N. E.: A. Gherardi, A. Di Pilla, A. Mascheroni, G. Gervasoni, M. Bettinelli, R. Quartierini, A. Vitali.

Monte Nero m. 3422

Parete E. (Via Ribaldone): D. Rota, A. Animelli.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco m. 4810

Versante S. (Via Mayor): E. Bianchetti, L. Magri, Dall'Aiguille du Goûter: N. e R. Agazzi, A. Locatelli, F. Benzoni, E. Legrenzi, G. Pasini, Padre Costante.

Aiguille de Rochefort m. 4001

Cresta: A. Guelfi, G. Righetti, P. Viganò.

Aiguille Noire de Peuterei m. 3773

Cresta S.: E. Bianchetti, L. Magri, M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Mont Blanc du Tacul m. 4247

Sperone E.N.E. (Pilastro Gervasutti): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Traversata delle Aiguilles du Diable

E. Bianchetti, L. Magri.

Aiguille Verte m. 4121

Arête du Moine: P. Curral, M. Cortese.

GRUPPO DEI MISCHABEL

Dom de Mischabel m. 4545

(Via normale): M. Cortese (solo).

GRUPPO WEISSMIES - LAGGINHORN - FLETSCHHORN

Fletschhorn m. 3996

Parete N.: F. Maestrini, A. Pezzotta, N. Arrigoni, L. Magri, G. Vitali, E. Bianchetti.

GRUPPO CERVINO - MONTE ROSA

Breithorn Orientale m. 4141

(Via normale): M. Cortese, M. Passoga.

Cervino m. 4478

Cresta dell'Hörnli: A. Locatelli, G. Pasini, E. Legrenzi.

Piramide Vincent m. 4215

(Via normale): G. Bisioli, F. Giudici, G. Solari.

Gobba di Rollin m. 3902

Versante S.S.O.: M. Cortese (solo).

Punta Castore m. 4230

Cresta N.O.: B. Quarenghi, A. Gherardi.

Percorso Trofeo Mezzalama

B. Quarenghi, A. Gherardi, G.B. Marchesi, S. Sonzogni.

Lyskamm Orientale m. 4538

Parete N.E. (Via Klucker-Neruda): E. Maestrini, G. Prestini.

Punta Margherita m. 4560

(Via normale): Algeri, S. Gabbiadini, Rivola, Ripamonti, Chiappini, M. Rossi, Benigni, B. Gabbiadini, L. e N. Bonini, N. e R. Agazzi, G. Pessina, E. Colombo.

Punta Zumstein m. 4561

(Via normale): N. e R. Agazzi, G. Pessina, E. Colombo.

GRUPPO DEL GOTTARDO

Cima Salbitschijen m. 2981

Cresta O.: D. Rota, A. Zanotti.

GRUPPO DELLO SPLUGA

Pizzo Stella m. 3163

Canalone O.: M. Meli, G. Locatelli e compagno.
Canale N.: A. Cattaneo, A. Sugliani, N. Giudici.



GRUPPO MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA

Pizzo Badile m. 3308

Parete N.E. (Via Cassin): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

(Via Marimonti): V. Breda, S. Ambrosini, A. Todeschini, A. Bosio.

Spigolo N.: G. Melocchi, M. Meli, M. Signori, G. Fretti, S. Monti, S. Rossi, C. Biziofi, A. Todeschini, L. Zanchi, S. Ambrosini, V. Breda.

Cresta S.: V., P., M. Breda e R. Maggi.

(Via normale): E. Gavazzi, A. Ruggeri.

Pizzo Cengalo m. 3371

Spigolo N.O.: M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

(Via Normale): E. Gavazzi, A. Ruggeri, V., P., M. Breda e R. Maggi.

Punta Basica m. 3308

Spigolo S.S.O. (Via Bramani - Magri): M. Meli, S. Salvi, G. Brissoni, M. Dotti, G. Fretti, M. Signori.

Pizzi Gemelli m. 3262

Spigolo N.: A. Bianchetti, R. Ferrari.

Punta della Sfinge m. 2802

Versante S.E. (Via Bramani): V., P., M. Breda, R. Maggi.

Ago di Sciora m. 3201

Spigolo O.N.O. (Via Risch): D. Rota, A. Zanotti, L. Schena.

Punta Trubinasca m. 2918

Spigolo N. (Via Burgasser): M. Oprandi, G. Vitali.

Punta Sertori m. 3195

Versante S.O. (Via Miramonti): S. Ambrosini, V. Breda, A. Todeschini.

Punta Kennedy

Cresta E. (Via Corti): A. Zanotti, L. Schena.

ALPI LEPONTINE

Pizzo dell'Uomo m. 2662

M. Cortese.

Pizzo Coronbe m. 2545

M. Cortese.

Gross-Grieshorn m. 2971

M. Cortese.

Monte Basodino m. 3273

M. Cortese, Margherita Cortese.

Signal Borel m. 2871

Traversata S.N. dalla Val Piora alla Val Maighels: M. Cortese.

Pizzo Lucendro m. 2963

Traversata E.O. dal S. Gottardo a Witenwasserer: M. Cortese.

Stellibodenborn m. 2988

Traversata E.O. da Witenwasserer a Muten: M. Cortese.

Stotzig Mutenhorn m. 3061

M. Cortese.

Leckihorn m. 3065

M. Cortese.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bianco m. 3995

(Biancogrät): G. Brissoni, M. Dotti, L. Magri, A. Giovanzana, R. Ferrari, E. Beluffi, S. Gnaccarini (Ugolini BS), S. Monti, M. Oprandi, Conte.

Pizzo Palù Orientale m. 3881

Parete N. (Cresta Kuffner): M. Signori, G. Fretti.

Pizzo Bernina m. 4050

(Via normale): F. Maestrini, R. Tombini, R. Musitelli, G. Mascadri, A. Locati, A. Cattaneo, I. Galli, Cagnoni, M., B. e A. Gusmini, D. Masserini, B. Peguri.

Punta Marinelli m. 3152

Cresta N.: B. Quarenghi, S. Sonzogni, A. Gherardi.

Sasso Moro m. 3108

Versante N.: B. Quarenghi, S. Sonzogni, A. Gherardi.

Pizzo Scalino m. 3323

Cresta S.E.: B. Quarenghi, S. Sonzogni, A. Gherardi.

Cresta Guzza m. 3869

Canale S.: A. Cattaneo, I. Galli.

GRUPPO DI CIMA DI PIAZZI

Cima di Piazza m. 3439

Parete N.: G. Bosio, B. Zilioli.

GRUPPO DELL'ORTLES - CEVEDALE

Monte Cristallo m. 3431

Parete N.: G. Vitali, Pedretti, M. Meli, R. Agazzi.

Turwieser m. 3650

Parete N.: M. e L. Zanchi, R. Chiappini.

Cima Tuckel m. 3466

Parete N.: G. Vitali, R. Agazzi.

Ortles m. 3905

(Via Normale): G. Mascadri, A. Locati.

Traversata delle 13 cime

M. Cagnoni, A. Gusmini, S. e A. Martinelli, B. Pegurri, R. Pezzotta.

Gran Zebrù m. 3942

(Via normale): R. Chiappini, A. Pandolfi, G. Gabbiadini, N. e R. Agazzi, E. Colombo, A. Corti.

GRUPPO DELL'ADAMELLO - PRESANELLA

Monte Adamello m. 3554

Spigolo N.: M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Crozzon di Lares m. 3354

Cresta S.O.: M. Cortese (solo).

Presanella m. 3556

Parete N.: A. Locatelli, D. Balduzzi, G. Pasini, R. Zanoletti, F. Benzoni, B. Zilioli, E. Serrao.
(Via normale): G. Pessina, R. Fassi, N. Agazzi, R. Gandolfi.

Punta Castellaccio m. 3028

(Via normale): B. Zilioli, G. Bosio.

GRUPPO DOLOMITI DEL BRENTA

Crozzon di Brenta m. 3135

Parete N.E. (Via delle Guide): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Brenta Alta m. 2960

Parete E. (Via De Tassis): N. Arrigoni, M. Oprandi.
Diedro N.E. (Gran diedro Aste): A. Bianchetti, S. Monti.

Castelletto Superiore m. 2693

(Via Sibilla): G. Fretti, Taxsta.

Campanile Basso m. 2877

Diedro S.O. (Via Ferbmann): G. Vitali, G. Bolis.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO E SELLA

Prima Torre di Sella m. 2533

Parete S. (Via dei Pilastrini): G. Baracchetti, G. Buizza, A. Dapolenza.

Seconda Torre di Sella m. 2597

(Diedro Gluck): G. Baracchetti, G. Buizza, A. Dapolenza.

Terza Torre di Sella m. 2688

Parete S.O. (Via Jubn): A. Gross (guida), V. Breda, A.M. Cortesi.

Pollice delle Cinque Dita m. 2953

Spigolo N. (Via Hüter): R. Ferrari, E. Beluffi (Ugolini BS), V. Breda, A.M. Cortesi, G.P. Colleoni.

Sasso Piatto m. 2964

Parete S.: V. Breda, A.M. Cortesi, G.P. Colleoni.

Sass Pordoi m. 2050

(Via Fedeli): R. Ferrari, S. Gnaccarini (Ugolini BS).

Piz de Ciavazes m. 2828

Spigolo S.E. (Via Abram): M. Oprandi, S. Monti.
Versante S. (Via Micheluzzi): N. Arrigoni, A. Bianchetti.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio d'Antermoia m. 3004

(Via ferrata): G. Baracchetti, G. Bosio.

Catinaccio m. 2981

(Via normale): A. Ravelli, G. Bosio.
Cresta N.E.: G. Rizzoli, C. Benzoni.

Torre Piaz m. 2670

Fessura N.: G. Rizzoli, C. Benzoni.

Pala del Mesdi m. 2738

Fianco S.O.: V., P., M., L. Breda, L. Bussei, G.P. Colleoni.

Roda di Vael m. 2806

Parete S.O. (Via Brandler - Asse): S. Monti, A. Montanelli.

Croz di S. Giuliana m. 2670

Spigolo S.: V., P., M., L. Breda, L. Bussei, G.P. Colleoni.

Torre Delago m. 2790

(Via normale): R. Ferrari, S. Gnaccarini (Ugolini BS).

Spigolo S.O. (Via Piaz): G. Baracchetti, A. Ravelli, G. Buizza, G. Bosio.

Torre Winkler 2800

(Via normale): R. Ferrari, G. Gnaccarini (Ugolini BS).

Torre Stabeler m. 2805

(Via normale): R. Ferrari, S. Daria (Ugolini BS).

Punta Emma m. 2617

(Fessura Piaz): A. Dapolenza, G. Buizza.

GRUPPO DELLE PALE DI SAN MARTINO

Cima Canali m. 2897

Parete O. (Via Bubl - Erwing): S. Monti, M. Oprandi, A. Bianchetti.

Pala del Rifugio

Spigolo N.O. (Via Castiglioni - De Tassis): G. Melocchi, G. Vitali, G. Brissoni, M. Dotti.

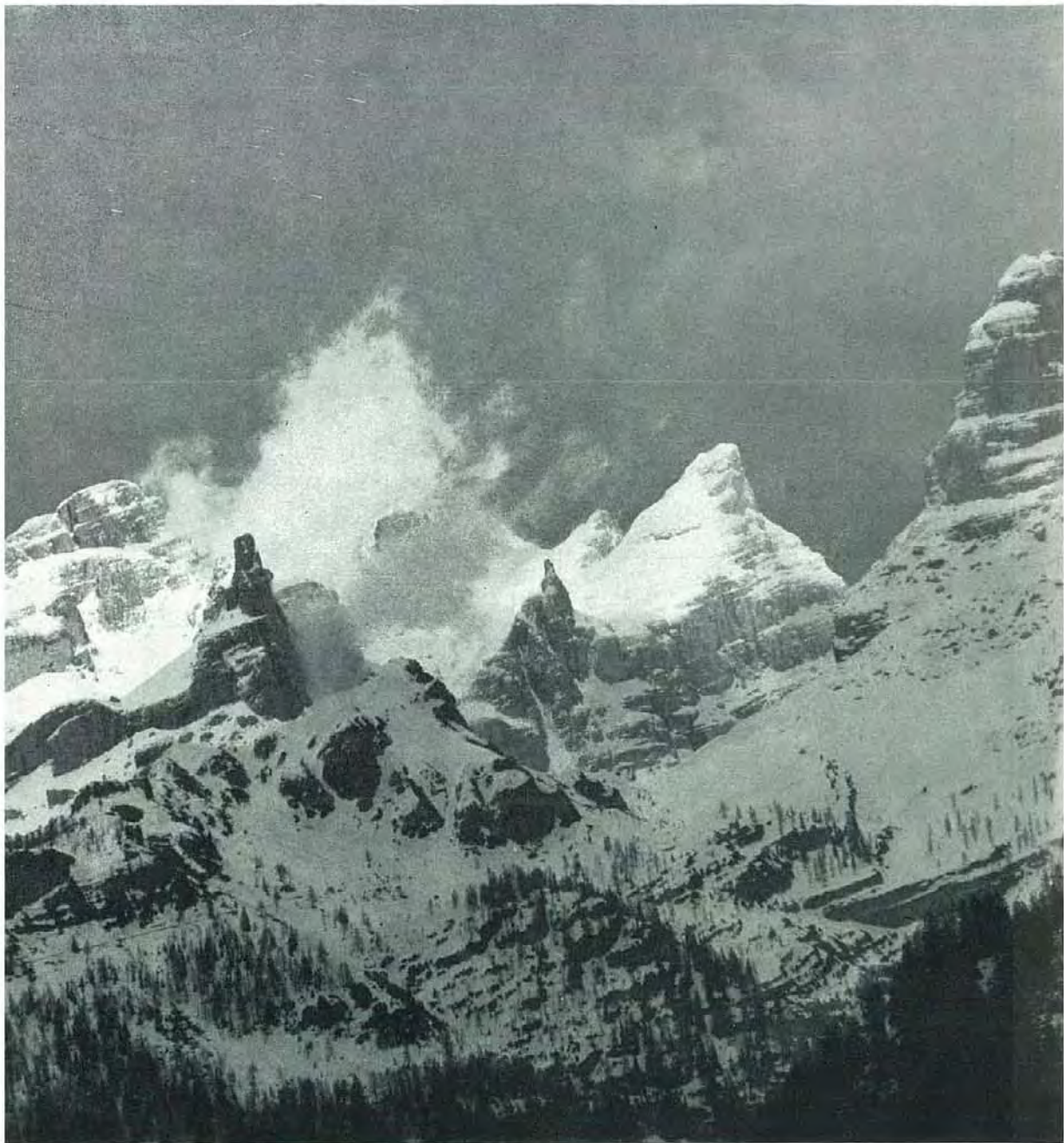
Campanile Pradinali m. 2791

Parete E. (Via Bonvecchia): N. Arrigoni, E. Bianchetti.

GRUPPO DI FANIS

Cima Scotoni m. 2874

Parete S.O. (Via Lacedelli): S. Monti, A. Montanelli.



Castelletto Inferiore e Superiore e la Cima Sella nel Gruppo di Brenta
(neg. F. Radici)

GRUPPO DELLE PALE DI SAN LUCANO

Monte Agner m. 2872

Spigolo N. (Via Gilberti - Soravito): A. Fassi, M. Carrara, G. Marconi, F. Nembrini.

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre Trieste m. 2436

(Via Cassin): A. Montanelli, S. Monti.
(Via Jean Couzy): S. Monti, R. Ferrari.
(Via Tissi): N. Arrigoni, E. Bianchetti, M. Oprandi.

Civetta m. 3220

Ferrata Tissi: A. Cattaneo, A. Corti e compagni.

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di Rozes m. 3225

Terzo spigolo S. (Via Pompanin - Alverà): N. Arrigoni, A. Bianchetti.
(Via normale): V., P., M., L. Breda, V. e L. Bussei.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada m. 3342

Parete S. (Via normale): R. Ferrari, S. Gnaccarini (Ugolini BS).

Sasso delle 12 m. 2434

(Via normale): L. e V. Breda, G.P. Colleoni.

GRAN SASSO D'ITALIA

Corno Piccolo m. 2655

Cresta S. (Via Chiaraviglio - Berthelet): A. Guelfi, G. Righetti.
Cresta N.: A. Guelfi, G. Righetti.

Corno Grande m. 2914

Traversata: A. Guelfi, G. Righetti.

GRUPPO DELL'OLIMPO (GRECIA)

Punta Stefani m. 2909

Parete N.O. (Via Comici): G. Fretti, N. Arrigoni.

Punta Miticas m. 2917

Parete N.O. (Via Comici): G. Fretti, N. Arrigoni, M. Oprandi.

ANDE BOLIVIANE

Illimani cima Sud m. 6450

(Via nuova): Angelo Gelmi.

Pilar del Mururata m. 5500

(Prima ascensione): Angelo Gelmi.

Murata m. 5750

Cresta S.E. (Via nuova): Angelo Gelmi.

Huayana Potosi m. 6100

Angelo Gelmi.

Condoriri m. 5800

(Direttissima): Angelo Gelmi.

Hampaturi m. 5350

Angelo Gelmi.

Ayllayco m. 5300

Angelo Gelmi.

Pico Ilusion m. 5100

Angelo Gelmi.

SCOZIA

Ben Nevis m. 1343

(Via normale): G. Brissoni.

CALANQUES

La Saphir

M. Dotti, G. Brissoni.

La Gran Candelle

Arête de Marseille: M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

Vallon D'En Vau

Les Passerelles (Pilier-Droit): M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini, M. Dotti e compagno.
Sirene Lieutenant: M. Carrara, A. Fassi, G. Marconi, F. Nembrini.

La Calanque: M. Dotti, G. Brissoni.

Super Calanque: M. Dotti e compagno.

OBERTOGGENBURG

Altmann m. 2436

(Via normale): M. Cortese.

Jöchli Turm m. 2335

M. Cortese.

RATIKON

Drei Schwestern m. 2053

(Via normale): M. Cortese.

SCI - ALPINISMO

ALPI COZIE

Punta Sommellier m. 3322

Versante S.: B. Quarenghi, A. Gherardi.

Truc Peyton m. 3160

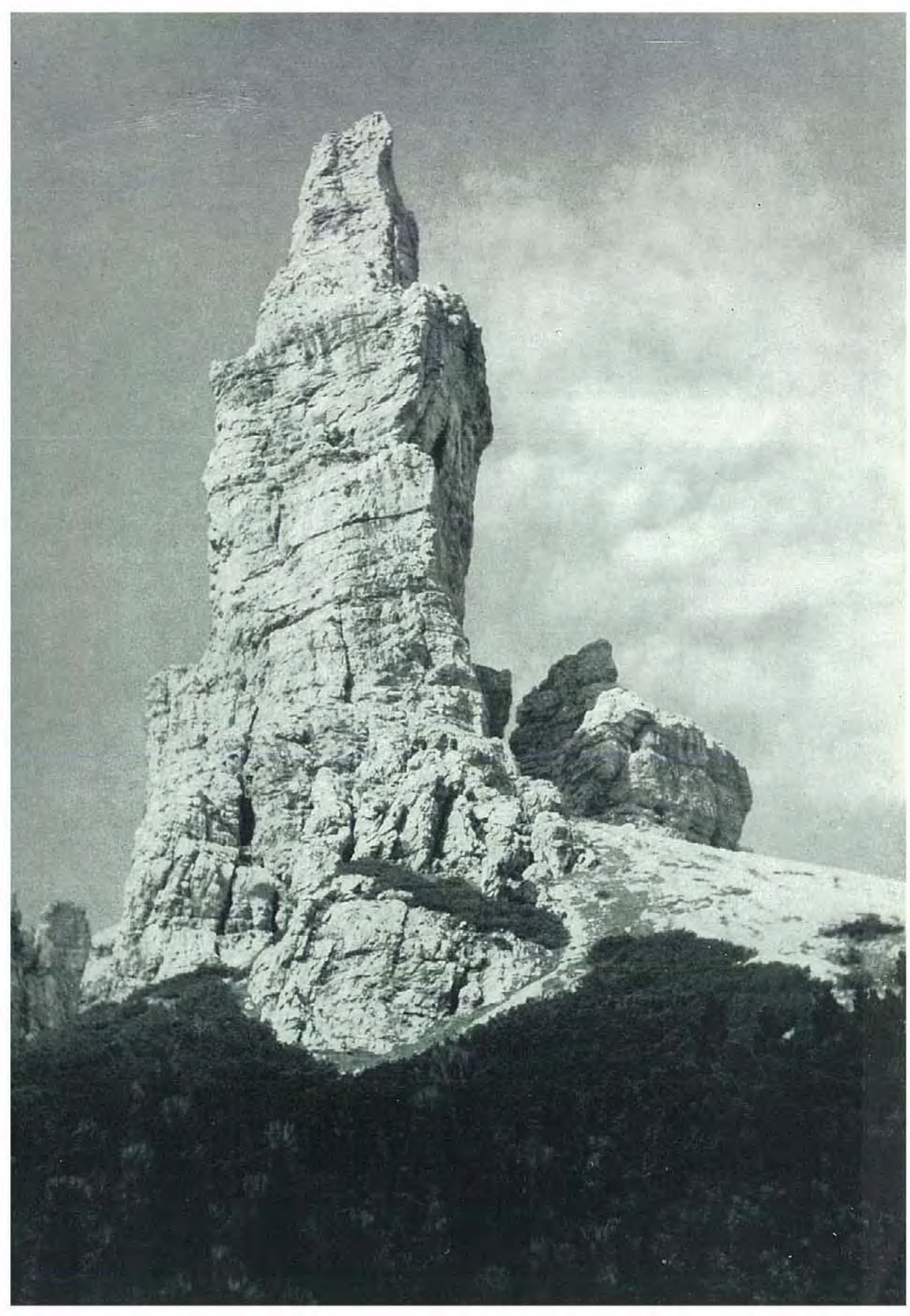
Versante O.: B. Quarenghi, A. Gherardi.

Cima di Vallonetta m. 3217

Versante N.E.: B. Quarenghi, A. Gherardi.

Punta dei Rochers Charniers m. 3000

Versante S.O.: B. Quarenghi, A. Gherardi.



Prime ascensioni

Presolana Orientale
m. 2485
(Parete N.E.)

Franco Nembrini, Alessandro Fassi, Antonio Camozzi - 14-15 giugno 1973.

Si arriva all'attacco seguendo il Sentiero della Porta sino alla località Foppone. Alla destra della fessura che delinea la via Longo risultano evidenti due grossi buchi ed un terrazzo sopra il quale inizia una fessura che conduce alla cengia soprastante. Dal terrazzo inizia la salita dove è ben visibile il primo cuneo.

Seguendo una buona fessura si arriva al cuneo; proseguendo poi leggermente a destra si arriva sotto uno strapiombo friabile. Attraversare a destra sino ad una placca striata di giallo. Recupero su staffe (4° e 5°).

Abbassarsi leggermente seguendo la direzione di due chiodi, poi attraversare a destra superando uno strapiombo da cui si prosegue diritti sino ad una nicchia (ottima per i recuperi (25 metri di 4° e 5°).

Successivamente si raggiunge la cengia piegando leggermente a destra su itinerario facile e logico.

La salita riprende in prossimità di un piccolo pino utilizzando buchi e fessurine cieche, si supera quindi una pancia di 5 metri circa, poi si attraversa a sinistra raggiungendo una

piccola cengia che conduce ad una torre (5°, A2, 3°).

Segue un tiro di corda d'avvicinamento alla parete aggirando la torre a sinistra.

Qui appaiono evidenti due fessure; si prende quella di sinistra, più sottile e meno strapiombante. Si risale fin sotto la fessura strapiombante che giunge da destra (4° e 4° sup.).

Attraversare a destra raggiungendo uno strapiombo obliquo, risalirlo per tutta la sua lunghezza, poi si aggira a sinistra e a destra evitando una pancia mal chiodabile, quindi si supera la fine dello strapiombo (chiodo più cordino); dopo un paio di metri obliqui a sinistra si raggiunge un ottimo recupero (5°, A2).

Seguendo la stessa fessura fattasi più strapiombante la si risale per poi ripiegare a sinistra, poi diritti per qualche metro (A1 e 5° sup.).

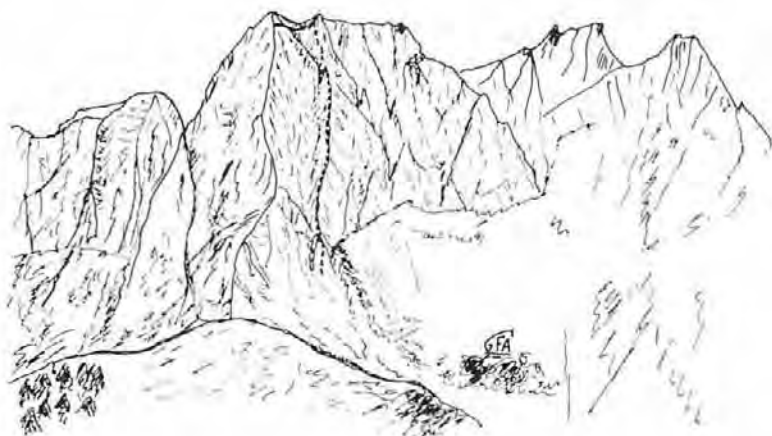
Per passaggi relativamente facili si raggiunge il grande diedro terminale, portandosi il più sotto possibile superando difficoltà di 3° (friabile).

Si sale un diedro per un tiro completo di corda (4° sup.). Al termine del diedro si piega per rocce friabili a destra, quindi un canalino conduce in cima.

Dislivello: 400 metri circa. *Difficoltà:* 3°, 4°, 5°, A1 e A2. *Chiodi usati:* 60 e 10 cunei tutti lasciati. *Tempo impiegato:* 18 ore effettive di arrampicata.



—+— Via Giannantoni - Cesareni Piccardi
— · — · Via Longo
— Via Nembrini - Fassi - Camozzi



Punta del Castellaccio

m. 3028

(Spigolo O.N.O. - Gruppo dell'Adamello)

*Mario Curnis, Luigi Pasinetti, Mario Carrara,
G. Franco Assolari - 28 giugno 1971.*

La via di salita si svolge lungo lo spigolo, che sale parallelamente a destra dello spigolo N.O., per l'avvicinamento; dalla base di attacco allo spigolo N.O., si scende nel canalone, che scende a destra e che separa i due spigoli, poi si risale per un centinaio di metri un ghiaione fino a quota 2500 circa, per trovarsi ai piedi di una bastionata, dove si distingue facilmente l'attacco della via.

Si sale leggermente a destra del centro della base su rocchette e placche fino su di un'ampia fessura (recupero con chiodo) 3°.

Con una traversata obliqua verso sinistra fin sotto un masso (chiodo) che si supera con difficile passaggio, per poi trovarsi su un ampio terrazzo dove rende comodo il recupero (3° con passaggi di 4°).

Poi per tre lunghezze di corda si sale lungo lo spigolo, tra fessure, aggirando alcuni spuntoni e su dei brevi camini, per trovarsi ai piedi di una placca alta una quindicina di metri (recupero, 2° con passaggi di 3°).

Si sale nel centro della placca, sfruttando delle piccole fessure e pochi appigli per trovarsi sotto a dei massi sporgenti che si aggirano verso

sinistra fino ad un comodo terrazzo, (recupero, 3° e 4°, 2 chiodi 1 recuperato).

Salendo lungo un diedro o camino per una quindicina di metri, si esce a destra un paio di metri e si sale verticalmente su una placca leggermente inclinata, (recupero con chiodo, 3° con passaggi di 4°).

Con una traversata di tre metri circa verso sinistra, si supera lo spigolo e si sale tra piccoli diedri e su placche un po' esposte arrivando su una larga cengia, (recupero, 3° con passaggi di 4°).

Per altri due tiri di corda si sale lungo lo spigolo, su delle placche molto inclinate e dei grossi massi, fino ad un grande torrione dove termina lo spigolo, (recupero con chiodo, che serve per la corda doppia) 2° e 3°.

Con una discesa di una ventina di metri a corda doppia, si arriva su uno spartiacque che separa il canalone fra i due spigoli e un ampio vallone a catino che si trova tra lo spigolo interrotto e la vetta.

Si scende per una decina di metri nel vallone, poi con una traversata di una quarantina di metri, si arriva sul nevaio, quindi si sale verticalmente verso la vetta su rocchette e canali; tutto questo tratto va percorso con cautela e frettolosamente dato il terreno molto friabile e massi pericolanti.

Dislivello: 550 metri circa. Difficoltà: 2°, 3°, 4°. Chiodi usati: 6 di cui 2 rimasti, (uno su placca e uno per corda doppia). Tempo impiegato: ore 5.

Le nostre gare

GARA SOCIALE

11 marzo 1973

La prima fra le manifestazioni agonistiche organizzate dal nostro sodalizio è, come consuetudine, la gara sociale che ha avuto luogo l'11 marzo 1973 al Monte Pora, Formula inalterata, cioè tratto di regolarità in salita con pelli di foca e sacco a spalla a tempo segreto, e gara di slalom gigante; in più due gare di discesa riservate esclusivamente ai ragazzi e alle ragazze. Giornata bella ma fredda e con neve ghiacciata: in ogni modo 35 i partecipanti che si sono battuti sul bel percorso di salita tracciato dai nostri esperti e lungo le porte della discesa.

Sono risultati vincitori: per la frazione di salita Cesare Pelucchi; per quella di discesa Bruno Fucili, mentre la combinata è andata ad Angelo Nimis.

Nella categoria femminile si è piazzata Claudia Bizoli seguita da Laura Cortinovis; nei ragazzi rispettivamente Marcello Magni e Guido Pasi. In sostanza una bella giornata di gare; entusiasmo e senso agonistico hanno caratterizzato anche quest'anno la nostra simpatica iniziativa che giustifica anche il motivo per trovarci insieme e festeggiare in compagnia il nostro sodalizio.

Queste le classifiche:

Combinata maschile

1 Nimis Angelo	punti 2,5
2 Oprandi Mario	» 4,5
3 Fassi Rodolfo	» 5,5
4 Pelucchi Cesare	» 5,5
5 Fucili Bruno	» 7,0
6 Vitali Giacomo	» 8,0
7 Sartori G. Luigi	» 10,0
8 Pedrinelli Edoardo	» 13,0
9 Bosi Angelo	» 13,5
10 Rigamonti Franco	» 14,0

Frazione di salita

1 Pelucchi Cesare	penalità 10
2 Nimis Angelo	» 59
3 Fassi Rodolfo	» 64
4 Musitelli Giuseppe	» 73
5 Oprandi Mario	» 92

Frazione di discesa

1 Fucili Bruno	1' 15" 7
2 Rigamonti Franco	1' 20" 7
3 Nimis Angelo	1' 20" 8
4 Oprandi Mario	1' 21" 4
5 Vitali Giacomo	1' 24" 7

Slalom femminile

1 Bizoli Claudia	1' 26" 5
2 Cortinovis Laura	1' 44" 2
3 Cortinovis Giusy	1' 44" 6
4 Arrigoni Myriam	1' 47" 5
5 Pasi Noris	1' 59" 4

Slalom ragazzi

1 Magni Marcello	1' 37" 2
2 Pasi Guido	1' 42" 4
3 Poloni Gigi	1' 43" 0
4 Valtellina Alberto	1' 57" 8
5 Benedetti Mario	1' 58" 4

TROFEO PARRAVICINI

29 aprile 1973

Rimandato dal 15 al 29 aprile per le cattive condizioni della montagna, il Trofeo Parravicini anche quest'anno purtroppo non ha avuto dal tempo la fortuna che si merita. Sono due anni che la neve e le condizioni metereologiche avverse ci fanno tenere col fiato sospeso; quest'anno abbiamo sperato nel rinvio di due settimane per avere finalmente una giornata di sole. Invece acqua e nevischio hanno accompagnato la gara che per forza di cose si è dovuta realizzare lungo il percorso ridotto, quando nei giorni precedenti tutto il percorso tradizionale era ormai tracciato. Tale percorso ridotto è stato compiuto tre volte in modo da renderlo ancora affascinante e... duro. La scarsissima visibilità ha ostacolato non poco le squadre impegnate nella gara, quest'anno fra le migliori che si potessero invitare. Il pub-

blico non ha potuto certamente raccogliere, come negli anni precedenti, l'invito a partecipare alla festa del Parravicini: poche decine di persone erano presenti al passaggio dei concorrenti nella conca del Calvi: tuttavia entusiasmo e altissimo senso sportivo non sono mancati. Hanno vinto i fratelli Stella del Centro Sportivo Esercito, seguiti da Kostner e Ponza del Centro Sportivo Carabinieri e da Secretant-Bourgeois della Gendarmerie Française. La premiazione ha avuto luogo in un albergo di Carona con una cerimonia semplice ma alla quale erano almeno presenti tutti i concorrenti, a differenza di quanto avveniva negli anni passati che veniva svolta a Bergamo e alla quale non tutti i concorrenti potevano intervenire dovendo rientrare alle loro sedi.

Questo l'ordine d'arrivo:

1 A. Stella - G. Stella (C.S. Esercito)	1 ^h 22' 06" 0	7 Zampatti - Piotti (Brixia Sci)	1 ^h 33' 35" 6
2 Kostner - Ponza (G.S. Carabinieri)	1 ^h 24' 09" 9	8 Ceroni - Bacher (Corpo Forestale)	1 ^h 34' 14" 1
3 Secretant - Bourgeois (Gendarmerie Française)	1 ^h 25' 20" 3	9 Bulliano - Tiraboschi (F.F.GG. Predazzo)	1 ^h 36' 12" 4
4 H.J. Farbmacher - K. Farbmacher (Polizei Innsbruck)	1 ^h 27' 13" 0	10 Serafini - Rheman (C.S. Esercito)	1 ^h 37' 15" 8
5 Wallner - Scheiber (S.C. Johann - Tirol)	1 ^h 28' 39" 4	11 Rossi - Midali (S.C. Sedrina)	1 ^h 37' 29" 0
6 G. Capitano - P. Capitano (S.C. Schilpario)	1 ^h 29' 03" 2	12 Pasini - Peroni (S.C. Gromo)	1 ^h 37' 33" 1



Slalom gigante del Recastello
(neg. A. Gamba)

TROFEO P. TACCHINI - SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO

10 giugno 1973

Maggior fortuna ha avuto il Trofeo Pasquale Tacchini abbinato alla XXII edizione dello Slalom gigante del Recastello, svolto il 10 giugno nel canalone settentrionale del Recastello nella zona del Rifugio Curò. Una giornata splendida e una pista veramente ideale, per tracciato, per difficoltà e per lunghezza segnata da Nembrini, Merelli, Ganzerla e Piantoni, sono state le caratteristiche di questa gara, vinta da Giacomo Armani dello Sci Club Albino nella categoria Seniores; da Fiorella Foresti della Libertas Goggi nella categoria femminile

e da Roberto Cagnoni dello Sci Club Orezza nella categoria Giovani.

Il 2° Trofeo intitolato a Pasquale Tacchini, insigne e originale opera dello scultore Nani, è stato temporaneamente assegnato allo Sci Club Monte Poieto i cui tre atleti hanno ottenuto il miglior piazzamento. Pensiamo che l'anno prossimo questa gara dovrà avere una formula leggermente diversa che verrà studiata con gli esperti della FISI e questo per venire incontro ad alcune esigenze venute alla luce durante le ultime edizioni.

Categoria seniores maschile

1 Armani Giacomo (S.C. Albino)	1' 12" 3
2 Merelli Battista (G.A.V. Vertova)	1' 13" 9
3 Carrara Lorenzo (S.C. Monte Poieto)	1' 16" 7
4 Domini Luigi (G.A.V. Vertova)	1' 17" 2
5 Bettineschi Antonio (S.C. Val di Scalve)	1' 17" 4
6 Del Vecchio Eliseo (S.C. Costa Volpino)	1' 19" 3
7 Carrara Roberto (S.C. Monte Poieto)	1' 20" 3
8 Bianchi Claudio (Polisportiva Vobarno)	1' 20" 8
9 Carrara Dino (S.C. Monte Poieto)	1' 21" 7
10 Del Vecchio Egidio (S.C. Costa Volpino)	1' 21" 7

Categoria giovani

1 Cagnoni Roberto (S.C. Orezza)	1' 06" 1
2 Giudici Giuseppe (S.C. Orezza)	1' 06" 9
3 Moraschini Andrea (A.N.A. Sovere)	1' 14" 1
4 Pezzotta Adriano (S.C. Goggi)	1' 14" 7
5 Fiammarelli Mario	1' 17" 9

Categoria femminile

1 Foresti Fiorella (S.C. Goggi)	1' 21" 3
2 Pezzotta Silvana (S.C. Goggi)	1' 34" 7

COPPA CLAUDIO SEGHI

29 giugno 1973

Il 29 giugno, sulle nevi del Rifugio Livrio, ha avuto luogo la 26^a edizione della Coppa dedicata a Claudio Seghi, organizzata dal nostro sodalizio in stretta collaborazione con la direzione tecnica del Livrio e in particolare del dottor Gino Spadaro. Ottima la realizzazione e nutrita, come sempre, la presenza di

atleti di valore. Hanno vinto rispettivamente: Fausto Radici della Libertas Goggi nella categoria seniores; Reinstadler Patrizia dello Sci Club Stelvio nella categoria femminile e Cresseri Gilberto dello Sci Club Bormio nella categoria giovani.

Queste le classifiche:

Categoria seniores

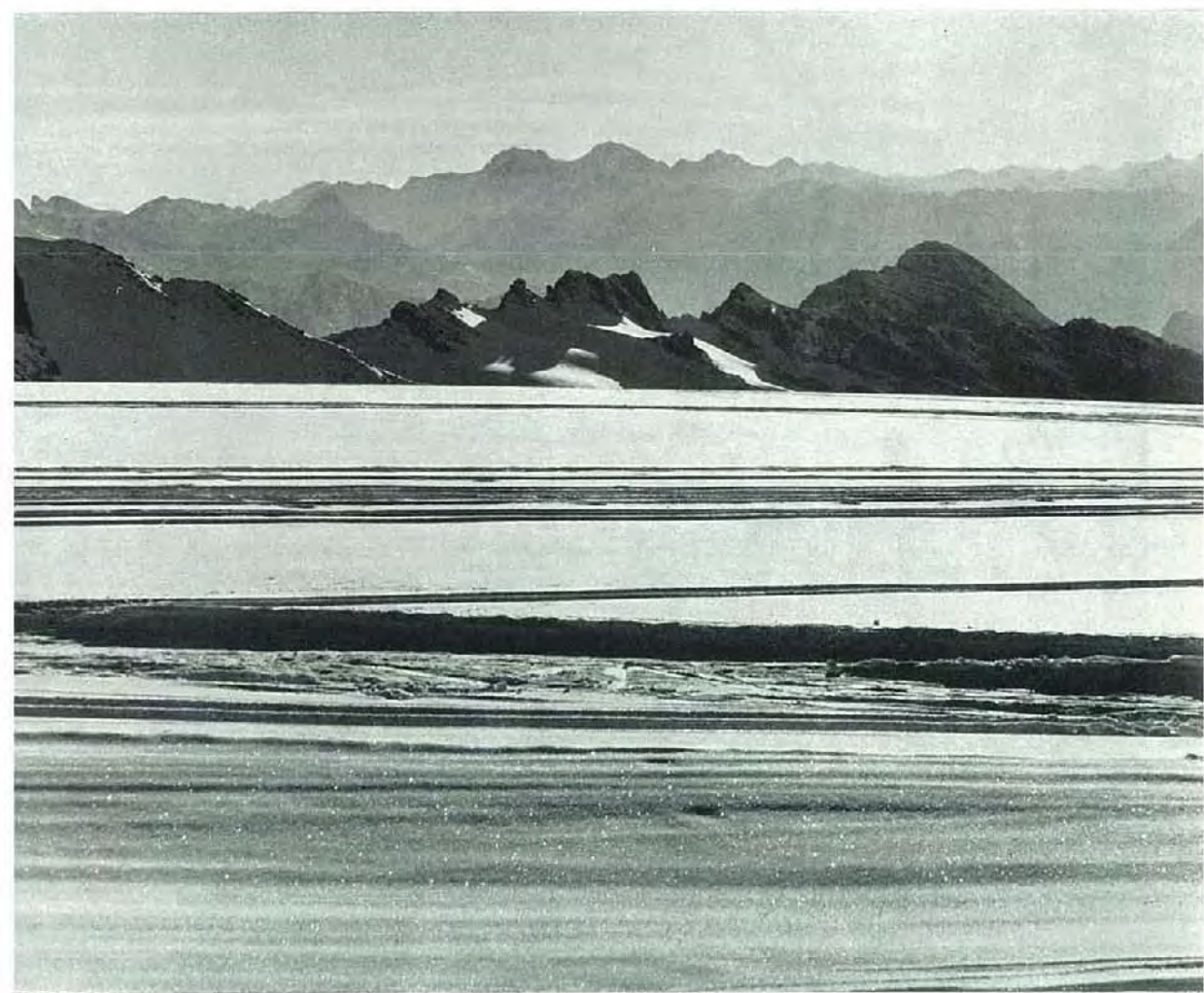
1 Radici Fausto (S.C. Goggi)	58" 6
2 Gamper Albert (G.S. Carabinieri)	58" 7
3 Stricker Erwin (G.S. Carabinieri)	59" 1
4 Compagnoni Giuseppe (C.A. Maxel)	59" 4
5 Bruseghini Bruno (S.C. Caspoggio)	59" 4
6 Putzer Adolf (S.C. Latemar)	59" 9
7 Pilarti Silvio (S.C. Monza)	1' 00" 0
8 Frullani Maurizio (S.C. FF.OO.)	1' 00" 1
9 Dalmasso Stefano (S.C. Limone)	1' 01" 0
10 De Tomaso Walter (S.C. Pirovano)	1' 01" 1

Categoria giovani

1 Cresseri Gilberto (S.C. Bormio)	53" 2
2 Guller Carlo (S.C. Merano)	53" 8
3 Pinggera Ernesto (S.C. Stelvio)	54" 7
4 Gamper Markus (S.C. Ulten)	55" 3
5 Paulmichl Wolfgang (S.C. Stelvio)	55" 5

Categoria femminile

1 Reinstandler Patrizia (S.C. Stelvio)	1' 02" 5
2 Thoeni Anita (S.C. Trafoi)	1' 03" 8
3 Trevisan Cristina (S.C. Sestriere)	1' 03" 9
4 Angerer Waltraud (S.C. Trafoi)	1' 04" 6
5 Sanseverino M. Luisa (S.C. Sestriere)	1' 06" 8



Tracce sui « 3000 »
(neg. G.B. Villa)

Cronache dalle Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Vasco Lebbolo

Vice Presidente: Domenico Mautino

Segretario: Aldo Nembrini

Consiglieri: Lorenzo Carrara, Lorenzo Cassader, Giulio Spinelli, Riccardo Zanetti.

Situazione soci

Ordinari n. 182 - Aggregati n. 94 - Totale n. 276.

Attività sociale

Dobbiamo sottolineare in questa occasione il costante aumento dei Soci della nostra Sottosezione, e la viva partecipazione alla nostra attività. Da rilevare pure una adesione di numerosi gruppi familiari che danno una impronta particolare alle nostre gite ed escursioni, le quali sono state numerose ottenendo un buon successo.

- 20 maggio: Rifugio Roccoli Lorla - Monte Le gnone.
- 10 giugno: Foppolo - Monte Corno Stella.
- 17 giugno: Chamonix - Montenvers.
- 24 giugno: Rifugio Sciora.
- 8 luglio: Rifugio G. Rosa al Lago della Vacca - M. Cornone di Blumone.
- 22 luglio: Rifugio Chiavenna (Campodolcino) - Pizzo Stella.
- 26 agosto: Passo Stelvio - Rifugio Livrio.
- 1-2 settembre: Passo Stelvio - Rifugio Livrio - Escursione sui ghiacciai.
- 15-16 settembre: Rifugio Bergamo - Catinaccio Antermoia - Passo Principe.
- 28 ottobre: Castagnata al Passo della Presolana.

La S. Messa a suffragio dei Caduti della Montagna quest'anno è stata celebrata al Rifugio Calvi.

La tradizionale Cena Sociale ha avuto luogo al Ristorante Panoramico di Casnigo ed in tale occasione è stato premiato con medaglia d'argento, offerta dalla Sezione di Bergamo, il Socio venticinquennale Testa Guido.

Sci e sci-alpinismo

La stagione ha avuto come preparazione un corso di ginnastica presciistica nella palestra della Scuola Media g. c. con 76 partecipanti.

Al Presena sono state tenute 4 giornate di lezione di sci con i maestri Placido Piantoni e Bruno Gregis con 21 partecipanti.

Il programma di gite sci-alpinistiche, assai nutrito, è stato rispettato pienamente e con successo.

- 11 febbraio: Campelli - Monte Gardena.
- 25 febbraio: Monte Sasna.
- 11 marzo: Monte Timogno.
- 19 marzo: Traversata del Farno.
- 24-25 marzo: Cima Caronella con guida Pezzotta A.
- 1 aprile: Lizzola - 3 Confini.
- 7-8 aprile: Pizzo Scalino con guida Pezzotta A.
- 15 aprile: Campelli - M. Campione.
- 5-6 maggio: Diavolezza con guida Pezzotta A. La traversata Pizzo Palù - Morteratsch non è stata effettuata per maltempo.

Gara sociale

È stata organizzata al Colle Vareso il 18 febbraio con 110 partecipanti.

Campioni sociali:

Categoria Senior maschile:	Emilio Carrara
» » femminile:	Silvana Mautino
» Junior maschile:	Fabio Ciceri
» » femminile:	Nadia Breda
» Cuccioli maschile:	Sergio Ciceri
» » femminile:	Monica Carrara

I giovani dello Sci-CAI hanno partecipato a 12 gare con 78 presenze e non sono mancati risultati soddisfacenti.

Nel mese di agosto 27 soci hanno partecipato ad un turno settimanale alla scuola di sci del Livrio.

Nel mese di gennaio e febbraio alla Presolana è stato ancora organizzato un corso di sci per principianti. I partecipanti sono stati 104 per sei sabati ed i risultati lusinghieri hanno premiato l'impegno degli organizzatori e la capacità dei maestri della Scuola Presolana.

Tutta questa attività mette in evidenza la vitalità della nostra Sottosezione ed i risultati che ne derivano sono certamente la base per una continua, intensa vita sezionale.

ALZANO LOMBARDO

Situazione soci

Ordinari n. 55 - Aggregati n. 17 - Totale n. 72.

Manifestazioni e gite sociali

- 29 aprile: Rifugio Zamboni e Zappa da Macugnaga. Il rifugio è stato aperto appositamente per noi dal custode Erminio Ranzoni, part. n. 48 più 8 con mezzi propri.
- 27 maggio: Rifugio Albani con traversata del « Sentiero della Porta » e discesa all'Albergo Grotta, part. n. 38 più 16 con mezzi propri.
- 30 giugno e 1° luglio: Traversata della Val Civetta attraverso i Rifugi Sonnino, Tissi e Vazzoler con discesa a Listolade, part. n. 75.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Andrea Cattaneo

Vice Presidente: Antonio Austoni

Segretario: Francesco Colombelli

Consiglieri: Sergio Bonacina, G. Carlo Bolis, Luciano Bonanomi, Giuseppe Caslini, Luigi Donizetti, Emilio Galbusera.

Situazione soci

Ordinari n. 85 - Aggregati ed Juniores n. 24 - Totale n. 109.

Attività sezionale

L'attività della nostra Sottosezione è stata anche quest'anno di notevole livello sia collettivamente che individualmente.

Grazie alla sovvenzione della nostra sede ed al contributo del Comune siamo anche riusciti a riprendere con più vigore uno dei problemi che più di tutti ci stavano a cuore: la propaganda nelle scuole medie ed elementari.

Sono riprese le gite escursionistiche e si è festeggiato anche il giorno di S. Lucia con proiezioni presso il cinema Nuovo.

Fra le tante salite a carattere individuale ricordiamo particolarmente « Lo spigolo degli scoiattoli » alla Cima Ovest di Lavaredo, segno che la nostra attività non si ferma solo alle Orobie, ma va ben oltre e con risultati veramente di grande soddisfazione. Perché tutto quello che noi riusciamo a trarre dalla montagna non è che soddisfazione.

Soddisfazione nel vedere i fiori, soddisfazione nel vedere la natura dove non è ancora contaminata, soddisfazione di salire sempre più di vetta in vetta.

- 1-2 settembre: Dolomiti di Brenta con n. 76 partecipanti di cui n. 45 hanno effettuato la « Via delle Bocchette » e gli altri si sono recati al Rifugio Pedrotti-Tosa per la Bocca di Brenta.
- 21 ottobre: Castagnata sociale al Santuario della Madonna di Pradalunga con la partecipazione di circa 400 persone.

Allestimento sede sociale

Tutti i soci si sono dati da fare per trovare ed allestire una sede decorosa partecipando con mano d'opera diretta o con contributi finanziari. Senza toccare le casse sociali sono state spese L. 1.210.800. Anche qui si ringraziano quanti si sono adoperati per la bella realizzazione che consta di una grande sala di riunione, un ufficio segreteria, biblioteca e una caratteristica « taverna ».

Le gite sociali hanno ripreso quel fervore che da qualche tempo non si riscontrava.

Ricordiamo particolarmente le gite al Bernina, al Civetta, al Rifugio Curò, alla Grigna, fra quelle estive. Campiglio, Bormio, Chiesa in Valmalenco, St. Moritz, fra quelle a carattere sciistico.

Fra le attività di quest'anno figurano anche tre serate a carattere culturale.

Sergio Arrigoni presentava nel mese di giugno un film sulla Spedizione Bergamasca IRAN 1972. Franco Robecchi l'altrettanto bella ed interessante Spedizione C.A.I. di Erba 1972 in Perù, alla quale partecipò con notevole apporto la guida ed istruttore nazionale Carlo Nembrini che doveva poi morire per un grandissimo atto di altruismo su quella meravigliosa montagna che è l'Illimani in Bolivia. Ed infine Dolli con una bellissima serie di film a carattere escursionistico-culturale.

Durante la stagione primaverile due dei nostri escursionisti hanno partecipato al corso di introduzione all'alpinismo del C.A.I. - Bergamo. Altri due per motivi di lavoro e di scuola hanno partecipato al corso tenuto dai Ragni di Lecco.

Anche queste partecipazioni ci hanno fatto capire che i nostri Soci non vogliono solo andare in montagna, ma ci vogliono andare con coscienza e con quel margine di sicurezza che è indispensabile per poterla affrontare.

Nel mese di ottobre è stata effettuata la castagnata sociale, innovazione se la vogliamo così chiamare, perché potrebbe anche essere una domenica del CAI per tutto il paese, se la giornata in futuro sarà ben programmata.

In novembre si è fatta anche la cena sociale.

Il giorno 11 novembre si è celebrata la S. Messa al Piano dei Resinelli, in commemorazione dei Caduti della montagna.

CLUSONE

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Battista Lonardini

Vice Presidente: Rino Olmo

Segretario: Giorgio Rizzoli

Consiglieri: Pietro Baretti, Bruno Buelli, Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Mario Monti, Franco Trussardi, Roby Zanoletti.

Situazione soci

N. 330 fra Ordinari ed Aggregati.

Relazione morale

L'anno 1973 è senz'altro da annoverare fra i più soddisfacenti per la nostra Sottosezione, sia per l'attività specifica del sodalizio (alpinistica, sci-alpinistica ed escursionistica) che per quella culturale ed accessoria, attività che riteniamo opportuno elencare e specificare più avanti.

Segnaliamo anche il progressivo miglioramento, qualitativo e quantitativo, del materiale alpinistico a disposizione dei Soci, nonché l'immissione nella nostra minibiblioteca, di altre interessanti pubblicazioni. A tale riguardo, però, abbiamo notato un rallentamento nelle richieste dei libri per cui richiamiamo l'attenzione dei Soci alla lettura delle belle pubblicazioni disponibili e che ci sembra uno dei migliori modi di occupare il tempo libero.

Positiva l'attività del « Gruppo Ecologico », particolarmente per quanto riguarda la « Montagna Pulita », la cui opera ha saputo sensibilizzare al problema i turisti ed i villeggianti che frequentano le nostre belle montagne, ottenendo concreti risultati.

Ed ancora è motivo di soddisfazione del Consiglio constatare il continuo aumento degli iscritti — ben 330 fra ordinari ed aggregati — che ci pone ancora al primo posto fra le Sottosezioni.

Quanto sopra è stato realizzato, considerate le scarse disponibilità finanziarie, mercé il notevole contributo concesso dalla Sezione e per la concreta collaborazione di un ristretto numero di Soci ai quali va il vivo ringraziamento del Consiglio.

Attività sociale

Alpinistica

Notevole è stata quest'anno l'attività alpinistica effettuata da singoli e da gruppi di Soci e che, come sempre, verrà elencata unitamente a quella dei Soci della Sezione nell'Annuario.

Sci-alpinistica

- 19 febbraio: Partecipazione al Rally sci-alpinistico in Val Gerola.

- 4 marzo: Gara sociale a coppie sempre sul classico percorso S. Lucio - Capanna Ilaria - Fogarolo - S. Lucio; con ben 20 coppie partecipanti, di cui due femminili.

- 31 marzo: Partecipazione al « Trofeo L. Pellicoli » in Valcanale, con n. 3 squadre, con ottimi piazzamenti.

- 29 aprile: Partecipazione al « Trofeo Parravicini ».

- 30-31 aprile: Partecipazione al Rally del « Bernina ».

- 12-13 maggio: Gita al rifugio Branca con salita alla Punta S. Matteo.

Escursionistica

- 2-3 giugno: Gita al rifugio Brunone e salita al Redorta.

- 24 giugno: Partecipazione alla commemorazione del Centenario del CAI Bergamo con la salita al Corno Stella.

- 29-30 giugno: Gita alle Dolomiti, rifugio Coldai, salita alla Civetta per la via ferrata Tissi, indi al rifugio Vazzoler.

- 28-29 luglio: Gita al Monviso, per il rifugio Q. Sella, salita in vetta.

- 1-2 settembre: Gita al Gran Paradiso, per il rifugio Vittorio Emanuele, salita in vetta.

- 7 ottobre: Partecipazione alla inaugurazione del nuovo rifugio Curò.

- 20-21 ottobre: Gita al rifugio Curò e successiva traversata in Valtellina.

Culturale

- 12 marzo: Proiezione del film: « Stelle di Mezzogiorno ».

- 13 marzo: Proiezioni per i ragazzi delle scuole dei films: « Natura 70 », « Alpe Fiorita » e « Morte di uno Stambecco ».

- 14 marzo: Proiezione di detti films per i ragazzi del Patronato S. Vincenzo.

- 15 marzo: Proiezione di detti films per i ragazzi della Casa dell'Orfano.

- 6 maggio: Proiezione di films e diapositive da parte di alcuni Soci della Sezione di Romano Lombardo.

- 15 giugno: Proiezione del film « Altri luoghi, altra gente - Punta Norden », illustrato dall'autore G. Scarpellini.

- 14 settembre: Serata con Walter Bonatti, che ha illustrato con diapositive, la sua vita di alpinista-esploratore, alla presenza di oltre 600 persone.

Soccorso alpino

Due sono state quest'anno le chiamate della squadra che, purtroppo, unitamente ad altre squadre, ha proceduto ad un difficile ricupero di alpinisti già deceduti.

Natale alpino

L'importo delle offerte raccolte (L. 70.000) è stato devoluto all'Associazione Benefica « Gioia di Donare » di Bergamo.

Cena sociale

Si è svolta presso l'Hotel Europa in Clusone, con 140 partecipanti, fra Soci e familiari.

LEFFE

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Luigi Barzaghi

Vice Presidente: Antonio Gelmi

Segretario: Gianni Coretti

Cassiere: G. Pietro Servalli

Consiglieri: Giuseppe Barachetti, Giulio Bertocchi, G. Carlo Bosio, Flaminio Lanfranchi, Camillo Lanfranchi, Sergio Gelmi, Ornella Gelmi, Lorenzo Paganessi, Franco Pezzoli, Bruno Pezzoli, Luciano Suardi, Vittorio Sinelli.

Commissione sci: Mario Bosio, Angelo Colombi, Tullio Calderoni, Eliseo Rottigni.

Commissione sci fondo: Angelo Bosio, Vincenzo Pezzoli, Angelo Rottigni.

Situazione soci

Ordinari n. 105 - Aggregati n. 32 - Totale n. 137.

Gite sociali

- 28 gennaio: Monte Bondone, part. n. 35.

- 11 marzo: Tonale, part. n. 34.

NEMBRO

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Mario Carnis

Vice Presidente: Giulio Pulcini

Segretarie: Lina Pezzotta, Maria Teresa Tombini.

Consiglieri: Franco Assolari, G. Maria Cugini, Angelo Benigni, Pietro Cugini, Franco Maestrini, Lionello Testa, Leone Tombini, Renzo Tombini, Roberto Zanga.

Castagnata

È stata effettuata a Colere, con numerosissimi partecipanti, previa « scarponata » per la « Coppa Panizza ».

Sono stati, come sempre ricordati, i nostri Caduti con Sante Messe, nel mese di marzo e nel mese di ottobre.

- 23 giugno: Rifugio Torino, part. n. 51.

- 21 luglio: Capanna Gnifetti, part. n. 54.

- 8 settembre: Rifugio Branca, part. n. 27.

- 21 ottobre: Tonale, part. n. 52.

Corso iniziazione alla montagna

- 11 marzo - 25 marzo - 1 aprile - 15 aprile alla Cornagera, part. n. 21.

Corso sci

- 6 maggio - 13 maggio - 20 maggio - 27 maggio - 31 maggio al Tonale, part. n. 33.

Attività sociale

- 26 gennaio: Proiezione del film « Stelle di Mezzogiorno ».

- 19 marzo: Gara sociale di sci al Branchino.

- 13 aprile: Serata con Fausto Radici e Coro Idica.

- 14 aprile: Proiezione dei filmati della gara sociale di sci.

- 18 ottobre: Proiezione dei films « Coppa del mondo 72 » e « Sci domani ».

- 18 novembre: Cena sociale.

Situazione soci

Ordinari n. 172 - Aggregati n. 53 - Totale n. 225. Confrontando questi dati con quelli dell'anno precedente, si riscontra un notevole incremento di soci nella nostra Sottosezione. Tutto questo ci dà motivo di sperare che lo spirito di molti giovani sia stato sensibilizzato alla montagna e quindi prevediamo che la nostra attività si sviluppi in maggior misura anche in futuro.



Attività sociale

Gite sociali

- 4 marzo: Gara sociale agli Splatzi di Boario, part. n. 33.
- 11 marzo: Gita sciistica a Zermatt, part. n. 39.
- 27 aprile: Gita escursionistica ai Corni di Canzo, part. 37.
- 10 giugno: Gita escursionistica al Monte Legnone, part. n. 26.
- 21-22 luglio: Gita escursionistica all'Ortles, part. n. 47.
- 1-2 settembre: Gita escursionistica alla Presanella, part. n. 17.
- 26 dicembre: Gita sciistica a Foppolo, part. n. 34.
- 31 dicembre: Capodanno al Rifugio Biandino, part. n. 40.

Sci-alpinismo

Anche quest'anno alcuni nostri soci hanno partecipato a molti rally sci-alpinistici ottenendo buoni piazzamenti.

Questa grande passione per lo sci-alpinismo ha entusiasmato molti nostri tesserati che si sono impegnati con un'altra società alpinistica di Nembro (G.A.N.) all'organizzazione del rally Leone Pellioli, che si è svolto in Val Canale ed ottimamente riuscito.

Anche lo sci di fondo trova numerosi appassionati, ne è prova la partecipazione alla Marcialonga di alcuni nostri soci, che non solo l'hanno portata a

termine ma hanno anche ottenuto risultati soddisfacenti.

Da uno sguardo circa la frequenza delle gite sociali, sembra che la nostra attività si sia indebolita nei confronti degli anni precedenti. In realtà il cambiamento della sede ha creato notevoli difficoltà d'inserimento tra i veterani dello sci-alpinismo e gli appassionati dello sci-agonistico. Il tentativo di conciliare questi due aspetti di uno stesso amore per la montagna ha determinato un periodo di stasi d'iniziativa per quanto riguarda la scelta delle mete delle gite. Abbiamo così visto la formazione di vari gruppetti di alpinisti che hanno continuato in autonomia l'attività.

Fortunatamente questo periodo, invece di sfociare in una crisi disgregativa dello spirito di amicizia che ci ha sempre unito nel contatto con la natura, ha dato la possibilità a più soci di allenarsi autonomamente e di raggiungere un livello di preparazione tale, per cui ora riuniti, ci si ritrova in un numero superiore e con una preparazione di base maggiore.

A conferma di ciò dobbiamo dire che un buon numero di ragazze partecipa attivamente all'attività. Come conseguenza di tutto questo si sono potute effettuare gite di maggior impegno e con piena riuscita.

Alpinismo

È una peculiarità della nostra Sottosezione avere alcuni soci che svolgono una attività di punta in questo campo. Lasciamo a loro il compito di inviare l'elenco delle salite da inserire nelle attività individuali.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Giuseppe Innocenti

Vice Presidente: Andrea Farina

Segretario: Antonio Trovesi

Consiglieri: G. Algeri, E. Bolis, A. Burini, A. Consoli, F. Corti, A. Mazzoni, G. Sangalli.

Situazione soci

Ordinari n. 123 - Aggregati n. 83 - Totale n. 206.

Attività sezionale

Anche il 1973 è stato un anno in cui le varie attività svolte hanno ancora una volta dimostrato come il richiamo della montagna sia sempre molto sentito dai nostri soci.

- *Corso di ginnastica presciistica:* è ormai diventata norma che nei mesi di ottobre e novembre si svolga la preparazione allo sci; quest'anno i partecipanti sono stati 74.

- *Corso Scuola di sci:* si è svolto ancora a Foppolo e gli iscritti sono stati 97; pur con qualche difficoltà per mancanza di neve, questa iniziativa diventa sempre più importante perché aiuta ad introdurre i giovani nell'ambiente alpino.

- *Marcialonga:* sempre meglio si comportano i nostri soci in questa faticosa ma indubbiamente interessante manifestazione: G. Arzuffi, A. Mazzoni, A. Trovesi, F. Corti che con entusiasmo e serietà si preparano durante l'intera annata.

- *Festa della Neve:* con tempo bellissimo e neve... durissima si sono svolte le gare Sociali a Foppolo con ben 300 partecipanti.

Le gare sono state vinte da:

Della Giovanna I. (categoria senior maschile)
Paoli Carolina (categoria femminile).

- *Settimana bianca*: l'entusiasmo dimostrato dai 24 partecipanti alla settimana bianca a Cortina d'Ampezzo, fanno sperare che il prossimo anno si possa organizzare più di una settimana.
- *Gite sciistiche*: un seppur lieve miglioramento nella partecipazione alle gite sciistiche in pullman, ci fa sperare in tempi migliori.
- *Gite estive sociali*: sono state effettuate due gite sociali estive al Rifugio Laghi Gemelli con 47 partecipanti e al Corno Stella con 32 partecipanti.
- *Attività alpinistica*: numerosa e di buon livello l'attività estiva ed invernale di numerosi nostri soci.

VALGANDINO

Quest'anno scadeva il mandato del Consiglio per il biennio 1972-1973 e come da statuto sezionale, che prevede ogni due anni il rinnovo parziale del Consiglio, il 26, 27 e 28 ottobre si sono svolte regolarmente le elezioni. Dopo lo scrutinio si è avuta la riunione del nuovo Consiglio per l'assegnazione delle cariche.

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Luigi Rudelli

Vice Presidente: Gabriele Bosio

Segretario: Eugenio Mecca

Responsabile Sci-CAI: Giovanni Bertocchi

Cassiere: Franco Giudici

Consiglieri con incarichi vari: Giuseppe Barachetti, Flavio Caccia, Agostino Dapolenza, Piero Gelpi, Sergio Moro, Pietro Rudelli, Gianni Ruggeri.

Situazione soci

Ordinari n. 178 - Aggregati n. 39 - Totale n. 217.

Relazione morale

Quest'anno la nostra Sottosezione si è mossa parecchio in confronto agli altri anni. Tutto il programma collettivo è stato portato a termine con lusinghiero successo.

L'attività culturale sebbene ancora in fase sperimentale, sembra possa dare i suoi frutti.

Fra le varie iniziative in programma una aveva una grande importanza: l'incontro con i giovani della scuola. I primi approcci sono stati abbastanza soddisfacenti e di questo dobbiamo ringraziare il preside Prof. Zilioli che appena sentite le nostre intenzioni, con entusiasmo si è messo a nostra disposizione fornendoci la sua collaborazione e la sua esperienza.

Invernale:

Monte Cavallo, Pegherolo, Corno Stella, Tre Signori, Madonnino, Cabbianca.

Estiva:

Grigna (via Segantini, Magnaghi, Angelina), Resegone, Cima del Becco, Diavolo (via Baroni), Cabbianca (via Cattaneo), Palù (traversata), Morteratsch, Recastello (Corni Neri e via Combi-Pirovano), Cassandra, Ventina, Punta Kennedy, Cimon della Bagozza, Presolana (via Saglio, Cesareni), Coca (spigolo Est e Ovest), Gran Zebrù, Gleno, Strinato, Torenà; ed altre di cui non ci è pervenuta la notifica.

L'attività individuale è stata soddisfacente come pure l'attività del nostro Sci-CAI.

Ora che siamo riusciti ad avviare la ruota che qualche granello di polvere sembrava avesse fermata per sempre sono arrivati i primi risultati che ci danno un po' di fiducia.

Speriamo che tutti i soci collaborino per far sì che si possa sempre migliorare, e che la nostra Sottosezione sia sempre degna delle tradizioni che vanta.

Gite collettive

Le gite collettive sono state abbastanza frequentate anche se non si è mai avuto il gran pieno; abbiamo incominciato con la gita in Val di Fassa in occasione della Marcialonga con 55 partecipanti; è seguita la gita al Sestriere con 40 partecipanti. Siamo andati poi al Calvi in occasione del Trofeo Parravicini e nonostante il cattivo tempo abbiamo avuto 35 partecipanti. Discreta partecipazione alle dimostrazioni sulla tecnica di roccia in Cornagera (25 partecipanti) ed alla dimostrazione sulla tecnica di ghiaccio (20 partecipanti) effettuata — causa il perdurante maltempo alle alte quote — nel canalone innevato del Cimon della Bagozza; alla Punta Balmenhorn con 35 partecipanti. Dopo la parentesi negativa dei Monti Tatra di otto nostri soci, bloccati alla frontiera cecoslovacca per difficoltà burocratiche, ecco la gita al Catinaccio d'Antermoio con 40 presenze che ha chiuso il programma gite 1973.

Attività culturale

Sebbene con alcuni contrattempi, anche la nostra modesta attività culturale si è svolta regolarmente: sono stati proiettati presso il cinema « al Parco » tre films della cineteca nazionale del CAI alla presenza di un numeroso pubblico. Tali films sono stati proiettati poi a oltre 300 alunni delle scuole medie locali.

In una sala della Trattoria Moretti, sono stati inoltre proiettati 3 films realizzati da nostri soci, films che sono stati apprezzati dalla numerosa gente intervenuta. Filmini e diapositive varie sono state proiettate in sede con successo.

La nostra Sezione per ricordare infine il Centenario del CAI di Bergamo ha indetto un concorso tra gli alunni delle scuole medie con temi sulla montagna.

Questa nostra opera di sensibilizzazione dei giovani verso la montagna durante il 1974 dovrebbe continuare con altre manifestazioni impegnative.

Pranzo sociale e castagnata

Straboechevole marca di gente quest'anno al tradizionale pranzo sociale e castagnata svoltasi in Val Canale. Infatti ben 257 persone fra soci e simpatizzanti vi hanno partecipato. La giornata è incominciata con la celebrazione della Santa Messa nella chiesetta ai Bani di Ardesio in suffragio ai Caduti della Montagna per proseguire all'albergo « Concorde » di Valcanale.

Durante il pranzo particolarmente riusciti i festeggiamenti al Presidente — al quale, per la pluriennale e lodevole opera a favore della Sottosezione, è stata consegnata a nome dei soci riconoscenti una medaglia d'oro e una pergamena con la seguente motivazione: « La Sottosezione di Valgandino del CAI - ammirata e grata - dedica questa pergamena - al Dott. Luigi Rudelli animatore e guida - sapiente conoscitore dei monti - tacito maestro di ardiremento e di vita ». L'interessato ha risposto ringraziando commosso con brevi ma appropriate parole.

La giornata è terminata con cori e canti vari nella schietta allegria di noi montanari.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Sandro Orlandi

Vice Presidente: Franco Margutti

Segretarie: Rosella Buzzi, Enrica Pirota

Cassiere: Giovanni Croce

Consiglieri: Andrea Agliati, Renato Brambilla, Ambrogio Costa, Giovanni Costa, Enrico Pirota, Angelo Rota.

Situazione soci

Ordinari n. 80 - Aggregati n. 28 - Totale n. 108.

Attività individuale

L'attività individuale dei nostri soci è stata abbastanza buona grazie soprattutto al nostro socio « allievo guida » Barachetti e ai nostri due giovani soci Buizza e Dapolenza ai quali va il nostro plauso.

Sci-CAI

La nostra squadra di fondo ha partecipato con buoni piazzamenti a diverse gare. Alla Marcialonga ben 21 nostri atleti erano presenti al via e tutti hanno portato a termine la gara dimostrando le loro innate doti di resistenza nelle prove nordiche più lunghe e faticose. Per il 1974 abbiamo in programma la prima edizione del Raid del Formico, gara di sci-alpinismo a coppie. Tale gara si svolgerà ai primi di marzo. La nostra gara sociale di fondo è stata vinta dal socio Pezzoli.

Nella gara sociale di discesa ha vinto il socio Bonfanti.

Gruppo Stalag

Il nostro gruppo Stalag anche quest'anno ha svolto una cospicua attività (vedi relazione a parte). Questo gruppo, che noi chiamiamo « alpinisti al contrario » per il fatto che le loro ascensioni si svolgono generalmente dall'alto verso il basso, è formato esclusivamente da numerosi giovani e giovanissimi dotati di un entusiasmo veramente invidiabile. Il merito maggiore va attribuito al lavoro dei giovani Reggiani e Todisco.

Manifestazioni per il Decennale di fondazione della Sottosezione

— 14 gennaio: *Trofeo Decennale* a Monte Campione; organizzato dalla nostra Sottosezione in occasione del decimo anno di attività sociale.

N. 83 gli iscritti, suddivisi nei vari CAI e Sci-CAI della zona.

I nostri migliori piazzamenti: 1° Gorni Roberto - 7° Costa Giovanni - 8° Chignoli Martino.

Prima classificata femminile: Mariani M. Antonietta.

Inoltre otteniamo il primo posto nella classifica per Società, vincendo così il Trofeo Decennale.

— 26 maggio: *Cena Sociale del Decennale* — nel ristorante CIS — partecipanti n. 74.

Erano presenti alla cena: il Sindaco e l'Assessore allo Sport di Vaprio d'Adda. Per la Sezione di Bergamo, il Presidente avv. Alberto Corti e il Consigliere Renato Prandi.

È stata consegnata ai componenti il primo Consiglio della Sottosezione, una medaglia ricordo.

- 19 ottobre: *Serata della Montagna* nel salone del cinema Eden con la partecipazione dei cori: «Tre Cime» di Abbiategrosso, «Valpadana» di Inzago, «Stella Alpina» di Rho.
Proiezione di diapositive illustranti i dieci anni di attività sociale.
- 30 settembre: *Cima Presena* — Commemorazione del Decennale — partecipanti n. 52.

Attività culturale e varie

- 27 gennaio: *Serata di chiusura dell'anno sociale 1972* col seguente programma:
Relazione finanziaria.
Relazione Attività Sociale 1972.
Proiezione diapositive illustranti le gite sociali 1972.
Premiazione gara sociale Slalom Gigante.
Proiezione del film girato in occasione della gita scolastica coi ragazzi della Scuola Media.
Proiezione del film girato in occasione del Trofeo Decennale.
- 13 marzo: In Sede, premiazione della gara Trofeo 6 Comuni.
- 19 aprile: Serata con proiezione dei film: «Marcialonga 1973» e «Trofeo Amicizia 1973», presentata dal CAI di Cassano. Proiezione del film: «Per amore di un aquila».
- 13 luglio: In Sede, proiezione del film: «Americani all'Everest».
- 20 settembre: Serata con la proiezione del film: «La conquista del Cervino».
Proiezione di diapositive presentate dal G.E.R. di Romano Lombardo, su Gran Sasso, Calanques, Dolomiti, Passo Sella.
- Dal 3 ottobre al 7 dicembre: Nella palestra del Centro Sportivo Comunale 2° Corso di ginnastica presciistica, tenuto dal prof. Francesco Motta, 18 lezioni, n. 30 partecipanti.
- 15 dicembre: Serata con proiezione di diapositive commentate e illustrate dall'alpinista bolzanino Renzo Bez.

C.A.I. - Gioventù

- 14 aprile: Nel salone della Scuola Media proiezione del film: «Il vulcano Nitagongo» ai 300 ragazzi della scuola stessa.
Distribuzione del volumetto «Anche tu puoi essere socio del Club Alpino Italiano».
- 28 aprile: Gita in collaborazione CAI - Scuola Media, nelle seguenti località: Rifugio Magnolini, Rifugio Cainallo, Lizzola. Alla gita hanno partecipato 200 ragazzi.

- 12 maggio: Gita per i ragazzi della V elementare al Rifugio Cainallo, n. 56 i partecipanti.
Mostra concorso disegni tra i ragazzi della Scuola Media sul tema: «Come vedi tu la Montagna».
Libri e medaglie ai vincitori del concorso.
Proiezione del film: «Per amore di un'aquila».
Sono state inoltre pubblicate n. 150 copie del nostro giornalino «Il Sacco».

Gite sciistiche

- 30-31 dicembre - 1° gennaio: Capodanno a Charvensod (Aosta, Conca di Pila), part. n. 50.
- 14 gennaio: Monte Campione, part. n. 50.
- 17-18 febbraio: Santa Caterina Valfurva, part. n. 36.
- 21-22-23 marzo: Pasqua in Dolomiti (Moena), part. n. 30.
- 8 dicembre: Cervinia, part. n. 40.

Gare sciistiche e altre

- 14 gennaio: Il Trofeo Decennale, per i nostri soci, era valevole anche come gara Sociale. Si classifica così: 1° Gorni Roberto, 2° Costa Giovanni, 3° Chignoli Martino, 4° Orlandi Sandro, 5° Ronchi Giordano, 1° Juniores: Costa Carlo. 1ª classificata Femminile: Mariani M. Antonietta.
- 21 gennaio: *Trofeo Savina Barzani*: fondo km. 15, svoltosi a Clusone. Partecipanti: Orlandi, Margutti, Pirotta.
- 28 gennaio: *Gran Premio Alta Valle Canonica*: fondo km. 40, tenutosi a Ponte di Legno. Partecipano i soci: Orlandi, Margutti, Pirotta.
- 4 febbraio: 3ª *Marcialonga di Fiemme e Fassa*: fondo km. 70. Partecipano i soci: Orlandi, Margutti, Pirotta, Pipia.
- 11 febbraio: 1ª *Prova Trofeo dell'Amicizia*: Slalom Gigante, organizzato dal CAI di Cassano a Piazzatorre. I nostri migliori piazzamenti: 3° Costa Giovanni, 12° Chignoli Martino, 15° Orlandi Sandro.
- 11 marzo: 2ª *Prova Trofeo dell'Amicizia*: Slalom Speciale, organizzato dal CAI di Cassano a Piazzatorre. I nostri migliori piazzamenti: 1° Costa Giovanni, 4° Orlandi Sandro, 5° Martinella Giovanni. 1ª femminile: Mariani M. Antonietta.
- 18 febbraio: 6ª *Trofeo 6 Comuni*: Slalom Gigante, tenutosi a Santa Caterina Valfurva, organizzato dalla nostra Sottosezione. I nostri migliori piazzamenti: 1° Gorni Roberto, 8° Costa Giovanni, 21° Orlandi Sandro. Ci classifichiamo inoltre al primo posto nella classifica per Società, vincendo così il Trofeo 6 Comuni.
- 17 giugno: *Scarponcino d'Oro*: cronoscalata a coppie al Resegone (Erve - Rifugio Sel), organizzata dal CAI di Cassano. Partecipa la coppia: Margutti-Orlandi, giunta all'ottavo posto.

- 23 settembre: 3° Trofeo Franco Lamera: cronoscaltata a coppie (Carona - Rifugio Laghi Gemelli), organizzata dal G.E.R. di Romano Lombardo. Partecipano le coppie: Margutti-Orlandi, classificandosi all'ottavo posto e Cortiana Nora - Pirotta Enrica.

Gite escursionistiche

- 6 maggio: Rifugio Ca' San Marco - Passo San Marco, part. n. 35.

- 10 giugno: Rifugio M. Tedeschi al Pialeal, part. n. 16.

- 7-8 luglio: Rifugio Elisabella - Petit Mont Blanc, part. n. 36.

- 8-9 settembre: Rifugio Contrin - Ferrata della Marmolada, part. n. 37.

- 14 ottobre: Rifugio Monte Albica (Castagnata e Polentata), part. n. 63.

ZOGNO

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Antonio Mascheroni

Segretario: Giuseppe Leidi

Addetto Stampa: Augusto Ginami

Consiglieri: G. Pietro Cortinovis, G. Pietro Sonzogni, Mino Cornoldi, Massimo Bettinelli, Giacomo Volpi, Bruno Marconi, Fulvio Micheli, Carlo Rinaldi, Renato Quartierini, Antonio Di Pilla.

Situazione soci

Ordinari n. 167 - Aggregati n. 111 - Totale n. 278.

Attività sociale

L'attività svolta nel 1973 ci lascia sperare in un sicuro incremento per il notevole interesse dimostrato da parte di elementi giovani ad ogni manifestazione organizzata dalla Sottosezione.

Passiamo ora ad esporre a grandi linee l'attività svolta nei vari settori sociali.

Attività alpinistica

Si è concentrata anzitutto su un vasto programma di gite a beneficio della grande maggioranza dei soci, ma anche con alcune escursioni di notevole livello tecnico, alle quali ovviamente hanno potuto prendere parte una più ristretta cerchia di essi. Ricordiamo in particolare a questo proposito le più significative: le ascensioni al Monte Rosa e al Cervino, escursioni che il cattivo tempo ci ha purtroppo impedito di concludere, nonostante la spedizione fosse giunta ormai vicino alla vetta.

Scuola di alpinismo

Quest'anno per la prima volta in Valle Brembana è stato organizzato con successo un corso di « conoscenza alpinistica » — notificato al CAI Centrale — voluto e diretto magistralmente dall'équipe del compianto Carlo Nembrini, recentemente scomparso sulle Ande Boliviane.

I partecipanti sono stati 15 giovani, ai quali va il nostro ringraziamento per avere risposto con tanto entusiasmo a questa nostra prima iniziativa di tale genere. I corsi si sono svolti nelle località Poieto, Calvi, Presolana ed erano formati da una parte puramente teorica e da una parte tecnico-pratica. Tutta l'attività alpinistica si è poi conclusa come di consueto con una commemorazione ai Caduti della montagna, svoltasi quest'anno sul Monte Alben.

Campeggio 1973

Mantenendo la tradizione, anche quest'anno è stato organizzato un campeggio di 10 giorni. Dopo numerosi sondaggi, la scelta della località è caduta sulla stupenda Val di Rhems Notre Dame di Aosta a quota 1750. La zona si prestava egregiamente, essendo circondata da magnifiche vette e ghiacciai, sui quali abbiamo riversato il nostro maggior interesse e profuso le nostre migliori energie. I partecipanti erano 9.

Baita « Fopp »

Quest'anno finalmente è stata ultimata con l'inaugurazione svoltasi il 21 ottobre la Baita « Fopp » alla presenza di numerose autorità civili, religiose e Associazioni varie. Ci piace ricordare che in questa circostanza sono stati premiati con medaglie i soci Rinaldi Pasquale e Volpi Giacomo principali artefici della costruzione, ai quali, unitamente a tutti coloro che hanno offerto il loro contributo, va il nostro più caldo ringraziamento.

Attività culturali

In questo campo ci si è dati molto da fare, particolarmente tra i giovani, considerata l'importanza di questa attività che presuppone una preparazione specifica sui problemi sempre inerenti all'ambiente naturale alpino, quali la flora e la difesa dell'ambiente naturale, meglio noto con il termine di ecologia, quanto mai attuale ai nostri giorni. A questo proposito, sostenendo notevoli sforzi finanziari, la nostra Sottosezione ha proiettato i seguenti films e documentari:

- 6 luglio: « Cime e Meraviglie ».
- 23 febbraio: « Pollice del Diavolo ».
- 27 ottobre: « Gioventù sul Brenta », « Via Italiana al Cervino ».
- 28 ottobre: « Antismog », « 1800 Capi », « Morte di uno stambecco ».
- 29 ottobre: « Attenzione valanghe », « Appuntamento con gli sci », « In Val Gardena ».

Sci-CAI

Il nostro Sci-CAI ha svolto un programma molto intenso di escursioni alpinistiche; ma ha anche dedicato gran parte del suo interessamento alla preparazione teorica per la pratica di questo sport invernale.

Il Comitato dello Sci-CAI è così composto:

Direttore: Angelo Gherardi

Segretario: Pietro Traini

Consiglieri: Rino Berlendis, Gianmario Carminati, Antonio Mascheroni, Giampietro Sonzogni, Fulvio Micheli, Giovanni Carminati.

Lo Sci-CAI di Zogno è nato un anno fa, per iniziativa di alcuni volenterosi soci del CAI i quali, convinti che quando delle persone uniscono i loro sforzi per una causa comune all'infuori di ogni interesse sia personale che politico, qualcosa di buono ne sarebbe sorto e così, animati di buona volontà, hanno voluto dar modo anche a tanti altri giovani e non più giovani, d'apprendere e praticare nei mesi invernali lo sport dello sci.

Sulla Sezione dello Sci-CAI di Zogno è necessario stendere due parole per illustrarne sia le finalità che le attività sinora svolte. Le finalità della Sezione sono esclusivamente volte ad organizzare, facilitare ed infondere entusiasmo per lo sport invernale, senza per questo intralciare l'operato di altre analoghe associazioni locali.

Le attività sinora svolte sono:

- Corsi di ginnastica presciistica svoltisi: nelle scuole elementari di via A. Locatelli, con 28 lezioni, registrando 560 presenze; nella palestra delle scuole medie Giovanni XXIII, con 30 lezioni, registrando 1250 presenze.
 - Corsi di sci-alpino nelle località di S. Simone e Conca dell'Alben, al quale hanno partecipato 46 ragazzi.
 - Corsi di sci-nordico sui campi di Stabello, Lenna e Conca dell'Alben, con 16 partecipanti.
 - Gare sociali con abbinamento di sci-alpino e nordico. I ragazzi del fondo e della discesa, hanno poi partecipato al campionato bergamasco del C.S.I. ed a ben 6 gare e precisamente a Dossena, Miragolo, Selvino, Bossico, Santa Brigida e Colere, ottenendo lusinghieri risultati, tanto che uno dei nostri ragazzi è stato prescelto per i campionati nazionali di sci-nordico del C.S.I. che si sono svolti a Timao (Udine), classificandosi 17° nella prova individuale e 8° nella classifica a squadre.
 - Per quanto riguarda l'attività di un certo livello e precisamente lo sci-alpinistico segnaliamo: il Rally Leone Pelliccioli, vinto dallo Sci-CAI con la collaborazione dei soci: Gherardi Angelo, Cortinovis Giampiero, Quarenghi Bruno, Piazzalunga Giampiero, Marchesi G. Battista.
- Ricordiamo inoltre la partecipazione alle sottosegnate gare a carattere nazionale: Rally Funivie città di Lecco, Rally di Valle Susa, Trofeo Paravicini, Trofeo Mezzalama e per ultimo, ma non certo in ordine d'importanza, gli onorevoli piazzamenti dei soci partecipanti alla Marcialonga 1973.

La Sezione pur molto giovane, conta l'adesione di ben 104 soci e questo è di per sé un risultato positivo.

La famiglia dello Sci-CAI è sempre lieta di accogliere tutti gli appassionati, in special modo i giovani; ed entrare a farne parte è facile, basta presentare domanda su apposito modulo ed attenersi alle norme dello statuto. La fiducia dei soci è importante per la Sezione, per poter proseguire con coraggio ed entusiasmo, al fine di ottenere anche in futuro i risultati prefissi e permetterci di guardare lontano.

Attività speleologica

GRUPPO SPELEOLOGICO « LE NOTTOLE » DI BERGAMO

Il gruppo speleologico « Le Nottole » costituitosi per iniziativa di quattro soci fondatori il 26 settembre 1969 come semplice impiego di tempo libero, conta oggi 76 aderenti e intende dare il suo contributo alla conoscenza della speleologia mediante l'esplorazione metodica delle cavità naturali, il rilevamento dei dati scientifici e la pubblicazione degli stessi.

Dalle torce a mano del 1969 alle moderne attrezzature, il gruppo dispone oggi di quanto necessita per le esplorazioni più impegnative (dalle scalette super leggere, Dresler, discensori, telefoni da campo e gruppo elettrogeno).

Il primo successo è stato colto il 17 maggio 1970 nella « Caerna » LO 1059 in comune di Zogno, quota S.L.M. metri 610 - rocce del Retico Inferiore, con il ritrovamento di un esemplare di *Neobissium Simoni* ord. *Pseudoscorpioni* famiglia *Obisidae*.

Il 1970 si chiudeva con 21 spedizioni e 27 partecipanti. I soci tesserati nel 1971 furono 34 con 23 spedizioni e 28 partecipanti. La spedizione più interessante del 1971 fu la completa esplorazione in prima assoluta della « Lacca Dadine » LO 1124, calcari dell'Hettangiano del Lias Inferiore Q.L.M. metri 848, nella quale si è ritrovato uno stupendo esemplare fossile di *Chlamis Tiolieri* della famiglia dei *Lamellibranchi* (perfetto in ogni sua parte) e dei teschi di *Chiroteri* più grandi della media normale.

L'impresa più notevole della nostra attività fu di interesse pubblico. Per conto del comune di S. Omobono Imagna si trattò di imbrigliare e incanalare, per mezzo di tubi P.V.C. (del diametro di 150 millimetri) per 200 metri di lunghezza totale, la sorgente del « Buco dei Morti » LO 1042.

L'operazione durò 3 mesi e si è dovuto

lavorare con speciali mute da sub essendo l'acqua a 6 gradi e la temperatura in grotta di 8.

Nel 1972 i soci tesserati salivano a 45 le spedizioni erano 26 con 174 partecipanti. Le iniziative di maggior successo erano di carattere didattico in collaborazione col Centro Didattico Sperimentale di Stezzano e consistevano nell'illustrare agli alunni di 3^a - 4^a - 5^a elementare, 1^a - 2^a - 3^a media, con alcuni colloqui in classe, varie materie: Ecologia, Geologia, Idrologia, Geografia, Disegno, Paleontologia, Storia, Fauna, Flora. A conclusione di questi cicli teorici sono state organizzate spedizioni, a gruppi di 30 alunni circa, al « Buco del Corno » LO 1004.

Si è proceduto anche alla prima esplorazione assoluta del « Büs del Gombet » LO 3559, in questa cavità sono stati rinvenuti resti fossili di corallo *Lophophyllidium* tuttora in studio al Museo di Storia Naturale di Bergamo.

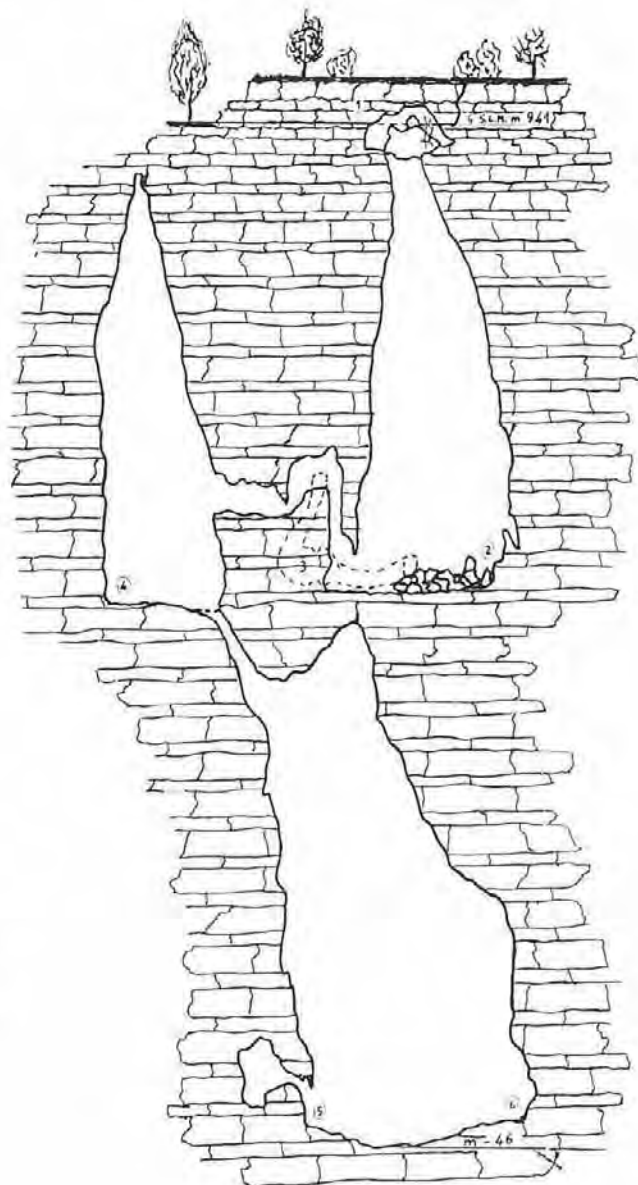
Un'altra cavità scoperta nel 1972 è la « Büsa Gronloè » LO 3560 sulle falde del monte Prazà a Q.L.M. di metri 860.

Nel mese di luglio si è proceduto all'assegnazione catastale della « Grotta Torre » LO 3562 in località Somendenna e del « Büs del Porter » LO 3561 pure in località Somendenna.

A chiusura dell'anno il gruppo ha organizzato presso la galleria « Il Forno » una rassegna in difesa della natura e rispetto delle grotte consistente in fotografie, reperti, attrezzature speleologiche inaugurata con una relazione introduttiva del Prof. A. Valle, direttore del Museo di Storia Naturale di Bergamo e conclusa con la relazione del Prof. R. Zambelli.

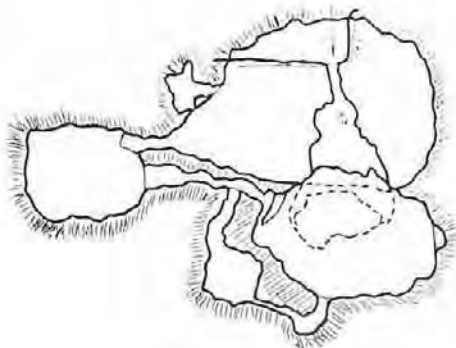
L'affluenza alla rassegna è andata oltre ogni aspettativa, anche per la massiccia affluenza di alunni accompagnati dai loro insegnanti.

Nel 1973 i soci tesserati sono saliti a 76, le spedizioni 51, i partecipanti 237.



GANA CARIZZONI

Comune di Zogno,
 I.G.M. 33 N.O. Albino,
 long. 2°44'18" O.,
 lat. 45°47'56" N.
 Quota ingresso m. 941 s.m.,
 sviluppo m. 79,5.
 Speleogenesi Trias Superiore
 retico medio.



Nel 1973 i componenti del settore archeologico rinvennero in una cavità bergamasca delle ceramiche e manufatti della tarda età del bronzo ed inizio dell'età del ferro.

Continua l'attività del settore archeologico con una spedizione in Puglia, a Bisceglie, in provincia di Bari, per delle ricerche nella « Grotta di S. Croce », su invito dell'Amministrazione Comunale, per la durata di 25 giorni e ricevendo al termine dei lavori parecchi riconoscimenti primo fra tutti quello del dott. Luigi Carbonera direttore della Biblioteca Comunale « P. Sarnelli » Museo Archeologico della Preistoria di Bisceglie.

Durante i lavori sono venuti alla luce reperti di civiltà Paleolitica, Neolitica, consistenti in punte o cuspidi di frecce, lance, raschiatoi, lame taglienti, punteruoli, bullini, schegge grossolanamente lavorate, frammenti di vasi grossolani incisi a graffiti. (Il Prof. Cardini dell'Istituto di Paleontologia Umana di Roma, aveva ritrovato un femore dell'uomo di Neanderthal).

L'attività del gruppo nella bergamasca è proseguita colla definitiva e completa esplora-

zione del « Bùs del Gombet » LO 3559, e del rilievo totale della « Gana Carizzoni » in località Miragolo (vedi rilievo sottosegnato) e la esplorazione, con il gruppo « Grotte Gavardo », della « Tomba dei polacchi » LO 1003 e l'esplorazione del « Bùs dei Taccoi » LO 1007 con il gruppo speleologico monfalconese « Giovanni Spangar » Sezione Monfalconese del C.A.I.

Comune di Zogno

« *Gana Carizzoni* » I.G.M. 33 II N.O. Albino - Latitudine 45° 47' 56" - Longitudine 2° 44' 18" Q.L.M. metri 941 - Sviluppo completo metri 93,50 - Profondità metri 46.

La cavità si è formata nella roccia del Trias Superiore Retico Medio con i fenomeni di erosione e scioglimento della roccia, più che da crolli, avendo ritrovato irrilevanti tracce di detriti e tutte le pareti mirabilmente incrostate da cascate di stalattiti e stalagmiti, funsilli e concrezioni eccentriche.

GRUPPO SPELEOLOGICO « STALAG » DI GANDINO

Nel 1973 il numero degli iscritti nel nostro gruppo è salito a 60. Un particolare interesse è stato dedicato ai corsi per allievi, alcuni dei quali hanno raggiunto un buon livello di preparazione.

Il gruppo si è inoltre munito di una discreta attrezzatura di pronto soccorso onde agire tempestivamente in caso di incidenti.

Buoni risultati ha dato la permanenza di tre speleologi nel Buco degli Angeli per 84 ore ininterrotte. Si sono infatti trovati tre insetti di notevole interesse e si sono studiate, mediante strumenti medici appositi, le reazioni che il fisico dei tre giovani poteva avere. Questo è stato possibile anche grazie ad un medico e ad altri simpatizzanti del gruppo.

Anche lo studio chimico dei reperti portati

in superficie ha dato buoni risultati. In pratica l'analisi chimica qualitativa ha potuto stabilire una notevole percentuale di silicati e di ossidi di metalli alcalino-terrosi ed alcalini (sodio, potassio e calcio). Comunque la maggior parte dei campioni rinvenuti nelle cavità è stata identificata come calcare (roccia predominante nella zona).

La nuove grotte esplorate sono:

Prima grotta presso le cave Italcementi - Comune di Albino, I.G.M. 33 II N.O. Albino, long. 2°39'16" O., Lat. 45°45'6" N. Quota ingresso m. 360 s.m., profondità massima m. 40, sviluppo totale m. 150 (i.e.). Speleogenesi: erosione inversa (crolli).

Seconda grotta presso le cave Italcementi - Comune di Albino, I.G.M. 33 II N.O. Albino, long. 2°39'18" O., lat. 45°45'8" N. Quota ingresso m. 350 s.m. Speleogenesi: pozzo m. 12.

Buco a est della Cascina Azzola - Comune di Gandino, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°31'34" O., lat. 45°48'59" N. Quota ingresso m. 800 s.m., sviluppo m. 40 (i.e.), dislivello m. 14. Speleogenesi: crolli, erosione inversa + corrosione.

Buco a nord-est della Cascina Azzola - Comune di Gandino, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°31'24" O., lat. 45°49'1" N. Quota ingresso m. 820 s.m., sviluppo m. 6 (i.e.). Speleogenesi: crolli.

Primo buco a est di S. Liberata - Comune di Peia, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°32'18" O., lat. 45°47'56" N. Quota ingresso m. 620 s.m., sviluppo m. 16. Speleogenesi: frattura + crolli.

Secondo buco a est di S. Liberata - Comune di Peia, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°32'13" O., lat. 45°47'50" N. Quota ingresso m. 600 s.m., sviluppo m. 30. Speleogenesi: erosione inversa + corrosione.

Terzo buco sotto S. Liberata - Comune di Peia, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°32'29" O., lat. 45°47'59" N. Quota ingresso m. 650 s.m., sviluppo m. 12. Speleogenesi: conglomerato.

Buco nella Val d'Agro - Comune di Gandino, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°31'14" O., lat. 45°49'33" N. Quota ingresso m. 860 s.m., sviluppo m. 22. Speleogenesi: riparo + crolli.

Grotta a sud della Cascina Azzola - Comune di Gandino, I.G.M. 33 N.E. Gandino, long. 2°31'41" O., lat. 45°48'57" N. Quota ingresso m. 780 s.m., sviluppo m. 8. Speleogenesi: frattura.

GRUPPO SPELEOLOGICO « TALPE » DI FIORANO AL SERIO

Nel 1973 il Gruppo Speleologico « Talpe » di Fiorano al Serio, tenendo fede alle linee programmatiche degli scorsi anni, ha continuato nella sua attività speleologica intrapresa, di cui diamo, di seguito, una sintesi dei risultati raggiunti:

— Esplorazione completa del ramo fossile al Buco del Castello di Roncobello (profondità raggiunta: -403). Questa esplorazione condotta unitamente a due speleologi del Gruppo Grotte San Pellegrino e ad uno del Gruppo Grotte SEM-CAI di Milano, è valsa a far segnare definitivamente la contestata profondità del ramo fossile.

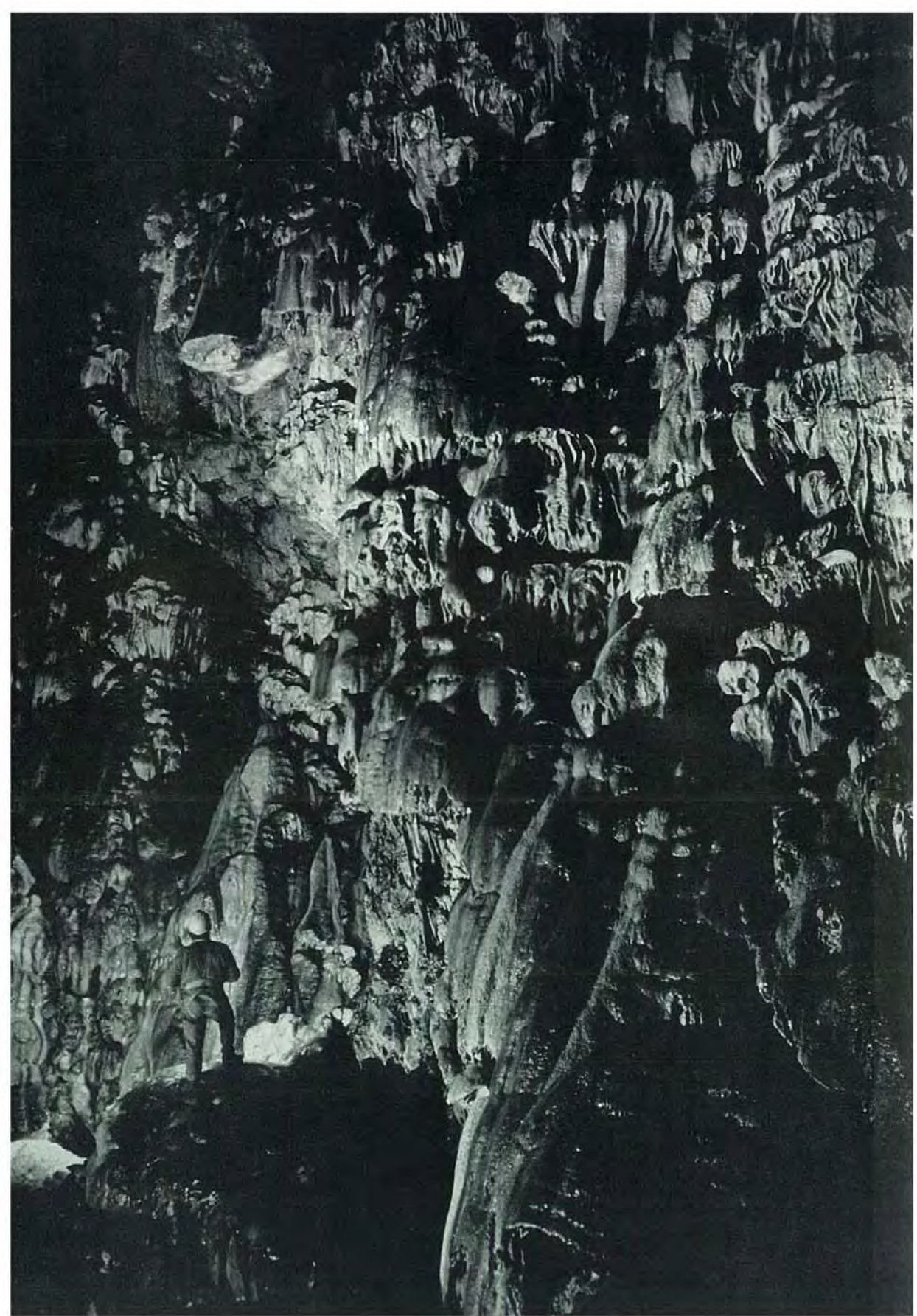
— Campi primaverili in Liguria: durante i

due soggiorni effettuati a breve distanza uno dall'altro, sono state esplorate alcune tra le più interessanti grotte liguri e si sono stretti contatti con i vari gruppi locali.

— Campo estivo: questo è stato effettuato sulle Orobie nella zone dell'Arera con l'esplorazione di varie grotte delle quali una è risultata nuova.

— Ricerca costante di nuove cavità e loro studio. Sono state esplorate complessivamente 10 nuove cavità delle quali una supera uno sviluppo di 100 metri.

— Potenziamento del laboratorio interno: pare ormai completata l'attrezzatura occorrente per le prove chimico-fisiche sui minerali e sul-



l'acqua, e speriamo vivamente di vedere presto positivi risultati.

— Realizzazione del terzo numero del giornale interno « *La Talpa* ». Questo ci ha permesso di venire in contatto con altri Gruppi Italiani e iniziare con essi proficui scambi di pubblicazioni e notizie.

— Continuazione dei lavori dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo, del quale il nostro Gruppo è membro attivo. Nel 1973 si sono avute numerose riunioni che hanno contribuito a pianificare la questione del « catasto » ed è stata fissata la sede del catasto regionale, nei locali del Museo Civico di Storia naturale di Bergamo, città alta.

— Riunioni ed esercitazioni dei volontari del nostro Gruppo appartenenti alla Squadra di Soccorso Speleologico del S.N.S.A. Si sono tenute esercitazioni sia a livello di 1° Gruppo (Italia settentrionale) sia della 2° Squadra (Lombardia).

— Partecipazione, a Cuneo, al 3° Convegno Nazionale della Delegazione Speleologica tenutosi dal 1° al 4 Novembre 1973. Le esercitazioni sono state effettuate alla Grotta di Bossea.

— Visita di interessanti grotte nella zona di Gorizia, su invito del locale Gruppo Speleologico.

— Continuazione dell'esplorazione alla « *Laca di Sponce* » (seconda ripetizione assoluta) il cui particolare andamento, il regime idrico e la lunghezza, la portano ad essere una tra le più interessanti grotte d'Italia e la più lunga della Lombardia. Questa esplorazione viene condotta unitamente ad alcuni amici del Gruppo Grotte San Pellegrino.

— Continuazione della politica ecologica e di salvaguardia delle grotte e di tutti i fenomeni carsici, epigei ed ipogei, in genere.

È chiaro, a questo punto, che, oltre alla normale attività, si è potenziato lo stile di collaborazione fra i Gruppi interessati alla spelologia; con questo spirito il Gruppo Talpe intende proseguire la sua attività, nella speranza (superando ogni pregiudizio personale o di Gruppo) di allacciare con tutti gli speleologi seriamente impegnati, validi contatti per un costruttivo lavoro d'équipe, anche a livello provinciale.

Angelo Ghisetti

Nuovi Soci 1973

ORDINARI

Agazzi Angelo - Agazzi Francesco - Alborghetti Giordano - Arnoldi Emilio - Arrigoni Benvenuto - Asnicar Ferdinando - Asperti Daniele - Bani Corrado - Baroni Eugenio - Baroni Paolo - Batoni Silvestro - Barzaghi Marioluca - Baschenis Oscar - Belloni Giovanni - Beltracchini Luciano - Bondoni Aldo - Benedetti Gilberto - Benigni Claudio - Benzoni Alberto - Benzoni Paolo - Beretta Mariella - Bertasa Romano - Bertuletti Adriano - Binetti Bruno - Biondi Mario - Biscola Baldi Marina - Blumer Ing. Carlo - Boccardi Tarcisio - Bonasio Sergio - Bonicelli Ing. Luigi - Bonzi Renato - Bonzi Vittore - Boselli Giuliano - Brandolisio Angelo - Breviaro Antonio - Brusa Angelo - Brusa Tancredi - Caldara Giuseppe - Calosi Massimo - Cantamessa G. Luigi - Capellini Maurizio - Carera Agostino - Carletti Aldo - Carminati Angela - Carrara Camillo - Carsana Giovanni - Castellazzi Graziella - Castelletti Rita - Cavagnis Adriano - Cavalli Dino - Cavalli Mario - Ceselia Giovanna - Ceribelli Carlo - Cesana Silvana - Chighizola Giuseppe - Colombelli G. Battista - Colombi Piergiacomo - Colombo Francesco - Comana Daniele - Cometti Luciano - Comi Giovanni - Comotti G. Carlo - Confalonieri Guglielmo - Cornolti Giacomo - Corti Ines Botta - Cossutta Giovanni - Costa Anna Maria - Cristofanini Dr. Enzo - Dalle Molle Dott. Alberto - De Cobelli P. Luigi - Dentella G. Battista - Diener Arnold - Dolci Gabriele - Donola Adriano - Dossi Bruno - Eralini Sergio - Eliropi Marino - Facheris Giorgio - Farnetti Luciano - Falsina Eugenia - Fedriga Riccardo - Fenice Santo

- Fenili Mario - Fiorito Umberto - Fontana Luciano - Fornari Carlo - Fornoni Elena - Frigetto Angelo - Fumagalli Michele - Fumagalli Narciso - Gabrielli Vittoriano - Gaeni Tarcisio - Galdini Pia - Gallizi Ezio - Gambardella Angelo - Gambarini Gabriele - Gambirasi Ezio - Gandelli Franco - Gargantini Achille - Gargantini Luigi Vittorio - Gavazzeni Geom. Pellegrino - Gavazzi Silvano - Gelmi Luigi - Genini Mariella - Ghezzi Adriano - Ghilardi Quirico - Ghisalberti Walter - Giavatini Rosella - Goti Giovanni - Gritti Giovanni - Gritti Piergiorgio - Guerini Fabrizio - Guerini Ornella - Ina G. Carlo - Intra Emanuele - Ispano Paolo - La Coppu Raffaele - Lancini Angelo - Lecchi Natale - Leidi G. Battista - Leoni Umberto - Levi Laura - Ligteringe Robert - Locatelli Francesca - Locatelli Luigi - Locatelli Walfrido - Locatelli Vittorio - Locati Mario - Lolli Vincenzo - Lomazzi Carlo - Lozza Cesare - Lurà Daniele - Luzzana Ernesto - Maffei Adriano - Maffei Costantino - Magoni Giuseppe - Mandelli Luigi - Marchetti Angel Claudio - Marozzi Luigi - Martinelli Antonio - Martinelli Lucio - Martinelli Rossana - Martinelli Sergio - Marziali P. Angelo - Mascadri Ugo - Mauriello Franca - Mauriello Pinuccia - Mauriello Saverio - Maver Renato - Mazza Giulia - Mazzoleni Mario - Merelli Antonio - Merla Mauro - Merli Paolo - Migliorini Pietro - Milesi Silvano - Minotti Renato - Minola Ottavio - Monti Tullio - Morandi Aldo - Morganti Dario - Nesi Giulio - Noris Sandro - Nozza Ezio - Nunziante Attilio - Oberti Mario - Onde Maurizio - Paccanelli Mario - Paganessi Antonio - Pala Luigi - Pan-

filo Dino - Parigi G. Battista - Paternali Angelo - Pedretti Alberto - Pegurri Battista - Pegurri Giacomo - Pelucchi Giovanni - Pelucchi G. Battista - Perani Emanuela - Perico Enzo - Perini Gianfrancesco - Personeni Dr. Ferruccio - Pesenti Giuseppe - Pesenti Campagnoni Plinio - Pezza Aldo - Pezzerà Mauro - Piccoli Rachele - Pietra Lidio - Pievani Andrea - Pinessi Carlo - Pizzolo Andrea - Plebani G. Franco - Poloni Pietro - Poma Italo - Pomè G. Franco - Pontoglio Renzo - Porta Dr. Franco - Pozzi Angelo - Pozzi Rino - Raniero Domenico - Ranzanicci Francesco - Ravanelli Isaia - Galante Lina Ravasio - Ravasio Silvio - Remonti Angelo - Remuzzi Camillo - Rilosti Claudio - Rimamonti Paolo - Roberti G. Marco - Rosa Luigi - Rossi Rosa - Rota Andrea - Rota G. Franco - Rota Mario - Rota Renato - Rottrigni Luigi - Salvi Giuliano - Scandella Marcello - Scottini Edo - Sezzeschi Giovanni - Selenti Davide - Sibella G. Pietro - Sibella Guido - Stanori Riccardo - Soderi Andrea - Spada Fernando - Spini Vincenzo - Spolti Bruno - Stefanelli Dr. Pierangelo - Stucchi Angelo - Suardi Alberto - Tarehini Walter - Tascchini Francesco - Testa Alberto - Tironi Amilcare - Tironi Paolo - Tomaselli Eleonora - Tomaselli Giacomo - Tua Enrico - Tua Sergio - Valenti Lionello - Valli Alessio - Valori Angelo - Valoti Maria - Valsecchi Bruno - Valsecchi Vittorio - Valtellina Liliana - Vanotti Mino - Vanotti Vittorio - Vavassori Giulio - Varrano Pierfranco - Viganò Enzo - Villa Luisella - Villa Teresa Maria - Visconti G. Luigi - Zambelli Tarcisio - Zanotti Luigi - Zappu Dr. Alessandro - Zenoni Anna - Zucchelli Amadio - Zucchelli Giacomo.

AGGREGATI

Amadeo Sandra - Angeli Alberto - Angeli Renzo - Azzoni Alessandro - Azzoni Augusto - Barzizza Sergio - Bassanelli Manuela - Belloni Bruno - Berta Bonomi Adriana - Bettoni Giovanni - Bianchetti Rossana - Biffi Marco - Biondi Andrea - Bosi Bonacina Antonia - Bonetti Roberto - Bortolotti Gianmarco - Bosisio Paolo - Breda Luisa - Bregant Flavio - Bregant Lorenzo - Brusa Giovanni Antonio - Brusa Livio - Calvi Paolo - Canale Enrico - Capitone Brunella - Capitone Giovanni - Carletti Lidia - Carletti Lorella - Carrara Giulio - Casarotti Eligia - Castelli Natalina - Cavagnis Alberto - Colleoni Bianca - Colleoni G. Piero - Colombo Alessandra - Comana Maria Beatrice - Coppini Maria Gloria - Corna Lodovica - Cozzi Maria - Carrara P. Luigi - Cristofanini Casini Alba - Danelli Daniele - De Beni Alessandra - De Beni Eugenia - De Beni Lo-

dovica - De Cobelli Claudio - De Cobelli Maddalena - De Cobelli Marco - Di Massimo Mauro - Dolci Marina - Elitropi Stucchi Giuseppina - Facchetti Fabiano - Facchetti Fuxia - Facchetti Loredana - Ferretti Luca - Ferretti Marco - Fornoni Sergio - Frigerio Massimo - Gaffuri Alessandra - Gaffuri Giovanna - Gaffuri Paolo - Gamba Emilio - Gambarini Agostino - Gambarini Arnaldo - Gambarini Giorgio - Gambarini Roberto - Gavazzeni Suardi Claudia - Gavazzeni Fabio - Gavazzeni Grazia - Gazzola Marzio - Gazzola Antonio - Gelmi Antonio - Gelmi Loretta - Gelmi Teani Luisa - Gherardi Annamaria - Gherardi Lisetta - Gherardi Emanuela - Giordano Roch Francesco - Girauco Lia - Girauco Silvia - Giuliani Adalgisa - Goglio Marco - Gruppi Giuseppe - Gualandris Angelo - Guggerotti Fiorella - Gulinatti Alberto - Lamera Stefano - Ligteringe Coen Robert - Ligteringe Yolanda - Ligteringe Stapel Meike - Lozza Silvio - Lozza De Alberti Felicità -

Maffezzoni Rudi - Magri Gherardo - Malanchini Claudio - Marchetti Annamaria - Marozzi Roberto - Martinelli Alessandro - Martinelli Mariagiulia - Martinelli Stefano - Marzani Mario - Melocchi Giuseppe - Nani Matteo - Orlandini Giampiero - Pajno Francesco - Pala Cecilia - Pala Daniela - Pala Marco - Paoli Pietro - Pelliceoli Lucio - Peracchi Federica - Perini Maria - Perola Andrea - Pirota Roberto - Porta Angela - Porta Annamaria - Prestini Mariella - Remuzzi Andrea - Remuzzi Camillo - Remuzzi Giovanni - Righetti Stefania - Rossi Alberto - Rota Conti Claudio - Rota Margherita - Rota Pietro - Rottigni Ubaldo Luigi - Sala Dolci Mariuccia - Santucci Florio Nives - Sartori Tarumelli Elisabetta - Scottini Prima - Scotti Maria Gabriella - Sibella Livia - Surigno Giuseppe - Taticchi Samuele - Testa Maria Pia - Tiraboschi Ventura - Valenti Pasta Ines - Veluti Fiorella - Ventura Patrizia - Zambaiti Giuseppe - Zanchi Stefano.

Notiziario

ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

Quest'anno l'Assemblea ordinaria si è svolta la sera dell'11 Aprile nell'ormai consueta sede del Salone Maggiore del Palazzo della Borsa Merzi.

L'Assemblea presieduta da Aldo Farina con segretaria la Signorina Fisogni Franca e con scrutatori Alberto Cortinovis ed Effendi Pierino ha ascoltato la relazione morale letta dal Presidente della Sezione Alberto Corti e quella finanziaria da uno dei Revisori dei conti Vigilio Jachellini. Al termine Antonio Salvi ha ringraziato a nome dei dipendenti per gli elogi che i Revisori dei conti hanno espresso nei confronti degli amministrativi. Quindi il socio Germano Fretti ha aperto il dibattito sulla relazione del Consiglio e sul Rendiconto Economico chiedendo che le somme destinate al Natale Alpino vengano devolute al finanziamento di spedizioni leggere extraeuropee organizzate per l'iniziativa dei singoli soci.

Il Presidente onorario Enrico Bottazzi ha aggiunto che la spesa per il Natale Alpino esposta a bilancio rispecchia solo il contributo della Sezione e non quello dei Soci.

Ha risposto il Vicepresidente Antonio Salvi il quale dopo aver ribadito che ragioni di bilancio ed equità impongono che le sovvenzioni per le spedizioni debbano venir chieste entro il mese di febbraio e constatato che al febbraio del 1972 nessuna richiesta era stata effettuata spiega come il Consiglio abbia dovuto limitarsi soltanto alla prestazione di materiale per le richieste di aiuti che erano pervenute in ritardo.

Inoltre ha soggiunto che a suo avviso la tradizione del Na-

tale Alpino è tanto bella e significativa che abbandonarla sarebbe come tradire le migliori tradizioni umane del CAI.

Successivamente il socio Eugenio Bianchetti ha sostenuto che le spese della Sezione per le manifestazioni culturali sono state eccessive rispetto a quanto fatto per l'attività alpinistica vera e propria.

Quindi il socio Andrea Giovanzana non si è espresso d'accordo su quanto affermato da Salvi ed ha insistito perché le spedizioni extraeuropee specialmente quelle organizzate dai giovani incontrino maggiore considerazione.

Al che il Tesoriere della Sezione G. Battista Villa ha precisato quali siano le difficoltà per finanziare le spedizioni cosiddette « leggere » attualmente con la Sezione impegnata nello sforzo di organizzazione di quella in Himalaya per celebrare il Centenario della Sezione, che vincola i mezzi destinati per tale attività per un po' di anni.

Non ha escluso tuttavia che richieste pervenute per tempo nel prossimo futuro non possano trovare qualche ausilio.

Ha seguito quindi un nuovo intervento del socio Fretti che ha ribadito l'eccessiva spesa del bilancio per le manifestazioni mentre ha affermato che scarsi sono gli aiuti da lui registrati per la scuola di alpinismo, le gite estive, il campeggio e lo SCI-CAI.

Il socio Effendi Pierino ha quindi chiesto un rimborso parziale o totale per le quote di iscrizione o le spese di viaggio sostenute dai soci per eventuali gare di fondo o di marcia in montagna.

Il socio Gritti ha poi sostenuto che la spesa per il Soccorso

Alpino è troppo esigua rispetto alle prestazioni effettuate dai volontari del Corpo.

Ha risposto ancora il socio Villa che ha spiegato come la voce « Soccorso Alpino » del bilancio copra solo le spese assunte a carico della Sezione mentre quelle per i volontari vengono assunte dalle società Assicuratrici.

Il socio Angelo Gamba ha tenuto a ribadire quale Presidente della Commissione Culturale che fra le spese per le manifestazioni solo 500 o 600 mila lire sono quelle spese per le manifestazioni culturali.

A proposito della Scuola di roccia Villa ha preso la parola per precisare che nelle 900.000 lire spese dalla Sezione per la Scuola di roccia solo una minima parte viene reintegrata dall'allievo mentre il Consigliere Andrea Facchetti ha sostenuto che la Scuola di roccia del CAI di Bergamo è la meno cara.

Ha fatto seguito quindi un intervento del socio Cernuschi Giuseppe che ha chiesto un miglioramento dell'arredamento e delle attrezzature dei rifugi specie in quelli più disagiati.

Da parte del Consigliere Prandi è stato assicurato che sarà provveduto in tal senso pur lamentando una trascuratezza da parte di alcuni soci che fa rapidamente deteriorare le attrezzature dei rifugi.

Quindi il Presidente dell'Assemblea ha chiesto l'approvazione per la relazione del Consiglio e per il bilancio 1972 che è stata accordata da tutti i soci presenti meno Andrea Giovanzana e Chiesa Vincenzo che hanno espresso voto contrario.

A questo punto prima di passare ai voti il socio Busetti ha presentato una mozione contro i motocrossisti ed i cacciatori per

il loro disprezzo per la natura auspicando che contro di essi vengano presi provvedimenti ed ha chiesto che l'Assemblea faccia propria la mozione in virtù anche degli scopi istituzionali del CAI che sono la difesa dell'ambiente montano e delle sue forme. Sentiti i vari interventi a causa della drasticità dei provvedimenti e della difficoltà di adottare sanzioni veramente efficaci il Presidente ha invitato il socio Busetti a limitare la sua mozione ad un postulato al Consiglio affinché crei nel suo seno una commissione che studi i problemi relativi alla difesa della natura.

Sono quindi seguite le elezioni delle cariche sociali che hanno dato i risultati già riportati in altra parte dell'Annuario.

TESSERAMENTO C.A.I.

Le quote rimaste invariate rispetto al 1972 sono:

Soci Ordinari:
L. 3.000 + 250 per assic. =
L. 3.250

Soci Aggregati:
L. 1.500 + 250 per assic. =
L. 1.750

Nuovi soci Vitalizi
L. 40.000

Hanno diritto alla Rivista Mensile ed al nostro Annuario i soci ordinari; per quanto riguarda i soci aggregati e vitalizi la Rivista Mensile viene inviata dietro versamento di L. 1.500 annue.

ASSEMBLEA DELLO SCI-C.A.I.

Il 15 novembre nella sala della Sede sociale si è tenuta alle ore 21 l'Assemblea Generale ordinaria dello SCI-CAI alla presenza di 41 soci.

Dopo la designazione dell'avv. Alberto Corti a presidente dell'Assemblea e degli scrutatori Gianni Scarpellini e Mariangela Catò, il direttore dello SCI-CAI Angelo Gamba ha letto la relazione morale.

Si è così passata in rassegna l'enorme attività svolta a comin-

ciare dal corso di ginnastica pre-scistica, alla scuola di sci per poi proseguire con il capodanno a Merano, con la settimana bianca a Cortina e con le numerose gite scistiche e sci-alpinistiche e quindi concludendo con le gare.

Gamba poi ha informato l'Assemblea che il Consiglio ha provveduto a far stampare le copie del testo dello Statuto dello SCI-CAI, che approvato nell'Assemblea del novembre 1971 era stato successivamente ratificato dal Consiglio della Sezione del CAI di Bergamo secondo le norme statutarie.

Ha poi reso noto che una serata dello scorso maggio il Consiglio ha provveduto a ringraziare coloro che da anni si sono dedicate per organizzare e tracciare il percorso del Trofeo Paravicipi e nell'occasione ha consegnato una targa di riconoscimento a questi volenterosi collaboratori cioè a Gualtiero Poloni, Andrea Facchetti, Mario Gamba, Bepi Piazzoli e Ignazio Samotti.

Il Direttore ha quindi concluso la relazione comunicando che il numero dei soci è salito a 230 con un aumento di 30 unità rispetto al 1972. Dopo la lettura della relazione finanziaria effettuata da uno dei revisori dei conti, si è aperta la discussione con un intervento di Piero Effendi il quale ha chiesto un finanziamento per i soci che partecipano alle gare di sci; ha fatto seguito Dante Meloni che ha proposto la costituzione di una squadra di fondo agonistico possibilmente seguita da un coordinatore o istruttore.

Alla prima domanda vien risposto che si sono già rimborsate le quote di iscrizione delle gare a coloro che ne hanno fatto richiesta mentre al secondo interlocutore si sono fatte presenti le difficoltà di reperire tra i soci la persona competente e disposta soprattutto a sacrificare il suo tempo per organizzare agonisticamente i soci appassionati di fondo.

Al socio Bettineschi che si è lamentato perché non si è potuta effettuare la gita al Pizzo Scallino a causa del gestore, che non ha aperto il rifugio Zoia, ha risposto il capogita Gianni Scarpellini.

È quindi seguito un intervento del socio Gaspare Improta il quale ha riportato alcune lamentele riguardo al comportamento di alcune guide in occasione delle gite sci-alpinistiche e della gara del Recastello.

Il Direttore Gamba ha precisato che in occasione della gara del Recastello c'era stato solo qualche screzzo la sera precedente la gara.

In merito alle lamentele riguardanti le gite sci-alpinistiche il socio Facchetti Andrea ha fatto presente che il capogita dovrebbe sentirsi maggiormente investito in quelli che sono i suoi compiti specialmente per quanto riguarda la decisione di ammettere i partecipanti in base al grado di preparazione. Al che Gianluigi Sottocornola ha richiamato da parte dei partecipanti una maggior coscienza dei propri mezzi.

Il socio Pessina ha sostenuto che invece tale responsabilità va addossata esclusivamente alla guida.

È intervenuto allora il Direttore precisando che per le gite del 1974 le guide verranno ingaggiate a seconda delle necessità e a nostra scelta tra quelle del Consorzio di Bergamo oppure nella zona di svolgimento della gita, pertanto permane al capogita la responsabilità del giudizio in merito all'idoneità o meno dei partecipanti.

La discussione è proseguita con la partecipazione di quasi tutta l'Assemblea. Ha chiuso l'Assemblea la votazione delle due relazioni che sono state approvate all'unanimità quindi sono seguite le votazioni che hanno dato i seguenti risultati:

Direttore: Angelo Gamba

Vicedirettore: Piero Urciuoli

Segretario: Gian Luigi Sartori

Consiglieri: Andrea Facchetti, Germano Fretti, Mario Meli, Giuseppe Piazzoli, Gianni Scarpellini, Giacomo Vitali

Revisori dei conti: Luisa Locatelli, Domenico Vitali

Nell'attesa del risultato degli scrutini è stato presentato ed offerto ai soci il volume ideato da Gianni Scarpellini « In cerca

di...» da lui scritto con la collaborazione di alcuni partecipanti alle nostre gite sci-alpinistiche che hanno voluto esprimere le loro impressioni in una serie di articoli.

TESSERAMENTO SCI-C.A.I.

Sono variate sia le quote FISI sia quella dello Sci-CAI (che era stata aumentata dall'Assemblea dello scorso anno).

Le nuove tariffe sono:

- Iscrizione comprensiva della tessera FISI L. 2.500.
- Iscrizione comprensiva della tessera FISI per i soci nati nel 1957 ed anni seguenti L. 2.000.
- Iscrizione esclusa tessera FISI L. 500.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

La stagione culturale del 1975 ha avuto inizio la sera del 24 gennaio al « Teatro alle Grazie » con la proiezione di tre film richiesti alla Cineteca del CAI Centrale: « *Acque selvagge* », « *Il conquistatore dell'inutile* », « *Cordata europea* ». Tutti e tre questi film, ma specialmente « *Acque selvagge* » di grande suggestività e molto spettacolare, hanno riscosso ottimi successi di pubblico.

La serie è proseguita la sera del 15 marzo nel Salone della Borsa Merci con una conferenza di Giorgio Gualco di Milano che ha illustrato una spedizione geografico-alpinistica sui monti della Terra di Baffin, un luogo praticamente sconosciuto e fuori dai consueti itinerari alpinistici. Giorgio Gualco, sorretto da una capacità descrittiva veramente eccezionale e con l'ausilio di un eccellente materiale illustrativo a colori, ha descritto le varie possibilità alpinistiche di questa regione, auspicando una maggior conoscenza da parte di spedizioni italiane.

Il 3 maggio, ancora al « Tea-

tro alle Grazie », ecco Gianni Scarpellini che ci presenta due suoi ultimi documentari: « *Altri luoghi, altra gente* », che descrive le vicende della spedizione alpinistica nelle Ande Peruviane alla quale egli ha partecipato, ma che soprattutto si sofferma, con quadri efficacissimi e ricchi di partecipazione umana, sulla vita e sui costumi delle popolazioni andine. Un documentario fatto con intelligenza ed amore, dove ha il dovuto posto anche la parte alpinistica, e che è stato accolto con vivi applausi. Così come con grande soddisfazione è stato visto l'altro documentario di Scarpellini: « *Punta Nordend* » nel quale viene descritta una gita sci-alpinistica nel Gruppo del Monte Rosa.

Delle moteplici manifestazioni culturali per il Centenario della Sezione si è detto in altra parte dell'Annuario, ed ad essa rimandiamo per le estese notizie di cronaca relative allo svolgimento di questa attività di carattere straordinario.

Le iniziative culturali, dopo la parentesi estiva, sono riprese l'8 novembre nel Salone della Borsa Merci dove è stato proiettato l'interessantissimo documentario a colori: « *La fauna e la flora nella Stiria Orientale* », girato con infinita pazienza, dopo ben sette anni di lavoro, dal prof. Meyerl, presente in sala. L'autore è stato presentato dal prof. Fenaroli che ha simultaneamente tradotto il testo tedesco del film.

Il film è stata un'ampia e stupenda documentazione della vita e delle regioni dove vivono ancora abbastanza numerosi gli animali che popolano le montagne della Stiria, dandoci visioni e scene indimenticabili e che ci fanno rimpiangere il disinteresse e l'indiscriminata caccia a cui questi stessi animali, ricchezza delle altre regioni, sono sottoposti qui da noi. Film interessantissimo e molto istruttivo che meriterebbe una grande diffusione onde incrementare l'amore verso gli animali e la necessità della loro protezione.

Dal 17 novembre al 2 dicembre si è avuta in sede una mostra antologica di fotografia del

socio Giuseppe Meli: con rara sensibilità il nostro autore ha voluto esporre una documentazione della sua attività fotografica relativa alla montagna e ne è uscita una esposizione interessante e di grande pregio. Montagne bergamasche, Dolomiti, Adamello, baite e case rustiche, paesaggi di ampio respiro e personaggi caratteristici di montagna sono così usciti vivi e ricchi di efficacia dalla sua macchina fotografica, riproponendoci il suo stile personale e la sua grande passione per la fotografia abbinata alla montagna.

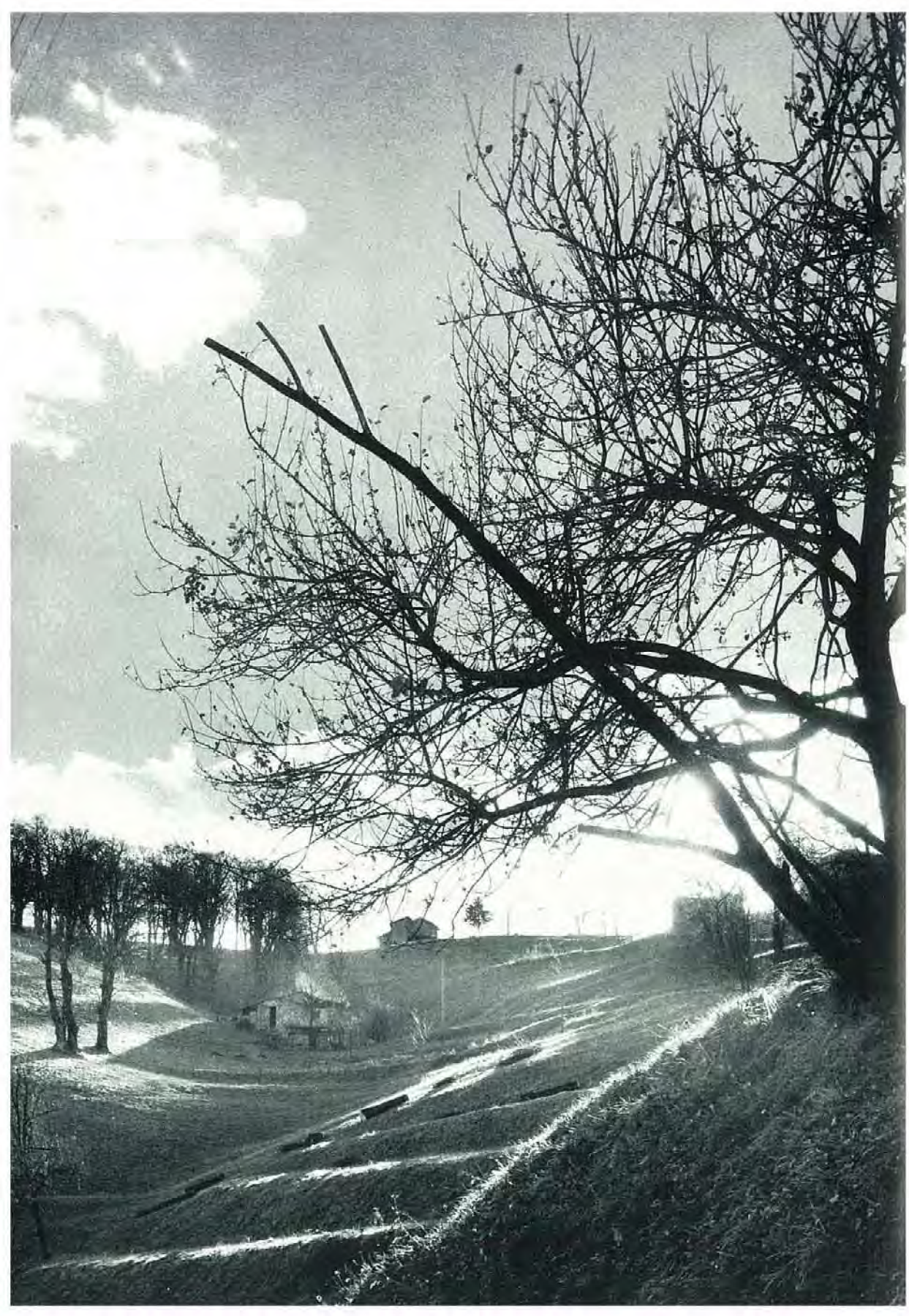
Piero Nava ci ha illustrato le vicende dell'Everest e la sua partecipazione alla Spedizione Monzino in una conferenza con ottime diapositive a colori la sera del 20 dicembre presso il nuovo Auditorium del Collegio S. Alessandro. Serata un poco disturbata dalla pioggia e dalla nuova dislocazione del locale scelto per l'occasione; in ogni caso Piero Nava ha trattato l'argomento con quella rara competenza che gli riconosciamo e con l'ausilio della sua vasta competenza in fatto di spedizioni himalayane.

Alla conferenza erano presenti anche Virginio Epis, l'alpinista bergamasco salito in vetta all'Everest, e Mario Dotti, anch'egli uno dei partecipanti alla spedizione.

Infine una mostra di carattere insolito e piuttosto curiosa si è tenuta in sede dalla metà di dicembre alla metà di gennaio: una serie di vecchie litografie a colori su metodi e sistemi di soccorso alpino in uso alla fine dell'800 hanno richiamato l'attenzione di molti attenti visitatori. Le litografie, belle per disegno e vivaci per colori, documentavano con efficacia, non priva di una certa fantasia, gli improvvisati sistemi per trasporto feriti in montagna, dove volta a volta venivano impiegate barelle fatte con rami d'albero, con piccozze, con... gambe da tavolo, con fucili, manici di badile, ecc; il tutto condito con quella punta di serietà che a malapena lasciava trasparire l'umorismo che serpeggiava sotto. In ogni modo una mostra curiosa e, a suo modo, istruttiva.

**Elenco delle
pubblicazioni
in vendita
presso la Sede**

	<i>lire</i>		<i>lire</i>
Adamello	3.000	M. Bianco	700
Alpi Apuane	2.100	Gruppo delle Grigne	700
Alpi Carniche	2.200	Cortina d'Ampezzo	700
Appennino Centrale	2.000	Valgardena - Catinaccio	700
Bernina	3.200	S. Martino di Castrozza	700
Dolomiti Orientali 1° - parte 1ª	5.500	Carta sciistica	
Dolomiti Orientali 1° - parte 2ª	5.000	Valgardena - Catinaccio	350
Dolomiti Orientali 2°	2.100	Bernina - Scalino	300
Monte Bianco 2°	3.500	Carta sci-alpinistica	
Alpi Pennine 1°	5.000	Adamello - Presanella	800
Alpi Pennine 2°	5.000	Monte Bianco	800
Gran Sasso d'Italia	3.500	Monografia	
Alpi Liguri e Marittime	3.100	Zona Colle delle Locce	300
Alpi Lepontine	2.200	Monte Cevedale	300
Prealpi Lombarde	2.200	Pizzo Palù della Diavol.	300
Prealpi Trivenete	3.300	Punta della Tsanteleina	300
Alpi Cozie	3.100	Punta della Galisia	300
Dolomiti Occidentali	4.000	Monte Vigilio	200
Cartina Alpi Orobie		Itinerari sci-alpinistici	
1: 50.000	1.000	Val Thurax	300
Guida sciistica Alpi		I nevados guardano	
Orobie	3.600	l'Amazzonia	500
Presolana	1.100	La Cordillera di Huayhuash	400
Cornagera	400	Aggiornamento	
I rifugi del C.A.I.	1.800	Alpi Orobie	500
Tecnica di roccia	350	Gran Paradiso	300
Tecnica di ghiaccio	500	Adamello ieri e oggi	3.000
Introduzione all'alpinismo	900	I diavoli delle Tofane	3.000
Manualetto istruzioni		Tike Saab	2.500
scientifiche per alpinisti	1.500	Da Bergamo al Tonale	650
Orientamento e lettura		Dal Lago Seggino al Canzo	450
carte topografiche	150	Da Milano al Piano Rancio	550
Elementi di fisiologia e		Attorno al Lago d'Isèo	1.150
pronto soccorso	450	In Valsassina	1.100
Guida monti e sentieri		Gruppo della Schiara	2.000
Alto Adige	450	Alti sentieri intorno al	
Guida sciistica		Monte Bianco	1.800
Gruppo Adamello	300	Alta via delle Dolomiti	2.300
Guida sciistica della		Civetta - Moiazza	4.500
Lombardia	1.500	Pale di S. Martino	3.500
Sentieri e segnavie		Le Grigne	3.000
Alto Adige	300	Alta via dei silenzi	2.500
Dove lo sci	2.000	Vie attrezzate sulle	
I funghi	1.500	Dolomiti	2.500
Alberi d'Italia	1.700	Bollettino del C.A.I.	1.700
Flora delle Alpi	8.500	Geografia delle Alpi	200
Fiori della montagna	800	Flora e fauna	700
Flora Mediterranea 1°	800	La montagna a mani nude	2.000
Flora Mediterranea 2°	800	Annapurna parete Sud	4.000
Cartine turistiche		Escursioni nelle Alpi	
Cervino - M. Rosa	700	Giulie Orientali	3.800
Adamello	500	Escursioni in Val di Fassa	2.500
Gruppo del Brenta	500	Il grande libro delle Alpi	5.300
Ortler - Cevedale	500	Il grande libro delle meraviglie	5.300



In memoria

Giovanni Carminati

Si è serenamente spento in Zogno, il 27-10-1973, Giovanni Carminati lasciando parenti ed amici nell'unanime rimpianto e profondo cordoglio.

Non solo seppe sopportare con rassegnato spirito cristiano il male inesorabile senza un lamento ma, quasi per mascherarlo, s'interessava della azienda, dando direttive e consigli al figlio Roberto.

Socio del C.A.I. da quasi 5 lustri, appassionato ma forse meglio « ammalato della montagna », attratto dal fascino di questa, vi ha dedicato tre quarti della sua vita.

Giornate intere passate sulle cime delle nostre Alpi Oroliche nella paziente, meticolosa, attesa di poter fotografare panorami, tramonti ed albe d'incomparabile bellezza.

Dieci anni più giovane di me ebbi la ventura di conoscerlo durante una solitaria salita al Pizzo del Diavolo che è servita a cementare i nostri rapporti d'amicizia, dopo di che, non vi fu cima, passo, forcella, che non abbia conosciuto i nostri scarponi a quel tempo ferrati di enormi chiodi.

I rifugi dal Calvi al Coca, dal Longo al Livrio diventarono ben presto i nostri punti di partenza per le scalate, dopo aver percorso decine di chilometri in bicicletta, carichi dei sacchi di montagna, e con una delle sue mastodontiche macchine fotografiche.



Instancabile camminatore, fu soprattutto eccezionale osservatore e meticoloso e paziente studioso delle infinite luci che poté inquadrare nel suo obiettivo fotografico: chiunque abbia presente le foto-cartoline di Giovanni Carminati non potrà negarne l'eccellenza anche in confronto a quelle di chi ha cercato di imitarne il successo.

Lascia un modesto laboratorio che proprio in questi ul-

timi anni stava studiando di ampliare aggiornandosi alle sempre maggiori esigenze dei tempi, quando la morte lo colse prima del compimento del sogno.

E stato un tenace lavoratore, onesto, restio ai complimenti ed alla notorietà: l'esempio lasciato al figlio maggiore non potrà dare che frutti sempre migliori.

f.e.

Laura Cernuschi

La conoscevo fin da quando frequentavamo l'oratorio del nostro riune di Borgo S. Caterina. Più tardi ebbi il piacere di averla compagna in tante escursioni di montagna perché la passione comune ci aveva fatto ritrovare soci del C.A.I. e dell'U.O.E.I.

Nelle gite estive ed invernali si distingueva per il suo carattere sempre allegro e simpatico.

Durante la settimana seria ed infaticabile aiutava la mamma ed i fratelli a gestire il negozio in Borgo S. Caterina.

Parecchi sono i ricordi delle giornate passate assieme in montagna, ma uno in particolare mi torna in mente in questo momento: Quel giorno assieme ad altri due soci eravamo partiti dal Passo della Presolana con l'intenzione di raggiungere il Rifugio Albani attraverso il Sentiero della Porta. Tutto procedeva per il meglio quando un banco di nebbia ci fece improvvisamente perdere il sentiero.

Nell'angoscia del momento ricordo ancora le lacrime che lentamente andavano riempiendo i suoi occhi a causa del suo animo provato non tanto dall'incombente pericolo quanto



dal ricordo ancora fresco di suo padre, che aveva perso da una settimana.

Ora cara Laura un triste destino ti ha portato a raggiun-

gere il tuo caro papà lasciando i tuoi cari e noi amici sinceri, nel dolore e nel ricordo dei momenti trascorsi assieme.

p. e.

Guido Ferrari

Ero rimasto incredulo quando seppi che Guido Ferrari era morto: tanti anni erano passati da quando l'avevo conosciuto che mi pareva non dovesse morire mai.

Circa trent'anni fa conobbi Guido Ferrari: lo vidi e Gli parlai per la prima volta, ma già sapevo molto di Lui da tempo, attraverso i racconti che delle Sue imprese mi aveva fatto l'amico Nino Agazzi. Rimasi allora sorpreso nel vedere un piccolo uomo, dai capelli già rossi, ora grigiastri,

tutto nervi e scattante nonostante la Sua non più verde età. « Quello » dicevo fra me « ha fatto tutte quelle scalate tutte quelle gare, ha fatto la guerra '15-'18 sul S. Matteo? Proprio non si direbbe! »

Quel giorno era in programma una gita sci-alpinistica primaverile, una di quelle in cui c'è tanto da camminare con gli sci e senza sci e poca discesa da godere, proprio quelle che piacevano e piacciono ancora all'amico Nino Agazzi. Bene: quel giorno, per fare, da Premolo, tutta la Val Nossana in salita, sino quasi alla Boc-

chetta di Valmora con discesa da Foppazzi a Belloro, l'amico Nino si era portato anche lo zio Guido Ferrari. Al primo momento pensai che la Sua presenza avrebbe quasi certamente compromesso la gita, ma non dissi nulla di questi miei timori a Nino: e feci bene perché mi sarei dovuto ricredere e come!

Buona parte della val Nossana la percorremmo con gli sci in spalla e tutto andò liscio, anche se i miei dubbi erano per il dopo.

Faceva caldo ed i primi caldi abbattono: ci si sente senza

forze, come svuotati e se non ci fosse forza di volontà e puntiglio ci si sdraierebbe a prendere il sole.

Quando arrivò la parte più ripida ed impegnativa della salita l'ora era già avanzata ed il sole cocente.

Fu allora che avvenne la scena che mi è rimasta scolpita in mente come una sequenza cinematografica.

Guido Ferrari dopo una breve sosta per uno spuntino, si mise in testa il fazzoletto con i classici quattro nodi, si rimboccò le maniche della camicia e partì davanti attaccando con disinvoltura il ripido pendio nevoso.

Sembrava l'omino della neve e quei nodi del fazzoletto in testa Gli davano un non so che di mefistofelico che l'abbacinante riverbero del sole sulla neve convalidava.

La salita si concluse normalmente e forse il più provato era il più giovane, mentre non ricordo particolari della discesa.

Se prima di quella gita i racconti di Nino sulle imprese dello zio, ai tempi dell'alpinismo romantico, mi avevano lasciato dubbi sulle capacità fisiche e morali di Guido Ferrari, dopo avrei creduto possibile tutto per quell'uomo dalla forza di volontà incredibile e dai muscoli di acciaio, capace

di andarsene così in montagna con una sessantina d'anni abbondanti sulle spalle.

Ho rivisto ancora Guido Ferrari a qualche festa del C.A.I. più bianco di capelli, ma sempre pronto alla battuta con quella Sua caratteristica parlata trevigliese.

Poi l'età e gli acciacchi non

permisero a Ferrari che pochi contatti umani e scomparve così dal mondo che Gli era stato tanto caro.

Ma il ricordo di Lui rimane in me ed in tanti altri che ebbero la ventura di conoscerLo, là in montagna dove Gli era più congeniale vivere.

a. c.



Rag. Vincenzo Salvi

L'11 marzo 1973 si spegneva in Bergamo — all'età di 74 anni — il caro nostro consocio rag. Vincenzo Salvi, la cui caratteristica figura era assai nota agli amici della montagna.

Fervente amatore di essa pur non aspirando ad eccelse imprese, le si dedicò assiduamente con inesauribile passione

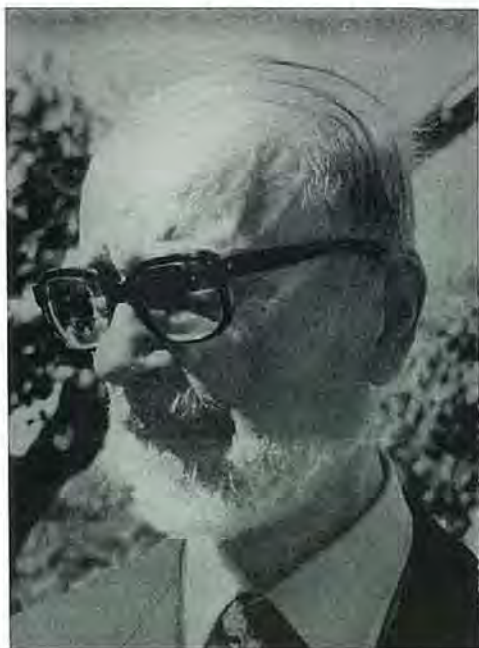
ne sino a pochi anni fa, sino a quando cioè le condizioni di salute ne ridussero prima l'attività, e più tardi gliela inibirono definitivamente.

Non venne però mai meno in lui il culto dei monti e delle loro multiformi bellezze, culto cui seppe educare i numerosi figli.

Abbiamo parlato di «bellezze», ed è quindi d'uopo parlare, di riflesso, della pas-

sione e del gusto artistico con cui il caro scomparso seppe largamente cogliere ed eternarle, per sé e per gli altri, col suo obiettivo fotografico.

Altra sua inestinguibile passione fu quella per la flora alpina, che vedeva progressivamente straziata e distrutta; di ciò veramente soffriva, e ricordiamo ancora le sue angosciose telefonate per denunciare le devastazioni e mercimo-



ni vergognosi ed intollerabili, denunce queste che poi erano oggetto di suoi appassionati scritti, sempre firmati, sui giornali cittadini. E ricordiamo, infine, il suo senso di disgusto e di avvillimento — che era anche il nostro — per l'indifferenza ed il disinteresse delle autorità e degli uomini politici (sempre in tutt'altre faccende affaccendati) per questo importantissimo settore ecologico; ma purtroppo il vecchio amico Salvi è morto (e moriremo noi pure) senza aver visto realmente e positivamente affrontato questo appassionante problema: i fiori infatti, come è stato detto, non hanno il diritto di voto!...

Alla memoria del caro amico scomparso, va il nostro affettuoso ricordo ed ai suoi familiari, anche da queste colonne, l'espressione del nostro solidale cordoglio.

S. M.

Piero Narcisi

È mancato in seguito a tragico inspiegabile incidente stradale il 25 settembre 1972, in un momento in cui la vita sembrava sorridergli in modo del tutto particolare anche attraverso il figlio, che fin da giovanissimo volle iscriversi alla nostra Sezione nonostante da molti anni risiedesse a Torino.

Nato l'8 febbraio 1918, buon alpinista e appassionato sciatore frequentò la Scuola di sci del Livrio per molti anni consecutivi e nel 1941 venne nominato direttore della scuola stessa; nel corso di quella estate, aprì con Pirovano sul Cristallo una nuova via che i due chiamarono Trieste. Nel 1942 conseguì la qualifica di maestro di sci; ufficiale del VI Reggimento Alpini, trascorse due anni di prigionia in Germania.

Liberato al termine della guerra, trovò lavoro a Torino: tuttavia, pur avendo vissuto



in quella città sino alla prematura morte ed avendo in essa fissato la residenza, non cessò mai di interessarsi del-

l'attività della nostra Sezione cui risultava tuttora iscritto.

e. l.

Umberto Tavecchi

Il 12 dicembre 1973, all'età di 91 anni, si spegneva, fra il profondo cordoglio della famiglia e di tutto un alpinismo orobico di una certa generazione, la cara figura di Umberto Tavecchi. Da un po' di tempo sofferente, il decano degli alpinisti bergamaschi e uno dei più affezionati soci della nostra Sezione, ci ha lasciato così, nel silenzio di una clinica cittadina dove alcune settimane innanzi era stato ricoverato.

Parlare di Umberto Tavecchi in queste pagine di Annuario che amava e che leggeva sempre con amoroso scrupolo ed estrema attenzione ci pare puntualmente doveroso: prima di tutto per ricordarlo agli alpinisti bergamaschi, giovani ed anziani, che Tavecchi seguiva sempre in ogni loro impresa, e poi alla cittadinanza bergamasca in generale che riconosceva di Umberto Tavecchi le numerose benemerite che si era andato conquistando durante i lunghi anni della sua attività, che non fu soltanto alpinistica.

Titolare dell'omonima Tecnografica che prima, e per moltissimi anni ebbe sede nella zona di Piazza Pontida e poi a Stezzano dove si era trasferita in questi ultimi anni, Umberto Tavecchi profuse in questa sua attività professionale tutto il suo entusiasmo e la sua notevole preparazione imprenditoriale: da questa tipografia uscirono numerose e ottimamente stampate alcune notevoli pubblicazioni ma soprattutto ci pare utile far presente che, nel campo dell'editoria alpina, la Tecnografica stampò, per molti e molti anni di seguito e in edizioni sempre aggiornate, sotto l'egida del CAI, il «diario dell'alpinista», una sorta di manuale con tutte le notizie relative ai rifugi sparsi sulle Alpi e sugli Appennini, paziente opera di raccolta di dati dovuti direttamente al Tavecchi stesso; stampò pure un libro scritto

da una guida «*La guida alpina*» di Luigi Spiro e una guida di stretto carattere alpinistico, quella del Catinaccio, tradotta dal testo tedesco ad opera di Giovanni Zelasco e recante in copertina un bel disegno delle Torri del Vaiolè di Luigi Angelini, opera uscita con gli auspici della nostra Sezione.

Ma di Umberto Tavecchi ci preme far presente la sua attività sciistica: pioniera, con Francesco Perolari, dello sci bergamasco, si può dire che fu veramente tra i pochi che nei lontani anni dei primi del secolo capì la funzione sportiva e tecnica di questi nuovi attrezzi che permettevano di percorrere le montagne anche nel periodo invernale: è nota una sua salita al Pizzo Formico nel 1908 e pensiamo sia stata questa la prima salita con gli sci a questa montagna divenuta poi molto popolare negli anni immediatamente seguenti la grande guerra.

Propugnatore dunque molto entusiasta di questa nuova attività, Tavecchi partecipò anche a numerose gare di fon-

do e a campionati lombardi e bergamaschi di sci: vecchie fotografie del 1910-1912, conservate nell'archivio della Sezione, lo ritraggono con amici del tempo alla Presolana, allo Scanapà, a Selvino e sulle nevi della Valsassina; non conquistò ambitissime glorie sportive ma la sua costante opera di proselitismo lo pone sicuramente in testa, per tenacia e ammirevole forza d'animo, fra i grandi pionieri di questo nuovo sport che andava faticosamente diffondendosi.

Umberto Tavecchi fu anche un notevole alpinista: sempre nei primi anni del secolo, ed anche in seguito per molti anni, compì imprese di rilievo e sulle Orobie ebbe modo di conoscere e di aver dimestichezza con i vecchi alpinisti bergamaschi dell'800: la guida Antonio Baroni del quale ricordava esattamente alcuni brillanti episodi, l'ing. Antonio Curò, l'ing. Albani, Emilio Torri, il Sala, il Perolari, Guido Ferrari, Caprotti, il Luchsinger, ecc.

Ma con l'andar degli anni la sua esperienza e l'amore



che portava alla montagna lo condussero ad avvicinare i più maestosi gruppi di montagne delle Alpi, così che conobbe il Monte Bianco e il Monte Rosa, salì il Cervino una prima volta nell'età matura e una seconda volta nel 1952 quando ormai aveva già settant'anni con la guida Achille Compagnoni; lo tentò una terza volta, a ben 82 anni suonati, ma dovette desistere appena al di sopra della Capanna Luigi Amedeo a oltre 3800 metri di altezza.

Per il suo temperamento vivace, curioso, attento a tutte le cose d'alpinismo che venivano via via a realizzarsi nel tempo, ebbe contatti personali ed epistolari con molti personaggi e noti alpinisti: basta accennare al carteggio che ebbe con Guido Rey, il noto autore de « Il Cervino » e che volle stampare in pochi esemplari in un minuscolo libriccino che andava donando agli intimi, per dimostrare il suo livello di alpinista e di cultore di argomenti che avessero per oggetto la montagna.

A 67 anni saliva da solo il Pizzo Badile in Val Masino e chi scrive ricorda come fosse sdegnoso della corda e di aiuti altrui; saliva disinvolto sulle placche levigate della parete, sicuro di sé, sacco in spalla e l'immane sigaretta in bocca, un ometto da far invidia a tanti molto più giovani di lui.

Era dotato di una eccellente memoria: i suoi ricordi, le sue passeggiate, le sue numerose salite che narrava argutamente durante le gite compiute con lui, erano ricche di particolari e di episodi e furono soltanto la sua innata modestia e il suo pudore che gli impedirono di assumere cariche sociali in seno al suo sodalizio, così come non gli permisero di stendere sulla carta alcuni di quegli episodi che oggi formerebbero ghiotte notizie di un alpinismo d'altri tempi; ci troviamo così a rimpiangere la perdita non solo dell'uomo, già grave in sé per tutto quel carico di do-

lore e di smarrimento che sempre una morte comporta, ma anche per quello che in vita ci ha dato e che ci avrebbe ancora potuto dare.

Ricordava con molta fierezza il suo intervento di soccorso in una disgrazia alpina avvenuta nella zona dei Laghi Gemelli, dove una valanga, nell'inverno del 1909, aveva travolto una comitiva di escursionisti; ricordava le cerimonie di inaugurazione dei primi rifugi nelle Orobie, le vecchie gite sociali, i rapporti che aveva avuto con tutti gli alpinisti del tempo, le montagne e i villaggi alpini bergamaschi com'erano tanti e tanti anni fa.

Quel poco che scrisse e che pubblicò (un articolo sulla sua salita al Cervino ospitato sulle pagine del nostro Annuario del 1965 e poche altre telegrafiche note) lo scrisse col cuore, dicendosi sempre negato all'arte dello scrivere: eppure i nostri soci avranno potuto leggere sul volume del Centenario un suo bel brano relativo alle fasi dell'intervento di soccorso ai Laghi Gemelli nel lontano 1909 e avranno potuto ammirare, anche se scritto molti anni dopo, quanto calore e quanto entusiasmo Tavecchi metteva in queste cose, alle quali umilmente non riteneva di avere attitudine.

Di lui ricordo molte cose: lo vedevi parecchie e parecchie volte, sui sentieri di montagna, quelli che conducono ai rifugi delle Orobie o quelli delle semplici passeggiate; solitario, sempre col suo sacco e la giacca da città, ti affrontava bruscamente, secondo il suo temperamento, ti chiedeva a bruciapelo alcune notizie ed informazioni le cui risposte non sempre lo rendevano soddisfatto; una stretta di mano e poi via.

Alle inaugurazioni dei nuovi rifugi Umberto Tavecchi fu sempre presente: ricevette dal CAI di Bergamo, in occasione del Centenario, una medaglia d'oro e un diploma che con alcuni amici e colleghi del CAI

gli consegnammo nella sua casa, nell'estate scorsa, quando già non poteva quasi più muoversi: gli vennero i lacrimoni agli occhi e si lamentava nostalgicamente che il « Tavecchi » fosse costretto a rimanere lì, quasi inchiodato su una sedia, quando le montagne fuori lo aspettavano.

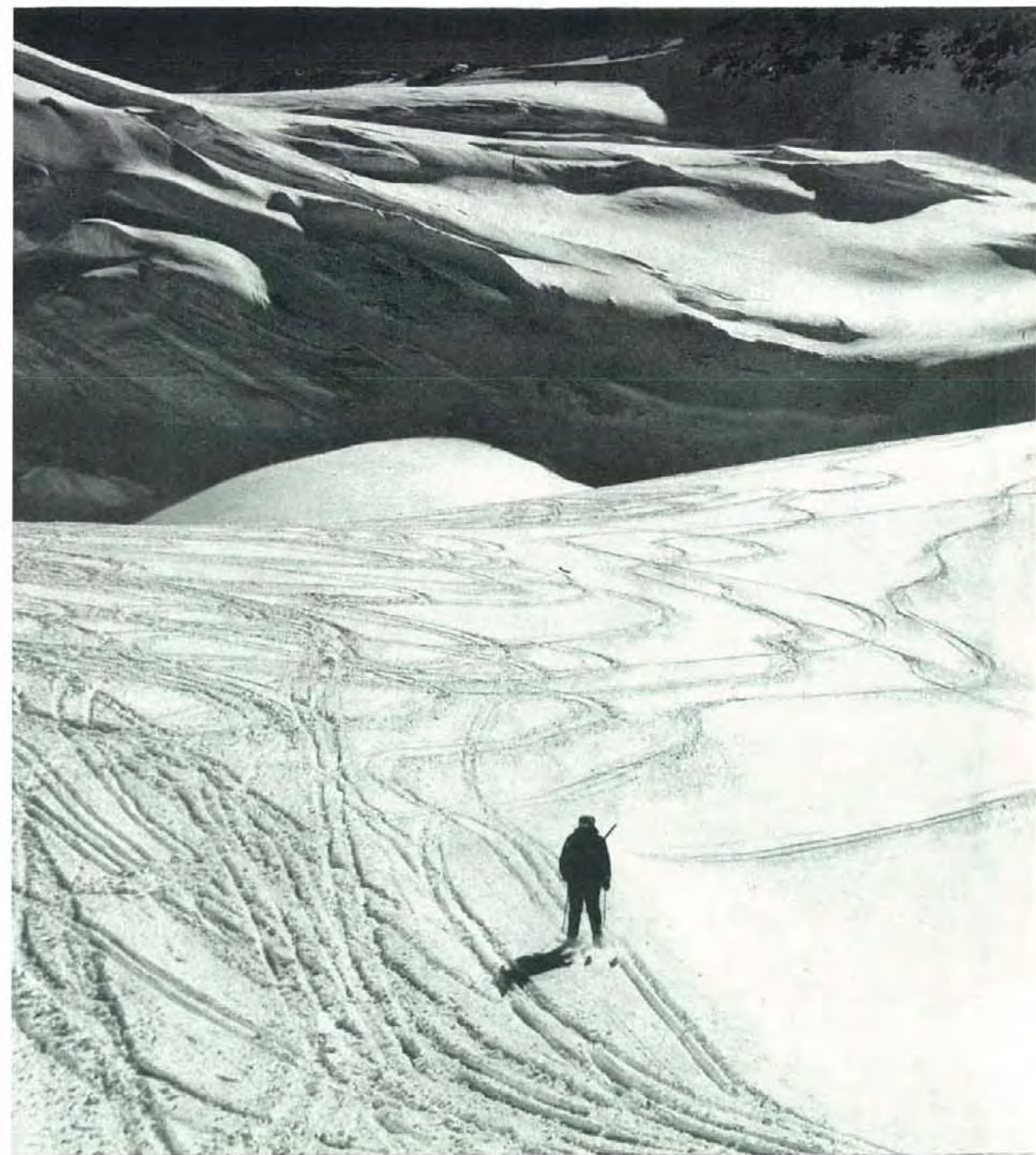
Non mi è possibile enumerare tutte le benemerenze che Tavecchi si era guadagnato in campo alpinistico in tanti anni di attività: oltre 70 anni di appartenenza al CAI lo avevano a buon diritto proclamato uno dei più fedeli soci del sodalizio e Tavecchi ne era fiero, tanto che il CAI Centrale lo propose per la nomina a Commendatore per le sue benemerenze alpinistiche, nomina giunta pochi giorni prima del suo ricovero in clinica.

Andai a trovarlo quando mi venne comunicato che lo avevano ricoverato: mi guardò, con un velo di tristezza negli occhi, e cominciò a parlarmi di montagna. Delle sue gite, delle salite che aveva compiute e specialmente dell'ultima, fatta in quel di Foppolo dove una banale caduta lo privò per sempre dell'amata montagna.

Parlava pacatamente e ad occhi chiusi; sembrava che rincorresse le immagini e limpidamente veniva fuori il discorso; riandava agli anni della sua gioventù, ai tempi eroici in cui tutto era entusiasmo e gioia di vivere; rispolverava fatti e uomini del suo tempo e sicuramente sentiva dentro di sé l'emozione e il fulgore di quegli attimi, la splendida bellezza di quelle ore, forse le più belle nella vita di un uomo.

Oso credere che questi ricordi, meravigliosi e straordinari ad un tempo, gli siano stati di conforto nell'ora estrema, fedeli accompagnatori di quella lunga vita di cui Umberto Tavecchi ha beneficiato e che volle spesa al bene della famiglia e della sua amata montagna.

a. g.



Nella Vanoise (neg. A. Facchinetti)

Indice dei testi

	Introduzione: Uno sforzo da portare avanti	6
	Relazione del Consiglio	9
	Cariche sociali 1973	19
<i>Angelo Gamba</i>	Manifestazioni del Centenario	21
<i>Annibale Bonicelli</i>	Prolegomeni di una spedizione Himalayana	37
<i>Luigi Carrara</i>	Carlo Nembrini	45
<i>Annibale Bonicelli</i>	Commiato	50
<i>g. d. b.</i>	Attività alpinistica di Carlo Nembrini	52
<i>Giacomo Vitali</i>	Carlo Nembrini direttore del Corso di Ghiaccio	55
<i>Gianni Scarpellini</i>	Come lo ricordo	58
<i>g. d. b.</i>	Dal libretto di Guida	62
<i>Alberto Corti</i>	L'uomo e la guida	65
<i>Giuseppe Milesi</i>	Illampu - Illimani: le ultime Ande di Carlo Nembrini	67
<i>Mario Dotti</i>	I.E.E. 73	87
<i>Gian Claudio Gallesi</i>	Al servizio della Spedizione all'Everest	92
<i>Eugenio Sebastiani</i>	Il Grand'Angelo (poesia)	97
<i>Augusto Zanotti</i>	Cresta Ovest del Salbitschijen	99
<i>Giacomo Vitali</i>	Torniamo in montagna amici	103
<i>Claudio Gamba</i>	Rudiferia	107
<i>Natale Arrigoni</i>	Il trono di Zeus	113
<i>Antonio Corti</i>	Giorni d'estate	117
<i>Franco Trussardi</i>	Esperienze	121
<i>Maria Stella Sugliani</i>	Un viaggio nell'isola dei vulcani	123
<i>Mario Dotti</i>	L'Iran attraverso le sue genti e le sue montagne	128
<i>Gabriele Bosio</i>	Cronaca di una traversata invernale	134
<i>Gian Luigi Monzani</i>	Per un alpinismo medio nelle Orobie	136
<i>Carlo Bonomi</i>	Emozioni al Recastello	139
<i>Carlo Arzani</i>	Una notte d'inverno	142
<i>Gian Maria Righetti</i>	Un modo come un altro	146
<i>Alberto Corti</i>	Sveglia o risveglio	148
<i>Anna Minelli</i>	Perché il Recastello?	151

<i>Angelo Salvatoni</i>	Dissertando di albe e crepuscoli	154
<i>Dante Meloni</i>	Marcialonga 1973	156
<i>a. c.</i>	Congresso nazionale guide alpine	160
<i>Alberto Corti</i>	Un socio all'inaugurazione del Rifugio Curò	163
<i>Luigi Locatelli</i>	Rifugio Curò - Relazione lavori	165
<i>Angelo Salvatoni</i>	Le gite degli anziani	168
<i>a. g.</i>	Novità in biblioteca	174
<i>Gianantonio Bettineschi</i>	Sci-alpinismo 1973	179
<i>a. c.</i>	Gite estive 1973	183
<i>r. a. - a. c. - m. d.</i>	Attività alpinistica 1973	185
—	Prime ascensioni	194
<i>a. g.</i>	Le nostre gare	196
<i>f. r.</i>	Cronache dalle Sottosezioni	202
—	Attività speleologica	213
—	Nuovi soci	219
<i>g. d. b. - a. g.</i>	Notiziario	220
—	Elenco delle pubblicazioni in vendita	223
—	In memoria	225

Indice delle fotografie

<i>Fototeca CAI</i>	Fotografia di copertina	
<i>Carlo Bonomi</i>	Sullo spigolo Giallo alla « Piccola » di Lavaredo	5
»	Il Cimón della Bagozza	8
<i>Antonio Facchinetti</i>	Sul Ghiacciaio des Evettes	12
<i>Giuseppe Meli</i>	Campeggio 1973 alle Odle	17
—	La medaglia commemorativa del Centenario	20
<i>Giancarlo Salvi</i>	Aspetti della mostra dei cimeli	24
—	Una parte del pieghevole distribuito al Corno Stella	28
<i>Giambattista Villa</i>	Partecipanti alla gita sulla vetta del Corno Stella	30
»	Cerimonia inaugurale al Rifugio Curò	32
<i>Mario Curnis</i>	L'Himalchuli - versante Nord-Ovest	34
»	L'Himalchuli - versante Nord-Est	36
»	L'Himalchuli - versante Sud-Sud-Ovest	39
»	Il Peak 29	41
—	Carlo Nembrini	44
<i>Elio Sangiovanni</i>	Carlo Nembrini sulla Rébuffat all'Aiguille du Midi	49
<i>Mario Meli</i>	Carlo Nembrini al Corso di Ghiaccio	56
<i>Foto Rinaldi</i>	Carlo Nembrini in Cornagera	61
<i>Giuseppe Milesi</i>	L'Illampu	66
»	La vetta dell'Illampu	72
<i>Santino Calegari</i>	Tipi caratteristici boliviani	77
<i>Giuseppe Milesi</i>	In vetta all'Illampu	82
<i>Piero Nava</i>	Il Campo 2	86
»	Il Pumori dal C.W.M.	89
»	Il Thamserku dal monastero di Thyangboche	90
»	Rifornimento del Campo 2 con l'elicottero	93
»	Colture a terrazza nelle valli nepalesi	94
<i>Augusto Zanotti</i>	Traversata	98
»	La cresta Ovest del Salbitschijen	101
<i>Luigi Magri</i>	Sulla Nord del Fletschhorn	102
»	La parete Nord del Fletschhorn	105
<i>Claudio Gamba</i>	Casa di Rudiferia	108
<i>Angelo Gamba</i>	L'Ospizio di S. Croce	111
<i>Mario Oprandi</i>	Sulla via Comici allo Stefani	112
»	L'Olimpo e lo spigolo N.O. dello Stefani	115
<i>Antonio Corti</i>	La Barre des Ecrins	119
<i>Augusto Sugliani</i>	L'Hunatak Bárðarbunga - Islanda	122
»	Il vulcano Hekla	127
<i>Mario Dotti</i>	I mezzi di trasporto della Spedizione	129
»	Demavend	131
<i>Gianni Ruggeri</i>	D'inverno in alta Val Canale	133

<i>Franco Radici</i>	I versanti meridionali dal Monte Secco all'Arera	135
<i>Giuseppe Meli</i>	Il versante Nord del Recastello	140
<i>Gianni Ruggeri</i>	Sulla vetta del Monte Bianco	149
—	Alba alla Vallot	153
—	Marcialonga	157
<i>Fotoletta Cal</i>	Vecchie guide al Breuil	161
<i>Roberto Carminati</i>	Il nuovo e il vecchio Rifugio Curò	162
<i>Carlo Ciocca</i>	In Val Ciamin	169
»	Nella sala del Rifugio Bergamo	171
»	Al Rifugio Bergamo	173
<i>Gian Antonio Bettineschi</i>	Sci-alpinismo nelle Alpi Venoste	178
<i>Santizo Calegari</i>	Il Civetta	182
<i>Franco Radici</i>	Lo spigolo Nord-Ovest della Presolana	184
<i>Bruno Berlendis</i>	Il Piz d'Argient e la Cresta Güzza	188
<i>Franco Radici</i>	Castelletto Inferiore e Superiore e Cima Sella	191
<i>Guido Zocchi</i>	Il Campanile di Val Montanaia	193
<i>Angelo Gamba</i>	Slalom gigante del Recastello	198
<i>Giambattista Villa</i>	Tracce sui « 3000 »	201
<i>Giancarlo Salvi</i>	Il Fiescherhorn	206
<i>Carlo Bonomi</i>	Suggestività sotterranea	217
<i>Gianni Ruggeri</i>	Controluce	224
<i>Antonio Facchinetti</i>	Nella Vanoise	231
<i>Franco Radici</i>	Scuola di sci estiva al Livrio	236

Disegni

<i>Augusto Sugliani</i>	Cartina topografica Islanda	125
<i>Franco Radici</i>	—	138
<i>Giacomo Marra</i>	Notte d'inverno	143
<i>Glauco Del Bianco</i>	Piantina piano terra Rifugio Curò	166
»	Piantina primo piano Rifugio Curò	167
<i>Franco Radici</i>	—	177
<i>Glauco Del Bianco</i>	Presolana Orientale	194
<i>Gian Franco Assolari</i>	Castellaccio	195
—	Gana Carizzoni	214

rio sci estivo =
livrio sci estivo
vo = livrio sci



lvrio sci
vo = liv
o sci est

per informazioni e prenotazioni:

SCI CAI BERGAMO

24100 Bergamo - Via Ghislanzoni, 15 - Tel. 24.42.73

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Alpi Orobie:

CA' S. MARCO m. 1832

Nel pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

LAGHI GEMELLI m. 2020

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca.

FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2297

Base per ascensioni al Redorta, Scals, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA m. 1891

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scals, ecc.

ANTONIO CURO' m. 1900

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom gigante del Recastello.

LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursione al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

Gruppo dell'Ortles:

LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Nazionale Estiva di Sci».

CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

Gruppo del Catinaccio:

BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violet.



